

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto il Partito impegnato domenica per la prima diffusione elettorale

Come abbiamo annunciato è in atto un'ampia mobilitazione per la diffusione di domenica 30 marzo che vedrà impegnato il Partito nella prima « straordinaria » elettorale, che stando agli obiettivi ed alle prenotazioni che ci pervengono, si annuncia all'altezza dei grandi traguardi diffusionali raggiunti in analoghe occasioni. Ecco alcune cifre: Perugia 12.000 copie, Terni 8.000, Ancona 9.500, Pesaro 11.000, Ascoli 3.000, Bologna 70.000, Modena 43.000, Bari 8.000, Lecce 7.000, Taranto 8.000. ALL'INTERNO L'ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

guardi diffusionali raggiunti in analoghe occasioni. Ecco alcune cifre: Perugia 12.000 copie, Terni 8.000, Ancona 9.500, Pesaro 11.000, Ascoli 3.000, Bologna 70.000, Modena 43.000, Bari 8.000, Lecce 7.000, Taranto 8.000. ALL'INTERNO L'ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Monsignor Romero ucciso da una « squadra della morte »

Assassinato sull'altare Il Salvador verso la guerra civile

Attentati e sparatorie in capitale — Il prelado era un simbolo della lotta per i diritti dell'uomo in America latina

SAN SALVADOR — Con le mani alzate nell'elevazione del calice, il gesto antichissimo dell'offerta del sangue, rappresentazione liturgica dell'estremo sacrificio: così i killers hanno colpito al cuore monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, mentre ancora nella cappella illuminata dalle luci del tramonto, risuonavano le ultime parole rivolte ai fedeli: « In questo calice il vino diventa sangue che è stato il prezzo della salvezza di questo popolo... Possa questo sacrificio dare a noi il coraggio di offrire il nostro corpo per la giustizia e la pace ». Una raffica di mitra, e il gesto simbolico diventa in un istante drammaticamente reale: monsignor Romero, una delle figure più significative delle lotte popolari e democratiche dell'America Latina, cade sull'altare nel momento culminante della messa.

L'assassinio, avvenuto nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza lunedì alle 18.30 (l'1.40 di martedì, ora italiana), è stato compiuto, secondo le testimonianze, da quattro uomini in abiti civili, che hanno attraversato lentamente la navata centrale della chiesa, mentre il prelado celebrava la messa, e hanno sparato, come si è detto, proprio al momento dell'elevazione del calice. I particolari della ricostruzione del crimine, hanno continuato ad affluire, contraddittori e confusi, per tutta la giornata di ieri. Secondo alcuni testimoni, a tirare su monsignor Romero sarebbe stato solo uno degli assassini. La morte è sopravvenuta quasi immediatamente: colpito al petto e al volto, l'arcivescovo è deceduto nella clinica salvadoregna dove era stato subito trasportato.



SAN SALVADOR — Colpito a morte dai suoi assassini, monsignor Romero giace a terra ai piedi dell'altare.

Le scelte di Carter in America centrale

ROMA — La notizia è arrivata da poche ore. Alberto Ramos — dirigente della « coordinadora » che raccoglie le principali forze di sinistra del Salvador — ne è particolarmente colpito. Aveva incontrato diverse volte monsignor Oscar Arnulfo Romero per parlare della lotta contro la repressione, per cercare di lavorare insieme ad un futuro di liberazione, senza sangue, senza violenza. Dice subito: « Lo hanno ucciso così come negli Stati Uniti avevano ucciso Martin Luther King ». Il richiamo non è azzardato. Molti tratti univano queste due figure di contestatori per i diritti dell'uomo. E, in fondo, molto simile appare l'ispirazione degli assassinii.

Poi Alberto tira fuori da una cartella un biglietto con degli appunti che sono un elenco di morti, dall'inizio di marzo: il 6 arrestato e ucciso i membri della direzione della zona occidentale del FAPU (che fa parte della « coordinadora »); il 9 attacco armato all'università; il 10 assassinio dieci studenti nella zona orientale; il 12 sei sanguinosi attentati a San Salvador... e via così, con eccidi di contadini e massacrati nelle città, fino all'assassinio di monsignor Romero.

Cosa accadrà ora? « Queste « squadre della morte » e chi ci sta dietro vogliono portare la sinistra ad una vera e propria guerra civile. Vogliono metterci nelle condizioni di non poter fare nulla per evitarla ». L'accusa è esplicita. Vi affiora il passato, la storia di ciò che è stato in questo secolo un perfetto modello di dominazione imperialista, quello yankee sull'America centrale. Ma riguarda soprattutto il presente: cioè lo scontro aperto, in questa zona del mondo, dopo il rovesciamento, l'estate scorsa, della tirania di Somoza in Nicaragua e dopo la venuta che, proprio per la vittoria sandinista, aveva scosso i regimi delle « repubbliche delle banane ». Il più esplicito era apparso appunto il Salvador. Dove in autunno un altro tiranno, il generale Carlos Humberto Romero, era stato rovesciato da un pronunciamento militare. Fu un momento di speranza. Ma la giunta di governo che salì al potere non ha segnato una vera svolta. Era figlia della paura delle masse, di un cambiamento profondo, di un nuovo Nicaragua. Ma era anche figlia delle contraddittorie scelte dell'amministrazione Carter e dei gruppi dirigenti del Salvador, le tradizionali oligarchie e i nuovi ceti borghesi. Il risultato è questa paurosa spinta alla guerra civile, al massacro della sinistra.

Da novembre a oggi — spiega Alberto — la giunta ha ricevuto rifornimenti militari americani per diciotto milioni di dollari; non fucili e cartucce, ma elicotteri, carri armati, artiglieria. Armi per le battaglie campali, per una vera e propria guerra. E contemporaneamente ha ricevuto sempre dall'America aiuti per cinquanta milioni di dollari, con lo scopo di sostenere un'economia allo sfascio.

Quale potere vogliono conservare, in un piccolo e povero paese come il Salvador? Le principali ricchezze sono zone di coltivazione del caffè e la canna da zucchero. Gli abitanti sono quattro milioni e mezzo. Il 60% sono contadini che lavorano soltanto quattro mesi all'anno. Il 40% della popolazione attiva è disoccupato. Gli analfabeti sono il 60%. Le campagne sono zone di potere assoluto del padronato: restano vietate le organizzazioni sindacali dei contadini i quali non hanno alcuna assistenza sociale, neanche quella medica. E' questo che vogliono conservare?

All'inizio del mese la giunta di governo ha varato due riforme: quella agraria e la nazionalizzazione delle banche. Contemporaneamente ha proclamato lo stato d'assedio. Cosa significa?

« Per quello che riguarda la riforma agraria c'è un tentativo, maldestro, di indebolire la sinistra, cercando di convincere i contadini che è il governo che tutela i loro interessi e non i partiti popolari. Ma le misure sono superficiali e gli eccidi nelle campagne dimostrano che l'obiettivo politico è fallito. Per quello che riguarda le banche, c'è solo da ricordare che dal momento della vittoria sandinista in Nicaragua ad oggi sono fuggiti dal paese capitali privati per 2.500 milioni di dollari. Sono state nazionalizzate delle banche, ma le banche sono rimaste nelle mani degli stranieri. Non completamente viote perché ci sono cinquecento milioni di dollari americani che ora la giunta gestisce direttamente. Infine c'è una manovra di maquillage rivolta all'esterno: mostrarsi con un volto riformista per giustificare così la repressione... »

Vogliono fare del Salvador il centro-Nicaragua? L'amministrazione Carter aveva appoggiato Somoza finché aveva potuto. Lo stesso aveva fatto con il generale Romero. Oggi cerca di isolare il governo di Managua e concedere pieno

Renzo Foa
(Segue in penultima)

Le consultazioni con i partiti

COSSIGA ORIENTATO PER IL TRIPARTITO

Polemica reazione dei socialdemocratici

Berlinguer: « Il nostro giudizio sarà dato in Parlamento » - Un duplice incontro col PRI: entrerà nel governo?

ROMA — Le consultazioni condotte da Cossiga per tutta la giornata di ieri, fino a tarda ora, hanno fatto intravedere un possibile sbocco tripartito (DC-PSI-PSI) della crisi di governo. La delegazione del PCI (Berlinguer, Di Giulio, Perna) è stata ricevuta quasi al termine del programma dei colloqui.

L'incontro tra Cossiga e il PCI è durato un'ora e tre quarti. Erano le 22.30 quando Berlinguer ha rilasciato ai giornalisti brevi dichiarazioni: « Ascoltata l'esposizione del presidente incaricato — egli ha detto — abbiamo fatto alcune proposte ed osservazioni, con particolare riferimento alla moralizzazione della vita pubblica. Per quanto ci riguarda, non riteniamo necessari nuovi incontri. Il nostro giudizio sarà dato in Parlamento ».

Tempi brevi o lunghi? ha chiesto un giornalista. E Berlinguer ha risposto: « Tempi brevi. E lo abbiamo detto anche al presidente del Consiglio, sollecitandolo ai tempi più brevi possibili ».

A un anno dalla morte di Ugo La Malfa

Un anno fa moriva Ugo La Malfa. Erano passate appena tre settimane dall'ultima sua, grande fatica: il tentativo di costituire un governo a presidenza laica dopo un trentennio di monopolio democristiano alla presidenza. Fu una prova dura e amara ma anche, in qualche modo, il suggello emblematico di tutta l'esistenza: la sua designazione a capo del governo, infatti, certificava, da un lato, l'alta considerazione di cui egli godeva dinanzi al paese, e dall'altro il riconoscimento della sua funzione chiave nella difesa della politica di solidarietà democratica. Il suo tentativo, come è ben noto, s' infranse sullo scoglio della pregiudiziale democristiana verso il PCI.

Ha esposto la politica del PCI

Napolitano a Londra incontra i laburisti

Il colloquio ai Comuni con l'on. Lestor e con altri esponenti del « Labour » — Una conferenza all'Istituto internazionale

Dal nostro corrispondente LONDRA — Su invito dell'Istituto per le relazioni internazionali di Londra, il compagno Giorgio Napolitano della direzione del PCI ha tenuto ieri una conferenza-dibattito sul tema « Continuità e rottura nel processo di distensione internazionale ». L'incontro ha avuto luogo nella sede dell'Istituto, Chatham House, a St. James's Square, ed è stato l'occasione per una più diretta presa di coscienza con le posizioni del nostro partito di conseguenza con i politici e diplomatici, giornalisti e studiosi inglesi.

Nella sua conversazione il compagno Napolitano ha esposto i punti di vista del PCI sulle cause di fondo delle attuali tensioni nei rapporti internazionali e sui fatti che hanno condotto ad una crisi del processo di distensione. Egli ha poi richiamato la posizione presa dal PCI nel dibattito sugli euromissili e la riproposta espresa per l'intervento sovietico in Afghanistan.

Napolitano ha poi affrontato il problema del lancio della distensione e delle condizioni, le « regole » sulla base delle quali questo rilancio è possibile. Egli ha motivato il dissenso del PCI rispetto alla politica di rinessioni sollecitate dagli USA ed ha concluso sottolineando l'importanza del ruolo dell'Europa ed il significato delle diverse iniziative assunte negli ultimi tempi sul piano internazionale dal PCI. Sono seguite numerose domande tese ad approfondire questioni particolari sulle soluzioni ipotizzabili circa il problema afgano attraverso l'indipendenza; sono state passate in rassegna anche le diverse concezioni della distensione; è stato espresso notevole interesse per la ripresa delle relazioni del PCI con la Cina.

Successivamente il compagno Napolitano è stato ricevuto alla Camera dei Comuni dall'onorevole Joan Lestor, presidente della Commissione



breve compianto per Cossiga

LO SFORZO coronato da successo (che noi, personalmente, giudichiamo meritorio) compiuto dal segretario dc on. Piccoli di consacrare in un voto unanime, nella direzione dell'altro ieri, le cosiddette destre e sinistre scudocrociate per incoraggiare l'on. Cossiga e tentare la formazione di un governo bipartito DC-PSI o tripartito DC-PSI-PSI (risultato — come ha sottolineato l'on. De Mita — al raggiungimento della « solidarietà nazionale », meta ultima a cui tendere) ha avuto anche il suo momento patetico quando il consenso democristiano ha raccontato al presidente incaricato di fare intendere ai socialisti che la loro collaborazione è considerata « preziosa, ma così preziosa, che si preferirebbe, questa volta, lasciarli fuori del governo ».

Parla l'on. Cossiga, ironico e paziente come non abbia detto di no. Ma egli sa benissimo che convincere uno del PSDI a non diventare ministro è più difficile che persuadere un animale che si crede un elefante a ritenersi un bassotto. Comunque ora, mentre scriviamo, l'on. Cossiga deve essere all'opera e a noi viene in mente la storiella (tema che sta troppo risaputo) di quei quattro amici che erano in gita in auto. Per un improvviso incidente la macchina a un certo punto sbandò e tre degli occupanti rimasero ilti mentre il quarto, poveretto, ci restò secco sull'istante. Allora i tre superstiti, riuniti dalla forza del primo momento, dissero a uno di loro: « Va tu in paese, qui vicino, e fa un telegramma alla famiglia di questo disgraziato. Ma ci raccomandiamo: un telegramma ben fatto, in modo che l'annuncio non riesca troppo brutale. Hai capito? ». Quello si avviò perplesso e giunto all'ufficio telegrafico dettò il seguente dispaccio: « Voi tutti subito grate incandescenti automobilistiche stop Guido specialmente colpito stop suoi funerali saranno celebrati domani ore 17 ».

Mentre scriviamo i socialdemocratici sono riuniti in direzione e non sanno dirci come prenderanno la notizia che li si vuole lasciar fuori del governo. Male, crediamo, sebbene essi abbiano questo di buono, che, enumerando i loro ministri, se ne scorda sempre almeno uno. Una voce: « E poi c'è anche il sen. Ariosto ». Ah sì, c'è anche lui. Il solo che si è preoccupato di questo è il ministro Di Gesù, che in realtà si chiama Digiesi, ma lui, per farsi ricordare meglio, si è spezzato il nome in due dicendo tra sé: « Se ne dimenticano uno, forse si ricordano l'altro ». Quello lì il rifaremmo ministro. Fortebraccio

Manzù e altre decine di artisti a sostegno dell'Unità

Sono ormai decine e decine gli artisti che in queste settimane hanno offerto una loro opera per contribuire in questo modo alla sottoscrizione per il rinnovamento tecnologico dell'Unità. Al nostro elenco, ieri, si è aggiunto un nome prestigioso, quello di Giacomo Manzù, uno tra i maggiori protagonisti dell'arte contemporanea. Ci ha inviato un suo disegno assieme ad un messaggio di auguri per l'Unità. Frattanto continuano a giungere gli altri contributi, quelli dei compagni, degli amici, dei lettori; e con i contributi anche le critiche, i suggerimenti, le proposte perché il nostro giornale sia sempre più adeguato alle esigenze crescenti. Siamo ormai alla conclusione di questa straordinaria campagna di sottoscrizione, ma in questi giorni che restano molto più che deve essere fatto. Basta volerlo, tutti insieme. A PAG. 18

Il presidente rossonero avrebbe « vuotato il sacco » l'altra sera

Colombo confessa? Sul Milan lo spettro della B

Avrebbe ammesso di avere contribuito con 20 milioni al « trucco » di Milan-Lazio - Casarsa si costituisce: subito scarcerato - Contestata a Pellegrini la « mancata esultanza » per un gol?

ROMA — Sul Milan aleggia lo spettro della B. La notizia è scoppata come una bomba nella serata di ieri — al termine di una giornata caratterizzata dalla vicenda di Casarsa, costituito e liberato dopo due ore dai giudici —. Sembra certo che — nel corso degli interrogatori dell'altra sera — il presidente rossonero, Felice Colombo, abbia ammesso di aver congegnato a Morini la famosa busta coi 20 milioni da portare a Roma. Come noto, nella versione di Tringa e Cruciani, questa somma sarebbe stata loro versata a titolo di « ringraziamento » da parte del Milan per aver « comprato » (al prezzo di 80 milioni) la vittoria dei rossoneri nell'incontro di Milano con la Lazio. Colombo, dunque, avrebbe ammesso ora di aver versato i soldi, ma dice di averlo fatto per un motivo diverso da quello che sostengono i suoi accusatori. Quale sia questo motivo non siamo riusciti ad apprenderlo: sembra però che il presidente della società campione d'Italia sia stato costretto a sborsare i

20 milioni per tirarsi fuori da una situazione compromettente. Un ricatto? Un'estorsione portata a buon fine? Impossibile dirlo ora. Quel che è certo è che il Milan sta veramente nei guai. E s'annida i PM sentiranno anche Rivera, giunto a Roma ieri sera.

Ma il calcio italiano è sfilato anche ieri davanti alla giustizia. Ecco Cordova, ex « re di Roma » e adesso solo « lupo dell'Irpinia », ecco Paolo Rossi, l'emaciatissimo eroe del Mundial argentino: ecco tutti gli altri popolari calciatori (Savoldi, Viola, Zinetti e così via) che sembrano avere qualche conto in sospeso con i giudici.

Il pubblico romano che assiste non già le curve dell'Olimpico ma la caserma centrale della Guardia di finanza di via dell'Olimpia stavolta è assai poco benevolo. Tranne qualche urlo isolato (« sono tutti innocenti ») i fischi e gli insulti sono stati spesso assordanti specialmente nei confronti di Cordova. Applausi invece solo per Paolo Rossi da parte delle studentesse del « Vespucci » le cui finestre danno proprio sull'ingresso della caserma. Una giornata lunghissima, dunque, anche quella di ieri finita oltre la mezzanotte per il campionato Lunga e misteriosa. A cominciare dal « giallino ».

Mauro Montali
(Segue in penultima)



ROMA — Ciccio Cordova giunge al comando della Guardia di Finanza per essere interrogato

Gli atleti britannici vanno a Mosca

LONDRA — Il Comitato olimpico britannico, respingendo le pressioni del governo Thatcher, ha deciso di accogliere « immediatamente » l'invito a partecipare alle Olimpiadi di Mosca. Lo ha annunciato il presidente sir Dennis Follows, riferendo che 15 delle 20 federazioni sportive nazionali hanno votato a favore, quattro erano per rinviare la decisione mentre una sola ha votato per il boicottaggio.

Un istituto di studi dedicato a Ugo La Malfa

L'iniziativa presentata da Valiani e Visentini - Cerimonia in Campidoglio

ROMA — Nasce l'Istituto di studi Ugo La Malfa. Della costituzione e delle finalità del centro, Leo Valiani e Bruno Visentini hanno informato ieri i giornalisti nella sede della direzione del PRI aprendo una serie di iniziative promosse nel primo anniversario della scomparsa del «leader» repubblicano che culminano questo pomeriggio in una solenne cerimonia nella Sala della Protomoteca, in Campidoglio, alla quale interviene il presidente della Repubblica.

Quali, dunque, gli scopi dell'istituto? Tre, sostanzialmente: curare la raccolta e la pubblicazione in edizione critica di tutti gli scritti di La Malfa (ai discorsi parlamentari provvederà la Camera); ordinarne, d'intesa con l'Archivio di Stato, l'archivio privato, anche in vista della



pubblicazione di documenti di pubblico interesse non soggetti a vincolo; promuovere e organizzare ricerche e convegni sulla politica, le istituzioni, l'economia dell'Italia repubblicana, con particolare riferimento al primo trentennio.

Di particolare rilievo i primi due convegni cui già si lavora: quello, previsto per quest'autunno, sui partiti di democrazia laica nell'Assemblea costituente; e quello (autunno '81) sulla storia del Partito d'azione, «un'iniziativa di cui siamo particolarmente debitori a Ugo La Malfa — ha detto Valiani — che per tanti anni ne sollecitò la realizzazione». Prevista anche («ma bisognerà attendere che qualcuno vi si dedichi») la pubblicazione di una biografia

dell'esponente repubblicano, condotta con criteri di completezza storico-documentaria.

L'istituto si avvarrà della collaborazione di un folto gruppo di studiosi raccolti in un comitato scientifico; e qui Valiani (che è stato chiamato a presiederlo) ha voluto sottolineare che si tratta non solo di personalità vicine al PRI ma di esponenti della più vasta area della cultura e della ricerca laica. Tra gli altri: Edoardo Amaldi, Luigi Firpo, Alessandro Galante Garrone, Giuseppe Galasso, Antonio Maccanico, Andrea Manzella, Carlo Ludovico Ragghianti, Rosario Romeo, Pasquale Saraceno, Bruno Trezza e Franco Venturi.

Come s'è accennato, quello di ieri era solo il primo di una serie di appuntamenti rievocativi. Stasera — in coincidenza con l'anniversario della scomparsa — la cerimonia in Campidoglio, con Pertini, nel corso della quale parleranno Leo Valiani e il segretario del PRI, Giovanni Spadolini.

Domani pomeriggio, poi, l'iniziativa forse più attesa sul piano politico: nell'aula dei gruppi — a Montecitorio, Pietro Ingrao, Giulio Andreotti, Giuliano Amato e Giovanni Spadolini discuteranno del libro («Il tentativo La Malfa») in cui Andrea Manzella ha rievocato, anche sulla base di appunti riservati del leader repubblicano, il vano sforzo, compiuto da Ugo La Malfa poco prima della morte di presiedere — primo laico dopo l'esperienza di Parisi, nel '45 — un governo non egemonizzato dalla DC e appunto da questo partito quindi fatto fallire. In occasione dell'anniversario della morte di Ugo La Malfa, il PRI ha pubblicato un volume di testimonianze sullo statista raccolte nel mondo della politica e della cultura.

g. f. p.

I familiari del giudice Galli

«Voi terroristi non avete distrutto ciò che Guido ha dato»

MILANO — La moglie e i figli del giudice istruttore Guido Galli, assassinato da sicari di Prima linea in un corridoio dell'Università statale il 19 marzo scorso, hanno voluto indirizzare agli assassini, attraverso la stampa, un breve messaggio.

Eccolo il testo: «A quelli che hanno ucciso mio marito nostro padre... Abbiamo letto il vostro volantino: non l'abbiamo capito. Sentiamo egualmente il dovere di scrivere queste righe, anche perché altri possano leggerle. Capiamo solo che il 19 marzo avete fatto di Guido un eroe, e lui non avrebbe mai voluto esserlo in alcun modo: voleva solo continuare a lavorare nell'anonimato, umilmente ed onestamente come sempre ha fatto. Avete semplicemente annientato il suo corpo, ma non riuscirete mai a distrug-

gere quello che lui ha ormai dato per il lavoro, la famiglia e la società. La luce del suo spirito brillerà sempre annettando le tenebre nelle quali vi dibatte. Bianca, Alessandra e Carolina Galli».

Questa è la risposta che i familiari di Guido Galli hanno voluto dare al terrorismo, agli uomini che attraverso il sangue e la violenza intendono distogliere dalla lotta e dall'impegno per la difesa delle istituzioni e dello Stato, per la crescita della democrazia, in una risposta nella quale non si invoca vendetta, ma si proclama odio, ma si indica ancora una volta la vera arma temuta dalla violenza eversiva: il quotidiano e concorde lavoro, a ciascuno per quanto gli compete, per il progresso sociale e civile, nel rispetto dell'ordinamento repubblicano.



MILANO — La vedova e i figli di Guido Galli

Nuovo rinvio in commissione

RAI: fumata nera per il consiglio d'amministrazione

ROMA — Come s'era previsto neanche ieri sera la commissione parlamentare di vigilanza ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione RAI. La questione sarà nuovamente esaminata domani dall'ufficio di presidenza. A favore dell'ennesimo rinvio — il quinto — hanno votato DC e PSI; astenuti i comunisti, contrari PR e PSDUP. Motivando l'astensione comunista il compagno Bernardi, capogruppo PCI in commissione, ha sostenuto che il nuovo rinvio costituisce «un errore grave perché la RAI ha bisogno di un governo che abbia piena potestà di poteri altrimenti si accrescono i rischi di sfiducia e di incoerenza». Basterebbe ai problemi sollevati dalle dimissioni del direttore della Rete 1, Mimmo Scarano.

Ci siamo astenuti — ha aggiunto Bernardi — ritenendo «fondamentale l'accusa di incoerenza mosci» («è al proposito una lunga dichiara-

zione del socialista Zito, ndr) perché ci siamo trovati di fronte a due circostanze: il fatto che 8 Regioni non hanno designato i loro candidati (ieri mattina il governo ha sollecitato l'intervento dei commissari) ma soprattutto alle incertezze, ai problemi aperti e non risolti all'interno di alcuni dei maggiori partiti. E' evidente che proseguendo l'iter per la nomina della RAI si sta svolgendo un aspro scontro politico ed esso s'intreccia con i tempi della crisi di governo. C'era un'alternativa che si sarebbe potuta praticare se si fosse stata una coerente volontà politica da parte di tutti: preso atto delle difficoltà e della necessità di garantire alla RAI un governo efficiente, si sarebbe deciso di riconfermare i consiglieri attualmente in carica fino alla scadenza della convenzione ma questa alternativa non è stata accolta dagli altri gruppi.

Idee e proposte all'assemblea regionale dei quadri comunisti

Napoli e la Campania dentro la crisi del Sud

Dai vicoli di Ercolano ai 30.000 metalmeccanici di Caserta: l'intreccio tra arretratezza e produzione moderna. Nuove figure sociali e prospettive di trasformazione - Contro la DC e il suo potere - La relazione di Bassolino

Dal nostro inviato

NAPOLI — «La Campania è ancora il vicolo di Napoli, di Ercolano, di Torre Annunziata, la povertà di quindici e di zone, l'indice maledetto della mortalità infantile, la disgregazione, l'emarginazione di intere aree come le zone interne. Ma la Campania ha anche visto l'affermazione in questi anni di importanti novità. Novità produttive: 30.000 operai metalmeccanici a Caserta, la Fiat a Grottole, nuclei di piccole e medie aziende nelle zone interne, una crescita dell'associazionismo contadino, dei produttori agricoli della pianura. Novità culturali e di costume: c'è ormai una certa unificazione degli orientamenti giovanili, del giovane della grande metropoli e di quello delle città medie e di piccoli centri. C'è l'operaio dell'Alfa Sud che ragiona come il suo compagno della Fiat Mirafiori. Novità politiche ed istituzionali: è una grande novità nella storia di questa regione e del Mezzogiorno la formazione e la presenza nella città di Napoli di una giunta di sinistra. C'è stata qui una rottura, un salto rispetto al passato, l'espressione politica di un grande movimento nelle cose e nelle coscienze». Questo rapido ritratto della Campania è

stato tracciato dal compagno Antonio Bassolino, dinanzi all'assemblea regionale dei quadri comunisti. C'è già dentro il rifiuto di una visione «catastrofica» della realtà meridionale, di una rappresentazione «in termini di arretratezza assistita», ma anche il rigetto di tesi, come quella del Censis, che vedono nella Campania un grande laboratorio «sommerso» di energie vitali.

Lo scopo dichiarato dell'assemblea era quello di «ripredere un discorso di prospettiva» di fronte ad un'emergenza che può esercitare un «solito ricatto politico e culturale», facendo perdere di vista gli obiettivi di fondo della sinistra.

Preceduta da un dibattito sulle pagine locali del nostro giornale, l'assemblea ha voluto dare una base alle proposte dei comunisti per la Campania, nel quadro di un aggiornamento dell'analisi meridionale, cercando di individuare i traguardi, protagonisti ed avversari della battaglia per la trasformazione del Mezzogiorno.

Si è partiti, come dicevamo, da una rappresentazione che «vede tutte le novità e la fragilità» di un assetto esposto oggi ai colpi della crisi, non solo «l'aspetto dell'arretratezza ma soprattutto quello della dipendenza del Mezzogiorno dal resto del paese». Una società, dunque, segnata da una «ambivalenza» che si ritrova nelle figure dei disoccupati napoletani, nella loro travagliata storia di questi anni, nel complesso e variegato universo giovanile con le sue domande di libertà, di individualità, di più moderna concezione della politica. Un'ambivalenza che, sono sempre parole di Bassolino, «può essere il terreno di cultura di spinte e chiusure corporative», di lobby grandi e piccole in conflitto l'una contro l'altra, ma «anche base di partenza per più alti traguardi di prodotti e civili».

Qui si arriva ai compiti e alle prospettive dei comunisti.

Se è vero che i protagonisti sono il giovane operaio e il disoccupato senza titolo di studio, l'intellettuale-lavoratore precario, ma anche lo «scienziato di Fuorigrotta che produce ricerca scientifica e tecnologica a livello europeo e mondiale», un progetto di sviluppo deve essere fondato su una nuova idea della «produttività sociale». Si tratta di uscire da una «visione ristretta ed economicistica del lavoro produttivo». Per tenere conto «del nesso quantitativo-qualitativo del lavoro, del rapporto città-campagna che si pone negli anni '80, di crescita di domande di libertà, di individualità, di civiltà dunque, e non solo nelle grandi città».

Muovendo da questa ispirazione le proposte per un progetto di sviluppo si collocano nel quadro di una lotta per la programmazione che passi attraverso una «riforma dello Stato», della Regione e di quegli apparati che sono stati fino ad oggi modelli come strumento del sistema potere democristiano e di un sviluppo distorto e dipendente (Sono i temi ripresi poi nel discorso conclusivo di Pietro Ingrao).

Quali scelte politiche comporta questa impostazione? Una lotta contro la DC così come si presenta in Campania e nel Mezzogiorno. Una lotta che «non può non tendere ad ispirare le tensioni della DC, a produrre momenti di sfiducia, sui contenuti, a mettere in discussione la centralità, a far misurare le sue forze più democratiche con i nodi bruciati della società».

Perciò è decisa l'unità della sinistra, tra comunisti e socialisti innanzitutto, una unità che si costruisce senza diplomazia, senza nascondere le differenze e lavorando a superarle, configurando un programma di rinnovamento. Questa «unità programmatica» deve consentire alla sinistra di «parlare a forza del mondo cattolico e della DC». Dal dibattito che s'è svolto in assemblea è venuto un consenso pressoché generale. Tanto che Biagio De Giovanni, dicendo che si ha bisogno di «unità ma non di unanimi

sno», ha lamentato che non emergessero le «stesse distinzioni» manifestatesi durante la discussione preparatoria.

Per De Giovanni nel Mezzogiorno si ritrovano oggi i termini essenziali della «crisi di governabilità» italiana ed europea «che nasce dall'allargamento delle domande di potere, che si corrono in mancanza di risposte». La sinistra potrà indicare una via d'uscita se saprà essere all'altezza della «enorme complicazione della questione democratica» di fronte ai bisogni di riferimento per la lotta di tutte le forze che vogliono impegnarsi per il rinnovamento della città e del Mezzogiorno.

E' qui che Maurizio Valenzi ha introdotto una nota polemica, osservando che non si può interpretare secondo un unico criterio (la «crisi di go-

vernabilità») la realtà meridionale, italiana ed europea. Altrimenti si dimenticano gli scopi dell'attacco terroristico e le mosse dell'avversario. L'esperienza della giunta di sinistra a Napoli è la testimonianza dell'asprezza con cui i nemici del cambiamento conducono la loro controffensiva. «Nonostante le grandi difficoltà abbiamo imparato a governare. Era un'esperienza che poteva fallire. Ma siamo invece riusciti a costruire un punto di riferimento per la lotta di tutte le forze che vogliono impegnarsi per il rinnovamento della città e del Mezzogiorno».

Lo scontro che si è svolto in questi anni a Napoli ha infatti «toccato tutti i nodi del sistema di potere dc», come

ha detto Eugenio Donise. La nuova prospettiva che l'assemblea regionale dei quadri comunisti ha cercato di tracciare, consente anche «di vedere tutto il valore della presenza di una giunta di sinistra nella capitale del Mezzogiorno». «Attraverso scontro, difesa disperata e avanzata», ha detto Donise, «abbiamo compiuto un grande lavoro di unificazione delle forze popolari. Non abbiamo certo amministrato le vecchie idee del centro-sinistra che avevano segnato la decadenza della città. Abbiamo dato un ancoraggio al movimento rinnovatore contro tutti i tentativi di ricacciare indietro».

Fausto Ibba

In TV, ma per discutere

I lettori di Repubblica avranno potuto leggere ieri l'annuncio di una terribile «sfida»: il partito radicale incita Berlinguer ad un «duello» di tribune elettorali, ha il dibattito, in questa prima fase, dibattiti televisivi nei quali ogni partito (tutti alla pari) può parlare per sei minuti, o forse intercedere per dieci, o invitare un altro partito ad un dibattito di venti minuti. Un partito, non un uomo.

La commissione (dopo un lavoro difficile, perché ha di-

retto superare l'intemperanza dei radicali, sempre martiri, e intenerirsi a voler imporre ai telespettatori, ore e ore di tribune elettorali, ha il dibattito, in questa prima fase, dibattiti televisivi nei quali ogni partito (tutti alla pari) può parlare per sei minuti, o forse intercedere per dieci, o invitare un altro partito ad un dibattito di venti minuti. Un partito, non un uomo.

Abbiamo accettato l'invito

del partito radicale, un nostro compagno andrà a discutere. Decideremo autonomamente chi. Quello che interessa al partito radicale è sentire le ragioni e le proposte. La politica, almeno per noi, non è avanspettacolo, con il palcoscenico, i riflettori e le prime donne. L'importante non è scandalizzare, divertire, intrattenere. L'importante è informare e far capire. In questo spirito condurrò tutta la nostra campagna elettorale.

E' stato respinto il ricorso per il referendum sull'aborto

ROMA — La Corte costituzionale non si è ancora pronunciata sui ricorsi contro la legge per l'aborto, contrariamente alle notizie diffuse ieri dai radicali. Questi avevano infatti comunicato di aver saputo da «fonti» solitamente autorevoli e attendibili che i giudici si sarebbero espressi per l'illegittimità costituzionale della legge 194, esercitando così una ennesima pressione sulla Corte e riconoscendo esplicitamente la loro speranza di veder vanificata una conquista delle donne, difesa in modo unitario dal movimento delle donne.

In data 25 marzo è stata invece depositata una sentenza della Corte costituzionale che respinge, dichiarando inammissibili, i ricorsi presentati dai comitati promotori del referendum sull'aborto e sulla legge ri-

guardante la commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa. Le richieste di referendum a suo tempo investivano le vecchie norme del codice penale su fatti che vennero modificati dal Parlamento nel maggio del 1978. Con le nuove leggi, in particolare quella 194 sull'aborto, diventavano inammissibili i due referendum: così decise l'ufficio centrale per il referendum presso la Corte di Cassazione. I comitati promotori del referendum presentarono allora ricorso alla Corte costituzionale per «conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato». In questo caso, tra l'ufficio centrale della Corte di Cassazione e comitati promotori del referendum, la sentenza dei giudici costituzionali depositata ieri dichiara appunto inammissibili i ricorsi.

LETTERE all'UNITÀ

Denunce chiare, proposte precise, anche per aiutare i lavoratori dc

Carà Unità,

La lettera del compagno Vittorio Manca di Tagliari, apparsa in questa rubrica domenica 21 febbraio, mi trova perfettamente concettuale su quanto in essa espresso: il compagno Manca osserva con acutezza ed intelligenza politica che, per dare forza alla parte migliore della DC (si riferisce al 12° dell'area Andreotti-Zaccagnini emersa nell'ultimo congresso), non dobbiamo indulgere in ammorbidimenti facili, né in accordi di vertice, né in attese servili ed inconcludenti di riunioni e controrincontri delle varie correnti democristiane...

La nostra linea vincente è la denuncia chiara di tutto quello che non va, di impostare e portare avanti le giuste battaglie che trovano nella comprensione e quindi nel consenso dei lavoratori e di tutta la gente onesta: per la pace nel mondo, per la moralizzazione della vita pubblica, contro gli speculatori, per la casa a prezzi accessibili anche per le giovani coppie, per una vita dignitosa per gli anziani, per il risanamento dell'ambiente, contro il terrorismo; insomma per una «diversa qualità» della vita; grande successo ebbe nel 1975-76 la nostra parola d'ordine: «Il PCI cambierà questa spaurata società». Occorre continuare su questa strada con forza, con continuità e soprattutto con chiarezza.

Solo così potremo aiutare gli operai, gli impiegati, i lavoratori democristiani a capire da che parte devono stare e ad isolare e smascherare tutto ciò che vi è di ambiguo e corrotto in quello ed anche in altri partiti.

LINELLA TAVACCA (Milano)

Ecco i due motivi perché compro solo l'«Unità» (e non sono «stalinista»!)

Carà Unità,

In un numero del marzo '78 una nota rivista, riprendendo una mia lettera da te pubblicata su «Stato» e la stalinista con una tecnica almeno poco seria, «purgando» quanto io dicevo, riuscì a fare un lazzaretto anti «base PCI» veramente «brillante». Se non ci fossimo trovati a poca distanza dal 20 giugno '76, e se a qualcuno non avesse interessato in modo morboso spaventare qualcuno sulle nostre vere intenzioni nella «nuova maggioranza», certamente il mio nome non avrebbe risposto, se non a una pubblicazione tanto blasonata.

La cosa che proprio non riesco a digerire è che certa gente con la tessera del PCI in tasca si prenda il lusso di accusare di stalinismo chi, e io sono uno di questi, la mattina compra soltanto o magari per primo giornale l'«Unità». Per quanto mi riguarda, compro solo il mio giornale per due motivi: 1) perché non dimentico lo scritto di Gramsci sul famoso soldino che si dà ai padroni; 2) perché più di 300 lire al giorno per un quotidiano non posso spenderle. Convinto che Stalin e lo stalinismo siano problemi ben più seri e gravi di una mretica sciocca rivolta a un militante del PCI, tengo a precisare che se stalinista significa attaccamento al partito, fare nella causa del socialismo realizzato attraverso la via italiana, pagare regolarmente la tessera e la sottoscrizione (anche quella straordinaria di questi giorni), fare insomma il proprio dovere di militante, difendere il partito da chi lo ha attaccato e lo attacca in vari modi: sì anche contro chi ha preteso e pretende di farli... «Lezione» magari da «sinistra», beh, questo è stalinismo, allora vira Stalin! Ma come dicevo, lo stalinismo proprio non c'entra.

Siccome ritengo in ogni modo utile sapere anche quello che pensano di noi gli altri, ti consiglierò di istituire una rubrica che sintetizzi periodicamente le opinioni altrui sulla nostra politica. Se ciò verrà fatto, sono convinto che si farà cosa utile anche proprio verso quei compagni che si sentono tanto «intellettuali» solo perché ranno in giro con più giornali sotto il braccio.

ENIO NAVONNI (Terni)

Perché il «fallimento» di tanti rapporti tra compagni?

Caro direttore,

credo sia molto importante che, attraverso il nostro giornale, venga sviluppato un dibattito su un problema — il rapporto di coppia — che, specialmente in questi ultimi anni, è stato oggetto di tante discussioni tra i compagni. Grazie al contributo che in particolare i movimenti femministi hanno dato, facendo scoppiare delle giuste contraddizioni anche all'interno del nostro partito su un «certo modo» di far politica, si è aperta una fase nuova nel rapporto fra individui, e fra questi e impegno politico. Bene ha fatto, perciò, la compagna di Lucra a «rompere il ghiaccio» portando la sua esperienza, che credo sia comune a quella di tanti altri compagni. Entrò nel merito!

Io non credo che fare una «scelta politica comune, essere legati da sentimenti di affetto rari e profondi», implichi automaticamente il «trionfo» di un rapporto di coppia; sì, sono elementi molto importanti, anzi necessari, in un rapporto che io chiamo «privilegiato», ma non sufficienti per la riuscita dello stesso. Altrimenti come si spiegherebbe il «fallimento» di tanti rapporti anche tra gli stessi compagni? Credo che non bisogna essere schematici quando si affronta un argomento del genere perché, come è già stato detto, ognuno di noi ha dietro una cultura, un modo di vivere, condizionamenti ecc., cioè in una parola, un «risultato» diverso e non immune da contraddizioni.

Non credo si possa dare una soluzione (che a questo punto sarebbe anche una «teoria») che sia valida per tutti; allora che fare? Intanto intensifichiamo la lotta sui due fronti, paralleli di cui parlava la compagna Balbi (l'«Unità» dell'11 marzo 1980): su quello pubblico e su quello cosido;

detto privato; diamo gambe a quei valori positivi come la sincerità, la solidarietà, il rispetto reciproco, il diritto alla felicità ecc. che in questi anni di crisi sono stati offuscati e spesso ridotti a semplici parole d'ordine usate da tanti compagni «emancipati» nelle loro discussioni alternative.

Io credo che il rapporto di coppia sia «un qualcosa in più» rispetto all'amicizia e che questo qualcosa in più non è soltanto il fatto di fare l'amore insieme. Se si è d'accordo su questo, bastano la stima, l'affetto reciproco, gli ideali comuni e l'attrazione sessuale per creare un rapporto di coppia?

SANDRO MODAFFERI (Pisa)

I banchieri rubano, ma il piccolo risparmiatore non può sgarrare di 1000 lire

Carà Unità,

segno con attenzione le varie posizioni che vengono assunte di volta in volta su recenti e clamorosi scandali. Qualche giorno fa il presidente dei banchieri, prof. Galzio, intervistato alla TV, ha affermato, tra l'altro, che nonostante gli errori e le manchevolezze il sistema non viene intaccato minimamente e dimostra tutta la sua validità e che un tempo avrebbero pagato i risparmiatori, mentre oggi, grazie all'intervento del governo, non hanno nulla da temere.

(...) Mi sembra che sarebbe stata opportuna sul nostro giornale una risposta al prof. Galzio. Io credo che si debba spiegare che è proprio il sistema che va cambiato. Voglio fare un esempio. Io ho un conto corrente e un fido, modestissimo, in banca ed ho sempre onorato il mio impegno. Tuttavia qualche volta mi è successo, come a centinaia di altre persone, di andare fuori di centomila, centocinquanta-mila lire; ogni volta il direttore della banca, gentilmente e correttamente per telefono, mi ha sempre invitato a rientrare. E' questo che sia così.

Ma che razza di sistema è mai quello usato con i Coltelloni, gli Usciti, i Rulli che sono potuti uscire di centinaia di miliardi? Capisco che gli amministratori dell'Alcasse sono dovuti anche ad altri meccanismi, tuttavia sempre facenti parte di un sistema, che io non so spiegare tecnicamente, ma che intuisco essere un sistema di potere. Quanto poi a felicitarsi perché in tempi lontani erano i risparmiatori a rimettere, mentre oggi il governo risponde, si può replicare che se una volta a pagare erano pochi innocenti risparmiatori, oggi lo sono anche i poveri cristi che non possono neppure fregarsi dell'appellativo di risparmiatori.

LUIGI BORGNA (del Comitato federale PCI di Cuneo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Antonio LORENZI, Pomonte; Luigi SINGORELLI, Como; Partigiano RED, Roma; Ezio ZANELLI (Lenti), Imola; Giuseppe SORMANI, Milano; Dante COGLIA, Trani; Tommaso ANTONI, Luigi FRESI, Cagliari; Valeria MUZZI, Milano; Adolfo CAVALLINI, Fio (Ferrara); Pietro CORDELLA, Francoforte; UN GRUPPO di militari della Scuola di artiglieria caserma Montebello, Bracciano; Sergio VARO, Rione; Gaetano RICCARDI, Colfiorite; Vito GIACALONE, Agerola (Napoli); Pietro BIANCO, Petronà - Catanzaro (ci invia una «lettera aperta all'on. Piccoli», molto interessante ma troppo lunga per essere pubblicata); Silvana PETRELLI e Italo PITTUA, dipendenti della Direzione provinciale tesoro di Novara (mandano una lettera ciclostilata, che reca una settantina di firme nella quale si denuncia «la grave situazione economico-giuridica in cui versa il personale statale della carriera esecutiva del ministero del Tesoro»).

UN GRUPPO d'insegnanti elementari di Modena e provincia («Siamo iscritti alla graduatoria provinciale per incarichi di supplenza per gli anni scolastici 1978-79 e 1979-80. Siamo venute a conoscenza che gli incarichi, assegnati in questi due ultimi anni, andrebbero in ruolo. Ora ci vediamo passare davanti maestri che nemmeno hanno partecipato o superato un concorso. E questo con l'approvazione dei sindacati!»); Walter PELLACANI, Carpi («Sono favorevole all'abolizione della caccia, in quanto ritengo che la distruzione di un essere vivente possa essere giustificata soltanto da esigenze di vita dell'uomo e non per svago»); Ugo SCARONATI, Rocca Grimalda («Senza contare nel merito della rotazione sulla mozione di politica estera nella quale si presume vi siano stati "franchi tiratori" fra i deputati comunisti, vorrei dire a tutti gli eletti nelle liste del PCI di riservare, per un minimo di rispetto verso i loro elettori, le loro manifestazioni di dissenso dalla linea del partito, alle rotazioni in sede di gruppo parlamentare e di lasciare agli altri la vergogna dei franchi tiratori»).

Corrado BASSI, S. Pietro all'Omo («Un governo con un PCI che rinunciassi ad alcune chiare posizioni in politica estera — vedi il recente voto "unitario" alla Camera — potrà essere nella forma un governo di solidarietà nazionale ma, nella sostanza, sarà un governo ancora una volta debole e pronto a continui mutamenti pur di mantenere inalterati gli equilibri raggiunti, e questo a discapito di una politica che affronti di petto i problemi sul tappeto»); Mario BELLINZONI, Milano («A svuotare le tasche di centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori, hanno dato un grande contributo le Casse di risparmio con le carriere fondarie che hanno perso molto del loro valore»); Gianbattista BUSTO, Liegi («Mi domando come si possa correre dietro a un partito così corrotto come la DC, che ha dilapidato i beni pubblici con la sua gestione politica e amministrativa. Questo partito bisogna combatterlo a muso duro»).

Come far arrivare quella notizia

Il socialismo è in crisi ma il socialismo è necessario

Nella recente conferenza nazionale del PCI sull'innovazione è emerso il tema di fondo, un vero e proprio nodo storico-politico, oltre che culturale, che sta da tempo davanti al movimento operaio italiano (e non solo italiano) e che non è ancora risolto, anche se ormai, finalmente, lo tocchiamo. È il tema che Pavolini ha definito come il passaggio dalla lotta per la libertà di espressione — antica, tradizionale battaglia delle classi subalterne — a quella per la libertà di essere informati. Diciamo meglio: la libertà di leggere il mondo attua e senza gli occhiali della ideologia e della falsa coscienza delle classi dominanti.

Non so se questa formula renda chiara la varietà del tema e il suo rapporto con il nostro modo di essere, cioè con la prospettiva di una forza che cerca in Europa e nel mondo capitalista uno sviluppo una via originale (una terza via, si è detto) per avanzare verso il socialismo. A ben vedere, come per altri temi di fondo (lo Stato laico, l'autonomia sindacale, il pluralismo, la programmazione democratica) così per le comunicazioni di massa entra in gioco tutta la nostra scommessa storica: essere una forza politica democratica pluralista, aperta, senza con ciò diventare un partito socialdemocratico o un movimento di opinione di tipo americano.

Io mi sono reso conto appieno dell'importanza di questo tema tornando a dirigere l'Unità nel maggio del 1977, un anno dopo il voto di quel famoso 23 giugno. Mai avevamo avuto tanta libertà d'espressione. Ogni giorno i dirigenti del PCI potevano dichiarare quello che volevano e dove volevano, sui grandi giornali come alla TV. Tutte le porte erano aperte. Ma contemporaneamente ci trovavamo a fare i conti con una macchina di formazione delle opinioni che per la prima volta riusciva a penetrare in casa nostra, a fornire anche le nostre idee, a far nascere dubbi e incomprensioni profonde. Attenzioni, non si parlava del fatto che le nostre scelte e la nostra azione venissero giudicate anche nel modo più critico. Ciò sarebbe stato fecondo. Parlo di un'altra cosa: di una lettura così riduttiva della nostra politica e soprattutto di una visione così mistificata dello scontro politico aspramente in atto per cui il dramma reale, oggettivo, che l'Italia viveva diventava agli occhi delle grandi masse incomprensibile. La realtà era che, per la prima volta in un grande paese occidentale, un partito comunista si avvicinava bene o male alla soglia del potere e quindi di fatto si apriva un problema di dualismo di transizione, una situazione che minacciava tutti i vecchi equilibri, tanto che non a caso si scatenava il terrorismo e Moro veniva ucciso. Ma il paradosso stava appunto in ciò: tutta questa drammatica, inedita, difficilissima vicenda (certificabilissima finché si vuole per il modo nostro di condurre: questo si era ben lecito) veniva ridotta a chiacchiera, a gioco di Palazzo. Cioè, a ben vedere, non noi venivamo criticati, veniva mistificato il fatto. La politica veniva rappresentata come un teatrino nel quale poi, evam, anzi dovevamo recitare anche noi, ma al tempo stesso veniva privata di ogni verità e spessore, ritruffata nella chiacchiera delle interviste, avvilta ad ammucchiati di vertice.

In sostanza la grande idea intorno a cui hanno lavorato in questi anni i mass-media è stata una: sono tutti uguali. Domandiamoci il perché. Forse arriviamo a scoprire che questa stessa idea della politica non è tanto l'espressione di una manovra contingente rivolta contro di noi (anche) quanto la proiezione di una tendenza profonda, quasi canonicata ai mass-media, così come attualmente sono: cioè la tendenza a porsi più come sfumature diverse di uno stesso universo ideologico e politico che non come parti che diversamente parteggiano in un conflitto reale.

Sia chiaro, non mi lamento. Non recrimino, ponzo un problema. E lo faccio sapendo bene che questo problema è molto complesso. Esso nasce anche dalla avanzata delle masse e dalla nostra forza, dal fatto, cioè, che non possiamo più essere combattuti innalzando contro di noi vecchi steccati. Perché lamentarsi, allora? Piuttosto riflettiamo di più sul fatto che quando un partito comunista supera il 30 per cento dei voti (il 40 per cento e più in diventa grande città) esso diventa un grande partito di opinione: si crea, cioè, una zona di opinione comunista che è cosa diversa dalla militanza e con la quale anche noi dobbiamo fare i conti con mezzi e metodi diversi. E allora tutto il combattimento si trasforma, si trasferisce in campo aperto, si colpisce — cioè si influenzano — anche zone di opi-

nione altrui — e si è colpiti, si è influenzati. E' la legge del confronto e del pluralismo. Perciò non recrimino. Ma pongo un problema. E' il problema di come si interviene in un sistema di comunicazioni di massa non solo lontano per un suo diverso e più libero assetto istituzionale ma rimettendolo in causa come produzione di idee, di lettura della realtà, di messaggi: il che non può essere fatto solo in negativo, criticando gli altri, ma elaborando nuovi contenuti e idee-forza nuove rispetto a quelle, in parte logorate, che hanno formato i passati decenni, la coscienza di sé del movimento operaio.

E' un problema decisivo anche perché, giunti a questo punto dell'avanzata della cultura di massa e dei processi di socializzazione, al punto in cui la lotta si complica (per cui le linee di demarcazione si intersecano e non passano più chiaramente tra classe e classe, quale classe ha fatto la rivoluzione in Iran? come si combinano oggi i fattori sociali con quelli nazionali e culturali?); in cui il potere si articola e si diffonde e la politica, l'elemento soggettivo, si confonde sempre più con l'economia, l'affrontamento assume in realtà sempre più la caratteristica di uno scontro tra blocchi di egemonia.

Non basta, dunque, la libertà di esprimersi. Quanto in realtà si sa? quanto si potrebbe sapere? quanto si permette che si sappia? quanto viene taciuto o deformato? Sono queste le grandi domande. Ma esse sono tali da non poter attendere una risposta soltanto dai giornalisti e dagli operatori dell'informazione di massa. Le dobbiamo rivolgere in primo luogo a noi stessi, a un cervello collettivo, e quindi a un movimento politico-ideale che, proprio in quanto organizzatore di masse non disgregate e passive, non ridotte a pura opinione pubblica, è in grado di an-

dare a un impatto vero con la realtà e i suoi nessi. E, così, la trasforma. E, trasformandola, apre anche nuovi orizzonti alla conoscenza.

Ma a questo punto bisogna guardarsi dalla tentazione settaria, dalla tendenza alla chiusura, quale si manifesta (e si può capire anche il perché) in altri partiti comunisti. Sono colpiti dal risorgere, anche nelle nostre file, di una reazione primitiva contro tutti (tutti bugiardi) e quindi di una tendenza a barricarsi nelle vecchie certezze. A parte il fatto che le vecchie certezze sono realmente in discussione, ciò che non si vede — mi pare — è che il sistema delle comunicazioni di massa è

anche un terreno di lotta potenzialmente favorevole. Perché questo sistema manipola, sì, le idee ma al tempo stesso è costretto ad estendere le relazioni tra gli uomini, e quindi la coscienza che essi possono avere di sé, allargando la conoscenza delle cose. Guardiamo al mondo. Una volta tanto ha ragione Alberoni quando osserva che la potenza della opinione pubblica mondiale cresce col venir meno della polarizzazione fra i due blocchi. Dovremmo riflettere di più sulla novità e sulle implicazioni di questa autentica novità storica.

E' una potenzialità che esalta il ruolo, l'importanza singolare della figura dell'operatore culturale e della informazione, questa tipica figura del mondo intellettuale moderno. Cioè la figura di chi, operando nel campo dei mass-media, è portato a sentire fortemente il problema inedito, la grande responsabilità politico-culturale-morale di come usare strumenti di potenza sconvolgente. E' un grande problema che non si risolve certo con la fedeltà a determinate aree politiche ideologiche né con le censure, e nemmeno con l'autocensura. Il movimento operaio deve guar-

dare a questa figura di intellettuale con più fiducia, con animo più aperto. Mi ricordo un compagno come Guido Levi. Un uomo che sentiva acutamente il pericolo che l'espansione inaudita del mezzo televisivo potesse non significare, di per sé, un fatto di democratizzazione dell'informazione e della cultura. Quante volte ci spiegava che il rischio non stava tanto nella nota beccata o reazionaria (ma dichiarata) di Gustavo Melva: un pedagogo, anche se alla rovescia, nel senso che un

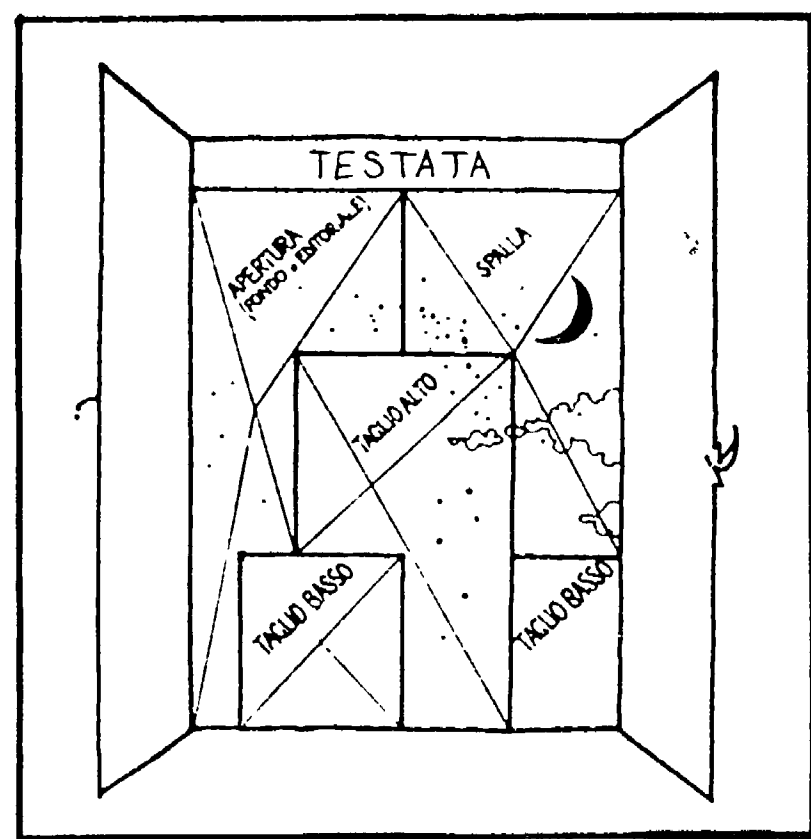
uomo così induce anche al rifiuto critico, costringe a riconoscersi e a definirsi in contrasto, a fare un'altra opzione. Voi — mi diceva — non avvertite abbastanza, invece l'altro rischio, quello che si confonde e si imbarbica il rapporto tra pubblico e immagine in modo tale che la gente più vede e meno vede; che tutto sia ridotto a una chiacchiera dove non c'è rappresentazione della realtà perché non c'è il suo movimento, il suo attrito con la storia, non c'è un presente che abbia dietro di sé un passato e, quindi, davanti a sé possibili e diversi svolgimenti (a condizione, appunto che l'uomo non assista ma intervenga) ma solo un mettere al corrente sul fatto o sulla moda del momento. Ma Guido non vedeva solo questo, capiva come pochi — e acutamente — che tutto stava (e credo sia questa la vera, affascinante avventura per un certo livello che lavora nei giornali o alla televisione) nel cogliere e lavorare in positivo sulla contraddizione enorme, potenziale, di questi strumenti.

Non nascondiamoci come stanno le cose: impera una cultura abbastanza miserevole che nella sua impotenza a creare e a riconoscere il nuovo (mi pare questo il suo tratto distintivo) è ridotta a mimarlo attraverso un estetismo delle forme, che rimastica idee e mode del passato, un continuo « déjà vu » rammentato — dai nuovi filosofi ai nuovi economisti —; un rimasticare che è cosa ben diversa dal ripercorrere la storia reale, per riflettere sopra e quindi per capire i ragioni in base alle quali la realtà di oggi è diventata questa. Non a caso in questo appiattimento sul gusto, in questa cultura del frammento, diventa possibile sostenere qualsiasi cosa, tutto e il contrario di tutto, e la critica può permettersi di portare alle stelle una nullità perché così è stato deciso altrove: laddove si manipolano le

idee come le merci. Certo, tutto questo è possibile anche perché c'è lo strumento della manipolazione, i mass-media, ma tutto qui c'è (e cioè il grande tema) può essere rovesciato grazie alla esistenza e a un uso diverso delle comunicazioni di massa e alla loro potenza nell'informare e nel conoscere a livello mondiale.

E' importante andare alla battaglia con questa fiducia. Ma allora diventa importantissima una condizione: né chiusura settaria, né detto, ma nemmeno rinuncia alla propria autonomia.

Bisogna resistere al grande tentativo — quale abbiamo già visto affacciarsi in questi anni — di trasformare la sinistra italiana, di « lobotomizzare » il suo cervello, prima di tutto separando la sua storia (non a caso si batte tanto sul tasto che avremmo sbagliato tutto). E così privarla di un ethos, di una coscienza critica e di classe. Omologarla, trasformarla in un partito all'americana che non ha un progetto, che non dirige, ma media le spinte che altri (il capitale, il mercato) provocano nella società, che rinuncia ad organizzare le masse ma si limita a influenzarle, in quanto semplice opinione pubblica, servendo dell'ospitalità che le offrono generosamente i mass-media. I quali, in cambio, tendono ad usare questa sinistra come il terminale



progressista di uno stesso sistema, in cui essa giochi come pura alternanza rispettando il terminale conservatore.

Questo è un problema che non riguarda soltanto noi comunisti, ma tutta la sinistra e anche il mondo realistico che qui in Italia sta compiendo l'errore storico di rinunciare al patrimonio dei suoi valori per il piatto di lenticchie del potere. Mi ha molto colpito tempo fa la amara osservazione autocritica di un dirigente socialista democratico europeo il quale considerava un errore gravissimo il fatto che il suo (come tutti gli altri grandi partiti socialdemocratici) avesse rinunciato ad avere un proprio sistema di comunicazioni di massa — e perfino un proprio grande giornale — ritenendo più utile e più facile farsi ospitare dalla grande stampa di opinione.

Ma adesso, giunti all'esaurimento storico di una esperienza, quella del Welfare state, e quindi alla necessità di passare da una democrazia puramente sociale a una democrazia economica che cominci a fare i conti con le strutture del potere, anche essi si accorgono, appunto, che non basta la libertà di esprimersi. Occorre un'altra libertà, quella di essere informati, e ciò per la ragione essenziale che occorre produrre una lettura nuova e autonoma della realtà e dei meccanismi del sistema: per esempio di ciò

che è realmente il rapporto Europa-Terzo mondo, del petrolio, dei ricchi, del non possono più vivere come prima e una sinistra non possa più limitarsi a rivendicare una fetta maggiore della rendita. Altrimenti come può nascere una cultura della trasformazione? Che è essenziale quando si voglia lavorare (almeno qui in Europa, noi eurocomunisti, come i socialisti) a una terza via, a un socialismo non stalinista ma nascente dall'espressione di nuovi bisogni sociali, di nuovi modi di vivere e di consumare, e quindi da nuovi modi di pensare, da nuovi rapporti interpersonali e tra dirigenti e diretti. Non andranno lontano le idee nostre, così come le ipotesi di Ruffolo e del progetto socialista, se non saremo in grado di leggere la realtà sociale e la vita quotidiana in modo diverso e più profondo, se non cambiamo qualcosa nella qualità e nella gerarchia delle notizie che ci fornisce il sistema delle comunicazioni di massa.

Perciò, mi pare, l'accettazione del sistema misto nel campo televisivo, e del pluralismo, e dell'autonomia professionale in tutti i campi non è — a ben riflettere — una concessione o uno stato di necessità, ma nasce dalla convinzione che, se i problemi sono questi, la linea di demarcazione non passa meccanicamente tra pubblico e privato. E' più sottile e più intrecciata.

Così noi rispondiamo anche a chi ci chiede garanzie e chiarimenti sul nostro pluralismo. Il pluralismo nasce dal confronto con gli altri ma alla condizione di essere se stessi, disposti, naturalmente, anche a cambiare. Chi contesta la necessaria autonomia politico-culturale del movimento operaio e della sinistra, chi strilla ogni volta che noi poniamo il problema di una lotta per l'egemonia, vuol dire che ha una idea del pluralismo molto addomesticata.

Ma che cos'è, oggi, il nostro « se stessi »? Ecco la domanda di fondo alla quale questo punto si arriva. E' una domanda difficile che spiega tante cose del travaglio del nostro partito, anche quando esso si presenta, apparentemente, come un puro dibattito di linea politica. Evidentemente la risposta essenziale sta nella nostra politica e nella nostra storia, ma solo in parte, e non c'è bisogno di dire perché, vedendo noi i tempi che vedono le guerre tra paesi diretti da comunisti e la crisi del socialismo reale, i tempi di un « socialismo introvabile »

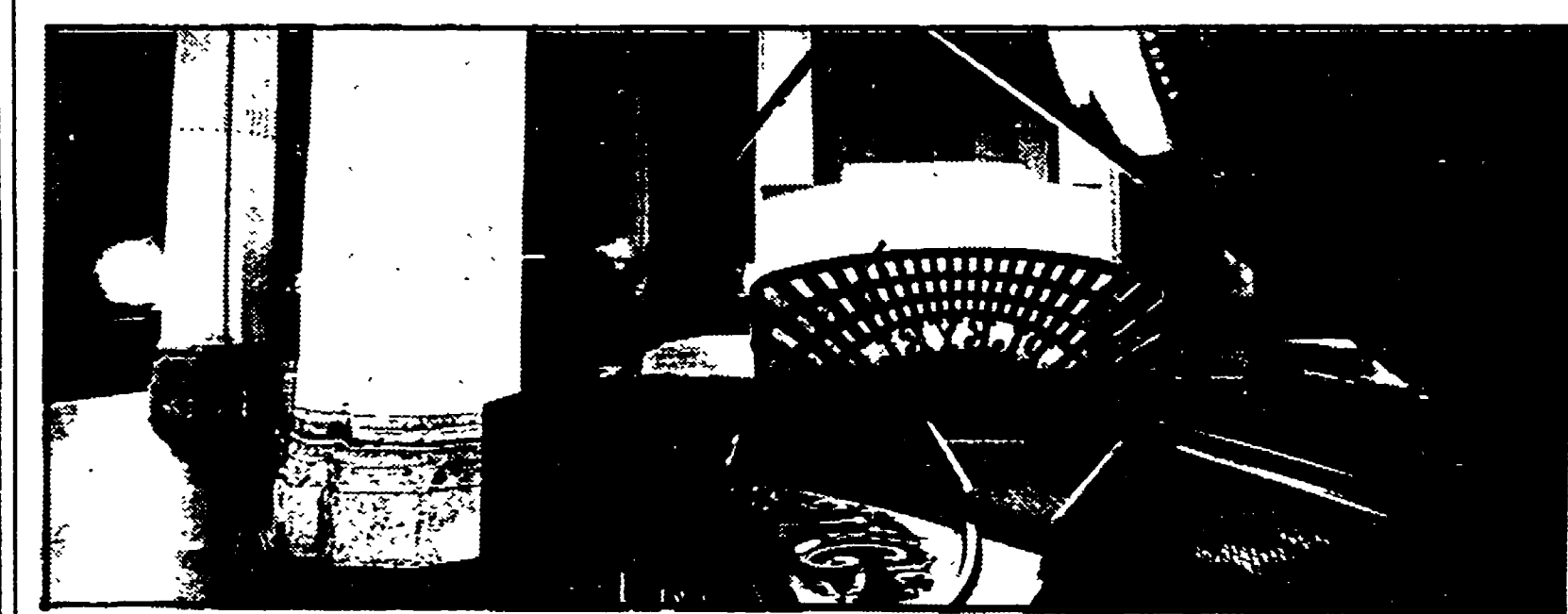
come ho letto dicessero a Rimini i giovani della FGCI. Ma — ecco il tema su cui tutti noi, e questo giornale per primo, dovremmo lavorare di più — è davvero « introvabile » questo socialismo, oppure esso non sta scritto, sempre più laicamente, e sempre meno ideologicamente, nella oggettività e cresciuta incapacità del capitalismo di dare una risposta ai problemi nuovi del mondo: dall'energia all'aumento della popolazione, dalla rottura dell'ecosfera, alla necessità di riconvertire i sistemi economici?

Dopotutto, la grande novità che i nostri stessi militanti vedono ancora poco — è proprio questa: il socialismo reale è in crisi, è vero, ma il mondo così com'è, con i suoi problemi e i suoi bisogni chiede oggettivamente non meno socialismo ma più socialismo, cioè un autentico salto di qualità nell'organizzazione sociale e nei rapporti umani. Chiede qualcosa di più giustizia ma una più alta, inedita, capacità degli uomini di governare un mondo che marcia verso i 67 miliardi di abitanti. Possono bastare il profitto e il mercato? Tutto chiede una visione più generale, almeno la traccia di un disegno collettivo liberamente accettato. Pena la catastrofe, che non dimentichiamo — non è affatto un'ipotesi astratta ma è l'altro lato del dilemma, terribilmente incombente. Cadono tanti miti, è vero, ma invece che trovarci di fronte a un deserto vediamo sorgere dalle cose una nuova idea del socialismo fondata laicamente, e fino in fondo, sulla necessità storica, cioè sul bisogno degli uomini e non sull'utopia, sulla necessità non soltanto dei proletari di dare una risposta costruttiva alla sfida delle cose.

Ma lo vediamo? Oppure c'è qualcosa di molto potente, un sistema tecnologico-culturale-industriale, già molto strutturato e che riceve i suoi impulsi dalle grandi « corporazioni » americane (il sistema, appunto, dei mass-media) che ci fa velo, che ci condiziona il cervello? E questo qualcosa è inattuabile oppure, per le sue stesse gigantesche contraddizioni, è un nuovo, avanzato terreno di lotta per le forze che vogliono cambiare il mondo? E da qui, a questo livello, che bisogna rilanciare quella che si chiamava una volta la battaglia delle idee.

Alfredo Reichlin

I disegni che illustrano quest'articolo sono di Moscaro



Un singolare tentativo di tradurre l'Orestide

Eschilo ci parlerà come un siciliano di Brooklyn

Emilio Isgrò è un artista che ha fatto « saltare » di tempo ogni etichetta di genere, portando avanti una sperimentazione ora visiva ora verbale, come momenti di una stessa ricerca: di una stessa tensione a ricostituire una unità dell'uomo che nei fatti non c'è più. Agente dentro la crisi delle forme e dei valori, in sostanza, con la piena consapevolezza che è necessario battere strade del tutto inedite e che è necessario al tempo stesso radicarsi concretamente nei problemi di oggi. Siciliano di Brooklyn, poeta prima e poeta visivo poi, autore di una serie di romanzi discussi quanto innovatori (a partire dal Cristo cancellato, del 1968, che sarà ripubblicato quest'anno nella sua stesura integrale da Prearo), protagonista di numerose mostre di « opere visive », Isgrò approda ora a un'esperienza non meno singolare delle precedenti: tradurre l'Orestide di Eschilo nel dialetto della sua isola. Questo lavoro, che durerà circa un anno e mezzo, rientra nel quadro di iniziative culturali che Gibellina e gli altri Comuni della Valle del Belice intendono portare avanti in questi anni (vala-

lizzazione delle culture locali, qualificazione dell'artigianato, creazione di centri di aggregazione, partecipazione di artisti all'opera di ricostruzione, convegni di studio, eccetera). Questa Orestide sarà pubblicata dall'editore Flaccovio di Palermo e rappresenterà lo spettacolo inaugurale della nuova Gibellina.

Isgrò meditava da tempo il problema di Gibellina: « Pensavo — dice — di scrivere un romanzo in dialetto siciliano sul terremoto, sulla disfatta che esso ha rappresentato anche dopo. Lo sentivo anche come un modo di uscire dal tunnel in cui è ormai oggi la sperimentazione artistica e letteraria: una sfida alle convenzioni, anche sperimentali, insomma, che partisse proprio da un grande dramma sociale ed umano. La proposta di tradurre l'Orestide in dialetto siciliano è venuta incontro proprio a questo mio proponimento ».

Una traduzione di Eschilo oggi pone problemi complessi di ordine « linguistico » e « ideologico », per così dire. Già Pasolini, nel tradurre l'Orestide una ventina di anni fa, aveva seguito due criteri fondamentali: l'ad-

bassamento dei « toni sublimi », dei moduli « classicisti », a livelli « civili », « basici », di « prosa »; e la sottolineatura del « significato politico » delle tragedie eschilee. Isgrò parte da premesse e si muove in una direzione del tutto diversa, che rivelano peraltro alcuni sottili nessi con l'impostazione pasoliniana.

« E' ancora presto per parlare di un lavoro che ho appena iniziato — dice —, ma penso che il primo pericolo da evitare sia quello del recupero del dialetto come miliziazione di una purezza originaria, difesa di una identità perduta, eccetera. Anche per questo adotto il siciliano di « Broccolino », un dialetto degradato e devastato, che reca in sé tutti i problemi di una emigrazione senza ritorno. Così Agamennone diventa « il boss », il lavoro « la giobba », Elettra « la ghella » (la ragazza). A questo singolare dialetto, del resto, si possono mescolare modi gergali diversi, napoletani, veneti, fino a un italiano medio devastato anch'esso dai mass media. Perché correi appunto sottolineare polemicamente la distruzione di una comunità umana da par-

te dei mass media e della strapotenza multinazionale ». Ma come si lega questo « programma » al testo di Eschilo? « Non tutto è definito nel mio programma — ripete Isgrò —, ma credo che questa mia istanza polemica possa legarsi a una lettura « positiva » delle tragedie. L'Orestide non rappresenta soltanto l'ineluttabile cadere e scendere del destino sugli uomini, ma anche la possibilità di modificare questo destino, la possibilità per l'uomo di decidere da solo del proprio futuro e della propria vita ».

Parlando con Isgrò non si può fare a meno di sconfinare dal tema, dalla « notizia », Isgrò è sempre stato tanto spregiudicato nella ricerca e nella sperimentazione, quanto severo verso quei gruppi istituzionali di avanguardia che la sperimentazione stessa hanno preteso di monopolizzare.

« Non ho fatto mai parte di nessuno di questi gruppi — dice Isgrò a questo proposito —, e in nessuno mi riconosco. Il mio giudizio su quella che viene chiamata « avanguardia » è oggi totalmente negativo. Perché l'avanguardia è per me il tentativo più riuscito di

«normalizzare» il sistema occidentale con i suoi miti e le sue gravissime manchevolezze. In questo senso la sua funzione non è diversa da quella del realismo socialista nell'URSS. Certo, molti in buona fede possono pensare che l'idea di avanguardia sia la stessa idea di innovazione. Ma non è così. Oggi l'avanguardia non è che la normale produzione di massa ». Chi di questi giudizi così duri, del resto, non è un conservatore, un sostenitore del « ritorno all'ordine ». Isgrò ci tiene a ricordarlo: « Dico queste cose con tranquilla coscienza. I miei buoni scandali li ho provocati anch'io; e non solo nei confronti del pubblico tradizionale, come è fin troppo ovvio, ma anche nei confronti degli stessi avanguardisti. In fondo c'è più gusto a scandalizzare i pornografi che le suore ».

E del mercato dell'arte, che cosa ha da dire? « Per questo riguardo l'arte di ricerca — risponde — il mercato funziona malissimo o non funziona affatto. Per anni i collezionisti, specialmente quelli nuovi, hanno considerato l'acquisto di un quadro non come una scelta culturale ma come un investimento: alla pari di un tappeto o di una pelliccia. Questo atteggiamento è stato incoraggiato soprattutto dai mercanti americani, che avevano tutto l'interesse a lanciare un artista al mese. Tutto questo è finito, grosso modo, con la crisi petrolifera e le relative conseguenze. Da allora è stato scoperto l'inganno e soprattutto i guasti provocati da un mercato privato selvaggio e non sottoposto a nessun controllo democratico. Controllo che sarebbe stato possibile se in Italia avessimo avuto musei e istituzioni in grado di svolgere un loro lavoro autonomo, libero da interessi di profitto ».

Per approfondire queste sue analisi e « documentarie » ulteriormente sul « partito » siciliano-americano, Isgrò se ne andrà ora negli Stati Uniti: con tutta la sua curiosità di sperimentatore autentico e tutta la sua insofferenza di polemico « can cellatore ».

Gian Carlo Ferretti

Cultura di base a Napoli

Se il Ballo Excelsior rinasce nel quartiere

Mostre d'arte, spettacoli e dibattiti sui problemi dell'energia nucleare alla Casa del Popolo di Ponticelli

NAPOLI — Ponticelli è un quartiere popolare della periferia di Napoli alle pendici del Vesuvio. Negli anni '50 e '60 qui è stata relegata molta della popolazione sfollata dal centro per le speculazioni laurine. Ma oggi, allo sgombrare « fisico » del quartiere non corrisponde il degrado anche morale dei cittadini: ciò si deve in massima parte alle forze operaie e popolari e al PCI, che nel 1974 vi ha costruito la Casa del Popolo.

Da quel momento l'attività dei compagni di Ponticelli è stata intensa e continua, soprattutto nel settore culturale. Essi cominciano col discutere un problema, con convegni e dibattiti, all'interno della Casa del Popolo. Nel corso delle manifestazioni, sui temi suscitati i cittadini avevano discussioni nel consiglio di quartiere, formulano richieste alle amministrazioni e agli enti locali.

Per organizzare tutto ciò occorrono sforzi enormi, ma qui si misura la grande tenacia dei compagni di Ponticelli. E un merito particolare dobbiamo riconoscerlo al gruppo Molinari composto dai compagni Pasquale Coppola, Antonio Bove, Ubaldo e Vinicio Grimaldi, Sandra Tarquinio, Nunzia Picardi, Irma Battino e Norma Migliaccio, che insieme a Enrico Crispolti hanno precedentemente curato il programma delle iniziative svolte, tutte di notevole livello culturale.

La serie di mostre alla Casa del Popolo, l'ha inaugurata Emilio Notte, che ha donato alla sede il grande dipinto « Il massacro dei Pionieri ». Vi sono state poi le mostre di Barisani, di Persico, di Pirozzi, sempre alternate ai lavori dei giovani. Qui si sono svolte le operazioni estetiche di Riccardo Dalisi e della sua scuola, e la mostra degli esuli in Italia dai paesi fascisti.

Attualmente, ciò di cui si discute a Ponticelli è il problema dell'energia. Ad un convegno tenuto a novembre, è seguita recentemente la serie di spettacoli nel cinema Pierrot e Maestoso.

L'idea di uno spettacolo che abbia come tema l'energia elettrica non è nuova, se si pensa al Ballo Excelsior, nella pantomima che Flaviano Rea, Olimpia Tartaro e Ernesto D'Anna hanno eseguito per le scolaresche, il mito è stato ribaltato. L'eroe, così, è ancora Prometeo, l'uomo che si ingegna a far funzionare le macchine senza l'atomo, ma con l'aiuto del sole.

Fino a questo punto, nel cinema Pierrot gremito di ragazzi delle scuole elementari e medie, la comprensione dello spettacolo è stata relativamente facile. Le cose sono peggiorate quando i miti, tutti molto bravi, hanno ri-

proposto criticamente la macchina futurista: è accaduto esattamente ciò che si verificava durante le esibizioni di Marinetti. I ragazzi, sfoderando il loro coltissimo e fantasioso linguaggio hanno dato luogo, così, a uno spettacolo nello spettacolo, ma i miti non si sono intimiditi ed hanno continuato.

Certo, se fossero stati preventivamente informati, la reazione di questi ragazzi sarebbe stata diversa; ma agli animatori di Ponticelli, a cui si sono uniti quelli di Barra e di S. Giovanni a Teduccio, non è stato consentito di accedere nelle scuole, non rientrando l'animazione nei programmi scolastici. Così la programmazione viene utilizzata da molti presidi, e direttori didattici e insegnanti conservatori, per opporsi e dire no a qualsiasi tentativo di innovazione.

Maria Roccasalva

Roma, giovedì 27 marzo, ore 18, auletta dei Gruppi della Camera dei Deputati, Via Campo Marzio 74

GIULIANO AMATO, GIULIO ANDREOTTI, PIETRO INGRAO, GIOVANNI SPADOLINI, moderatore GIOVANNI FERRARA discutono il volume di

Andrea Manzella
Il tentativo La Malfa
Tra febbraio e marzo 1979, nove giorni per un governo

il Mulino



La vicenda dei palazzinari

Caltagirone: il giudice decide sulla libertà

NEW YORK — Dopo due giorni di incertezze e di grandi consultazioni in carcere i legali americani di Gactano e Francesco Caltagirone sono tornati alla carica dal giudice di Manhattan: hanno presentato l'altra sera una nuova istanza di libertà provvisoria per i due bancarottieri. Il magistrato ha immediatamente convocato una nuova udienza per decidere il caso.

La conclusione del dibattimento è prevista per questo pomeriggio. Il giudice aveva già respinto venerdì scorso, subito dopo l'arresto, la libertà dietro cauzione dei due fratelli. Adesso, prima di decidere, dovrà esaminare due documenti: uno, nuovo, presentato dai legali americani dopo consultazioni con gli altri avvocati italiani, e uno della pubblica accusa per ribadire l'opposizione alla libertà dei bancarottieri.

Sul contenuto del nuovo documento i legali americani sono stati alquanto misteriosi, ma il senso delle loro motivazioni è sempre lo stesso: i due fratelli sono persone di rispetto che godono della fiducia della Dc e che sono vittime di un complotto politico-finanziario. L'Unità,

ma davvero piuttosto debole, «pezza d'appoggio» alla richiesta, sarà la denuncia degli stessi Caltagirone presentata a Roma dai legali italiani nei confronti dei giudici della sezione fallimentare e degli altri magistrati, che hanno «osato» inquisire i bancarottieri con il rigore dovuto. Tuttavia, su questo punto, c'è da registrare la pronta risposta degli 8 magistrati denunciati, che hanno già, a loro volta, denunciato per calunnia i Caltagirone.

Quanto all'extradizione, l'attenzione è tutta puntata sul dossier che Procura generale e Ministero di Grazia e Giustizia dovranno inoltrare entro il tempo massimo di quaranta giorni alle autorità americane. In pratica tutti i documenti e i fascicoli sono già pronti: manca soltanto una relazione del giudice istruttore Alibrandi, che è titolare sia dell'inchiesta penale sul crack finanziario sia di quella sui «fondi bianchi» dell'Italcasse. Finora, tuttavia, il magistrato non ha comunicato nulla all'ufficio estradizione della Procura generale.

Si è appreso, frattanto, che anche dalla Procura Generale di Palermo potrebbe venire una nuova richiesta di estradizione per i Caltagirone.



Lo scandalo Italcasse

Cauzione 100 milioni: Dell'Amore in libertà

ROMA — «Passi alla cassa, e oggi stesso è libero». Poche formalità, il tempo di scrivere «cento milioni» e di firmare un assegno, e così Giordano Dell'Amore, uno dei principali imputati dello scandalo Italcasse, è uscito dalla galera. Scarcerato per motivi di salute, dietro cauzione, in altre parole: anche la libertà ha un prezzo.

Intendiamoci: nessuno scandalo. Codice alla mano, il provvedimento preso dal giudice Alibrandi in favore dell'ex presidente delle Casse di Risparmio lombarde appare ineccepibile. Con le stesse motivazioni, e senza la cauzione, del resto, ieri sono stati rimessi in libertà anche altri due imputati per i «fondi bianchi»: l'industriale triestino Giulio Tamaro e l'ex sindaco dell'Italcasse Enrico Monasterolo. Tuttavia è impossibile non sottolineare a costo di sembrare scontati — questo «dettaglio economico» della vicenda giudiziaria. E c'è ben poco da dire, parlano i fatti: oggi in Italia uno dei principali imputati per quel disastro economico, quello spaventoso sperpero di denaro pubblico che si chiama scandalo Italcasse, tirando fuori dalle sue tasche centomila milioni di lire può dare più «consi-

stenza» ai motivi di salute che ne consigliano una vita più rigiudicata, fuori dalle fredde galere. Ed è persino superfluo azzardare paragoni con altri cittadini che aspettano in prigione di essere processati.

Intanto, proprio per avere un'idea più precisa delle dimensioni dello scandalo dei «fondi bianchi», citiamo gli ultimi dati in proposito, che saranno pubblicati in un servizio sul prossimo numero del settimanale «Il Mondo». A tutt'oggi l'Italcasse resta creditrice, nei confronti di 121 società, di 1.532 miliardi di lire. Un fiume di denaro distribuito per anni, senza alcuna garanzia, a cinque enti previdenziali, a 27 società del gruppo SIR di Rovelli, a quattro società del gruppo Liqigas di Ursini, a 23 società dei fratelli Caltagirone, a tre società del gruppo Plaminia Nuova, e ad altre rimanenti 14 società.

L'ultimo rapporto aggiornato (è datato 31 agosto '79) dei commissari straordinari dell'Italcasse nominati dalla Banca d'Italia, conferma che l'Istituto non era per nulla attrezzato per valutare la posizione dei clienti finanziati: le erogazioni avvenivano in base alla semplice discrezionalità dei suoi vertici.



Confermato lo sciopero: domani nessun giornale in edicola

ROMA — Al termine di una lunga e convulsa riunione presso il ministero dell'Industria è stato confermato lo sciopero di 24 ore di poligrafici e cartai: tutte le aziende del settore rimarranno bloccate e domani nessun giornale sarà in edicola. E' confermata anche la manifestazione che, sempre domani, si svolgerà ad Arbatax, la cartiera chiusa dai padroni ma dove da alcuni giorni 1.760 operai stanno attuando l'autogestione.

La vertenza sembrava essere giunta ad una svolta positiva intorno alle 21, quando industriali della carta, sindacalisti, rappresentanti degli editori e dei giornalisti sedevano già da tre ore attorno a un tavolo discutendo le proposte elaborate dal sottosegretario Cuminetti. Il CIP (questo è il nome della società della bozza di accordo) avrebbe fissato il prezzo medio della carta per giornali secondo i parametri della CEE; poi avrebbe calcolato i maggiori costi che, per diverse ragioni, gravano sulle imprese italiane; questa differenza sarebbe stata pagata dallo Stato (20 miliardi di lire) attraverso un emendamento al decreto per l'edilizia, da votare in una sola sessione — precisava Cuminietti — perché nel frattempo si vedrà in che modo lo Stato potrà rientrare nel settore con una sua robusta partecipazione.

A questo punto sembrava che la situazione potesse sbloccarsi. I sindacati si ritiravano per valutare la «bozza Cuminietti» ma da più di un segno lasciavano trasparire che, responsabile della differenza sarebbe stata pagata dallo Stato (20 miliardi di lire) attraverso un emendamento al decreto per l'edilizia, da votare in una sola sessione — precisava Cuminietti — perché nel frattempo si vedrà in che modo lo Stato potrà rientrare nel settore con una sua robusta partecipazione.

Non vogliamo aspettare neanche un minuto — questo il succo della sua risposta — e chiediamo che il nuovo prezzo della carta sia deciso subito. In subordine Fabbrì proponeva un rinvio della riunione fermo restando — implicitamente — che dalle sue cartiere non sarebbe uscito un grammo di carta anche nei prossimi giorni.

Ancora qualche ora alla ricerca di un compromesso per l'on. Cuminietti scioglieva la riunione, invitando a riconvocare le parti. Qualche minuto dopo la scontata riconferma dello sciopero di cartai e poligrafici.

Adesso la situazione si fa veramente drammatica per molti giornali. A metà della settimana prossima — aveva precisato ieri mattina il segretario del poligrafico Cgil, Goldi, nel corso di una conferenza tenuta assieme a Garavini e Sambucini, della Federazione unitaria, e agli altri dirigenti del settore — metà dei giornali non avrà carta per stampare. E' il risultato assurdo e grave — aveva sottolineato Garavini — delle scelte operative del governo che hanno contribuito alla costituzione del monopolio privato.

Pci: un piano organico per il metano nel Mezzogiorno

ROMA — La realizzazione del metanodotto Algeria-Tunisia-Italia, di cui sono cominciati i lavori sulla base degli accordi tra l'Eni e l'ente algerino SONATRACH, deve essere un'occasione da non perdere per l'elaborazione di un piano organico di metanizzazione delle aree meridionali che «per la prima volta potrebbero avere a disposizione una notevole e preziosa fonte energetica per il loro sviluppo civile ed economico».

Lo sottolinea una mozione presentata alla Camera dal Pci (gruppi firmatari il presidente del gruppo Fernando Di Giulio, il vice-presidente Abdou Alinovi e Agostino Spataro insieme ai deputati meridionali comunisti) che impegna il governo:

1) a avviare subito trattative con l'Algeria per un aumento della quota annua di gas da importare;

2) a predisporre un piano per una diffusa metanizzazione del Mezzogiorno e a finanziare le reti cittadine;

3) a studiare una riforma del sistema dei prezzi per arrivare ad una tariffa unica nazionale del metano.

Il gasdott, che a cominciare dall'anno prossimo conghierà nel nostro Paese 3,9 miliardi di mc annui di metano per arrivare entro il 1985 al pieno regime contrattuale di 12 miliardi di mc l'anno per 25 anni, contribuirà infatti — rileva la mozione comunista — «a diversificare le fonti di approvvigionamento energetico e a ridurre l'attuale grado di dipendenza dal petrolio».

Considerato poi il fatto che gli impianti che le norme contrattuali permettono un aumento dell'importazione del metano, il governo dovrà avviare le trattative per realizzare il raddoppio del metanodotto nel quadro del possibile, consistente aumento delle importazioni.

Il piano organico per una diffusa metanizzazione del Mezzogiorno dovrà infine avere un particolare riferimento ai consumi della piccola e media industria, dell'artigianato, del turismo, dell'agricoltura e degli usi domestici.

Sei giorni di vacanza nelle scuole per Pasqua

ROMA — Le vacanze pasquali, per le scuole, dureranno sei giorni, dal 3 al 9 aprile. Gli studenti non avranno la classe il 9. La decisione è stata comunicata dal ministro Valtutti che con lo stesso decreto ministeriale ha fissato anche la data della fine delle lezioni, che sarà il 14 giugno.

Si rivelano un bluff le misure governative per far fronte alla crisi degli alloggi

Mutui per la casa: sono pochi e soltanto per ricchi

Definiti i criteri di ripartizione dei fondi e le priorità per le assegnazioni - Giudizio di Manicardi dell'esecutivo del CER - Per un appartamento: 5 milioni in contanti, più IVA, spese notarili, imposte catastali e di registro e una rata mensile da 402 a 483.000 lire

ROMA — Definiti dal Comitato per l'edilizia residenziale i criteri per ripartire i finanziamenti per i mutui individuali destinati alla prima casa. Si tratta dei 120 miliardi stanziati dal Parlamento con i provvedimenti di emergenza per gli sfrattati. Questi contributi dello Stato serviranno per ottenere dagli istituti di credito mutui agevolati per un ammontare complessivo di circa 1.200-1.300 miliardi. I mutui sono destinati prioritariamente all'acquisto di abitazioni esistenti e alla costruzione di nuove case. Ciò significa che si metteranno in moto non più di 40-42 mila mutui. Troppo pochi se si pensa che le richieste potrebbero superare il mezzo milione.

Il mutuo agevolato non può superare i 30 milioni di lire. Ad esso può accedere ogni cittadino che abbia un reddito annuo complessivo non superiore ai 12 milioni. Se si si tratta di lavoratore dipendente, il tetto aumenta del 25 per cento (arriva a 16 milioni). Il limite sale di 500 mila lire per ogni figlio a carico.

Il carico, gli interessi sono diversificati secondo il reddito. Per coloro che hanno un reddito inferiore a sette milioni, il tasso è del 4,5 per cento; per coloro che non superano i nove milioni è del 5,5 per cento; del 6,5 per cento; del 9 per cento per coloro che non oltrepassano i dodici milioni. I limiti di reddito — ripetiamo — aumentano di un quarto per i lavoratori dipendenti e, per tutti, di mezzo milione per ogni figlio a carico.

I trenta milioni di mutuo agevolato, sia per l'acquisto che per la costruzione, certamente, non copriranno il costo effettivo dell'alloggio. Il mutuatario sarà costretto a ricorrere a prestiti onerosi, oppure al mutuo ordinario, che si aggira al tasso di interesse attorno al 16 per cento. Facciamo un esempio: per un appartamento del valore di 30 milioni (nelle grandi città è quasi impossibile trovarlo a questo prezzo), i primi 30 milioni si ottengono con il mutuo agevolato e gli altri 20 milioni attraverso il mutuo ordinario. Con quello agevolato (coperto dal contributo

statale), la rata mensile per la prima fascia di reddito (4,5 per cento), sarà di 192 mila lire; per la seconda (6,5 per cento), sarà di 226 mila; per la terza (9 per cento) di 273 mila lire. A questa rata si deve sommare quella derivante dal mutuo ordinario per i rimanenti 20 milioni, che è di 220 mila lire al mese. Si avranno, quindi, rate rispettivamente di 402 mila lire, di 436 mila e di 483 mila, secondo le fasce di reddito.

Non è tutto. Il cittadino che ha ottenuto il mutuo, dovrà pagare in contanti cinque milioni per coprire il 25 per cento del mutuo ordinario, tre milioni di IVA (6 per cento), un milione per spese notarili (2 per cento), più le imposte catastali e di registro. Una spesa che, soltanto i percettori di alti redditi, si possono permettere. Tuttavia, la domanda di case, per la grave crisi del mercato delle vendite e, soprattutto, delle locazioni (nelle grandi città come Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo è quasi impossibile trovare un alloggio in affitto) è molto forte. Come vi si può far fronte se le disponibilità non sono così limitate? Chi otterrà i mutui? Il CER ha stabilito alcune priorità. Saranno privilegiate nella graduatoria per l'acquisto di alloggi le famiglie sfrattate, quelle che abitano negli immobili sottoposti a vendite frazionate. Tra coloro che vorranno costruire un'abitazione, hanno la precedenza quelli che la realizzano secondo le norme del piano decennale, che vanno dai costi alla superficie, alla tipologia.

Questo provvedimento che la Dc non ha voluto migliorare nonostante le sollecitazioni del Pci e delle sinistre, risolve il problema dell'emergenza? Risponde il compagno architetto Enrico Manicardi del comitato esecutivo del CER, in rappresentanza delle Regioni. Dopo l'ampio dibattito fatto dallo stesso governo, le legittime attese dei cittadini andranno deluse: appena qualche decina di migliaia di famiglie potrà ottenere il mutuo. In questi giorni centinaia di migliaia di persone si sono rivolte alle Regioni, ai Co-

muni, ai ministeri, alle banche, ai partiti per sapere come ottenere il mutuo. Soltanto in Lombardia la stima di coloro che chiederanno il mutuo arriva a oltre centomila, mentre il governo dà contributi per 4.800 mutui. A Roma e nel Lazio anche i richiedenti dovrebbero essere almeno centomila e solo 4.200 potranno ottenerlo. In Emilia-Romagna le domande dovrebbero essere trentamila, mentre la disponibilità è di appena 3.300 mutui. Eppure, questa Regione è già stata fortemente penalizzata dal governo nella ripartizione dei miliardi di lire per la costruzione, da parte dei Comuni, di alloggi per gli sfrattati. Infatti, neppure una lira è toccata a Modena, Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Piacenza, Ravenna e Forlì.

Per le procedure di assegnazione del mutuo e di costruzione di nuovi alloggi — continua l'architetto Manicardi — si dovranno seguire quelle indicate dal piano decennale. Avremo, dunque, le stesse lungaggini e difficoltà. Avremo le stesse procedure

(tipologie, costi, atti tecnici e amministrativi), ma non avremo parità di condizioni rispetto ai cittadini che acquisteranno o avranno in assegnazione un alloggio costruito con i fondi del primo biennio del piano casa che, attualmente, dispongono di un mutuo di 24 milioni per un'abitazione che ha lo stesso prezzo.

A che serve allora tutto questo? Sarebbe stato meglio preparare provvedimenti di massiccio rifinanziamento del piano casa che è destinato ai Comuni, agli IACP, alle cooperative edilizie, alle imprese e ai privati e approvare una legge sul risparmio-cassa come ad esempio quella proposta dal Pci — per promuovere il risparmio familiare a medio e breve periodo e, quindi, dare mutui agevolati per risolvere numerosissimi problemi individuali, che altrimenti non troverebbero spazio nelle attività programmate — dagli enti pubblici e dagli operatori del settore.

Claudio Notari

Il 2 aprile ospedali paralizzati in tutta Italia

ROMA — E' in corso una serie di scioperi regionali, che bloccano a turno gli ospedali per alcune ore. Queste agitazioni culmineranno in uno sciopero nazionale, di ventiquattro ore, nella giornata di mercoledì 2 aprile, quando tutti i nosocomi italiani saranno completamente paralizzati. Questo significa che verranno garantiti solo i servizi di emergenza e di pronto soccorso.

Allo sciopero parteciperanno la Federazione lavoratori ospedalieri (FLO) e le organizzazioni mediche di categoria (ANAAO, CIMO, ANPO e altre). La protesta deriva dalle gravi difficoltà per il rinnovo del contratto, che è ormai scaduto da oltre un anno.

Intervista a Giovanni Berlinguer a tre mesi dall'avvio della riforma sanitaria

Ora che è sparito il medico della mutua...

ROMA — Che cosa è cambiato nella vita degli italiani, dal primo gennaio di quest'anno, per quanto riguarda l'assistenza e la tutela della salute?

Risponde Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente e Sanità del Pci. «Ci sono oltre due milioni di italiani, che prima non avevano alcun diritto all'assistenza e che ora ne usufruiscono: i giovani non ancora occupati, che hanno compiuto il diciottesimo anno di età; e i disoccupati che hanno superato il 180. giorno dalla perdita del lavoro, cioè in un momento in cui hanno maggiore bisogno di tutela sanitaria. Questi oggi hanno diritti uguali agli altri cittadini. Ci sono poi più di quattro milioni di lavoratori — coltivatori diretti, artigiani, commercianti — che avevano un'assistenza incompleta e che ora hanno raggiunto il livello dei assistiti INAM. Cioè, un livello non ottimo, ma migliore di prima».

Ci sono, però, anche i «penalizzati»? «Sì, categorie che avevano particolari trattamenti, che

non avendo provveduto in tempo ad integrare adeguatamente con mutui volontari, secondo quanto la legge permette, si sono improvvisamente trovate declassate. A parte questo, ci sono poi per molti gli stantaggi burocratici, le file, gli smarrimenti nei meandri delle nuove sigle, che potevano e dovranno essere evitati. Salvo le categorie che ho detto, per tutti gli altri cittadini non ci sono stati finora cambiamenti sostanziali, e i miglioramenti, invece, sono possibili e dovranno essere accelerati».

Ottanta o novanta giorni sono poca cosa per misurare i tempi di una riforma, come quella sanitaria, che ha dovuto attendere quasi trent'anni per vedere la luce. Tuttavia, a tre mesi dall'entrata in vigore della legge, alcune prime conclusioni si possono trarre. C'è ad esempio l'inerzia di molte Regioni. Si può dire che, nei fatti, solo in otto di esse la riforma è decollata dal primo gennaio, perché si tratta delle Regioni che hanno provveduto per tempo ad emanare le leggi necessarie e a costituire le unità

sanitarie locali. Qual è la tua opinione su questo?

«Ogni Regione dovrà ora rispondere ai propri cittadini, come assistiti anche come elettori. C'è il rischio che la riforma accentui i dislivelli, e non solo tra Nord e Sud. Tra le Regioni che sono più indietro vi è la Lombardia, con una giunta di centrosinistra. E ci sono Regioni meridionali, come la Campania, la Sicilia e la Sardegna. Dove esistono invece amministrazioni di sinistra, l'applicazione della riforma è più rapida, si stanno costituendo le unità sanitarie locali e si vanno unificando i servizi. In questi squilibri, però, vi è anche una responsabilità del governo, che doveva chiamare a render conto i presidenti e gli assessori inadempienti. Invece, non l'ha fatto».

Come giudichi complessivamente il binomio Cossiga-Altisimone, ormai alle spalle, che ha avuto il compito «storico» di varare la riforma? «Il giudizio è negativo. Sul punto più nuovo della legge, quello che riguarda la prevenzione delle malattie, il governo avrebbe dovuto emanare i

decreti applicativi entro il 31 dicembre del '79, e non l'ha fatto. Per l'ingrandimento del fatto, per l'ingrandimento del fatto, che accentua i privilegi e può deprimere la qualità dei servizi. Serissimi tempo fa che affidare la riforma ad un governo e ad un ministro ostili, era come dare il fiammifero in custodia ai topi; adesso si può aggiungere che ne hanno dirottato un bel po'».

Che cosa si può fare per evitare che una legge sanitaria per il personale? «Più che di sanatorio in senso corporativo, c'è bisogno effettivo di risanare e di riqualificare tutto il personale del servizio sanitario. Si tratta di circa 100.000 persone che provengono da numerose amministrazioni — mutue, ospedali, Comuni, servizi preventivi — e che ora potranno lavorare in un servizio unificato».

Ma questo esercito sarà veramente «alle dipendenze» della gente e potrà rispondere alla domanda di salute?

«Questo è il punto essenziale. La preoccupazione mag-

giore deve essere per i diritti dei malati, troppo spesso trascurati, perché il personale non ha sufficiente qualificazione; perché i servizi sono male organizzati; oppure perché si tratta di malati appartenenti a classi povere, che vengono considerati dall'alto in basso. Noi dobbiamo preoccuparci maggiormente, ora che le leggi lo permettono, di quanto avviene nelle corsie, negli ambulatori, negli studi professionali. E' vero che bisogna puntare sulla prevenzione, e che è possibile prevenire molte malattie, ma i malati ci sono e continueranno ad esserci. Le differenze di classe tra malato e malato sono uno degli aspetti più odiosi della discriminazione sociale, e lottare per l'uguaglianza e per la qualità umana e professionale delle cure è un punto essenziale della battaglia per l'emancipazione».

In questa lotta deve rientrare anche il rapporto tra medico e paziente? Non ti sembra che parlare di «medico di fiducia», sia oggi troppo spesso un puro nominalismo?

«Questa fiducia è stata molto scossa dal sistema mutualistico. Il termine "medico della mutua" era diventato quasi spregiudicato, e non solo per colpa o per merito del libro di Giuseppe D'Agata e del film di Alberto Sordi. Ora bisogna ricostruire questo rapporto, qualificando le conoscenze professionali dei medici e ristabilendo quella comunicazione umana che è indispensabile perché ci sia una vera terapia e un'efficace prevenzione, e non solo una prescrizione di farmaci, di analisi o di ricoveri ospedalieri. Uno dei compiti delle unità sanitarie locali dovrà essere questo».

Quali altri aspetti ritieni irrinunciabili?

«Prendiamo un ospedale. E' il luogo in cui confluiscono tutti i drammi della società: dagli infortunati ai malati per piccole e grandi epidemie, dai tossicomani ai malati di mente, dagli anziani abbandonati alle donne che abortono. Il punto fondamentale della riforma è che oggi si possono conoscere a fondo questi fenomeni, segnalarne le cause, e aiutare lo

Stato e la società ad attenuare l'incidenza. Naturalmente, non trascurando di curare nel modo migliore chi è personalmente coinvolto in simili drammi. Tutto questo, però, può essere fatto, più che in ospedale, estendendo l'assistenza negli ambulatori e principalmente a domicilio. Si tratta di metodi meno costosi, e spesso più efficaci».

Insomma, combattere le malattie all'origine e curarle nel modo migliore. Ma quali sono gli strumenti?

«Sono essenzialmente due: la qualificazione dei servizi e la partecipazione dei cittadini. Arretrati quasi 50.000 amministratori delle unità sanitarie locali. Se non prearrangeranno gretti interessi di partito o metodi clientelari — perché questi sono i nemici da combattere accanitamente, fin da ora —, possiamo mobilitare un esercito di promotori della salute, e attuare anche una forma originale di democrazia, i cui effetti politici e culturali potranno andare ben al di là dell'amministrazione sanitaria».

Sarà questo modo di procedere il vero «segreto» per

evitare quello che molti chiamano ormai il «livellamento in basso» dei servizi? «Questo rischio esiste. Anzi, riceviamo numerosi segnali di una caduta della qualità nelle prestazioni, di disimpegno dei medici, di rinuncia alle cure necessarie. Dobbiamo essere noi stessi, i sindacati dei lavoratori, gli amministratori degli enti locali, a denunciare questi fenomeni, a interpretare ogni legittimo malcontento e a lottare contro tutte le inerzie e i subdotti della riforma. Guai se ci chiudessimo in un'esaltazione della legge, mentre vi è gente che soffre. Se non raccogliamo queste esigenze, esse si ritorceranno non solo contro la riforma, ma contro ogni volontà di trasformare la società. Questa è una vera e propria minaccia per la nostra democrazia».

Ma per migliorare è necessario spendere di più?

«In Italia lo Stato spende, per l'assistenza sanitaria di ogni cittadino, oltre 300.000 lire all'anno. In Inghilterra, dove il servizio sanitario nazionale esiste da più di trenta anni, la spesa è di 250.000 lire. Si possono quindi migliorare i servizi, senza eccessivi aggiramenti di spesa. Basta pensare che una giornata di ricovero all'ospedale costa quasi 100.000 lire, e che molti spesso i malati perdono giorni e giorni nell'attesa di analisi o nell'abbandono in corsia. Il settore invece in cui

occorre spendere di più è quello della prevenzione delle malattie. E poi bisogna ripartire gli oneri in modo più equo. E' apparso evidente che, per le stesse cure, ci sono ora cittadini che versano contributi due o tre volte superiori ad altri. In una stessa categoria, ad esempio i commercianti, è risultato che al Sud si pagavano cifre tre volte maggiori che al Nord, con servizi peggiori. Questo avveniva con le mutue, e nessuno ne parlava. Ora che i fatti vengono alla luce, bisogna rapidamente modificare tali ingiustizie. Uno dei vantaggi della riforma è che essa permette di conoscere la realtà sanitaria, e anche di fare i conti della salute».

L'Espresso ti indica, secondo un sondaggio compiuto tra cinquantamila parlamentari italiani, come il prossimo ministro della Sanità, qualora il governo dovesse essere composto esclusivamente di uomini «dotati dei requisiti necessari».

In questo caso ultrapietistico, quale programma avanzerebbe?

«E' un programma che sta già nella legge di riforma e nel progetto di piano sanitario nazionale. L'essenziale è la coerenza tra l'impegno riformatore che c'è stato nel paese, le leggi che sono state approvate, e la loro applicazione. Tutto questo finora è clamorosamente mancato».

Giancarlo Angeloni

Il PCI denuncia perché non va avanti il risanamento di Sir e Liquigas

Chimica: i «privati» al contrattacco

Borghini e Macciotta illustrano le proposte comuniste per affrontare la crisi del settore - Il 19 aprile manifestazione nazionale a Milano con Chiaromonte - Le oscure manovre della «Bastogi» - Accettare subito le proposte di cooperazione dei paesi produttori di petrolio

ROMA — Perché i consorzi per il salvataggio e il risanamento della Sir e della Liquigas non riescono a funzionare e il piano chimico non è ancora operativo? Dove si devono cercare le cause della mancata ristrutturazione della chimica italiana dopo che una spietata guerra economica, finanziaria e soprattutto «politica» fra i più importanti gruppi l'aveva ridotta in pezzi?

«C'è una spiegazione per tutto questo ed è che la guerra chimica continua», ha detto ieri Gianfranco Borghini, responsabile del settore industria del PCI, illustrando in una conferenza stampa le proposte comuniste per fronteggiare la crisi chimica. «Pericolose e spregiudicate operazioni stanno impedendo l'avvio del risanamento chimico e la costituzione dei consorzi» — ha aggiunto. Di che si tratta? «Si vorrebbe avviare un processo di razionalizzazione al termine del quale la parte sana dell'industria chimica dovrebbe restare in mano privata, mentre lo Stato si accollerebbe i comparti non redditizi». Per questo il PCI è contrario alla creazione di un Ente chimico: «potrebbe diventare un carrozzone al quale accollare soltanto l'osso dell'industria chimica» — ha aggiunto il compagno Giorgio Macciotta — «mentre è sufficiente utilizzare gli strumenti che già ci sono, l'Eni o la Sogam, per avviare un'efficace politica di riconversione».

Qual è il ruolo che sta svolgendo in questa operazione la Bastogi? Non è nuova l'intenzione della finanziaria di

Grandi di entrare nel settore chimico (ma per conto di chi?) e in quello petrolchimico. Proprio per questo ieri sono state avanzate perplessità sulla decisione del governo di nominare Grandi commissario della raffineria «Mediterranea» del gruppo Montedison, mentre all'Eni si vuole scaricare la rete distributiva «Mach», sulla cui redditività si avanzano molti dubbi.

E la Montedison? Anche in questo caso i giochi non sono chiari. «C'è chi vorrebbe che la Montedison avesse in mano tutta la chimica italiana, facendo quindi morire gli altri gruppi come Sir e Liquigas», ha aggiunto Borghini — «l'imposta nella costituzione dei consorzi per il risanamento dei due gruppi viene anche da qui». Del resto, se la Montedison ha chiuso il bilancio '79 in pareggio, ciò non è potuto avvenire anche perché i due gruppi «concorrenti» sono praticamente fermi?

In sostanza, «la guerra chimica continua». Intanto il deficit della bilancia chimica italiana aumenta: nel '79 oltre 200 miliardi, generalizzato in tutti i settori, anche in quelli della chimica di base, dove una volta si esportava. Che propone il PCI per fronteggiare questa situazione? Anzitutto la riorganizzazione della presenza pubblica che è totalitaria o quasi nel capitale della Sir e della Liquigas e maggioritaria nella Montedison e nella Sna. E non soltanto per motivi di chiarezza sull'uso delle risorse pubbliche, ma anche per definire meglio il ruolo di ciascun grup-

po, superando così quelle distorte forme di concorrenza che in passato hanno portato allo sfascio il settore. In questo quadro, un ruolo importante dovrebbe essere svolto dall'Eni e dalle due società chimiche pubbliche, l'Anic e la Sogam.

L'Eni, pur conservando un impegno prioritario sui temi energetici, deve assumere un ruolo centrale sia nella fase di costruzione degli strumenti di risanamento, sia nella fase successiva, attraverso la sottoscrizione delle quote di capitale che non saranno sottoscritte da azionisti privati. Così, secondo il PCI, dovrebbe essere la Sogam ad intervenire nella Sir al posto della Gepi e l'Anic a rilevare le aziende chimiche della Liquigas.

In secondo luogo — ha aggiunto Borghini — è necessario accogliere subito le proposte avanzate dall'Opec di trasformare gli attuali scambi commerciali fra paesi produttori di petrolio e paesi industrializzati in accordi di cooperazione, «non escludendo la possibilità di una partecipazione di capitale arabo nei grandi gruppi chimici italiani».

Le proposte del PCI, sintetizzate in documento, sono state discusse in questi giorni in assemblee con i lavoratori che si concluderanno a Milano il 19 aprile con una assemblea nazionale dei lavoratori chimici che verrà conclusa da Chiaromonte.

m. v.

Perché è fermo il mercato nelle «terre del vino»?

di agitazione» della categoria, di riportare i trattori nelle strade. Su iniziativa del Comitato di difesa delle cantine sociali è già deciso lo svolgimento entro aprile, a Roma, di una manifestazione nazionale di protesta. Ma prima si intende dare vita a un'iniziativa di lotta a carattere regionale, sulla quale però la Coldiretti, e così la Confagricoltura presente anch'essa al convegno, si sono riservate di decidere.

Cosa accade dunque nel

mercato vinicolo? A portare la situazione a un punto di rottura ha contribuito fortemente il fatto che «sul mercato c'è troppo vino che vino non è o comunque non è quello indicato sull'etichetta».

Secondo quanto si è detto al convegno, circola un quantitativo di Barbera che è superiore di almeno quattro volte a quello effettivamente prodotto. Come si spiega che in certe zone l'estensione dei terreni a vigneto diminuisce

e la produzione di vino raddoppia? Ci sono anche altri dati abbastanza significativi, come quello che colloca Asti e Langhe, province — guarda caso — tipicamente viticole, ai vertici nazionali del consumo di zucchero.

La Regione Piemonte, la Confagricoltura e altre organizzazioni sono intervenute con energia perché fosse posto rimedio a questa situazione. La Commissione Agricoltura della Camera si era pronunciata concordemente per un «pacchetto» di misure che però sono rimaste sulla carta. A fine mese ci sarà un incontro col ministro Marcora.

Elezioni vicine: la Dc «gonfia» la Casmez!

Colavitti e Di Giesi o, meglio ancora, Dc e Psdi sembra abbiano trovato un'intesa perfetta sul futuro della Cassa per il Mezzogiorno. La legge stabilisce che la Casmez deve cessare la sua attività alla fine dell'anno, per l'esattezza il 31 dicembre 1980. Colavitti, che ne è direttore generale, e Di Giesi, che è ministro per il Mezzogiorno, non sono d'accordo.

«E fin qui nulla di male, ognuno può avere ed esprimere liberamente le proprie opinioni. Il guaio è che nel caso specifico della Cassa non siamo di fronte ad opinioni, ma ad atti concreti con i quali, se li interpretiamo bene, si intendono realizzare alcuni obiettivi precisi: lunga vita alla Casmez, gestione clientelare della stessa, esaurimento delle Regioni meridionali e una fruttuosa... campagna elettorale».

I fatti. Colavitti (con il benestare, naturalmente, di Di Giesi) ha presentato al Consiglio di amministrazione una proposta complessiva (dovrebbe discutere forse domani) che letteralmente straripa tutti i compiti che fino a dicembre sono affidati all'ente della legge 183 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. In sintesi si chiede al Consiglio d'amministrazione di nominare nove (ma c'è chi parla di 10 o 11) direttori centrali delle ripartizioni (furono istituite in numero di nove al posto delle quattro preesistenti alcuni mesi addietro con il solo voto contrario del rappresentante

comunista, e senza specificarne contenuti, funzioni e responsabilità); aumentare l'organico di 846 unità passando così da 3.429 a 4.275; istituire 339 uffici, di cui 264 presso la sede centrale e 75 in quelle periferiche.

Scusate se è poco per un ente che ha appena nove mesi di vita! Ma nella penola di Colavitti bolle sicuramente anche qualcosa d'altro se egli stesso si preoccupa di precisare nella relazione che accompagna le proposte che il «prospetto del personale a regime (4.275 unità - ndr) rappresenta soltanto un accenno (la sottolineatura è nostra ndr) di quella che potrebbe essere la necessità di personale nel prossimo anno» (ma la Casmez non deve chiudere!).

A parte la legittimità dell'ampliamento dell'organico una domanda, visto che non ne parla, al dottor Colavitti è d'obbligo. Con quali modalità verranno le 846 unità necessarie per portare «l'organico a regime»? Il sospetto, si fa per dire, è che il criterio sia quello solito, particolarmente caro alla Dc, in particolare in fase di campagna elettorale. Il senso vero dell'operazione è che — dice Colavitti — bisogna «far fronte alle imprevedibili (?) evenienze che potranno interessare l'istituto quest'anno, insomma — è questo che vuol dire — quanti miliardi a pioggia» — quali sono stati promessi da Di Giesi e, quindi, come gestirli e farli fruttare alla Dc e al Psdi?

Domani la riunione del Cipi sull'auto

Braccio di ferro fra Fiat e Alfa sull'affare Nissan

ROMA — La riunione del Cipi (comitato interministeriale per la programmazione industriale) è confermata per domani, giovedì: si parlerà dell'affare Alfa-Nissan. La cosa non è ufficiale e non appare all'ordine del giorno dei lavori, ma è data per certa. Il Cipi, anziché dare un parere di «affidamento» sull'ipotesi di accordo nel suo complesso, dovrebbe pronunciarsi su un aspetto particolare: la costituzione della nuova società Alfa-Nissan per il montaggio delle 60 mila vetture «cherry» in una fabbrica da dislocarsi nel mezzogiorno. Ciò — pare — in base a norme varate al tempo dello scandalo Egam per impedire degenerazioni speculative.

La decisione di convocare il Cipi, durante la crisi di governo, è stata duramente condannata dai parlamentari comunisti. Il compagno Margheri, in una dichiarazione, ha detto che la procedura adottata da Cossiga non può essere accettata dal Parlamento. E' in questa sede, ha concluso Margheri, che la questione ormai deve essere discussa.

L'accordo Alfa-Nissan, dunque, sta per passare il suo primo esame ufficiale, mentre si avvicinano anche le conclusioni della «commissione dei saggi», presieduta da Prodi e costituita dal governo per un'analisi della situazione nel settore auto. Intanto sul tavolo del Cipi, della stessa commissione Prodi, del governo, il dossier Alfa-Nissan-Fiat cresce ogni giorno. La Fiat ha messo per iscritto le sue osservazioni contro l'accordo in una relazione che è stata consegnata ai diversi ministeri interessati (Di Giesi per il Mezzogiorno e Bisaglia per l'Industria) e alle organizzazioni sindacali. L'Iri, dal canto suo, ha fatto altrettanto per sostenere i lati positivi dell'intesa con la Nissan.

Vediamo, in sintesi le due tesi contrapposte:

1. L'abbraccio con la Nissan sarà soffocante per l'Alfa, al punto da fargli perdere la sua identità? La Fiat sostiene di sì, in quanto la nuova vettura prodotta da Alfa e Nissan deformerebbe l'immagine della casa automobilistica di Arese. L'Alfa Romeo sostiene invece che la nuova macchina è nello «stile» tradizionale del «biscione» e anticipa le nuove generazioni Alfaud.

2. La nuova vettura «mangerà» spazi alla produzione italiana? La Fiat sostiene di sì e quantifica l'effetto di «cannibalizzazione»: 18 mila Fiat Ritmo in meno, 12 mila Alfa. L'accordo con i giapponesi, dice inoltre la Fiat, comporterebbe un contributo netto di soli 60 miliardi e 3.700 posti di lavoro in più. L'Alfa replica: le vetture prodotte e vendute in Italia con la Nissan non rappresenterebbero che il 2 per cento dell'intera produzione nazionale e si rivolgono ad un mercato già interessato alle auto straniere. Fra esportazioni, riduzioni delle importazioni di vetture estere ecc., il beneficio annuo per la bilancia commerciale sarebbe di 130/140 miliardi. Inoltre l'Alfa sostiene che il modello di vettura che la Fiat propone di costruire insieme all'Alfa (cilindrata 1.300/1.500) non è sostitutiva della produzione che verrebbe fatta con la Nissan e, anzi, sarebbe ripetitivo rispetto alle seconde generazioni delle Alfaud.

Ieri, infine, il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo — stabilimenti di Milano e Arese — ha approvato una mozione (tre contrari e sei astenuti) in cui si sottolinea a proposito dell'ipotesi di accordo con la Nissan come «alla pacata e necessaria valutazione di merito si è sostituita l'unilateralità e l'arbitrio di una parte soprattutto di settori politici e industriali che sembrano spinti a rimettere in discussione un ruolo dinamico, autonomo ed efficiente delle partecipazioni statali nel sistema industriale italiano».

Enti locali Riprende la trattativa contrattuale

ROMA — Riprendono stamattina a Palazzo Vidoni le trattative per il rinnovo del contratto del 650 mila dipendenti degli enti locali e delle regioni. La riunione, dopo la marcia indietro fatta da Cossiga che aveva sospeso tutti i contatti con le organizzazioni sindacali, avrà carattere tecnico. Nel senso che le eventuali intese raggiunte dovranno essere ratificate dal futuro governo.

Negli incontri precedenti la crisi governativa si erano registrati alcuni passi in avanti nella trattativa anche se considerati tuttora insufficienti rispetto alle richieste contenute nella piattaforma sindacale. La federazione unitaria di categoria (nel pomeriggio di ieri si è incontrata con i segretari delle confederazioni che seguono i problemi del pubblico impiego) ha espresso l'auspicio che l'incontro odierno non si traduca in un espediente per portare le trattative per le lunghe, ma consenta, invece, la conclusione del negoziato entro pochi giorni.

Nel pomeriggio di ieri il ministro della Funzione pubblica, Giannini, che nei giorni scorsi aveva espresso malcontento e disappunto per l'iniziativa di Cossiga e il convincimento che si potesse chiudere sollecitamente la vertenza, si è incontrato con i rappresentanti dei Comuni (Ancli), delle province (Upi) e delle regioni per ricomporre la delegazione pubblica e per illustrare le «compatibilità» economiche del governo. Se l'incontro di oggi consentirà un reale confronto la trattativa potrebbe proseguire anche nei prossimi giorni. Se l'esito dovesse essere invece negativo il direttivo della Federazione di categoria, convocato per i prossimi giorni, potrebbe decidere iniziative di lotta nel settore.

A Strasburgo migliaia di contadini mentre si discute di prezzi agricoli

La manifestazione davanti al Parlamento europeo «difeso» da una doppia cintura di PS - Delegazione da Veil - Si cerca una posizione di compromesso

Nostro servizio

STRASBURGO — La battaglia sui nuovi prezzi agricoli per la campagna 1980 si è sviluppata, per tutta la giornata di ieri, su due fronti diversi: sul fronte parlamentare, nell'emiciclo dell'Assemblea europea, dove è parsa emergere una tendenza alla conciliazione (cinque per cento di aumento) tra le posizioni estremamente riduttive della Commissione CEE (aumento del 2,4 per cento) e quelle della Commissione parlamentare (aumento del 7,9 per cento); sul fronte contadino, per la presenza a Strasburgo di migliaia di agricoltori venuti da nove paesi della Comunità (moltissimi anche dall'Italia).

Dopo aver ammesso e perfino indirettamente sollecitato la manifestazione dei propri agricoltori (l'aumento indiscriminato e più alto possibile dei prezzi è per la Francia, come per gli altri paesi grandi produttori agricoli, un mezzo per farne dalla Comunità considerevoli vantaggi economici e finanziari, oltre che per tenere buono il mondo rurale senza modificare pertanto i profondi squilibri regionali e produttivi) il governo francese ha dovuto ricorrere a misure di sicurezza eccezionali e forse sproporzionate all'entità della manifestazione: il Palazzo del Parlamento è stato circondato da una doppia cintura di compagnie di sicurezza e di guardie mobili mentre i contadini, che in mattinata avevano bloccato le strade d'accesso all'Alsazia, si raccoglievano a tutti gli incroci stradali strasburghesi paralizzando il traffico cittadino e distribuendo manifesti. In serata alcune centinaia di manifestanti sono arrivati davanti al Palazzo dell'Europa dove hanno bruciato la bandiera britannica ed ammainato le altre otto bandiere dei paesi comunitari, suscitando la protesta del Parlamento. Il presidente dell'Assemblea, signora Veil, ha ricevuto una delegazione di agricoltori.

Ma veniamo al dibattito. Ci sembra che cadano segnalate due tendenze di fon-



STRASBURGO — La manifestazione per i prezzi agricoli CEE

do e ugualmente contrastanti: la tendenza di coloro che ravvisano nel meccanismo dei prezzi lo strumento miracolistico per la soluzione della crisi dell'Europa verde e del bilancio comunitario e in pari tempo per la garanzia di un reddito agricolo confortevole; la tendenza di coloro che, senza negare la necessità di un aumento ragionevole, denunciano il ricorso al solo meccanismo dei prezzi come un tentativo per evitare di andare alle radici del

male, che è quello delle strutture e dunque anche delle eccedenze produttive (latte, burro eccetera) il cui sostegno in termini di prezzi divora la maggior parte delle risorse comunitarie.

A nome del gruppo comunista e appartenenti, nella seduta notturna di lunedì, la compagna Barborella ha proposto di tener conto, certamente, delle esigenze immediate degli agricoltori ma di inquadrarle nel riassetto del-

la politica comunitaria, «in una strategia di risanamento produttivo e strutturale», pena l'aggravamento dell'anarchia produttiva e, a termine, il fallimento dell'agricoltura europea.

Il problema centrale — ha detto Barborella — non è quello dei prezzi, è quello di sapere «che cosa, quanto e come produrre», mentre sia la relazione della commissione parlamentare (liquidare gli eccedenti sviluppando le esportazioni verso i paesi sottosviluppati per combattere la fame nel mondo, il che implica un uso neocoloniale dell'aiuto alimentare) sia le proposte della commissione esecutiva non prevedono alcun legame tra le proposte di prezzo e le nuove proposte di riforma strutturale: «e ciò vuol dire la persistenza di una scissione ancora profonda tra il meccanismo dei prezzi e l'intervento sulle strutture con la conseguenza, facilmente prevedibile, che le aziende più efficienti continueranno a migliorare la loro produttività e quelle meno efficienti potranno appena sopravvivere».

In sostanza — e il compagno Bonaccini ha ripreso ieri pomeriggio questa tematica — se il meccanismo dei prezzi continua ad essere considerato come lo strumento assoluto per il sostegno dei prodotti, senza essere affiancato progressivamente da una strategia di intervento che permetta di colmare i divari di produttività, l'Europa comunitaria rischia tra l'altro di essere sommersa da una marea di latte eccedente (quindici milioni di tonnellate di latte in polvere, trecentomila tonnellate di burro giacciono invenduti nei magazzini comunitari) e travolta da una crisi finanziaria paralizzante e forse mortale.

I comunisti italiani propongono dunque un aumento ragionevole dei prezzi come provvedimento immediato, il contenimento della spesa entro limiti compatibili con un sano equilibrio di bilancio, il tutto accompagnato da una politica strutturale di risanamento produttivo.

a. p.

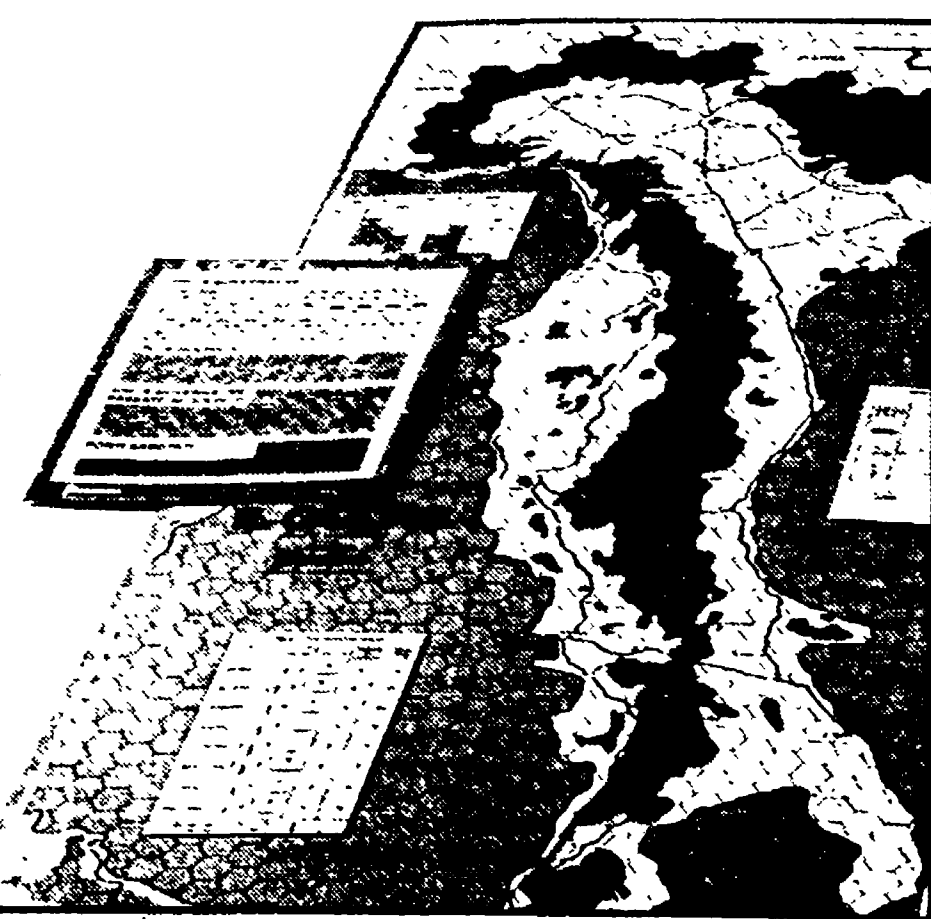
Il golpe in Italia. Tanti ci hanno provato. Qualcuno finalmente ci è riuscito.

Ci è riuscito Panorama. Ma non preoccupatevi, è solo un gioco. Un gioco nuovissimo, divertente e avvincente, che Panorama regala a tutti i suoi lettori.

Sulla cartina d'Italia (in regalo con Panorama di questa settimana) golpisti e governativi si battono a colpi di dado (in regalo con Panorama della prossima settimana) per il possesso di città, strade, centri di informazione, e muovono le loro pedine (in regalo con Panorama della settimana ancora successiva) secondo la loro abilità manovriera.

Il golpe. Un gioco regalato da

Panorama



Una politica che ha dato via libera all'inflazione Le occasioni perdute di Cossiga 1°

Si è lasciato sfuggire il boom del '79 - Troppe tasse sugli operai e niente investimenti - La proposta del governo di fiscalizzare una parte della «scala mobile»

Il governo Cossiga doveva essere «di tregua», invece è stato il governo delle occasioni perdute, per lo meno sul piano economico-sociale. Anzi, qui, come nei rapporti con i sindacati, ha mostrato segni di pericolosa involuzione. Quando questa coalizione si era insediata a palazzo Chigi, l'Italia stava attraversando una fase di vero e proprio boom (anche se ancora fragile). La produzione tirava più che negli altri paesi avanzati: l'inflazione sembrava sotto controllo, a livello del 12% l'anno; le fabbriche italiane esportavano come quelle giapponesi; persino l'occupazione aumentava leggermente, anche nell'industria. Ora, ha lasciato un'inflazione superiore al 30 per cento, primi segni di cedimento negli scambi con l'estero, un futuro di recessione (tutta la discussione ormai è se la caduta avverrà prima o dopo le ferie estive). Notevoli chances sono state dunque sprecate per consolidare l'economia italiana e rendere quella stessa eredità, in sé incerta e zoppa, più stabile ed equilibrata.

Si potrebbe dire che molte colpe ricadano fuori del nostro paese. E' scoppata l'estate e l'autunno la seconda crisi petrolifera; c'è una instabilità ormai endemica sui mercati finanziari, per cui dopo la corsa all'oro siamo passati ad una caduta del metallo giallo e ad un rafforzamento del dollaro dovuto sia agli effetti della tensione politica mondiale (gli arabi e i potentati finanziari sono tornati ad aver «fiducia» nella moneta USA, dopo il breve innamoramento per l'oro), sia allo stesso aumento dei prezzi petroliferi (gli scambi avvengono in dollari quindi cresce la loro richiesta sul mercato), sia alla stretta decisa da Carter.

Un tale rafforzamento, se continuasse, significherebbe

per l'Italia più inflazione, in arrivo direttamente dagli Stati Uniti (paghiamo in dollari, le nostre importazioni). E' vero che le esportazioni potrebbero averne un certo vantaggio, ma non dobbiamo dimenticare che stiamo entrando in una fase di stagnazione del commercio mondiale; inoltre, un'inflazione interna molto elevata si scaricherebbe anche sui costi delle merci destinate all'estero.

Non si deve credere, tuttavia, che l'impennata dei prezzi italiani sia dovuta solo alla corsa della moneta americana. In mezzo, ci sono i decreti di fine anno, cioè la scelta di concentrare tutti insieme gli aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati che ha prodotto uno shock inflazionistico notevole, alimentando il gioco delle aspettative crescenti che le imprese avevano già cominciato al tempo dei rinnovi contrattuali (per cui nel '79 si deve parlare di vera e propria inflazione da profitti, come ha scritto Mariano D'Antonio).

Nessuno, d'altra parte, può gettare indebita colpa sui salari. Il costo del lavoro l'anno scorso è cresciuto in modo molto contenuto e grazie agli aumenti di produttività i nostri prodotti sono stati competitivi. La lista paga dei lavoratori, poi, forse per la prima volta, è stata duramente colpita. Proprio l'inflazione, sia direttamente (la scala mobile, è bene ricordarlo, copre solo una parte del salario) sia attraverso le tasse (facendo sentire le aliquote) ha dato la botta decisiva.

Il ministro Reviglio ha senz'altro il merito di aver cominciato con più serietà la lotta all'evasione. Ma la denuncia non si è ancora tradotta in «soldoni». Così le tasse le hanno pagate soprattutto i lavoratori dipendenti.

E che tasse. Le entrate hanno superato tutte le previsioni. Il deficit dello stato nel '79 si è aggirato sui 35.000 miliardi (invece dei 40 mila ipotizzati), appena il 2,3% in più rispetto all'anno precedente.

Potrebbe sembrare un risultato positivo, invece, paradossalmente, è un record negativo del precedente governo. Innanzitutto perché è stato ottenuto a scapito dei lavoratori a reddito fisso, riducendo il loro potere d'acquisto e comprimendo la domanda quando era già in fase calante. In secondo luogo, perché è dovuto alla totale incapacità di investire da parte dello stato. Lo ha ammesso lo stesso Andreotti, confermando che i 10 mila miliardi per la casa chissà quando verranno spesi. Eppure, proprio questo settore potrebbe essere un esempio di intervento anticongiunturale e non inflazionistico.

Questo modo di ridurre il deficit, dunque, ha in realtà un effetto controproducente. La caratteristica della spesa pubblica italiana è proprio quella di essersi gonfiata senza aumentare, con ciò, il peso degli investimenti pubblici, nemmeno quando si doveva compensare la caduta di quelli privati.

Nel documento messo a punto dal ministero del Bilancio e pubblicato ieri da 21 ore, invece, si insiste di nuovo prevalentemente sul costo del lavoro, proponendo la fiscalizzazione degli oneri sociali. In pratica, l'idea è che vengano pagati direttamente dalle imprese «solo 6 punti di contribuzione, gli altri sarebbero a carico dello stato». Per quanto riguarda gli investimenti, si parla di energia, casa, grandi gruppi industriali, ma il pezzo forte è la costituzione di una commissione per la verifica delle spese non fatte e di un nucleo di ispettori (qualcuno



l'ha già chiamata una piccola task force a disposizione di Andreotti).

Il tema di un deciso spostamento del peso degli investimenti (soprattutto quelli pubblici) all'interno del reddito nazionale, viene ormai da tempo messo in sordina. Invece, l'unica strada per uscire dal circolo vizioso e per evitare una gestione moderata della politica antinflazionistica, è quella di sostenere domanda e produzione con una politica di bilancio fortemente orientata verso gli investimenti pubblici. Forse, prevale ormai una sfiducia di fondo nella possibilità di mutare gli equilibri interni (che sono economici ma anche sociali e politici); i più avvertiti sanno che una operazione del genere non si può affidare a governi che tutto al più possono amministrare la congiuntura. Ma

c'è anche chi fa un calcolo diverso: prima una netta storiata conservatrice, poi si vedrà.

L'ammorbidimento di Piccoli (aspettate a definirvi di destra, perché al momento opportuno sapremo essere anche socialmente avanzati) fa rabbrivire. L'attuale maggioranza democristiana, dunque, di riprendersi prima di ogni altra cosa il controllo delle leve di comando. Già è scattata l'offensiva ai vertici della grandi strutture pubbliche (vedi l'ENI) e private (la Confindustria). Già con il sindacato si è invertita, surrogando una prassi ormai decennale di confronto. Ora che si discute di nuovo governo, bisogna tenere ben presente questo scenario per impedire che la svolta si compia.

Stefano Cingolani

Disavanzo di 925 miliardi nei pagamenti esteri di febbraio

ROMA — La bilancia dei pagamenti di febbraio registra un nuovo pesante disavanzo, 925 miliardi di lire. Le valute effettivamente defluite ammontano però a soli 360 miliardi essendo il disavanzo compensato in parte dai crediti acquisiti all'estero dalle banche. Il mercato finanziario internazionale resta aperto per le imprese italiane, ieri è stato annunciato un prestito di 100 milioni di dollari alla Finsider mentre nei giorni precedenti erano stati annunciati prestiti alla Zanussi e all'ENEL. Una ripresa delle entrate valutarie dovrebbe verificarsi, già in questi giorni e in modo più pronunciato nel corso del mese di aprile, sulla base delle valute apportate dai turisti. La previsione è di un incremento del 10 per cento dei già elevati livelli di afflusso turistico dall'estero registrati nella primavera 1979.

Restano i gravi squilibri della bilancia commerciale, nei settori alimentare e chimico in particolare, oltre alla cronica emorragia di capitali. Ieri è stata data notizia sommaria della relazione annuale che l'Ufficio Cambi, la Banca d'Italia e la Guardia di Finanza presentano annualmente — tramite il Tesoro — per informare il Parlamento sulla vigilanza in campo valutario. La relazione di quest'anno lamenta l'insufficiente rientro di capitali dopo la legge di penalizzazione entrata in vigore nel 1976, proponendo una nuova sanatoria. Gli esportatori di capitali continuano a sottrarsi al fisco e, inoltre, minacciano di chiudere le aziende, licenziando i lavoratori, nel caso che si applichi la legge.

La relazione solleva nuovamente dubbi sulla facoltà della Guardia di Finanza di fare ispezioni nelle banche. Si vorrebbe che l'ispezione venisse solo su mandato di magistrati, dopo che, per vie

traverse, sia stata aperta una procedura giudiziaria. L'Ufficio Cambi propone di obbligare gli albergatori a tenere un registro delle operazioni di cambio, in modo da restringere il mercato nero delle valute. Nessuna traccia, invece, della proposta di costituire all'Ufficio Cambi l'ufficio per le indagini camponarie sulla congruità dei prezzi e sullo stato di attuazione della pronuncia parlamentare a favore di una anagrafe delle operazioni valutarie.

Ieri la quotazione del dollaro si è attestata su 881 lire. La sterlina ha ripreso a salire, arrivando a 1.532 lire. Eppure proprio ieri negli Stati Uniti veniva reso noto l'aumento dei prezzi al consumo di febbraio — 1,4 per cento, pari al 16, per cento annuo — mentre le prospettive non migliorano in Inghilterra. Dietro la quotazione delle due monete c'è un disegno di competizione finanziaria.

La «cassaforte» di Pesenti sarà quotata in borsa Restano i segreti

ROMA — La Commissione nazionale per le società e le borse-Consob ha deciso — e il Tesoro dovrà emettere un decreto — che il finanziere Carlo Pesenti debba iscriverla la «sua» cassaforte, la società Italmobiliare, nei listini della borsa milanese. Viene accolta così la richiesta degli agenti di borsa, i quali mirano ad ottenere che le azioni Italmobiliare siano contrattate nell'ambito della borsa e non passino più di mano — come avvenuto di recente — mediante dei semplici giri concordati in famiglia fra Pesenti e... Pesenti.

L'iscrizione d'ufficio diventa esecutiva appena il Tesoro pubblica il decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Gli effetti dipendono dalla quantità di azioni Italmobiliare che si trovano in circolazione, oltre che dalla domanda e offerta. Se le vendite fossero nume-

rose ne potrebbero sorgere serie difficoltà per Pesenti poiché sia lui che i suoi «parenti» (in affari), il Banco Ambrosiano e la Bastogi, non dispongono di molto denaro da spendere nella difesa della quotazione. L'iniziativa degli agenti di cambio si dimostra, tuttavia, assai tardiva — viene dopo mesi di «voci» — in quanto il finanziere si è comunque assicurato, con mezzi non chiari, un controllo assoluto sulla società.

La questione resta quella di sapere cosa avviene dietro la facciata di così importanti istituzioni finanziarie. Gli azionisti ed il pubblico hanno diritto di sapere dalle autorità vigilanti perché la segretezza, la quale autorizza le attuali denunce o il silenzio, è fonte di incertezza e difficoltà che si ripercuotono fino alle aziende di produzione, quindi sui lavoratori. Ieri le principali società facenti capo a Pesenti e al Banco Ambrosiano hanno registrato ribassi di quotazioni: di 945 lire l'azione Italcementi, quotata 20.155 lire a fine giornata; di circa 4.000 la RAS (assicurazione) scesa da 122.970 a 118.500 lire; in misura minore la Franco Tosi e la Centrale. Beninteso, tutta la borsa ieri era in ribasso sull'onda di pesanti cedimenti alla borsa newyorkese di Wall Street che ha toccato quota 765 nella serata di lunedì.

La vulnerabilità dei gruppi Ambrosiano ed Italcementi deriva, però, dalla mancanza di chiarezza sullo stato delle gestioni e sulla condotta dei gruppi di maggioranza. Sia nel Banco Ambrosiano che nell'Italcementi sono state compiute per assicurare «comunque» il controllo a determinate persone, con scambi fittizi di pacchetti azionari, usando basi di appoggio all'estero.

Incontri internazionali sull'impresa autogestita

ROMA — La Lega nazionale cooperative ha invitato in Italia alcuni fra i principali esponenti del dibattito internazionale sull'autogestione d'impresa. Giovedì giungerà a Roma, ospite dell'Associazione produzione e lavoro, il prof. Jaroslav Vanek della Cornell University, autore di un modello teorico di sistema imprenditoriale gestito dai lavoratori.

Vanek terrà un seminario giovedì alle ore 17,30 alla facoltà di economia e commercio dell'università di Roma, su invito del preside, su «Stato e problemi aperti nella teoria economica dell'autogestione». Il 29 marzo il prof. Vanek parteciperà al convegno internazionale su «Impresa e partecipazione: l'autogestione cooperativa in Italia e in Europa» indetto dalle imprese cooperative di Imola (Cesi, CIR, SACMI, Grafiche Galeati). Fra i relatori Remigius Bjezanek, del consiglio superiore delle cooperative di produzione della Polonia, ed Antoine Anselmi segretario della confederazione delle cooperative di lavoro di Francia.

Al convegno di Imola, che si svolgerà durante l'intera giornata presso il Salone Cesi, interverranno numerosi studiosi e dirigenti del movimento cooperativo. A conclusione dei lavori interverrà il presidente della Lega Onelio Prandini.

CARIPILO CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - SPORTELLI 451 - MEZZI AMMINISTRATIVI L. 22.601 MILIARDI

La Commissione Centrale di Beneficenza, amministratrice della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e gestioni annesse, riunitasi sotto la presidenza del Prof. Reno Ferrara, ha approvato i bilanci sezionali ed il bilancio consolidato consuntivo al 31 dicembre 1979 (157° esercizio).

Nel corso dell'anno i mezzi di provvista raccolti dall'Istituto hanno raggiunto i 17.154,6 miliardi, con un aumento di 2.953,3 miliardi, pari al 20,8%, rispetto al 1978.

L'incremento è dovuto per 633,2 miliardi ai depositi a risparmio (+18,12%), per 1.911,3 miliardi ai saldi passivi dei conti correnti con la clientela (+33,78%) e per 408,9 miliardi alle cartelle ed obbligazioni in circolazione (+8,10%) quale risultato dell'emissione di nuovi titoli per 645 miliardi, al netto delle riduzioni per estrazione od annullamento.

Se ai dati suddetti si aggiungono i valori relativi ai conti diversi, ai fondi ammortamento ed accantonamento ed agli utili, ne risulta un totale di mezzi amministrati pari a 22.601,4 miliardi, superiore di 4.576,6 miliardi a quello del precedente anno (+25,39%).

(miliardi di lire)	31.12.79	31.12.78	Incremento: assoluto	Incremento: relativo
Depositi a risparmio	4.127,8	3.494,6	633,2	18,12 %
Conti correnti passivi	7.569,4	5.658,1	1.911,3	33,78 %
Totale depositi	11.697,2	9.152,7	2.544,5	27,80 %
Cartelle e obbligazioni:				
- Credito Fondiario	3.061,7	2.824,3	237,4	8,40 %
- Credito Pubblico	2.143,2	1.994,9	148,3	7,44 %
- Credito Agrario	252,5	229,4	23,1	10,09 %
Totale obbligazioni	5.457,4	5.048,6	408,8	8,10 %
Conti diversi	3.832,8	2.448,9	1.383,9	56,51 %
Fondi vari	702,3	627,5	74,8	11,91 %
Fondi patrimoniali ed utili	911,7	747,1	164,6	22,03 %
Mezzi amministrati	22.601,4	18.024,8	4.576,6	25,39 %

Il minor incremento relativo delle obbligazioni (+8,10%) rispetto ai depositi e conti correnti (+33,78%) ha provocato un ulteriore riequilibrio della composizione dei mezzi raccolti, ed a fine anno la partecipazione percentuale dei depositi e conti correnti, rispetto al totale della raccolta, è salita al 68,2%, contro il 64,5% dell'anno precedente.

Il totale degli impieghi istituzionali è passato nel corso dell'anno da 8.193 a 9.588,8 miliardi, con un incremento di 1.395,9 miliardi, pari al 17,04%.

A tale risultato hanno in gran parte contribuito gli impieghi dell'Azienda Bancaria, i quali — tenendo conto anche delle partite derivanti dall'accrescimento «salvo buon fine» di effetti e documenti, che hanno ridotto i saldi contabili attivi dei conti correnti — hanno raggiunto a fine anno i 3.593,9 miliardi, con un aumento di 811,7 miliardi, pari al 29,17%.

Le prospettive in tale settore non consentono tuttavia previsioni ottimistiche, a causa dei riflessi negativi che derivano al nostro Istituto dalle vigenti limitazioni all'accrescimento degli impieghi.

Non si discutono le ragioni di politica economica che hanno reso necessario il ricorso a tale strumento restrittivo dell'attività delle istituzioni creditizie. Tuttavia

BILANCIO CONSOLIDATO CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE E GESTIONI ANNESSE AL 31 DICEMBRE 1979

ATTIVITÀ	1979	1978	PASSIVITÀ E PATRIMONIO NETTO	1979	1978
Cassa	387.913	137.794	Depositi a risparmio e conti correnti passivi	11.697.152	9.152.781
Altri valori in carico al cassiere	426.134	291.547	Cartelle e obbligazioni fondarie	3.061.667	2.824.289
Buoni ordinari del Tesoro	2.205.195	1.476.345	Obbligazioni della Sezione Opere Pubbliche	2.143.240	1.994.854
Titoli obbligazionari	2.890.841	2.779.254	Obbligazioni della Sezione di Credito Agrario	252.560	229.414
Partecipazioni e titoli azionari	75.847	60.160			
Titoli di investimento della "Fiserva speciale di liquidità"	596.888	639.164	Fondi forniti dallo Stato e da Enti diversi	17.154.625	14.201.338
Crediti verso istituzioni creditizie	3.211.013	2.462.340	Debiti verso istituzioni creditizie	47.509	47.288
Crediti verso la clientela:			Passività diverse	998.638	508.066
Cambiali scontate	529.196	438.558	Ratei e risconti passivi	2.491.958	1.632.097
Conti correnti attivi	1.300.707	1.141.983	Fondo ammortamento mobili e arredi, macchine, impianti e attrezzature varie	294.717	261.471
Finanziamenti all'importazione e all'esportazione	656.448	433.596	Fondo ammortamento immobili	51.296	33.289
Mutui ipotecari, chirografari e diversi	5.285.410	4.850.228	Fondo ammortamento demenza di anzianità	104.963	87.934
Altri finanziamenti e crediti diversi	1.122.643	857.676	Fondo oneri integrativi previdenziali	134.395	119.436
Scarto collocamento obbligazioni	333.333	287.811	Fondo imposte e tasse	220.000	170.000
Effetti e documenti per l'incasso	576.024	588.508	Fondo svalutazione partecipazioni	161.504	187.925
Attività diverse	2.700.228	1.323.765	Fondi e riserve patrimoniali:	29.212	28.575
Mobili e arredi, macchine, impianti e attrezzature varie	51.296	33.289	Fondo rischi su crediti	193.571	162.424
Beni immobili	104.963	87.934	Fondo rischi su crediti per interessi di mora	63.707	71.000
Ratei e risconti attivi	147.295	135.100	Fondo svalutazione crediti	80.000	71.000
			Fondo oscillazione titoli	65.000	59.807
			Fondo rischi ed oneri futuri	37.500	10.000
			Fondi vari	22.260	22.329
			Fondi di riserva	429.852	405.620
			Utile dell'esercizio	20.067	16.173
Conti impegni e rischi:			Conti impegni e rischi:		
Impegni di firma	573.159	435.315	Impegni di firma	573.159	435.315
Altri impegni	1.271.393	1.148.317	Altri impegni	1.271.393	1.148.317
Conti d'ordine	12.749.065	11.666.902	Conti d'ordine	12.749.065	11.666.902
Totale generale	37.194.991	31.275.386	Totale generale	37.194.991	31.275.386

via il meccanismo adottato, che si basa su percentuali generalizzate d'incremento riferite al volume degli impieghi in essere a date determinate, penalizza gli Istituti che hanno sviluppato da tempo relativamente breve la loro vocazione di sostegno creditizio delle iniziative economiche, ma che tuttavia dispongono di una notevolissima capacità potenziale di credito, a motivo del largo afflusso di mezzi che ad essi vengono convogliati per la tradizionale preferenza loro accordata dai risparmiatori.

Tale situazione mortifica lo slancio operativo dei nostri sportelli, che solo marginalmente hanno potuto trarre beneficio dalla facoltà di svolgere la loro azione in più ampi spazi territoriali.

Non sembra inopportuno suggerire al riguardo che tali circostanze vengano tenute in adeguata evidenza al momento del rinnovo dei vincoli, e che quindi in futuro, nella determinazione dei limiti di accrescimento degli impieghi commerciali, si tenga conto non solo dell'incremento degli impieghi ma anche, con opportuni coefficienti di equiparazione, di quello della raccolta, ciò che metterebbe in grado il nostro ed altri Istituti di sovvenire più puntualmente alle esigenze delle iniziative locali, che costituiscono oggi, più che mai, la struttura portante del progresso economico e sociale del Paese.

Le sezioni di credito speciale offrono i seguenti risultati:

- il Credito Fondiario ha raggiunto i 3.155,9 miliardi,

con un aumento di 275,7 miliardi, pari al 9,57%;

- la Sezione Opere Pubbliche ha raggiunto i 2.196,9 miliardi, con un aumento di 204,8 miliardi, pari al 10,28%;
- la Sezione di Credito Agrario ha raggiunto i 642,1 miliardi, con un aumento di 103,6 miliardi, pari al 19,24%.

(miliardi di lire)	31.12.79	31.12.78	Incremento: assoluto	Incremento: relativo
Azienda Bancaria	3.593,9	2.782,2	811,7	29,17 %
Credito Fondiario	3.155,9	2.880,2	275,7	9,57 %
Opere Pubbliche	2.196,9	1.992,1	204,8	10,28 %
Credito Agrario	642,1	538,5	103,6	19,24 %
Totale	9.588,8	8.193,1	1.395,8	17,04 %

Le aumentate disponibilità liquide derivanti dal maggior accrescimento della raccolta nei confronti degli impieghi istituzionali, sono state convogliate principalmente:

- negli investimenti in Buoni Ordinari del Tesoro, passati da 1.476,3 a 2.205,2 miliardi;
- nel mercato interbancario, con il conseguente aumento dei crediti verso istituzioni creditizie, passati da 2.462,3 a 3.211 miliardi.

Per quanto riguarda il conto economico, ad un totale di ricavi di 2.207,9 miliardi (superiore di 480,6 mi-

liardi, e cioè del 27,8% a quello del precedente anno), si sono contrapposti spese, perdite, accantonamenti ed ammortamenti per 2.187,8 miliardi.

Il costo globale della raccolta, comprensivo degli interessi sui depositi e sui conti correnti, degli interessi sulle obbligazioni in circolazione e delle quote di disagio sulle emissioni obbligazionarie, è risultato pari a 1.385,2 miliardi, superiore del 30,74% all'analogo dato dell'anno precedente.

Tra gli altri costi, merita rilievo l'elevato incremento del costo del personale. Principalmente in conseguenza dell'applicazione dei nuovi accordi contrattuali, oltre che per l'aumento del personale (passato nel corso dell'anno da 9.118 a 9.456 unità), tale costo, tenuto conto anche degli accantonamenti ai relativi fondi, ha raggiunto i 258,9 miliardi, risultando superiore del 24,8% a quello del precedente anno.

In particolare, meritano di essere segnalati i costi per nuovi investimenti immobiliari, per circa 17 miliardi, e le spese per impianti ed attrezzature, per altri 19 miliardi.

Tali investimenti, che sono stati completamente ammortizzati nell'esercizio, hanno consentito all'Istituto di muovere un altro importante passo verso una più razionale struttura organizzativa.

Tra le realizzazioni conseguite, alcune meritano particolare segnalazione:

- È stato completato il collegamento in "real time" con tutte le dipendenze, ciò che consente l'inte-

grale gestione, oltre che dei conti correnti, anche dei depositi a risparmio e della contabilità generale.

— È stata ulteriormente ampliata la rete di operazioni estere collegata in "real time".

— Allo scopo di favorire tali realizzazioni, si è provveduto all'adozione di macchine terminali periferiche che dispongono di adeguata capacità di elaborazione e di memorizzazione locale, in modo da permettere, secondo un opportuno approccio alla filosofia dell'informatica distribuita, una sufficiente autonomia operativa alle dipendenze anche quando venga per qualsiasi motivo a mancare il collegamento con i calcolatori di grandi dimensioni operanti presso il Centro Elettronico. Alla fine del 1979 il numero di terminali installati ammontava a circa 1500, e costituiva nel suo complesso una delle reti più ampie fra quelle in esercizio in Italia.

— Si è provveduto alla ristrutturazione di una trentina di dipendenze, secondo il modello operativo adottato da qualche anno, che prevede sia una diversa presentazione estetica, sia un diverso assetto funzionale ai fini di una migliore resa di servizi alla clientela.

— Sono stati aperti 5 nuovi sportelli ad operativa piena (tre dei quali derivanti da trasformazione di uffici di credito agrario) ed altri 11 sportelli di cassa all'interno di aziende.

— Si è effettuato un altro importante passo verso una nostra maggiore competitività sul mercato estero, con l'apertura del nuovo ufficio di rappresentanza in New York, che si aggiunge a quelli precedentemente istituiti a Bruxelles, Londra e Francoforte.

— Si è provveduto al potenziamento della struttura relativa all'attività di addestramento del personale e di formazione dei quadri. Alla scuola già da tempo funzionante nel centro della città, si è aggiunta l'acquisizione di un modernissimo ed attrezzato complesso nel comune di Angera, che permetterà di sviluppare in modo adeguato questo importantissimo e vitale settore di attività.

Tra i costi dell'esercizio devono purtroppo essere inclusi i danni derivanti da azioni delittuose, che nel 1979 risultano più che raddoppiati rispetto all'anno precedente, nonostante le ingenti spese sostenute per il presidio dei nostri sportelli operativi.

L'utile lordo derivante dalla gestione è stato prevalentemente destinato agli ammortamenti ed agli accantonamenti, effettuati con i consueti criteri prudenziali, tenuto conto anche della esigenza di rafforzare ancor maggiormente la indiscutibile solidità patrimoniale dell'Istituto.

Oltre ad aver effettuato l'ammortamento di tutti gli oneri sostenuti nell'esercizio per investimenti immobiliari e per impianti e attrezzature, per complessivi 36 miliardi, sono stati effettuati accantonamenti a fondi patrimoniali per 158,9 miliardi, accantonamenti a fondi diversi per 85,3 miliardi e svalutazioni dirette di titoli per 28,4 miliardi.

L'utile netto dell'esercizio è risultato quindi di 20.067,4 milioni, così suddiviso:

Azienda Bancaria	9.505,8 milioni
Credito Fondiario	7.051,5 milioni
Sezione Opere Pubbliche	2.989,9 milioni
Sezione Credito Agrario	521,1 milioni

Tali risultati sono stati ottenuti anche col concorso dei collaboratori di ogni grado e qualifica, sotto la experta ed energica guida del Direttore Generale Dott. Alessandro Nezzo, coadiuvato dai Vice Direttori Generali che presiedono ai vari settori di attività e da tutto il personale dei quadri direttivi, intermedi ed esecutivi.

Ancora un esaltante concerto all'Opera

La Spagna sotto metafora

metaforici o diretti alle lacerazioni e angosce di un paese ancora oppresso, ma alla vigilia di svolte decisive, che sfociano in una lotta per la vita, secondo noi, come studio affettuoso e penetrante di un chiuso ambiente familiare, di un piccolo mondo femminile (altro personaggio importante, nella sua ambiguità, quella della vecchia nonna, inferma e massacrata dal regime fascista), che ha il suo fulcro nello straordinario ritratto della protagonista, designata da Anna Torrent (la si è rivista, di sfuggita, in *Ogro* di Pontecorvo): un viso intenso, espressivo, scrutatore, che non si dimentica. E, come Geraldine Chaplin, nella duplice parte di Anna adulta, e della madre rammentata o sognata, raccorda i differenti piani narrativi, l'ardita e a momenti ardua struttura della vicenda. Del resto signora di un dato stile d'incisa, né in stato di fucina creativa.

tro le forme libere del jazz. E con lui (e come lui) Steve Lacy, maestro ineguagliabile del sax soprano, elaboratore instancabile di figure sonore dalla geometria perfetta mai statica; John Tchicai, sax contralto, l'afro danese che più di altri si è impegnato « a far emergere nella musica improvvisata quelle spiritualità che in Coltrane ha raggiunto vertici espressivi mai più eguagliati; e ancora i contrabbassista Kent Carter assiduo collaboratore di Lacy; Steve McCall, percussionista

musicisti della Big Band forzato la gabbia, liberandosi da mortificanti condizionamenti esecutivi per troppo tempo sopportati.

Con questi musicisti, tutti in giovane forma, il concerto non poteva non essere entusiasmante e chiamare il pubblico ad una intensa partecipazione. S'erazay pad da Nichols ha dato il via all'performance: è seguito Skip-py, uno dei tanti celebri brani dei Monk, forse il pezzo più bello dell'intera discografia, quindi una escursione nel repertorio ellingtoniano con Warm Valley e poi Ros Mosses di Ridd.

Il secondo set viene interamente occupato da composizioni di Teichel (il saluto del mattino, dove l'autore esalta gli aspetti positivi della vita) e da un altro pezzo di Teichel, "The

stesso sassofonista, contrappuntati dal suono dell'orchestra), di Lacy (Bud's brother, dedicata al fratello del pianista Powell e Ruminations), e ancora di Rudd che chiudono, dopo due bis, il concerto. Chi vuole ascoltarlo per intero può sintonizzarsi questa sera stessa (ore 22) su Radintre

Piero Gigli

Appuntamenti TV

**Ultimi sorsi
di caffè ai
tavolini di
Grand'Italia»**

ORE 18: Per i più piccoli; **18,05:** Per i ragazzi; **19,05:** In casa e fuori; **19,35:** Segni; **20,30:** Telegiornale; **20,45:** Argomenti; **21,35:** Musicalmente; **22,30:** Telegiornale.

Signore - Film, regia di Bruno Corbucci; 22.35: I tre della squadra speciale - Film, regia di Cyril Frankel.

DOMANI

TV Montecarlo

TV Montecarlo

Cartoni animati, 19.10: Astroganga; 19.40: Telemenu; 19.50: Notiziario; 20: Destinazione Cosmo - Telefilm; 21: Avvocati criminali - Film con Pat O'Brien, Jane Wyatt; 22.35: Chrono, 23: Tutti ne parlano.

drigo e le canzoni di De Muraes; 11.15: Il grande fumetto parlante (12. p.); 11.30: «Scrivetemi la lettera» con N. Taranto; 12.03: Voi; 12.30: 89; 13.15: Donatella; 14.03: P. Donatella Moretti; 14.30: Sulle ali dell'ippogrifo; 15.03: Rally; 15.30: Errepiùno; 16.40: Alla Breve; 17: Patch work; 18.35: Spaziolbero; 19.20: Intervallo musicale; 19.30: Società alla sbarra; 21.03: Europa musicale 80; 21.50: Disco contro - 22.30: Cattivissimo; 23.10: Oggi al Parlamento; 23.40: Buonnotte con Canali.

GIORNALI RADIO: 6.05: 6.20-7.30, 8.30-9.30, 10-11, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.50, 19.30, 22.30; 6.00-6.45: 7.05-7.55: 8.45: 1 giorno con i concerti; 7.05: Momenti dello spirito; 9.05: Simone Weil, opera della verità; 9.30-10.15-16-18-19: Radiotele 219; 10.15-11.00: canzoni; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.50: Alto gradi nobile; 13.10: Musica; 13.50: M.R. di Trasmissioni regionali.

23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.55: Ultime notizie.

le; 15.18: GR3-Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Fiabe e psicanalisi; 17.30-19.15: Spazio: musica e attività culturale; 18.45: Europa '80; 21: Gli ultimi giorni di Pompei.

PER VIAGGI E SOGGIORNI
CHE SIANO ANCHE
ARRICCHIMENTO

GIOVEDÌ
27
MARZO

VENERDI
28
MARZO

SABATO
29
MARZO

DOMENICA
30
MARZO

LUNEDÌ
31
MARZO

MARTEDI
1
APRILE

MERCOLEDÌ
2
APRILE

ne
mana!

APRILE

sorrisi

TR

di

setti

TV SORRIS E CANZONI IL SETTIMANALE TUTTOCOLOR
CON I PROGRAMMI DELLE TV ITALIANE E STRANIERE
TUTTO IL MESE ANTENNE 2000

Conclusa a Sanremo la rassegna del film d'autore

Ha vinto la delusione

Purtroppo vana l'attesa di un guizzo o di una novità - Hanno deluso anche i registi con un nome, come la cecoslovacca Vera Chytilova e il brasiliano Neves

Dal nostro inviato
SANREMO — Si aspettava, di giorno in giorno, il film-sorpresa, il film-novità, ma l'attesa, alla fine, è andata per gran parte delusa. Se si fa eccezione per l'opera sovietica-cosacca di Ali Ghaniev *Trinità*, per quella polacca di Klesowski *La cicatrice* e, ancora, per la nuova prova del francese René Gilson, *Ma blonde entend-tu dans la ville...*, diremmo proprio che la tredicesima Mostra del film d'autore di Sanremo è stata un po' la sagua delle delusioni. Fermo restando, infatti, l'indubbio merito delle «personali» dedicate all'ungherese Istvan Gaal e al sovietico-georgiano Gheorgi Dancilia, quelle che sulla carta potevano apparire le occasioni migliori — la cecoslovacca Vera Chytilova con *Panelstory* e il brasiliano David Neves con *Molto piacere* — hanno, alla prova dei fatti, smentito ogni più ottimistica speranza.

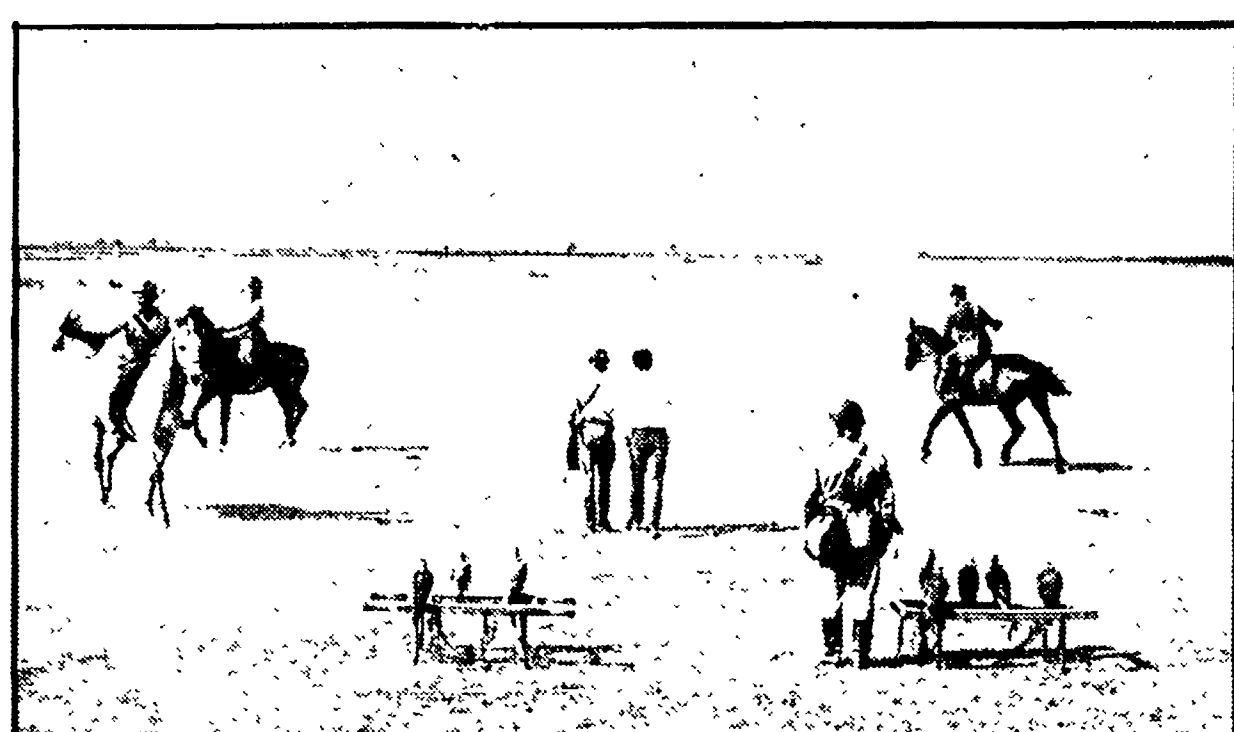
La dimostrazione di quanto detto si può ricavare anche da un confronto indiretto, ad esempio, tra la generosa, palpitante opera di René Gilson, *Ma blonde*, e appunto le pretese, distratte e furbesche prove di autori, per il passato già raccomandabili, come la Chytilova e Neves. Confronto attraverso il quale si conferma una regola vecchia ma sempre valida: allorché la motivazione di fondo e il peso della professionalità si coniugano sulla base di un'autentica, chiara ispirazione (è il caso del film di Gilson) il risultato è comunque interessante, quando avviene il contrario (e sono gli esempi delle pellicole della Chytilova e di Neves) non ci sono né furbie, né camuffamenti che tengano, il sapore sgradevole della mistificazione affiora sempre.

Soffermiamoci, dunque, su *Ma blonde*, un'opera tanto povera di mezzi quanto densa di poetiche accensioni di una memoria storica insieme appassionata e riconoscente. Siamo nell'estate del 1936, quando in Francia si dispiega esaltante la stagione del Fronte Popolare e mentre in Spagna l'eversione fascista scatena la guerra contro la repubblica democratica: in tale contesto, si dispone il racconto di una garbata storia sentimentale tra Maria, una operaia tessile, e Aldo, un minatore d'origine italiana militante antifascista impegnato nella lotta politica e nel volontariato nelle Brigate internazionali.

Non ci sono qui né reboanti perorazioni, né retoriche indulgenze. Soltanto l'emozionata ed emozionante scoperta della vita da parte dei due innamorati — certamente persi in una loro trasfigurata visione del mondo ma non mai dimentichi dei tempi di ferro che si preparano — fa da filo conduttore ad una vicenda che, se da un lato si ispessisce gradualmente col consolidarsi di trepidi sentimenti, dall'altro, misura ma inequivocabilmente trasparenze allusive, fornisce un quadro preciso di quegli anni e di quegli avvenimenti ricchi di passione politica e di trascendenti ideali.

Gilson, come già aveva fatto nel suo lavoro di analogo impianto tematico e stilistico *La brigata* (1975), amministra la materia evocativa di *Ma blonde* con sensibillissimo mestiere, tanto che, facendo leva soprattutto sulla duttilità espressiva di attori poco noti ma dotatissimi quali Francine Caspon (Maria) e Jacques Zanetti (Aldo) e sul caldo afflato poetico e politico di canzoni d'epoca come *Joli mai*, giunge a un suo commosso omaggio verso tutti gli anonimi eppure determinanti combattenti della causa popolare. Cineasta sinceramente democratico e di coerente rigore professionale, Gilson continua con questo suo nuovo film quella proficua rivalutazione di un'umanità tenuta sempre ai margini della storia paludata, ma che sostanzialmente alla vita, nella sua semplice essenzialità, ha offerto senza condizioni le sue migliori energie e la più altruistica dedizione. A costo di inenarrabili sacrifici e sofferenze.

Ecco, perciò, che faccia a faccia con un simile film, più stridente si fa il divario, se non proprio il contrasto, col facile estro umoristico del cecoslovacco *Panelstory* e del brasiliano *Molto piacere*. Nel primo lavoro, infatti, anche se la



Un'inquadratura de «I falchi» di Istvan Gaal; al regista ungherese è stata dedicata una rassegna nel quadro del Festival del cinema d'autore di Sanremo

Chytilova cerca di infondere una vena amaramente sarcastica alla situazione di caotico sfacelo registrabile in un grande complesso edilizio in costruzione, l'esito non va oltre uno sgarbato sberleffo a un microcosmo popolato più di macchiette che di individui. Nel secondo, d'altronde, la svagata, ridanciana presa in giro della borghesia brasiliana, pur condita variamente di spunti parodistici e satirici, si stempera soltanto in una ghignante caricatura che lascia, a conti fatti, del tutto inalterato il tempo che trova.

A parte ciò, la tredicesima Mostra del film di Sanremo, non ha potuto contare che su opere di labilissimo mestiere e di anche più trascurabile significato quali il macchinoso P.S. di Roland Graef (RDT), l'ermetico e noioso *Mirella nella vita degli altri* di Jean-Marie Buchet (Belgio-Francia), il barocco *Aria per un attore* di Filip Bajon (Polonia), il prolisso e incongruo *Lina Bracke* di Anthony Mairrid (Gran Bretagna) e l'esile, agiografico *Giornate di guerra* di Mikael Wahlforss (Finlandia).

Di conseguenza, un rile-

vo abbastanza relativo potrà avere al proposito qualsiasi «verdetto» che la giuria darà oggi a conclusione della manifestazione, anche perché se pure essa vorrà (e saprà) puntare risolutamente sul meritevole film sovietico-ucraino *Trinità* o sull'altrettanto considerevole film polacco *La cicatrice* non farà che sancire una valutazione acquisita fin dalle prime proiezioni: ad implicita riprova che forse ci si poteva risparmiare nel frattempo, tanta delusione e tanta noia.

Sauro Borelli

Incontro con Hilary Harvey

Tra San Francisco e Roma suonando «country» e Bach



Hilary Harvey (al centro) in concerto

ROMA — Che cosa ci fa in Italia una ragazza americana che canta e suona il violoncello? Fa musica, naturalmente. Poi mangia gli spaghetti, guida «no solo mio» e impara l'italiano. La ragazza in questione si chiama Hilary Harvey, ventiseienne anni appena compiuti, un diploma al «Dominican College» di Sacramento, e una lunga — ma poco redditizia — carriera musicale. Dopo essersi esibita, fino a tempo fa, con i Pandemonium e con Gabriella Ferri, adesso è al fianco di Gianni Morandi nel repertorio *Alti americani*, molto loquace, Hilary (o meglio Ilaria, come è stata già ribattezzata) è un po' sorpresa dall'idea di essere intervistata: forse si sente interessata, forse non si sente interessata, chissà.

«Sono qui da sette mesi e proprio ora va di andar bene. Ci sto bene. La gente parla, sorride, ti invita a pranzo, si ricorda di te. Sembra una sciocchezza, ma è affascinante quando canta in inglese i suoi brani, tenere ballate di sapore *soft* che ricordano le atmosfere di Carole King e di Joni Mitchell. The called it dream è una di queste, un piccolo gioiello sulla capacità del sentimento di vincere l'incomprensione delle lingue. E sì, l'ho sentita appena arrivata a Roma, quando la signora della pensione, senza capire una parola d'americano, mi disse: «dal coccia, entra, qui starai bene»...»

«Sai, un altro posto che amo è il Messico. L'ho visto nei film di Pezchimpi, tipo *Voglio la testa di Garcia*. Da piccola ogni week-end lo passavo in un paesino ai confini con la California: lì ascoltavo per ore il suono delle chitarre, mentre i grandi mandavano giù tequila. Qualche tempo fa ci sono tornata con una disadatta compagnia di ventura: c'era un clown, un geologo, un cantante ed io che suonavo. Che spasso. In giro per scuole e piazze, spesso per pochi dollari, a volte per un po' di pesce. Però è stato bellissimo. A proposito: il Messico e l'Italia non hanno una bandiera uguale? Me lo sentivo».

mi, an.

Interessante ciclo di concerti a Roma

Quella musica che si chiama donna

ROMA — «Ci mancava anche questa» — andava dicendo un sospettoso musicomane, cercando però, tra la folla, di raggiungere, in Palazzo Braschi, la sala dove si è svolta e conclusa ieri (si era avviata il 20 marzo), la rassegna «Donna in musica».

Promossa dall'U.D.I., patrocinata da Comune, Provincia e Regione, con la direzione artistica di Patricia Adkins Chittier ha anche splendidamente cantato alcuni *Lieder* di Clara Schumann, la manifestazione ha portato alla ribalta nomi e musiche di rappresentanti del gentil sesso, volute alla musica, ma non per questo risparmiate dalla storia.

Pensiamo ad Anna Bolena, per esempio, giustiziata a ventinove anni, che lasciò, vicina a questo evento, una commossa invocazione alla morte: pensiamo a Clara Schumann, che sopravvisse per quarant'anni (1819-1896) a Robert (1810-1856), proteggendone fedelmente la memoria e le opere: pensiamo a Teresa Carreno, argentina (1853-1918) che, non rinunziando alle sue affermazioni di pianista, cantante, direttrice d'orchestra e compositrice, aiutò ben quattro mariti nelle loro molteplici attività musicali.

L'ascoltatore scettico, che borbottava sulla presenza delle donne in musica, ha dovuto poi prendere atto della lezione di dignità e di consapevolezza che gli veniva offerta dal settore femminile (ma sono distinzioni superflue) della produzione musicale.

C'è stato un momento, diciamo così, «pittorresco» (ma non troppo): sono cose da approfondire, con l'esecuzione di pagine pianistiche d'una «compositrice-intermediaria», Rosemary Brown, la quale è visitata dagli spiriti di famosi musicisti (Bach, Beethoven, Debussy, Chopin, Liszt) che, non senza andare spesso anche in collera, «dettano» alla Brown curiose musiche riecheggianti gli atteggiamenti dei rispettivi autori.

Quando la pianista australiana, Rhonda Gillespie, ha attaccato pagine «riciccate» da Brahms, Rachmaninov e Liszt, si è scatenato su Roma un temporale minaccioso, che ha spalancato nuove curiosità su certi fenomeni parapsichici.

La rassegna ha avuto tre puntate sulla produzione del nostro tempo, e sono sembrate in linea con le esperienze più ag-

giornate un *Tema e variazioni* di Ruth Gipsy, presidente dell'Unione dei compositori britannici, un *Angklung* di Anne Boyd, la più giovane delle compositrici straniere, un *Nonetto* di Gloria Coates, una *Musica per viola, piano e percussioni* di Macy van der Vate, una *Pantomima per flauto*, di Therese Brenet.

La rappresentanza italiana ha avuto, in un'antica pagina di Barbara Giuranna (la più anziana compositrice della rassegna) — un *Adagio e Allegro* (1936) per strumenti — il primo segno di una femminile vitalità musicale, autonoma e, in un certo senso, più vicina a certe svolte indicate da Prokofiev che, mettiamo, da Casella.

Un momento di brillante musicalità è scaturito dalle *Marionette* (1975) di Teresa Procaccini, per pianoforte e dieci strumenti, il cui ascolto è stato integrato dalla aderente partecipazione del mimo giapponese Hal Yamamoto. E' stata anche applaudita una novità di Irma Ravinale (certe preziose *Impromptus* per chitarra), magicamente interpretate da Mario Gangi.

Il traguardo più nuovo è stato raggiunto dalla più giovane compositrice della rassegna, Ada Gentile, con il brano *To ether*, per violoncello e clarinetto. L'ampia e tormentata pagina riesce dall'interno ad accostare (*Together* significa «insieme») i due strumenti così apparentemente lontani. L'autrice, riducendo la gamma timbrica delle due fonti sonore ad una loro scarnificata essenza, sviluppa poi un discorso in inedita, raffinate situazioni, schiettamente musicali. Si tratta di una piccola meraviglia che ha, nel dispettoso scontro tra i due protagonisti del discorso il clarinetto magico di Giuseppe Marozzi e il violoncello stregato e stralunato di Maurizio Gambini, palpiti di invidiabile felicità costruttiva e fantastica.

Giustamente ad Ada Gentile in aggiunta ai fiori, è stata offerta in omaggio una bella pianta di azalee, che idealmente giriamo anche alle trionfanti realizzatrici della sincolore rassegna. La quale, appunto, ci mancava, ma è arrivata, è andata bene, e già si prepara a repliche in altre città e a un nuovo programma.

Erasmus Valente

Un'Alice dei nostri giorni per il Perigeo

Stabile di Bolzano: immotivata la chiusura

ROMA — Le moderne avventure di Alice nel paese dell'adolescenza. Ovvero un'Alice dei nostri giorni in giro per la sua città, tra sogno e realtà, inebri premonizioni e lancinanti emozioni. L'idea non è di strepitosa originalità, ma la novità nasce dall'incontro di musicisti e cantanti di eterogenea provenienza, riuniti attorno al rito (ma una *tantum*) Perigeo. Ne è venuto fuori un doppio album che probabilmente diventerà uno spettacolo teatrale o uno *special* televisivo: un progetto ambizioso, dunque, che travalica i confini del semplice prodotto musicale per aprirsi al fascino dell'opera rock con immagini e suoni. Complici del tutto Giovanni Tommaso (che ha curato il versante musicale) e Maurizio Monti (autore della librettistica, rielaborazione dell'affascinante romanzo di Lewis Carroll): aiutati dall'imperiosa fatica di un gruppo d'amici, tra i quali fanno spicco Lucio Dalla (ormai quasi dappertutto), Rino Gaetano, Anna Oxa, Ivan Cattaneo, Jenny Sorrenti, Nino Bonocore e Lina Sastri.

Adolescente inquieta e maliziosa, questa Alice è immaginata allo scoperto di un protervo mondo metropolitano, denso di insidie e di blandizie: una serie di incontri «emblematici» e di esperienze rivelatorie (tra cui il sesso come «violenza» e la droga come avventura in qualche modo «consolativa») la avvicineranno alla Vita, calderone infernale e confuso dove pur bisogna imparare a muoversi. Del prototipo vittoriano — un'Alice saputella e inesorabilmente spaventata — è rimasto ben poco: e forse è meglio così. Questa Alice dei nostri giorni è in fondo più simpatica, e strappa un sorriso anche quando risponde a quel curioso Cappellaio Matto che ciancia ancora di Moralità.

(mian.)

BOLZANO — No dell'UNAT — l'Associazione dei teatri a gestione pubblica — alla chiusura dello Stabile di Bolzano, annunciata dall'amministrazione comunale per il 30 giugno prossimo. L'UNAT lo ha espresso nel corso dell'assemblea riunitasi nei giorni scorsi a Bolzano, per discutere della funzione del teatro a gestione pubblica nelle aree geografiche sociali e culturali di collegamento con la cultura di altre nazioni e nelle regioni.

In questo quadro l'UNAT ha affrontato il problema dello Stabile di Bolzano precisando che la decisione di chiusura del teatro è anteriore «al previsto riconoscimento legislativo dell'ente nel d.d. sulla legge organica per il teatro di prosa, approvato dal Consiglio dei Ministri il 15 marzo scorso».

Anche per questo — dice l'UNAT — «le difficoltà istituzionali ed operative non sembrano all'associazione sufficienti per motivare l'interruzione dell'attività dell'ente bolzanino, della quale l'associazione ritiene invece opportuna la prosecuzione, per consentire tempi di riflessione e maturazione di un progetto politico culturale che rilanci la presenza del Teatro di Bolzano in termini territorialmente e qualitativamente differenziati rispetto al passato. «Occorre cioè — ritiene l'UNAT — concretare l'aggregato ad una realtà operativa, più ampia che abbia una nuova dimensione territoriale».

«In tal senso appare prioritario, anzitutto — aggiunge l'associazione — il coinvolgimento della provincia autonoma e del comune di Trento nella definizione di una ipotesi istituzionale di organismo di produzione pubblica regionale».

Telepiù.

"l'antenna" più potente d'Italia.

Riceve tutte le TV.
Telepiù è il nuovo settimanale TV più pratico e più completo: ha tutti i programmi di tutte le TV, nazionali, locali ed estere. I programmi sono raggruppati giorno per giorno, con 8 pagine giornaliere, per rendere più semplice la consultazione. E partono dal sabato, in modo da presentare il fine settimana televisivo nello stesso fascicolo.

Filodiretto con tutte le TV.
Telepiù è l'unico giornale, insieme a TV Sorrisi e Canzoni, in contatto quotidiano con tutte le stazioni TV d'Italia, per essere sempre aggiornatissimo sulle loro programmazioni. E la massima garanzia che un settimanale di televisione può dare.

Trasmette sempre a colori.
Le 96 pagine di Telepiù sono tutte a colori: fotografie, disegni, schede illustrative delle principali trasmissioni della settimana. E nemmeno un gramma di pubblicità. Per questo Telepiù è anche più bello.

Tutto da guardare, tutto da leggere.
Oltre ai programmi, Telepiù è ricchissimo di articoli, rubriche, servizi sul mondo dello spettacolo e sulle più importanti novità televisive. Insomma, Telepiù merita di essere visto anche quando non hai voglia di guardare la TV.

Il canone? Solo 200 lire.
Quanto saresti disposto a spendere per un settimanale così? ...Troppo. Bastano 200 lire. Ecco perché Telepiù ti dà di più e ti costa di meno: 96 pagine per sole 200 lire. Trova di meglio.

200

GRANDE CONCORSO
Con Telepiù agli Europei di calcio

Ti dà di più, ti costa di meno.

Enti e società pubbliche morosi con l'Acea per ben 77 miliardi

Quando ministri e ministeri «si scordano» delle bollette

L'azienda si trova con questo «buco» mentre è impegnata nella realizzazione di opere indispensabili alla collettività - Per farsi pagare ricorrerà anche alle vie legali - Da risolvere ancora il contenzioso con il Vaticano

Se un utente, uno qualsiasi non paga la bolletta, qualche tempo dopo, puntuale, arriva un operaio dell'Acea e gli stacca la corrente. Se, invece, non paga un ministero il discorso cambia: il nessuno può far nulla. Un ministero non può restare al buio. E ad approfittarsene sono in molti. Con enti pubblici e locali, con aziende nazionali e municipalizzate e mettiamoci dentro pure il Vaticano l'Acea ha un credito di ben 77 miliardi (di cui il 31 per cento per il settore acqua e il 46 per cento per quello dell'energia elettrica).

Insomma i più «ricchi» sono anche i più morosi. La situazione è stata presa in esame l'altro giorno dal consiglio di amministrazione.

Il fenomeno, l'evasione dalle bollette ha raggiunto livelli davvero allarmanti. Soprattutto se paragonati con gli impegni che l'Acea si è assunta. Il completamento del nuovo acquedotto delle Capore (che garantirà il definitivo approvvigionamento idrico della capitale), i piani di tive di energia, l'autorizzazione

di alcuni procedimenti (telecomandi e telecontrolli idrico e elettrico): sono tutte iniziative che costano. Per l'esattezza, solo quest'anno l'Acea ha preventivato ben 133 miliardi di investimenti. Tanti soldi da spendere, per cose giuste, ma si è costretti a fare i conti con un «buco» di ben 77 miliardi. Settanta e sette miliardi «dovuti» all'Acea ma che ministri e C. continuano a non pagare. E' i debitori — è chiaro — occorre fare alcune distinzioni. Tra i «morosi» ad esempio ci sono lo Iacc, l'Alac, l'Acetral (i loro debiti ammontano a 13 miliardi) che hanno reali difficoltà di cassa e che, comunque sembrano intenzionati a regolarizzare la loro posizione. Diverso il discorso per quanto riguarda i ministeri. Possibile che uffici con bilanci dell'ordine di miliardi davvero non abbiano i soldi per pagare le «bollette»? E risanamento delle borgate (acqua, fognie, illuminazione pubblica), lo studio e la sperimentazione di fonti alternative da tenere presente che i

debiti dei dicasteri, e delle aziende pubbliche ammontano a ben 30 miliardi. Per completare il discorso occorre fare un accenno anche al Vaticano. Con la Santa Sede esiste da decenni un contenzioso. A tutto questo come si fa fronte? Per ora l'Acea ha avuto l'ostacolo con un massiccio ricorso agli istituti privati di credito. Le conseguenze sono, però, milliarli di interessi passivi che pesano negativamente sul bilancio. E' chiaro che così non si può andare avanti. Il consiglio di amministrazione, ancora una volta ha rivolto un appello al buon senso degli enti. Ma non ci si limita a questo. L'Acea ha deciso anche di adottare una serie di misure per far fronte alla situazione, compreso il ricorso a azioni legali. «Non si tratta — ha detto Mancini presidente dell'Acea — di reclami a visioni aziendali, che si tratta solo di impieghi che, per quanto riguarda i ministeri ed enti pubblici, vada consolidandosi una diversa visione

Anche lo sport per la difesa dell'ambiente e del territorio

«Non basta dire no, lotiamo insieme per vivere l'ambiente»: a questo slogan si ispirano due manifestazioni sportive, un raduno cicloturistico su un percorso di 30 chilometri, e una corsa podistica non competitiva, che si svolgeranno domenica a Roma, organizzata dall'Uisp. Partiranno alle 9,30 da piazza di Siena, per raggiungere per strade diverse, piazza Navona, dove per tutta la giornata saranno spettacoli, animazioni culturali, dettando e risposte tra cittadini e la lega ambiente dell'Arcl.

Le iniziative, aperte a tutti, rientrano nel programma del 1° congresso nazionale della Lega ambiente, nata l'anno scorso tra tutte le associazioni, i cittadini e i gruppi impegnati sul tema dell'ambiente dell'energia e di un diverso uso del territorio.

Dal «British Museum» gigantografie sugli Assiri

Tutte le meraviglie dei rilievi assiri da domani in mostra nell'edificio della Curia al Foro romano. L'esposizione è organizzata dalla Sovrintendenza archeologica di Roma ed è composta da gigantografie che riproducono le ricchissime collezioni del British Museum, e da una raccolta, per ora poco conosciuta, di proprietà del museo barocco.

Curata dal Centro per la antichità e la storia dell'arte del vicino Oriente e dall'Istituto per l'Oriente, la mostra vuole avvicinare il grosso pubblico alla grande produzione artistica orientale.

I rilievi che decoravano per metri e metri le regie assire servivano a illustrare e celebrare le imprese dei sovrani.

Una parte dei negozi terrà le saracinesche abbassate

L'Unione Commercianti insiste: oggi «serrata» degli esercizi

La Confesercenti, la giunta capitolina e le associazioni dei consumatori contrarie - C'è la volontà di mettere i bastoni fra le ruote dell'amministrazione

Pressioni, proteste, inviti «alla ragione» non hanno fatto desistere l'Unione Commercianti. Una delle due organizzazioni degli esercenti romani ha confermato per oggi lo sciopero generale, come l'ha chiamato. Uno sciopero contro tutto e tutti. Solo per ricordare alcune prese di posizione ricordiamo il comunicato della giunta capitolina, secondo il quale l'agitazione appare chiaramente «uno sciopero a carattere politico, rivolto pregiudizialmente contro l'attuale amministrazione comunale» o quello (se vogliamo, insospettabile) del movimento dei diritti dei cittadini o quello della «lega per la libertà di commercio» che esprimono «sdegno e perplessità sulle velocità corporative e antisocialistiche dell'Unione Commercianti, che vuole attuare una serrata per rivendicare posizioni egemoniche quanto illegittime».

Insomma tutti contrari, ma l'Unione insiste. Perché? Le ragioni vere sembrano solo ed esclusivamente di carattere politico. Si vuole intralciare le amministrazioni democratiche, magari per tirare la

«volata» elettorale a qualche partito d'opposizione. E che questa non sia solo una supposizione lo dimostra anche il fatto che su tutti i motivi «ufficiali» dello sciopero (la lotta al dilagante abusivismo, l'assedio della grande distribuzione, il problema dei mercati rionali) c'è stata una dichiarata disponibilità della giunta comunale a trovare soluzioni adeguate. Ancora ieri il sindaco si è detto disponibile a aprire un confronto con le organizzazioni di categoria allo scopo di raggiungere «un protocollo d'intesa sui problemi del commercio e della distribuzione e a affrontare con la massima urgenza i problemi dell'abusivismo». Una frase che suona molto più che una semplice dichiarazione di buone intenzioni, ma per l'Unione Commercianti, per le forze politiche che ci sono dietro è stato ancora troppo poco. Dall'agitazione corporativa si è distaccata nettamente l'altra organizzazione dei commercianti, la Confesercenti, che ha invitato i suoi iscritti a tenere aperte le saracinesche.

Anche la Confesercenti ha accusato l'Unione di volere uno sciopero politico, di voler solo attaccare la giunta, senza curarsi affatto dei problemi della categoria, né temere del rischio che i commercianti si trovino completamente isolati dal resto della città. E poi perché ci sono davvero tutte le condizioni per arrivare, rapidamente, a una intesa con l'amministrazione che affronti tutti i nodi del settore.

A questi incontri, la Confesercenti si presenta con un pacchetto di proposte precise. Si va dalla richiesta di maggiore severità contro il fenomeno dell'abusivismo (che ovviamente comporta anche la sanatoria per alcuni casi) allo snellimento delle pratiche per l'autorizzazione, maggiore presenza dei vigili nei quartieri. Per i mercati rionali si chiede l'accorpamento di quelli piccoli, il decongestionamento di quelli sovraffollati, concessione di nuove licenze in caso di necessità.

Anche il segretario regionale della Cgil Salvatore Bonadonna ha definito l'agitazione «strumentale e corporativa».

Attentato alla sezione comunista di Casalpalocco

Attentato, ieri notte, alla sezione comunista di Casalpalocco. Numerose bottiglie incendiarie sono state lanciate dentro e fuori i locali della sezione. Si sono sviluppati principi di incendi che hanno parzialmente distrutto mobili, suppellettili e ingresso della sezione. Altri molotov sono state trovate per strada inesplosi. E' stato trovato anche uno zainetto, forse una borsa per la scuola, pieno di svasiche, dimenticato probabilmente da uno degli attentatori.

Il fuoco ha distrutto anche l'impianto della luce. I compagni di Casalpalocco che si sono recati in sezione subito dopo aver saputo dell'accaduto hanno indetto per oggi alle 18,30 una manifestazione in risposta al vile attentato e contro la violenza, alla quale invano gli abitanti del quartiere.

In funzione dal prossimo anno scolastico l'elaboratore di Monteporzio

Ora al professore ci pensa il «cervellone»

Al «manufatto» sarà affidato il destino di circa un milione di dipendenti di tutta Italia - Ancora non «collegate» Roma, Imperia, Pisa e Aosta - Finirà finalmente il «balletto» degli insegnanti?

Un caso di tifo non denunciato a Ostia

Un'intera classe a casa per «protesta»

Tutti i bambini della I B della elementare di via Capodarmi di Ostia da lunedì scorso non vanno a scuola per «protesta». I genitori si rifiutano di sottoporre i loro figli a una discriminazione di fatto che la direzione scolastica vorrebbe operare.

I fatti risalgono a una quindicina di giorni fa: nella prima elementare un'alunna si assenta. Broncopolmonite, dice il fratellino. Solo dopo 15 giorni si «copia» che la malattia in questione è tifo e che la bambina è ricoverata al San Camillo a Roma.

Venerdì e sabato scorso la scuola chiude per due giorni, per consentire all'Ufficio di Igiene la disinfezione delle aule (ma l'ospedale e i genitori della malata non avevano il dovere di denunciare immediatamente l'infezione, pericolosa per tutti?). A questo punto, evidentemente, una

«crisi di coscienza» spinge il direttore didattico ad allestire un bagno particolare per tutti i bambini della I B: se il tifo ha attecchito in quella classe, può ancora fare altre vittime, deve aver pensato.

Ma c'è ancora un altro problema da risolvere. Ci sono alcuni piccoli che frequentano il tempo pieno e quindi mangiano a scuola. Se non devono avere contatti con gli altri bambini, li si metterà in un tavolino a parte, circondato da filo spinato? I genitori della I B a questo punto decidono di tenersi i figli a casa, ma una domanda nasce loro spontanea: perché loro e i loro bambini devono pagare le «colpe» e le inefficienze della direzione e del medico scolastico? E perché a loro spese devono fare il test per la salmonella, ora che è scoppiato il caso?

Con chi se la prenderà, il prossimo anno, il professor Rossi se lo trasferiranno in una scuola di uno sperduto paesino della provincia? Con il «manufatto». Con questo termine si intende il cervello elettronico di Monteporzio Catone che sta immagazzinando dati su dati per poi poterli sfornare al momento giusto. Il «manufatto» è una complessa struttura in cemento, acciaio e vetro a prova di bombe. Ad esso saranno affidate le sorti e il destino di circa un milione di dipendenti (tanti sono coloro che nel nostro Paese dovrebbero assicurare il servizio scolastico).

I tempi operativi, però, non sono stati rispettati e quindi il «cervellone» è in ritardo sui tempi di marcia. Il contratto quadriennale era stato stipulato dal ministero della Pubblica Istruzione con l'ITALSIEL, una società a partecipazione statale che opera nel mercato delle telecomunicazioni. Nel maggio del '77 doveva essere messa a punto la fase di progettazione e a dicembre del '78 quella di sviluppo (scadenza rispettata, ma il funzionamento avrebbe dovuto avviarsi nel novembre del '79 e ciò non è avvenuto). Si prevedeva che tutta l'Italia avrebbe mandato schemi e dati che il «cervellone» ha dovuto e memorizzato: restano da sistemare le informazioni relative a Roma, Imperia, Pisa e Aosta (non ancora collegate) e quelle di Avellino, Catania, Catanzaro, Chieti, Cirié e Treviso (che stanno cominciando a orga-

nizzarsi adesso). La prima fase, cioè l'individuazione degli organi di diritto e i trasferimenti, comunque, saranno avviati già dal prossimo anno scolastico.

Si spera dunque, che almeno da questo punto di vista, l'informatica vinca sull'uomo: che si eviti cioè lo scandaloso «balletto» dei professori che ogni anno puntualmente si ripetono e che costituisce una delle «piaghe» del servizio scolastico in Italia. Se le decisioni si prenderanno finalmente, con tutte le informazioni di cui dispone, forse sarà possibile evitare tutti i disagi che i ragazzi sono ancora costretti a subire quando un professore si avvicina a un altro, in un «carosello» interminabile e ozioso.

Assemblea del collettivo donne di piazza Bologna

Oggi alle ore 17 presso la scuola Fratelli Bandiera in piazza Ruggero di Sicilia, si svolgerà l'assemblea del collettivo donne di piazza Bologna, si svolgerà un'assemblea per discutere insieme alle donne del quartiere che hanno contribuito alla proposta di legge contro la violenza sessuale, la partecipazione alla manifestazione nazionale del 29 marzo.

Il «manufatto» successivamente passerà ad occuparsi della gestione giuridica e contabile del personale (stato matricolare, ricostruzione di carriera, liquidazione degli assegni) e infine della gestione della popolazione scolastica, degli organi collegiali, del bilancio.

Ma come funzionerà in pratica questo «cervellone» contro cui il nostro professor Rossi potrà protestare per il suo trasferimento ingiusto? La direzione generale del personale del ministero della pubblica istruzione ha decretato presso Villa Lucidi (vicino a 200 tecnici) 28 dipendenti, 6 programmatori e 15 operatori di macchina. Da parte sua l'ITALSIEL ha incaricato come tecnico una donna, che ha elaborato una serie di codici e «normative» che viene elaborata a viale Trastevere.

In teoria tutto perfetto. Ma c'è chi storce il naso. Il «cervellone» non è flessibile e disponibile come l'uomo. Non è sensibile alle raccomandazioni, per esempio. Delle bustarelle, poi, non sa neppure proprio cosa fare. Inoltre la «normativa» deve restare relativamente stabile, altrimenti la programmazione va a farsi benedire. Come conciliare tutto ciò con abitudini e costumi tipicamente «ministeriali»? Staremo a vedere. Anche il professor Rossi del resto avrà il suo bel da fare per convincere il «manufatto» che lui in quel paesino sperduto proprio non ci vuole andare.

Singolare comportamento del preside della «Fuà Fusinato»

«Se sei donna e studentessa la manifestazione non fa per te»

Il capo dell'istituto magistrale ha negato alle alunne il permesso di partecipare ai cortei «Attente a quello che fate perché questo è l'ultimo quadrimestre»

«Siete donne, non potete avere una coscienza politica. Quindi se volete andare alla manifestazione è per andarsene a spasso». Questa logica «ferrea», che ha avuto come conseguenza l'assenza forzata delle studentesse della «Fuà Fusinato» alla manifestazione contro il terrorismo col presidente della Repubblica, è quella del preside dell'istituto magistrale (esclusivamente femminile) di via IV Novembre.

La mattina di lunedì, infatti, le ragazze sono entrate regolarmente a scuola, convinte che alle 9,30, come dappertutto a Roma, si sarebbe formato il corteo per raggiungere Porta S. Paolo.

Invece si sono sentite oppresse gli «argomenti» del preside e per di più si sono viste sprangare il portone. Chiuso dentro fino alle 13,30, comprese le maggiori.

Le studentesse sono venute a raccontarci questa storia, stanche del terrorismo psicologico che il professor Buda esercita all'interno dell'istituto ogni volta che si profilano manifestazioni o assemblee. La «Fuà Fusinato»,

per precisa volontà del suo capo d'istituto non ha risposto all'appello lanciato dal sindaco più di un mese fa: niente assemblee, nessuna raccolta di firme, nessun annuncio della manifestazione.

Tuttavia le ragazze avevano deciso ugualmente di partecipare. Lunedì quindi entrano a scuola e successivamente chiedono al preside di uscire per raggiungere Porta S. Paolo per le 11. Alla risposta del professor Buda le studentesse si siedono sulle scale, improvvisano un'assemblea, chiedono spiegazioni. Una preghiera e via, insomma. «Qui, dicono le ragazze, la politica è una cosa «sporca» di cui non solo non si può discutere, ma che deve rimanere patrimonio individuale e segreto». Già precedentemente il preside si era mostrato particolarmente sornione nel segnalare telefonicamente alle famiglie le assenze delle alunne in occasione di scioperi, cortei e manifestazioni. L'8 marzo si è ar-

riavati all'assurdo: le donne che hanno partecipato al corteo delle studentesse, il giorno successivo hanno dovuto portare la giustificazione scritta e firmata dai genitori (i quali evidentemente, da parte loro, si assoggettano troppo facilmente a queste richieste incredibili). Insomma il professor Buda ha instaurato un clima più congeniale a un sultano che a una scuola, disprezzando le norme più elementari di democrazia scolastica (per non parlare dell'aspetto educativo e pedagogico).

Ieri mattina a conclusione di tutta la vicenda il preside, alla collana dei suoi singolari atteggiamenti ha aggiunto un'altra «perla»: Alle 8,20, visto che le ragazze aspettavano un giornalista di «Paese sera» con cui parlare, ha sprangato il portone la seconda volta in due giorni, lasciando fuori dalla scuola circa cinquanta ragazze, cui non ha permesso di rientrare neppure nelle ore successive. In questo caso, evidentemente, il consenso dei genitori non era necessario.

La visita del Presidente al «Forlanini» per commemorare Felice Salemme, martire dei nazisti

Pertini in corsia tra i camici bianchi

Accolto da medici, infermieri e malati - I discorsi dei presidenti della giunta regionale e dell'ente ospedaliero

Caro Presidente, perché non hai parlato?

La cellula Pci della Banca Commerciale Italiana, dopo la manifestazione contro il terrorismo a Porta S. Paolo, ha inviato al Presidente della Repubblica, una lettera aperta che pubblichiamo.

Caro Presidente, di ritorno dalla manifestazione a Porta S. Paolo, vorremmo sottoporre alcune considerazioni e una domanda.

In questi ultimi giorni molti di noi sono stati impegnati nella raccolta di firme contro il terrorismo indetta dal Comune di Roma. Abbiamo visto persone firmare con convinzione e decisione, altre invece trincerarsi dietro un «ma a che serve», rifiutando la propria adesione.

Su questo «ma a che serve» ci siamo interrogati e al di là delle risposte, abbiamo una certezza: molti cittadini, pur convinti della

necessità di lottare contro il terrorismo, hanno paura di un qualsiasi, seppur minimo, impegno personale. Per cui si invoca la pena di morte, di cui altri dovrebbero assumersi la responsabilità, ma si rifiuta una personale adesione ideale.

In occasione della manifestazione del 24, noi comunisti, d'accordo con le altre forze politiche presenti in azienda, avevamo distribuito un manifesto ai colleghi, nel quale spiegavamo l'importanza di partecipare. Speravamo che l'azienda concedesse a tutti, per l'invito del sindaco di Roma e d'accordo con la Federazione CGIL-CISL-UIL, due ore di permesso e accettasse che altre due ore fossero defalcate dal monte ore annuo sindacale di assemblea. Così non è stato. La miopia della nostra azienda e dell'Assessorato ha impedito

una larga e massiccia partecipazione di lavoratori. Dopo una intera giornata di trattative si è ottenuto una delegazione di soli 80 lavoratori si recasse alla manifestazione. Qui per molti di noi è stata una grande sorpresa vedere tanti giovani e studenti, quindicienni e ventenni, venuti a testimoniare ma anche a sentire, un uomo il cui passato ed il cui presente sono così vicini a noi e in tutti questi giovani la necessità di una «nuova resistenza» al terrorismo. Migliaia e migliaia di giovani che, come noi, hanno passato oltre due ore sotto la pioggia perché non vogliono limitarsi a delegare la lotta al terrorismo, ma cercano di fare qualcosa in più.

Per tutto questo crediamo che gli oltre centomila lavoratori e studenti aspettassero ieri una tua parola e per questo abbiamo visto e capito la delusione sul viso di molti nostri giovani compagni. Potresti quindi dirci perché hai deciso di non prendere la parola? Fratelli saluti.

Tra i viali del Forlanini ieri c'era un ospite speciale: Sandro Pertini. In visita al nosocomio per malattie infettive per ricordare Felice Salemme che il 24 marzo del '43 fu strappato dal suo letto della settima corsia dalle SS e trucidato nelle Fosse Ardeatine.

Ad accogliere il presidente c'erano tutti: il direttore sanitario, Saverio Monaco — che era medico a Regina Coeli nel periodo in cui fu rinchiuso dai fascisti lo stesso Pertini, l'assessore Rinaldi, il presidente della giunta regionale Santarelli, e poi i medici, gli infermieri, i malati. Tutti hanno salutato il Presidente con entusiasmo e con calore. Santarelli, nel suo discorso ha affermato che Pertini è «un punto di riferimento per tutti gli italiani, scossi da troppi avvenimenti, nonché l'esempio a cui chiunque sia investito di responsabilità pubbliche deve ispirarsi nella pratica di governo». Anche i malati si sono stretti intorno al Capo dello Stato, attraverso Capa Capuano «siamo legati a

te, tramite il nostro martire Felice Salemme».

Ma non è stata solo la commemorazione di un antifascista. Ma anche l'occasione per ricordare, come ha detto il presidente dell'ente ospedaliero Fusco, che «gli ospedali non sono un'isola di silenzio politico e sindacale, ma intendono contribuire alla battaglia per sconfiggere le forze terroristiche».

A Pertini è stata offerta una medaglia sulla quale il nucleo aziendale socialista ha fatto incidere da un lato la sua effigie e dall'altra il simbolo dell'Internazionale socialista. Uguali medaglie sono poi state donate al professor Monaco e al più vecchio militante socialista, Pelmo Egizi. Il Presidente della Repubblica non ha pronunciato alcun discorso, ma ha comunicato con tutti attraverso le calorose strette di mano e deponendo, prima di entrare al Quirinale, una corona d'alloro sulla lapide che ricorda il martirio di Felice Salemme.



Il presidente Pertini in visita al Forlanini

Ieri mattina nel cortile della scuola

Incendiata l'auto di un'insegnante del liceo Cavour

Mandata in fiamme anche la macchina del direttore di un ufficio di collocamento

Con due incendi dolosi sono state distrutte ieri le auto di un'insegnante del liceo Cavour in via Vittorio Veneto e quella del direttore dell'ufficio di collocamento di via Raffaele De Cesare, al quartiere Tuscolano. In tutti e due i casi gli attentatori hanno usato liquido infiammabile.

L'auto dell'insegnante, la professoressa Maddalena Riberi (una «A 112») era parcheggiata all'interno del cortile della scuola. Approfondendo il fatto che in quel momento non c'era nessuno, e che la macchina era stata posteggiata in un punto poco visibile dall'entrata, i teppisti hanno gettato benzina sul motore.

L'altro incendio doloso ha colpito, come dicevamo, il direttore dell'ufficio di collocamento del quartiere Tuscolano. La «128» di Elio Tullio, andata completamente distrutta dopo che alcuni individui l'avevano cosparsa di benzina.

Dibattito sulla sinistra e la crisi del governo

Un momento di confronto tra le forze di sinistra sulla gravità della situazione politica di quest'ultimo periodo. Questo l'obiettivo di un dibattito che si svolge oggi alle 17,30 all'Auditorium di via Palerm, organizzato dalle federazioni romane del Pdup e del Movimento lavoratori per il socialismo sul tema «Le sinistre di fronte alla crisi di governo».

Interverranno Luca Cadeo, segretario nazionale del Mls, Lucio Magri, segretario nazionale del Pdup, Nevio Querci della direzione nazionale del Psi, Aldo Tortorella della direzione nazionale del partito comunista.

Il pretore ordina la riassunzione di trenta lavoratori del « Ritz » e dello « Sporting »

Ai Parioli due alberghi di classe tra specchi, velluti e lavoro nero

Erano stati licenziati sei mesi fa, poi avevano ripreso il posto dopo l'intervento del sindacato e di nuovo messi sulla strada - Il comportamento antisindacale della CITA - I precari costretti a firmare una lettera di dimissioni

Licenziati in trenta, e riammessi al lavoro dopo l'intervento del sindacato sono stati di nuovo cacciati. Una storia di lavoro nero che si è conclusa solo adesso, con un decreto del pretore Marco Pivetti, che ha ordinato alla CITA (Compagnia italiana turismo e alberghi) di riassumere i lavoratori. Il « Ritz » e lo « Sporting » di piazza Euclidea sono due grossi alberghi, moderni e dotati di tutti i comfort, al centro dei Parioli, le stanze sono eleganti, moquette, specchi e lampadari dappertutto. Cameriere e facchini hanno belle divise, ma non hanno il contratto.

Il lavoro nero, si sa, ha le sue regole e quelle della CITA erano tra le più raffinate: ai trenta precari l'amministrazione aveva fatto firmare una lettera di dimissioni. Era il prezzo da pagare per l'assunzione. Niente contratto, paga giornaliera (12.600 lire, poi ridotte a 10.000), nessun contributo né libretto di lavoro e assistenza sanitaria. « Un esempio tra i più classici di lavoro nero », come è scritto nelle motivazioni del decreto del pretore.

Per sei mesi hanno lavorato in piena clandestinità, sempre sperando che un giorno sarebbero stati assunti. E invece, nell'ottobre '79 è arrivato puntuale il licenziamento.

Allora, l'intervento del sindacato, la Filcams Cgil, servì a far tornare i trenta lavoratori al loro posto. Ma solo due giorni dopo l'amministrazione della CITA comunicò che il lavoro era finito e che non c'era più bisogno di loro.

A questo punto tutta la vicenda è finita nelle aule del tribunale del lavoro. Il sindacato non solo ha chiesto la regolare assunzione dei trenta ma ha denunciato anche la condotta antisindacale dell'azienda: infatti a chi è sottoposto a questo genere di rapporti per i quali non viene applicato il contratto è praticamente « proibito » aderire all'organizzazione sindacale con la paura di perdere il posto di lavoro.

Il pretore Pivetti accoglie le ragioni dei lavoratori, ordina alla società di provvedere alla regolare assunzione del personale e vieta ulteriori assunzioni di personale da adibire alle mansioni di cameriere. Ma c'è di più. La sentenza infatti assume un carattere di novità assoluta proprio quando definisce antisindacale la condotta della società alberghiera. Seguendo gli atti del processo si legge che: « La società che occupa 60-70 dipendenti regolari, ha utilizzato in modo continuativo, quanto meno negli ultimi due anni, e con maggiore intensità nel periodo mar-

zo ottobre una trentina di lavoratori extra... ».

Il rapporto di lavoro — dice ancora il magistrato — « si svolgeva con le seguenti modalità: l'assunzione non avveniva tramite l'ufficio di collocamento. Al momento dell'assunzione ma anche dopo, ogni tre mesi, l'azienda faceva sottoscrivere a ciascun lavoratore una dichiarazione in cui chiedeva di volerlo considerare a disposizione per lo svolgimento di lavori extra compatibilmente con i suoi impegni familiari, non che una seconda lettera di dimissioni preventive in cui il lavoratore dichiarava che a decorrere da una certa data non sarebbe più stato disponibile per motivi familiari e che la lettera stessa doveva valere come preavviso ».

Una vera e propria frode visto che i camerieri e i facchini svolgevano il loro lavoro con turni identici a quelli degli altri dipendenti regolarmente assunti pur senza essere iscritti nei libri paga. Ma l'antisindacalità in questo caso è proprio nelle modalità dei rapporti di lavoro che erano attuati e gestiti in modo tale da sottrarli totalmente al loro svolgimento alla disciplina stabilita dalla legge e per di più in modo da mascherare come rapporti occasionali quelli che in realtà erano rapporti continuativi... La sistematica violazione del-

le norme di legge a tutela e garanzia dei diritti dei lavoratori lede in definitiva la potenzialità conflittuale dei lavoratori e scoraggia o comunque rende inefficace l'organizzazione della loro autotutela ».

« Non è affatto accidentale il fatto — si legge ancora nel decreto — che in tutte le realtà aziendali in cui vien fatto ricorso al lavoro nero ci si accompagna alla totale assenza del sindacato: è solo questa assenza può consentire il formarsi di tale fenomeno, sicché simili scelte imprenditoriali non possono che accompagnarsi alla consapevole volontà di escludere l'organizzazione da rapporti così costituiti ».

Infatti, i trenta lavoratori fino alla fine della vicenda non erano iscritti al sindacato né partecipavano alle assemblee a differenza dei loro compagni per paura di perdere il lavoro. Clandestinità e precarietà quindi gli elementi sottesi a questa storia. Clandestinità e precarietà voluta e peraltro accentuata dall'azienda con l'ignobile espediente della lettera di dimissioni. Una sentenza esemplare questa che conclude la vertenza del Ritz e dello Sporting che forse riuscirà a fare da deterrente nel mondo sotterraneo e poco quantificabile del lavoro nero.

Ieri mattina a Viterbo

Rapinano la casa di un medico vestiti da poliziotti

Hanno preso gioielli, pellicce e quadri

Non hanno avuto problemi: vestiti da poliziotti, hanno rapinato la casa di un medico e si sono portati via alcune centinaia di milioni di gioielli, pellicce e quadri d'autore. E lo hanno fatto con tutta tranquillità avendo il tempo di caricare tutto su un furgone e una macchina.

È successo ieri mattina molto presto vicino Viterbo nella residenza del dottor Giusti (un fisiologo molto conosciuto nel capoluogo della Toscana), che si trova sulla via Cassia a circa un chilometro e mezzo da Viterbo. Erano in tre e per farsi aprire i cancelli hanno detto di essere del commissariato e che dovevano soltanto fare degli accertamenti.

Appena entrati in casa, però, hanno aggredito il medico e sua moglie: il hanno legati, imbavagliati e rinchiusi in uno stanzino a piano terra della villa. La stessa sorte toccata poi a due persone di servizio. Dopo aver neutralizzato tutti i presenti nella casa i tre hanno cominciato a razziare dappertutto: hanno forzato una cassaforte che conteneva gioielli di grande valore; hanno aperto gli armadi delle camere da letto dove erano depositate molte delle pellicce della signora

Giusti. Subito dopo sono scesi al piano di sotto dove, nei saloni, erano alle pareti numerosi quadri d'autore. Anche qui non hanno risparmiato niente. Li hanno caricati uno ad uno in un furgone che avevano parcheggiato all'esterno, nel giardino. In tutto — è stato calcolato — i tre rapinatori travestiti da poliziotti sono rimasti nella casa per circa un'ora.

Dopo aver riempito di tutto quanto erano riusciti a prendere sia il furgone che una « 128 » i banditi si sono dati alla fuga percorrendo la Cassia in direzione di Roma. Prima di dare l'allarme il dottor Giusti è rimasto per oltre un paio d'ore ancora legato e imbavagliato nello stanzino. Quando è riuscito a liberarsi finalmente ha telefonato alla polizia, ma era troppo tardi. A nulla, infatti, sono serviti i numerosi posti di blocco delle « volanti » in tutta la zona.

Soltanto verso mezzogiorno alla polizia di Viterbo è arrivata una segnalazione: un furgone seguito da una « 128 » era stato visto nei pressi di Corso Francia a Roma. Un equipaggio delle « volanti » ha fermato le due macchine, ma — a quanto pare — sono estranee alla rapina.

Di dove in quando

Georges Prêtres all'Auditorio

Melodrammatico e vecchio il Franck delle « Béatitudes »



Qualcosa del fuoco beethoveniano arrivò a Franck, quando era un ragazzo, attraverso le lezioni del vecchio Antonin Reicha, coetaneo e amico di Beethoven (nato nello stesso 1770. Reicha morì a Parigi nel 1836, nove anni dopo il suo più illustre coetaneo), che ebbe per le mani anche quei « diavoli » di ragazzi quali furono Berlioz e Liszt, per esempio.

Riprendendo le idee di Lucio, che già animarono i paterni genitori di Mozart e Beethoven, anche il padre di Franck attinse, in un primo momento, lo sfruttamento del figlio, avviandolo in tournées concertistiche. Franck era un eccellente pianista. Poi inserì nei programmi le sue prime composizioni e, infine, come era fatale, si ribellò alla routine, prese moglie, ebbe almeno quattro figli, si dedicò alla composizione e all'insegnamento, nonché alla musica per organo. Nato nel 1822, morì nel 1890, avendo avuto una sua scuola, ma senza lasciare troppi rimpianti.

Nel corso del tempo, Franck sostituì il fuoco beethoveniano con le vampe del melodramma, travasando nel suo grosso oratorio, *Les Béatitudes*, composto tra il 1886 e il 1897, quel clima appunto melodrammatico, di stampo biblico e mistico, tra *Sansone* e *Dalla, Lohengrin*, *Fanciulla e Gounod*, che, però, non gli servì molto a movimentare la sua visione sinfonico-corale.

Di questi tempi, Franck è incapace in una sorta di postumo sfruttamento, concentrato su sue partiture monumentali, ma inerti. E' il caso delle *Béatitudes* — eseguite nell'Auditorio di Via della Conciliazione da Georges Prêtres — che riflettono e ampliano il discorso evangelico della montagna, senza per questo persuadere di più. Le *Béatitudes* di Prêtres — pochi minuti — non hanno bisogno di supporti per arrivare al centro delle cose.

Georges Prêtres ha voluto dare una prova suprema della sua bravura, lavorando a tutto tondo in una materia musicale, così invecchiata. Ha avuto dalla sua l'orchestra ben disposta, il coro in piena e qualificata efficienza vocale, cantanti di straordinario impegno: Teresa Zylis-Gara, Alexandrina Milcheva, Carmen Gonzales, Antonio Savastano, Renato Bruson, Jacques Mars e Boris Carmeli. Il pubblico, o pago di seguire il gesto di Prêtres, o porgendo l'orecchio ad un ascolto salutare, o sonnecchiando, o squallidamente, ha avuto ampie possibilità di scelte per « fronteggiare » l'avvenimento.

E. V.

NELLA FOTO: la beatitudine di Georges Prêtres.

Massimo Pradella al Foro Italo

Alle « Tre domande » di Dallapiccola risponde un visionario Bartòk

Con *Tre Domande* e *Die Risposte* di Dallapiccola, Massimo Pradella ha portato al Foro Italo, nuovo per Roma, una pagina di una ventina d'anni fa, considerata « sua tempo » dalla « New Haven Symphony Orchestra ». Erano gli anni in cui Dallapiccola lavorava all'*Ultimo*, e materiali musicali, provenienti dal cantiere di questo maggiore e forse capitale lavoro, furono utilizzati nella formulazione delle *Tre Domande*, con il rigoroso rispetto di tutti i nessi logico-costruttivi, che guidavano il pensiero musicale del compositore.

All'ascoltatore è riproposta l'estasi inquietata, la luminosa tensione sonora, sottesa al fatale destino che spinge e controlla ad un ten-

po l'Eroe della ricerca in un universo governato da ineluttabili, magiche correlazioni.

L'impianto formale, coerentemente inteso, di passi serializzati, è però solo l'alveo in cui scorre un dettato sonoro di grande isocronia nella magistrale, ispirata evocazione lirica, che, a sua volta, sembra farsi struttura di un'espressione di sublime panica.

Nella seconda parte del concerto, Pradella ha diretto il *Concerto per orchestra* di Bartòk (New York, 1944), una delle ultime opere dell'esule maestro ungherese che, nella estrema difesa di una propria autuale moralità nell'arte e nella vita, sarebbe scomparso dopo poco, ben lungi dalla californiana mecca degli emigrati.

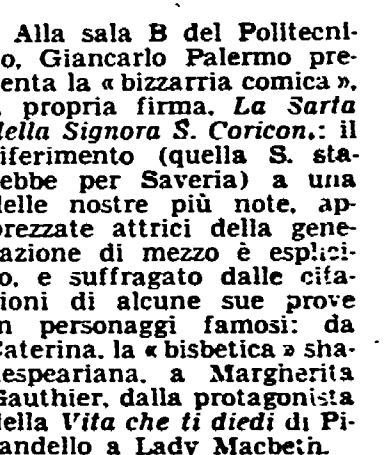
Pradella ha qui ottenuto ciò che un'orchestra più motivata avrebbe offerto anche alla partitura di Dallapiccola: una trasparente sottolineatura del visionario, tale da arricchire, con metafisici riflessi, la derivazione folclorica dell'opera, assai dotata, però, nelle sue componenti strettamente linguistiche.

Il programma includeva anche la *Sinfonia n. 104, in re magg.*, ultima creazione sinfonica di Haydn, diretta da Pradella, con quell'impegno costante e sensibile, che è stato il filo rosso che ha attraversato, nella sua gloriosa, il momento interpretativo della serata.

U. P.

Giancarlo Palermo al Politecnico

C'è una strana spia chiusa nel camerino della grande attrice



Alla sala B del Politecnico, Giancarlo Palermo presenta la « bizzarra comica », a propria firma, *La Sarta della Signora S. Coricani*, il riferimento (quella S. starebbe per Saveria) a una delle nostre più note, apprezzate attrici della generazione di mezzo è esplicito, e suffragato dalle citazioni di alcune sue prove in personaggi famosi: da Caterina, la « bisbetica » shakespeariana, a Margherita Gauthier, dalla protagonista della *Vita che ti diedi* di Pirandello a Lady Macbeth.

Dunque, la sarta di compagnia, sola nel camerino della Signora, dà sfogo ai suoi diversi sentimenti (amore e gelosia, ammirazione e invidia) nei riguardi di quella, imitando virtù e vezzi, ripercorrendo le tappe della sua carriera, riportando splendidi meriti della vita scenica alla propria misura quotidiana, plebea, meridionale, intinta di buon senso e di follia.

Più forse della carica satirica e parodistica (particolarmente, sul suo oggetto precipuo, vago e sbiadito nei contorni, che toccano figure o episodi di vario peso nel mondo del teatro nostrano), nella sua composizione — una quarantina di minuti — e nella resa offerta dall'autore-interprete si rievoca un lavoro sul linguaggio. Giancarlo Palermo adotta un napoletano quasi arcaico, ricco di espressività, ma poi corrotto e degradato dal contatto con termini gergali, come pure dall'ambizione di « parlar pulito » della monologante. La quale, inoltre, per nobilitarsi o adeguarsi



Giancarlo Palermo nello spettacolo: « La sarta della signora S. Coricani »

Nell'apparente semplicità, la cosa è pertanto abbastanza complessa (fin troppo, a tratti): ma chi voglia magari fermarsi alla superficie buffonesca, ha modo di divertirsi. Repliche fino a domenica.

ag. sa.

Uno studio per salvare dal degrado gli specchi d'acqua della provincia di Latina

Ma un lago inquinato può diventare un « acquario »?

Potranno riprodursi cefali, spigole e forse crostacei - L'iniziativa affidata ad un'équipe della facoltà di Scienze dell'Università - Un convegno per presentare il piano a Sabaudia - Lavoreranno gli stessi giovani chiamati con la 285 al censimento delle sorgenti e cooperative di pescatori

Cefali, spigole e forse crostacei: questo si potrà produrre e in abbondanza nei laghi costieri della provincia di Latina. Foggiano, Capralace, Sabaudia nel parco del Circeo; Fondi e altri laghi minori sono i test su cui una équipe di ricercatori dovrà iniziare a lavorare proprio per renderli produttivi e per salvarli dal degrado e dall'inquinamento.

Due anni di lavoro

L'iniziativa di questa ricerca è partita dall'Amministrazione provinciale di Latina che ha « appaltato » all'Università di Roma, alla facoltà di Scienze in particolare, i lavori. E' interessata l'istituto di zoologia, che deve analizzare in particolare le colonie animali di grotta che si occupa delle se-

dimentazioni presenti sul fondo dei laghi e sulla struttura idrologica, sugli apporti idrologici, sugli apporti idrologici, sugli apporti idrologici.

L'appalto della ricerca è stato affidato all'Università e non a caso: da un lato si è voluto privilegiare il rapporto tra l'ente locale e una struttura pubblica; dall'altro si è reso ad ottenere un lavoro complessivo completo e con minor spesa possibile — 130 milioni circa previsti per i due anni di lavoro — che potrà fruttare all'economia della zona grossi guadagni.

Tuttavia, come ha ribadito il coordinatore della ricerca, il professor Augusto Vigna Taglianti, questo è ancora uno studio preliminare, di base, su cui programmare l'utilizzo produttivo delle acque lacustri.

Ma questo è solo un aspet-

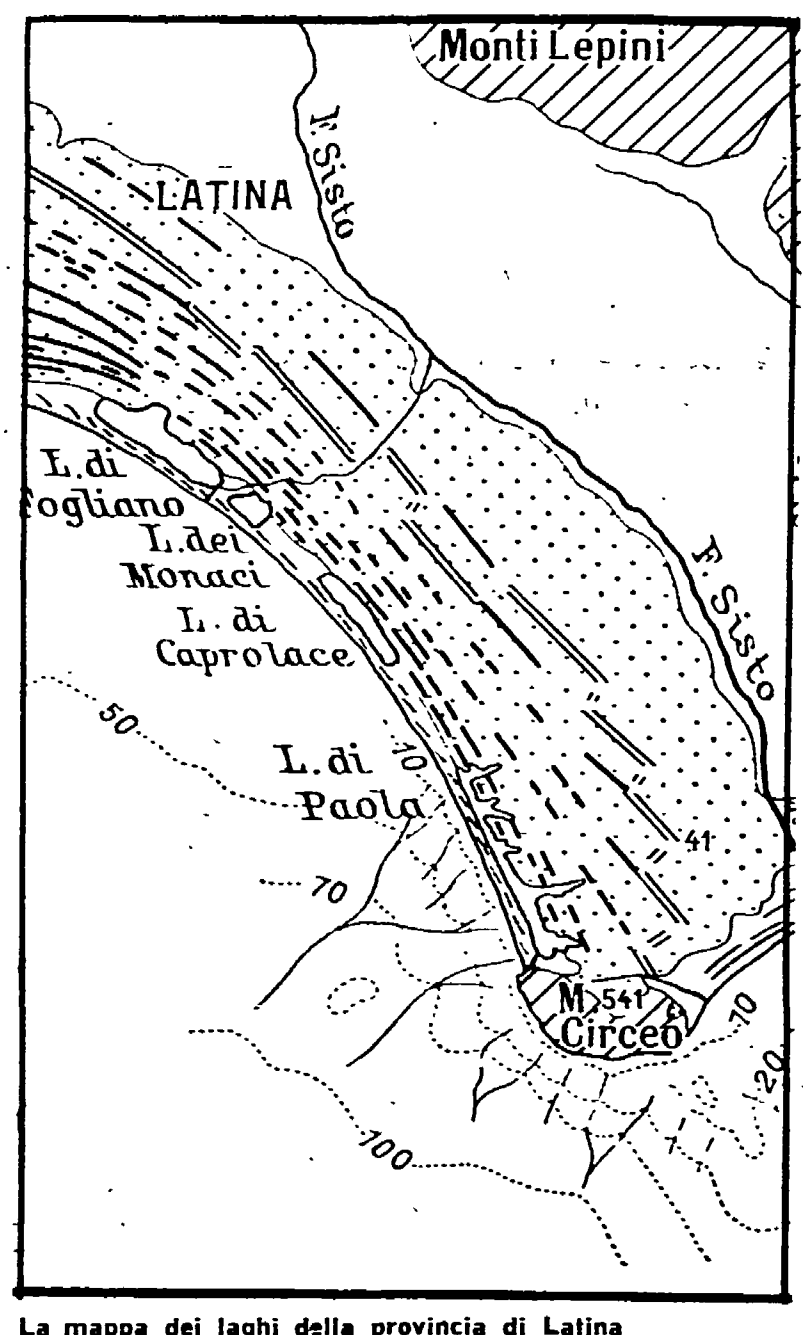
to dello studio. L'altro versante riguarda l'ecologia. Non dimentichiamo che i quattro laghi più grossi sono all'interno del parco nazionale del Circeo, e questo vuol dire anche che si dovrà definire con più precisione quali animali possono insediarsi possono nidificare.

Un insolito appalto

Della ricerca per ora esiste soltanto il piano che sarà presentato sabato, a Sabaudia, in un convegno promosso appunto dall'assessorato alla Programmazione. Si attende che venga siglata la convenzione tra l'Università e l'Amministrazione provinciale, in un accordo a nome, nel suo genere, inedito per la prima volta tra l'ente appaltatore che for-

nirà i materiali per la ricerca e rimborserà le persone interessate, con un notevole risparmio di tempo e di procedure burocratiche. Probabile, comunque, che i lavori del piano inizieranno prima dell'estate e che seguiranno gli studi che a livello individuale alcuni ricercatori — soprattutto nel settore idrologico — hanno già portato avanti.

Per la ricerca è previsto l'impiego di pochi tecnici, ma l'utilizzazione di quegli stessi giovani che, tramite la 285, sono stati già chiamati per il censimento delle sorgenti d'acqua. Ma anche le cooperative di pescatori, presenti sul territorio saranno chiamate a dare una mano, a fornire il contributo della loro esperienza maturata negli anni. Insomma si sta per attuare un modo nuovo di fare ricerca, di studiare l'ambiente attraverso il contributo di forze economiche e sociali diverse.



La mappa dei laghi della provincia di Latina

Gli « oggetti in pieno sole » di Fabrizio Zitelli

« In pieno sole », potremmo definire gli oggetti che il colore acceso e scintillante di Fabrizio Zitelli ritaglia nelle vortuose immagini delle sue quadri, esposti — fino a stasera — alla galleria d'arte moderna in Palazzo Margutta. Sono cinquantadue tele che l'artista mantovano, grafico e scenografo, ha realizzato consegnandovi, come dice bene Fidia Gambetti nel catalogo, « il modo nel quale un uomo tuttora impegnato come lui, ritrova una ragione di credere nella vita e di sperare nel futuro ».

E' un semplice, ma intenso, atto di fiducia nella pittura, nell'efficacia del suo linguaggio: « in pieno sole », appunto, raffigurando zone di assoluta dimensione umana, la quotidianità di un terrazzo infiorato, un interno domestico carico di luce estiva, un tavolo apparecchiato, la intimità di un corpo femminile, attento alla pettinatura del primo mattino. Zitelli, fa del colore lo strumento primo, è quasi « fauve », nel ricordo della tecnica, e dei motivi: ma più familiare, è forse il ricordo di certo Guttuso postcubista, di Mignone, e perché no, di Mario Mafai, in una sensualità meditativa e sognante che meno « francese » è più vicina alla nostra tradizione.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11: Roma Nord 14 gradi; Fiumicino 5; Viterbo 10; Latina 14; Frosinone 9; Monte Terminillo -3 (190 centimetri di neve). Tempo previsto: piovoso e possibile temporali.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 441; Vigili urbani: 676611. Pronto soccorso: Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330651, San Giacomo 883021. Policlinico 492636. San Camillo 3850, Sant'Eugenio 595303; Guardia medica: 4756741-2-3-4; Guardia medica: 4750019; 4750158. Centro antidroga: 736706. Pronto soccorso CRI: 5100; Soccorso stradale: 461116; Tempo e Viabilità ACI: 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Esquilino: viale Termini, via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carli 44; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle

Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 45; Ponte Milvio: piazza P. Milvio 18; Prati, Trionfale, Primavalle: piazza Capocaccia 7; Quadraro: via Tuscolana 80; Castro Pretorio, Ludovisi: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino n. 18; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Roccantica 2; Appio Latino, Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251-4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pigna 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani: viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre): 9-13 (tutti gli altri mesi); Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Palazzo Barberini: via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13.

Chiusura il lunedì. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13.30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pinacina: feriali 9-14, domenica (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. Museo Capitolino e Pinacoteca, piazza del Campidoglio: orario: 9-14, 17-20 martedì, giovedì, 20-30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiuso. Museo Nazionale di Castel S. Angelo, lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Museo del Follere, piazza Sant'Egidio n. 1-b, orario: 9-13-30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

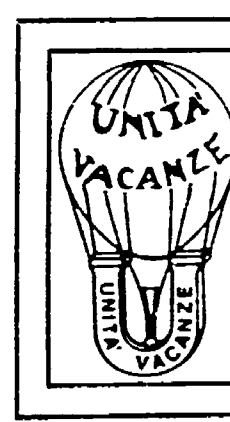
VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE MILANO - Via Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64 23 557-64 38 140

UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Taurini 19 Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Taurini 19 Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Primo maggio in JUGOSLAVIA



GIRO DEI LAGHI PARTENZA: 1° maggio DURATA: 4 giorni TRASPORTO: pullman da Roma ITINERARIO: Roma, Postumia, Bled, Zagabria, Plitvice, Rijeka, Roma

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. Visite alle grotte di Postumia. Visite delle città toccate dal programma. A Plitvice, visita del parco nazionale con i suoi sedici laghi scendenti a scalinata l'uno sull'altro.

UNITA' VACANZE

MILANO Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57 ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41 Organizzazione tecnica ITALTURIST

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - Tel. 653641)
Alle 20.30 (in abb. alle "Terze Serate" rec. 51) rappresentazione di "Elektra" tragedia in un atto di Hugo von Hofmannsthal, musica di Richard Strauss (in lingua originale). Mestro concertiere e direttore Lorvo Von Mutac, maestro del coro Vittorio Rosetti, regia di Maria Eira D'Onofrio. Interpreti principali: Oliva Siano, Anne Evans, Anny Schlemm, Fritz Uhl, Peter Wimberger.

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA - TEATRO ARALDO (Viale della Serrissima) Alle 19. "Ricettamento della Coop. Teatro della Tosse di Genova (per le scuole).

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Ore 21.15
Presso il Teatro Olimpico: "La Passione secondo San Giovanni" di J.S. Bach interpretata dai complessi vocali e strumentali diretti da Marinus Voorberg. Biglietti in vendita alla Filarmónica. Dalle 16 al botteghino del Teatro.

ARCUM (Piazza Edoardo, 12 - Tel. 7593631)
Presso la Sala di Via Astura n. 1 tutti i lunedì alle ore 18 continuano i seminari sulla lirica. Tutti i mercoledì alle ore 18.30: "Evoluzione del linguaggio musicale" e "Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia". Tutti i giovedì alle ore 19: "I fondamenti della teoria musicale". Tutti i venerdì alle ore 19: "Il sacro nella musica". Ingresso gratuito.

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32 - Tel. 655952)
Domani alle 21.15
Ciclo completo delle sonate - partite e suite per violino solo e violoncello solo di Johann Sebastian Bach, violinista: Miha Pogacnik, violoncellista: Costa Onofrey.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6542203)
Domani alle 21.15
Presso l'Auditorium dell'ILA (Istituto Italo-Latino-Americano) in Piazza Marconi n. 26 - EUR concerto del chitarrista cubano Manuel Barrueco. In programma musica di Scarlatti, Bach, Gótz, Albeniz, Albéniz, Bixby, Arnold, Gli invitati fino ad esaurimento sono in distribuzione presso il Teatro Alcega dalle ore 10 alle 13.

CIAC MUSICA (Via Cirenne n. 8, quartiere africano)
Ore 21.15
Quartetto d'archi: Gianni Mattoni (violino), Irene Spontorno (violino), Carlo Rea (viola), Antonio Camporeale (contrabbasso).

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 656871)
Ore 21.15
Il Gruppo Teatro La Tarumba presenta: "L'ultimo nostro di Kasper" di Samuel Beckett. Regia di Guglielmo Ferriola.

ANFRITURIO (Via Mercurio, 35 - Tel. 3588636)
Ore 21.15 (ultima settimana)
"Una luna per i bastardi" di Eugene O'Neill. Regia di Oscar Wulfer. Regia di Paolo Paoletti.

BAGALINO (Via dei Due Macelli n. 67 - Tel. 6758259)
Domani alle 21.30 "Prima"
Oreste Lionello, Isabella Biagini in: "A me mi ha rovinato Woody Allen", novità di Castellacci e Finitore.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Ore 21.15 (ultima settimana)
"Edith Piaf una donna, una vita, una voce" di G. Calderali e R. De Vita. Regia di Giancarlo Mazzoni.

CENTRALE (Via Cerna, 6 - Tel. 6797270)
Ore 21.15
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspanti Dandolo presenta: "Ma allora c'è posto?", novità in due tempi di Giulio Petrella. Regia di Lino Prezzani.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5 - Tel. 736255)
Ore 20.45
"Casa di bambola" di H. Ibsen. Regia di Giulio Zullo.

DEI SATIRI (Via di Grotto, 19 - Tel. 655352)
Ore 21.15
Quarta Parata presenta: "Cattina di lena della Repubblica" di Guglielmo Negri. Regia di Costantino Carozza.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Ore 21.15
In programmazione con l'ETI la Compagnia del Teatro Alfred Jerry presenta: "La Medea di Portendiana" di Euripide. Regia di Mario Santella. Regia e musica di Mario Santella.

DEI SERVITI (Via del Mortaro n. 22 - Tel. 6795308)
Ore 21.15
Spectacoli per le scuole in collaborazione con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia: oggi "Sentieri selvaggi" di Spaziotore.

DON BOSCO (Via Publio Vario - Tel. 7484644)
Ore 20.15 (ultima settimana)
La Compagnia Stabile del Teatro Roma Ceco Dugenta in: "Er marchese del grillo", tre atti comici di D. Berardi e E. Liberti. Regia di Enzo Liberti.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 462114)
Ore 21.15
Il Living Theatre presenta: "L'Antigone di Sofocle" di Bertolt Brecht. Regia di J. Malina e J. Beck.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Domani alle 21.30
Il Piccolo Eliseo presenta Alice ed Ellen Kessler in: "Kestrel e l'arabesco", spettacolo musicale a cura di Giuseppe Patroni Griffi.

ETIQUETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6794555)
Ore 21 (abb. su tur. 11) (ultima settimana)
Vittorio Gassman in: "Fa male, il teatro", monodramma di Luciano Crognoletti. Regia di Vittorio Gassman.

ETIQUETTA (Via del Teatro Valle, 23/a - Tel. 5543794)
Ore 21 "Prima"
La Coop. Teatrofreggi presenta: "Marsa-Sade" di P. Weiss. Con Bruno Cirino, Angela Boggi, Roberto Bascio e con Angela Cardine. Regia di Bruno Cirino.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Ore 21
Antonella Stenti in: "Celestina gatta gattina", Regia di Daniele D'Amico.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Ore 17.30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta: "Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per l'ignazio". Prenotazioni ed informazioni delle ore 16.

NUOVO PAROLI (Via G. Borsi n. 20 - Telefono 803523)
Ore 21
La Compagnia "Comica" Teatro Popolare presenta: "Quanta mbruggione per un figlio" di Nino D'Aleisio. Con Carlo Crocchio e Giacomo Rizzo e con Antonella Patti e Nello Ascoli. Regia di Giuseppe Solazzi.

PARASO (Via S. Simone, 73 - Tel. 6564192)
Ore 21
Ettore Rolli in: "Cosi come per magia". Regia di Gruppo.

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bezzoni 7, ang. Via Ettore Rolli - Tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomariglo-sera martedì, giovedì e sabato.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 475841)
Ore 21.15
Il teatro presenta: "Accendiamo la lampada", commedia musicale di Pietro Garinei e Taja Fiastri.

TEATRO UPLANO (Via L. Calamatta, 38 - Tel. 5567304)
Domani alle 21.15 "Trasformazioni" ovvero "Il malinconico Bideau. Nuove arie e un poco scarlatone" di P. Paolo Pasolini. Regia di Taja Fiastri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601-2-3)
Ore 20.30
Il teatro stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta: "Calderon" di P. Paolo Pasolini. Regia di Taja Fiastri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Tel. 5817472)
Sala A - Ore 21.15
Il teatro presenta: "Ritiro" teatro da predicare di Claudio Remondi. Tratto da "Dedalus" di Joyce.

Sala B - Ore 21.30
Il teatro instabile di Roma presenta: "Il facchino" di S. Mrozek. Regia di G. Leonetti e F. Mastrelli.

Sala C - Ore 21.30
Peppino Lanzetta presenta: "Il Grappolo marluovo", Arapagato Bideau. Nuove arie e un poco scarlatone" di P. Paolo Pasolini. Regia di Taja Fiastri.

ALBERICO (Via Alberico 11, 29 - Tel. 6547137)
Ore 21 (ultima settimana)
"Edith Piaf una donna, una vita, una voce" di G. Calderali e R. De Vita. Regia di Giancarlo Mazzoni.

ARCAR (Via F.P. Tosti, 18/a - Viale Somalia, avanzata)
Ore 21.15
"Parole nuove" di Armando Rispoli. Regia dell'Autore.

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corso Agnelli 9, ang. Piazza Navona - Tel. 6593377)
Ore 21
"Dialogo" di Natalia Ginzburg. Regia di Lorenzo Salvati.

IL PATRAGONO (Via G. Borsi n. 20 - Telefono 803523)
Ore 21
Paolo Paoletti in: "Ho quasi pronto un volume di versi, sarebbe disposto a prenderlo?" da Gabriele D'Annunzio. Regia di Paolo Paoletti.

LA COMUNITA' (Via G. Borsi n. 20 - Telefono 803523)
Ore 21
Concerto del gruppo "Girovigli e filastrocche". Apertura locale ore 20.30. Inizio concerto ore 21.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini - Tel. 6544934)
Domani alle 21.30
Trio del chitarrista brasiliano: Irio De Paula, Alessio Ursi, Ovidio Mazzi.

PENA DEL TRAUO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 5895928)
Ore 21
Folklore sudamericano: Daker folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano. Romanzo chitarrista internazionale.

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 18.30 e alle 23.30 "Casino Royale" (007) James Bond di John Huston.

SADOU (Trastevere - Via Genovese, 2/a)
Alle 17.15-21.25 "Estasi di un delitto" (versione italiana) di Luis Buel.

FILMSTUDIO 70
Studio 1
Alle 18.30-20.30-22.30: "Gertrud" di C. T. Dreyer.

Studio 2
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 3
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 4
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 5
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 6
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 7
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 8
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 9
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 10
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 11
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 12
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 13
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 14
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 15
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 16
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 17
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 18
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 19
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 20
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 21
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 22
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 23
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 24
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 25
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 26
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 27
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 28
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 29
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 30
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 31
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 32
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 33
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 34
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 35
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 36
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 37
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 38
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 39
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 40
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 41
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 42
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 43
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 44
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 45
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 46
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 47
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 48
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 49
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 50
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 51
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 52
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 53
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 54
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 55
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 56
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 57
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 58
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 59
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 60
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 61
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 62
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 63
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 64
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 65
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 66
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 67
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 68
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 69
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 70
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 71
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 72
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 73
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 74
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 75
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 76
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 77
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 78
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 79
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 80
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 81
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 82
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 83
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 84
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 85
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 86
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 87
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 88
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 89
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 90
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 91
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 92
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 93
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 94
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 95
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 96
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 97
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 98
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 99
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 100
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601-2-3)
Ore 20.30
Il teatro stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta: "Calderon" di P. Paolo Pasolini. Regia di Taja Fiastri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Tel. 5817472)
Sala A - Ore 21.15
Il teatro presenta: "Ritiro" teatro da predicare di Claudio Remondi. Tratto da "Dedalus" di Joyce.

Sala B - Ore 21.30
Il teatro instabile di Roma presenta: "Il facchino" di S. Mrozek. Regia di G. Leonetti e F. Mastrelli.

Sala C - Ore 21.30
Peppino Lanzetta presenta: "Il Grappolo marluovo", Arapagato Bideau. Nuove arie e un poco scarlatone" di P. Paolo Pasolini. Regia di Taja Fiastri.

ALBERICO (Via Alberico 11, 29 - Tel. 6547137)
Ore 21 (ultima settimana)
"Edith Piaf una donna, una vita, una voce" di G. Calderali e R. De Vita. Regia di Giancarlo Mazzoni.

ARCAR (Via F.P. Tosti, 18/a - Viale Somalia, avanzata)
Ore 21.15
"Parole nuove" di Armando Rispoli. Regia dell'Autore.

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corso Agnelli 9, ang. Piazza Navona - Tel. 6593377)
Ore 21
"Dialogo" di Natalia Ginzburg. Regia di Lorenzo Salvati.

IL PATRAGONO (Via G. Borsi n. 20 - Telefono 803523)
Ore 21
Paolo Paoletti in: "Ho quasi pronto un volume di versi, sarebbe disposto a prenderlo?" da Gabriele D'Annunzio. Regia di Paolo Paoletti.

LA COMUNITA' (Via G. Borsi n. 20 - Telefono 803523)
Ore 21
Concerto del gruppo "Girovigli e filastrocche". Apertura locale ore 20.30. Inizio concerto ore 21.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini - Tel. 6544934)
Domani alle 21.30
Trio del chitarrista brasiliano: Irio De Paula, Alessio Ursi, Ovidio Mazzi.

PENA DEL TRAUO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 5895928)
Ore 21
Folklore sudamericano: Daker folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano. Romanzo chitarrista internazionale.

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 18.30 e alle 23.30 "Casino Royale" (007) James Bond di John Huston.

SADOU (Trastevere - Via Genovese, 2/a)
Alle 17.15-21.25 "Estasi di un delitto" (versione italiana) di Luis Buel.

FILMSTUDIO 70
Studio 1
Alle 18.30-20.30-22.30: "Gertrud" di C. T. Dreyer.

Studio 2
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 3
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 4
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 5
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 6
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 7
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 8
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 9
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 10
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 11
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 12
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 13
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 14
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 15
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 16
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 17
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 18
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 19
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 20
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 21
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 22
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 23
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 24
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 25
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 26
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 27
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 28
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 29
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 30
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 31
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 32
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 33
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 34
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 35
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 36
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 37
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 38
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 39
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 40
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 41
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 42
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 43
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 44
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 45
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 46
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 47
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 48
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 49
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 50
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 51
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 52
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 53
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 54
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 55
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M. Ferreri.

Studio 56
Alle 18.30-20.30-22.30: "El Cocheito" di M

L'«Olimpica» oggi a Mostar (TV ore 15,30)

Azzurrini: un pari e si va a Mosca

La Jugoslavia è comunque avversario difficile - Vicini fiduciosi

Dal nostro inviato

MOSTAR — Mentre in Italia i magistrati stanno «torchiando» i giocatori implicati nella squallida vicenda delle scommesse clandestine e delle partite truccate, oggi, qui, al Gradski Stadion l'Olimpica azzurra affronta la Jugoslavia in una partita che vale la partecipazione all'Olimpiade di Mosca (19 luglio-3 agosto). Per la squadra di Azelio Vicini è un po' l'ultimo round, non facile anche se è vero che gli azzurrini, nel primo incontro giocato con gli jugoslavi, al «Flaminio» di Roma, ebbero la meglio (1 a 0).

Comunque sulla carta gli jugoslavi erano e restano i favoriti. Dopo i balcanici è toccato alla modesta Turchia subire la superiorità tecnica degli italiani. In due partite i turchi hanno rimediato ben sette reti. Solo che oggi a Mostar (una cittadina che in pochi anni è notevolmente cambiata: più moderna, più industrializzata), gli azzurrini si troveranno di fronte un avversario forte, lo stesso, più o meno, che sabato scorso, a Sarajevo, ha battuto con facilità l'Uruguay. Una nazionale, quella jugoslava, allettata da Miljanic e Toplak, che ha messo in mostra numerosi pregi tecnico-tattici e che ha sete di rivincita.

I balcanici, infatti, si sono aggrappati al torneo olimpico poiché, nonostante la loro indiscussa abilità, sono fuori da ogni giro internazionale.

Ed è appunto perché le Olimpiadi sono un grosso traguardo sotto ogni profilo che gli jugoslavi oggi moltiplicheranno i loro sforzi per avere la meglio sulla nostra giacchetta rappresentativa. Da quando la Federazione jugoslava ha richiamato a dirigere la nazionale Miljanic (è stato anche allenatore di real Madrid) le cose sono cambiate: c'è stato un completo rinnovamento dei quadri e la squadra ha collezionato ben sette risultati utili fra i quali uno, a Zagabria, contro i nostri «moschettieri». Ed è proprio contro questa squadra che i nostri giocatori dovranno combattere. La Jugoslavia per l'occasione dovrà sostituire solo le due ali: rispetto a sabato scorso perché Petrovic e Susic non possono giocare avendo giocato negli ultimi mondiali. Ma tutti coloro che Miljanic manderà in campo giocheranno nel massimo campionato jugoslavo e avranno molta esperienza. Detto che l'Olimpica italiana corre molti rischi va anche fatto presente che la squadra di Vicini non va sottovalutata: si dirà che è un po' l'ultima gergina, ma bisogna pur aggiungere che sul piano tecnico non è molto inferiore ai padroni di questo torneo e che il responsabile degli azzurrini ha riconfermato l'«11» che a Brescia ha rifilato cinque gol ai turchi. A proposito di gol va tenuto presente che gli azzurrini per sfatare il biglietto per Mosca, basta un pareggio. Potrebbe andar bene anche una sconfitta per 1 a 0 per superare il turno, ma in questo caso gli jugoslavi, contro la Turchia, nell'ultima gara, non dovrebbero vincere con uno scarto maggiore di quattro gol. Ed è qui che la Jugoslavia, temono di non realizzare tanti gol ai turchi che oggi cercheranno di vin-

cere con un punteggio più sostanzioso.

Toplak, in occasione di un ricevimento offerto alle due rappresentative presso l'Hotel Ruza dal sindaco di Mostar, è stato molto chiaro. Dopo aver elogiato gli italiani ha detto a chiare note che i suoi uomini vogliono vincere.

Resta a vedere ora se i nostri calciatori glielo permetteranno. Vista la posta in palio dire che in questa gara non si andrà tanto per il sottile non è errato. Vicini è stato molto deciso in proposito: «Giociamo tutto e vogliamo andare ad onorare i Giochi di Mosca. Dobbiamo giocare con intelligenza, non cretinerie. Alcune provocazioni, ma allo stesso tempo dobbiamo essere molto decisi».

La partita avrà inizio alle 15,30, sarà diretta dall'au-

Loris Ciullini

Al «Pantallina» duello sul traguardo dei due big

Saronni sprint «regale» rimonta e batte Moser

Terzo Knudsen, quarto Gavazzi - Corsa vivace su un percorso selettivo

Nostro servizio

FLORIDIA — Un Saronni ben determinato a più che vigile ha fatto masticare a Moser sul tormentato circuito del «Pantallina» — prima prova del campionato italiano a squadre — un Moser che non è apparso al meglio della condizione. Per il portatore della G15 è la terza vittoria: si aggancia al «Toro» nel 1977 e nel 1978, mentre il campione d'Italia l'aveva vinto nel 1976.

Alla partenza da Solarino, uno dei quattro paesi organizzatori, insieme a Pella, Sortino e Floridia, hanno preso il via 81 corridori di otto gruppi sportivi per misurarsi su un saliscendi di 205 chilometri con una punta massima di 779 metri d'altezza al bivio di Roccella.

L'inizio della gara è stato senza storia con un'andatura felpata da convegno ciclistico. Nella prima ora di corsa sotto un cielo splendido e tra due ali di folle entusiasta, sono stati percorsi 29 chilometri. Braun ha forato ma i suoi compagni di squadra non se ne sono accorti, anzi Moser e Fosfato hanno forzato l'andatura costringendo poi il tedesco a un duro inseguimento per rientrare nel gruppo.

Dopo due ore di gara il gruppo compatto ha accelerato l'andatura per alcuni chilometri, ma poi il ritmo è nuovamente diminuito e si è andati così avanti con brevi allunghi sempre però ben controllati. Ha tentato la fuga Salvati ma è stato subito ripreso. Al secondo passaggio da Roccella, l'unica speranza del circuito, un gruppetto comprendente i migliori ha accumulato un lieve mar-



● Lo sprint vincente di SARONNI

gine di vantaggio sul resto del gruppo. Saronni ha decimato da continui ritiri. Dopo 127 chilometri di corsa al traguardo volante a Sortino è passato per primo Lando, seguito a ruota dal beniamino locale Carmelo Barone. Altri tentativi di fuga si sono registrati dopo 147 chilometri di corsa. Bortolotto e Bertacco, infatti, sono riusciti ad accumulare 47" di vantaggio sul gruppo. Poi si sono staccati anche Buttagin e Beccia, ma la loro fuga si è conclusa a 20 chilometri dal traguardo. Il gruppo compatto ha proseguito l'andatura sostenuta. Sulla curva prima del rettilineo d'arrivo lungo circa 300 metri, è entrato per primo Saronni se-

guito da Moser e da tutti gli altri. Saronni ha dominato le prime schermaglie, ma non c'è stato il tempo per i tentativi e in una forsennata volata Saronni è riuscito a superare Moser pochi metri prima della linea del traguardo.

L'ORDINE DI ARRIVO
1) Saronni (Gis-selini) in 5 ore 25' alla media di km. 37,84; 2) Moser (Sanson-Campagnolo) s.t.; 3) Knudsen (Nor.) s.t.; 4) Gavazzi (Mazzoni) s.t.; 5) Brun (Rit) s.t.; 6) Muerens (Bel.) s.t.; 7) G.B. Baronechelli s.t.; 8) Beccia s.t.; 9) Venti s.t.; 10) Lepo s.t.; 11) Galdi s.t.; 12) Conti s.t.; 13) Vanotti s.t.; 14) Pozzi s.t.; 15) Buttagin s.t.; 16) Salvati s.t.; 17) Castagnoli s.t.; 18) Passuello s.t.; 19) Panizza s.t.; 20) Fraccaro s.t.

Stasera semifinale di Coppa

Juve-Torino: giusto il derby «del momento»

Fanna e Salvadori i grandi assenti

TORINO — Stasera alle 20,30 al «Comunale» si gioca l'andata della semifinale della Coppa Italia tra Juventus e Torino: con quest'incontro la «Coppitalia» regala ai tifosi della Mole altri due derby e il totale salirà a 177.

Dovrebbe essere un derby «pulito» tra due squadre «pulite» e se usiamo il condizionale è per via di quelle comunicazioni giudiziarie che hanno raggiunto Boniperti e Trapattoni e delle quali non si conoscono ancora bene i perché.

Sarà quella di stasera la nona volta che le due torine si incontrano in Coppa Italia e mai per le due la «Coppitalia» è stata tanto importante visto che il Torino è tagliato fuori da tutto l'UEFA non è sicura e la Juventus è ancora in Coppa delle Coppe ma il primo av-

versario sarà l'Arsenal e in finale ci sarà il sicuro il Valencia. Poco da morderla «Toro» e Juve in Coppa Italia non hanno mai pareggiato: 8 volte hanno vinto i bianconeri e 2 volte i granata. Questa volta funziona la formula di Coppa ad eliminazione. I gol segnati in trasferta, in caso di parità, contano il doppio e il Torino stasera gioca secondo il calendario a casa della Juventus. La sfida incrociata Milano-Torino si è conclusa domenica con una doppia vittoria delle torinesi ed è sullo sfondo di queste due sonanti vittorie che Juventus e Torino si scontreranno per la 176. volta.

La Juventus, dopo quattro 0-0 consecutivi (Torino, Napoli, Rieti e Lazio) ha segnato contro gli jugoslavi nel ritorno a due gol e la stessa regola... del 2 ha funzionato anche contro l'Inter di Bersellini. Il Torino, dopo il 1-1 contro il Lazio, ha raccolto i frutti maturi di un albero che era stato troppo avaro ed ardegnò se si pensa ai valori potenziali della squadra granata.

Un derby non soltanto «pulito» (su questo non ci piove) ma in grado di garantire uno spettacolo dignitoso e di farci dimenticare almeno per 90' il calcio schierato di questi giorni. Due squadre in ottima salute e con la voglia di togliersi ancora qualche sfizio.

Circa le formazioni non dovrebbero esistere problemi. Giovanni Trapattoni avrebbe voluto confermare la squadra che ha battuto l'Inter ma gli impegni della nazionale olimpica impediranno la riconferma di Fanna. Il suo posto sarà assunto da Marrocchino.

Ercolo Rabitti «Juventus» licenziato dalla «vecchia signora» nel 1971 per «grave infermità», è al suo secondo derby alla guida del granata e il primo è finito 0-0. Da quando Rabitti ha rilevato il testimone di Gigi Radice il Torino non ha più perso e ha guadagnato un punto in media inglese con la vittoria su Milan al «Meazza».

Come il suo collega dirimpetto anche Rabitti non potrà schierare la formazione vincente di domenica perché Salvadori oltre a un nuovo attacco di sciaglieria risente di una botta al ginocchio, sicché Rabitti si è visto costretto (come tante volte Radice) a rispolverare nel ruolo di «libero» il giovane Mesli.

Per concludere: JUVENTUS: Zoff, Cucureddu, Gentile, Furino, Brio, Solera, Casuso, Tardelli, Bettiga, Prandelli, Marrocchino.

TORINO: Terraneo, Volpatti, Villo, Sala, Danova, Kasi, C. Sala, Perel, Graziani, Zaccarelli, Pulici.

Nello Paci

Domani il Milan in amichevole (ore 16) contro la Casertana

CASERTA — Il Milan che domenica giocherà a Napoli, contro i partenopei, disputerà la semifinale di Coppa Italia contro i rossoblu locali. La partita inizierà alle 16 e sarà arbitrata dal signor Esposito.

Non più il «Palazzo», dunque, ma la mitica «Casa di vetro», senza raggi e segreti.

Il servizio ferroviario non è soddisfacente. Lo sanno tutti. Ma non tutti sanno che si svolge al limite delle possibilità umane e tecniche con un traffico quasi quadruplicato rispetto all'anteguerra. Ogni giorno le F.S. effettuano un milione e duecentomila viaggiatori. Sarebbe come traslocare tutti gli abitanti della città di Torino ogni ventiquattrore. Ciascun viaggiatore compie, mediamente, un percorso di cento chilometri che è superiore a quello di tutte le altre Reti dell'Europa occidentale. I carri merci caricati e quelli che entrano carichi sono diecimila al giorno.

A fronte di esigenze di mobilità tanto cresciute, la rete F.S., che ha ancora il soltanto per cento delle linee a semplice binario, presenta inadeguatezze strutturali e funzionali, influenti sulla regolarità della circolazione e sulla capacità di trasporto.

Il «Programma Integrativo» (1980-85) d'imminente

presentazione al Parlamento assicurerà il potenziamento e la riqualificazione tecnologica della rete. Frattanto, per evitare che la situazione si degradi irreversibilmente con più grave disagio degli utenti, l'Azienda ha il dovere di selezionare le risorse disponibili e di utilizzarle al meglio.

In questo quadro si sta procedendo (anche con la consulenza dei rappresentanti degli Enti locali e delle Organizzazioni sindacali) ad un attento esame dei servizi viaggiatori per individuare i treni di ogni categoria che abbiano un bassissimo indice di frequentazione e per i quali sia possibile operare fusioni, sostituzioni e, al limite, soppressioni. Per i treni con un'affluenza contenuta, e tuttavia non eliminabili senza alterare il livello di mobilità di determinate zone e linee, sarà attuata, nei periodi di punta, una programmazione di sostituzione con autocorse, regolarmente incluse negli orari per il pubblico.

Saranno in ogni caso garantiti su tutte le linee i servizi pendolari.

I provvedimenti avranno attuazione dal 31 maggio 1980, con l'entrata in vigore dell'orario estivo.

Nessuna linea in nessuna regione d'Italia verrà soppressa o disabilitata.

Il riassetto consentirà economie di mezzi di trazione e di personale che saranno utilizzate per un maggiore assorbimento e un più celere disimpegno del traffico merci. Altro obiettivo fonda-

CASPOGGIO — Tiziano Bieller ha vinto il gigante di Valmalenco.

Il primo set, 7-6, è finito

Errem Merelli.

Phonola

10 anni di garanzia colore-natura

2 anni assolutamente gratis

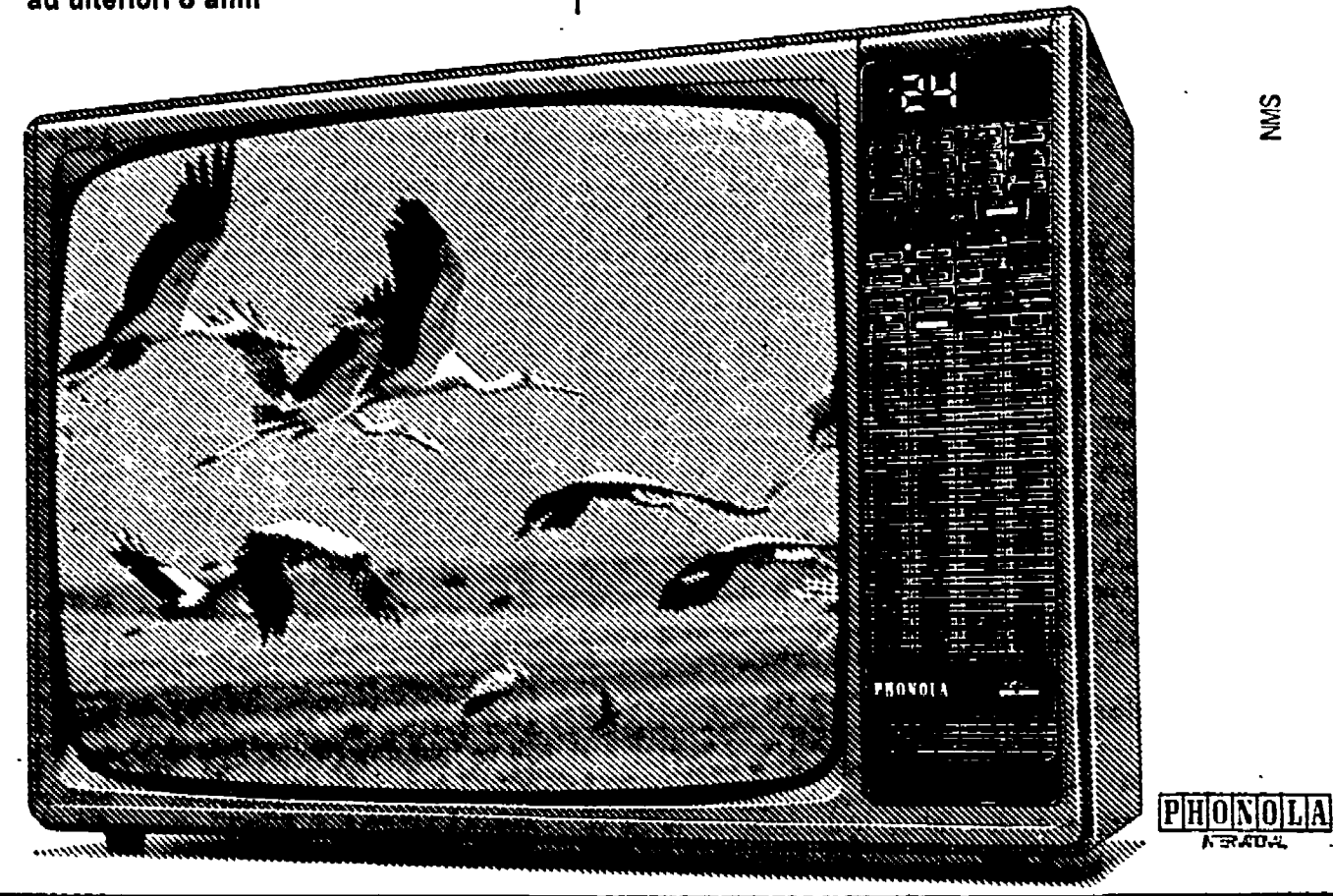
Colore-natura: lo splendore dei colori come sono nella realtà, inalterati per molti, molti anni. Questa è la grande forza di Phonola International, che consente di offrire gratis una totale garanzia

su ogni TVColor per ben 24 mesi. E senza operazioni complicate: basta spedire la «Garanzia speciale» insieme alla «Garanzia normale», entrambe in dotazione a tutti i TVColor Phonola.

8 anni con un comodo abbonamento

E non basta. Per chi lo desidera, la Phonola offre anche la possibilità di aprire un convenientissimo abbonamento, che dà diritto ad ulteriori 8 anni

di assistenza tecnica per qualsiasi intervento. Una sicurezza in più di Phonola International.



UN TRENO CHIAMATO DESIDERIO

La burocrazia, quando deve affrontare un problema che non è di «routine», è solita trincerarsi dietro risposte evasive. E' rimasta celebre la vicenda del pilota inviato in Mancluria, prima della guerra, per collaudare un apparecchio venduto da gli italiani ai giapponesi. I figli del Sol Levante pretendevano che il collaudatore simulasse un incidente di volo, per accertare la funzionalità dell'aereo. Il pilota, che rischiava di rimetterci la pelle, chiese istruzioni a Roma. «La S.V. adotti ogni provvedimento ritenuto utile per soddisfare i committenti», diceva il telegramma di risposta. Evasivo ed assurdo.

Ma forse la burocrazia sta cambiando. E' difficile crederlo, pure qualche segno di mutamento si può cogliere. All'avanguardia del nuovo corso potrebbe essere la Azienda ferroviaria. Le decisioni più importanti, quelle che toccano gli interessi del cittadino utente, vengono rese pubbliche dalle F.S. con molto anticipo e (quel che più conta) chiarendo le ragioni di necessità che le hanno determinate.

Non più il «Palazzo», dunque, ma la mitica «Casa di vetro», senza raggi e segreti.

Il servizio ferroviario non è soddisfacente. Lo sanno tutti. Ma non tutti sanno che si svolge al limite delle possibilità umane e tecniche con un traffico quasi quadruplicato rispetto all'anteguerra. Ogni giorno le F.S. effettuano un milione e duecentomila viaggiatori. Sarebbe come traslocare tutti gli abitanti della città di Torino ogni ventiquattrore. Ciascun viaggiatore compie, mediamente, un percorso di cento chilometri che è superiore a quello di tutte le altre Reti dell'Europa occidentale. I carri merci caricati e quelli che entrano carichi sono diecimila al giorno.

A fronte di esigenze di mobilità tanto cresciute, la rete F.S., che ha ancora il soltanto per cento delle linee a semplice binario, presenta inadeguatezze strutturali e funzionali, influenti sulla regolarità della circolazione e sulla capacità di trasporto.

Il «Programma Integrativo» (1980-85) d'imminente

presentazione al Parlamento assicurerà il potenziamento e la riqualificazione tecnologica della rete. Frattanto, per evitare che la situazione si degradi irreversibilmente con più grave disagio degli utenti, l'Azienda ha il dovere di selezionare le risorse disponibili e di utilizzarle al meglio.

In questo quadro si sta procedendo (anche con la consulenza dei rappresentanti degli Enti locali e delle Organizzazioni sindacali) ad un attento esame dei servizi viaggiatori per individuare i treni di ogni categoria che abbiano un bassissimo indice di frequentazione e per i quali sia possibile operare fusioni, sostituzioni e, al limite, soppressioni. Per i treni con un'affluenza contenuta, e tuttavia non eliminabili senza alterare il livello di mobilità di determinate zone e linee, sarà attuata, nei periodi di punta, una programmazione di sostituzione con autocorse, regolarmente incluse negli orari per il pubblico.

Saranno in ogni caso garantiti su tutte le linee i servizi pendolari.

I provvedimenti avranno attuazione dal 31 maggio 1980, con l'entrata in vigore dell'orario estivo.

Nessuna linea in nessuna regione d'Italia verrà soppressa o disabilitata.

Il riassetto consentirà economie di mezzi di trazione e di personale che saranno utilizzate per un maggiore assorbimento e un più celere disimpegno del traffico merci. Altro obiettivo fonda-

mentale è la regolarità nella circolazione dei treni viaggiatori. Per conseguire tale risultato occorre anche disporre d'intervallo d'orario liberi dai treni durante i quali si procederà all'esecuzione intensiva e programmata di lavori di manutenzione che sono la condizione indispensabile per migliorare l'esercizio e garantire la massima efficienza degli impianti sottoposti ad uno sforzo incessante. Le restrizioni nei servizi viaggiatori che l'Azienda è costretta ora ad adottare non hanno carattere permanente e definitivo.

Sullo sfondo della crisi energetica, le F.S. non intendono ridurre ed appiattire il proprio ruolo al servizio della collettività. Al contrario, ambiscono ad accrescerlo. Il «Programma Integrativo» costituisce la premessa perché le ferrovie diventino uno degli assi portanti del sistema delle comunicazioni del Paese, secondo gli indirizzi tracciati dalla Conferenza Nazionale dei Trasporti.

I provvedimenti del prossimo orario, che saranno ripartiti equamente su tutta la rete e per ogni categoria di treni, rappresentano una necessità; tuttavia l'Azienda intende agire con ponderazione e discernimento, salvaguardando il livello di servizio attuale e le aspettative degli utenti.

Per esempio, col nuovo orario le relazioni che interessano la Puglia subiranno alcune modifiche e limitazioni. Ma i provvedimenti hanno motivazioni precise e ben ponderate.

A determinare le variazioni, rispetto all'orario attuale, sono soprattutto inderogabili necessità delle F.S., connesse con l'esecuzione di importanti lavori per potenziare l'armamento e gli apparati di sicurezza. D'altra parte, nel tracciare il piano di razionalizzazione dei servizi offerti al pubblico, si è tenuto conto — per i treni a medio e a lungo percorso — delle possibili soluzioni alternative, così da pervenire a provvedimenti limitativi soltanto nei casi in cui per l'esistenza di altre adeguate relazioni non si creavano inconvenienti per l'utenza.

Alcuni particolari. Col 1. giugno '80, il treno 520, Milano-Lecce, sarà limitato a Pescara. Però il treno 2507, che finora circolava da Milano a Bari nel periodo estivo e da Bologna a Bari nel periodo invernale, collegherà in via permanente Milano e Lecce: una relazione praticamente diurna, che non comporta il pagamento di alcun supplemento, per cui il provvedimento si risolve in un vantaggio per i viaggiatori diretti a Lecce.

Una duplice considerazione ha poi determinato la soppressione, per i rapidi 959 e 958 Milano-Bari, della sezione per e da Lecce (e anche per e da Taranto). In primo luogo, l'utilizzazione dei due rapidi in quella sezione risulta, nel periodo estivo di maggior traffico, inferiore al 20% e al 12%, rispettivamente, dei posti offerti. Inoltre, per la necessità di garantire adeguati intervalli nella circolazione sulla linea adriatica il rapido 959 avrà una marcia molto vicina a quella del rapido 911 Roma-Foggia-Bari-Lecce. E mentre risulta indispensabile mantenere questi rapidi tra Foggia e Bari, non appare altrettanto necessario mantenere gli attuali collegamenti tra Bari e Lecce, dove il rapido 911 garantisce le comunicazioni da Milano a Lecce.

In senso inverso, una relazione da Lecce opportunamente adattata consentirà ai viaggiatori di utilizzare a Bari il rapido 958 per Milano.

Insomma, qualche treno in meno oggi per averne domani tanti di più e finalmente in orario.

CITTA' DI SETTIMO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO
Ripartizione Lavori Pubblici

Avviso di licitazione privata per i lavori di sistemazione di alcune strade comunali.

Delib. C.C. n. 610 dell'8-10-1979.

Importo a base d'asta: L. 111.500.000 oltre all'I.V.A. Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-73 n. 14, con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 847 e con il procedimento previsto dal suo successivo art. 76, 1, 2, 3, comma.

Gli interessati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese entro il giorno 9-4-1980.

IL SINDACO

COMUNE DI VERCELLI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'appalto dei lavori occorrenti alla costruzione della Via Leoncavallo e del posteggio previsto dal Piano Regolatore Generale. Procedura di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973, n. 14. Importo a base di gara L. 276.500.000.

Le domande di invito, in carta legale, indirizzate al Sig. Sindaco del Comune di Vercelli — Ufficio Contratti — devono pervenire entro martedì 8-4-1980. La richiesta d'invito non è comunque vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO, E. Baiardi

COMUNE DI VERCELLI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'appalto dei lavori occorrenti alla costruzione delle strade e fogliatura di nuova sede dei servizi di nettezza urbana (1. stralcio). Procedura di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973, n. 14. Importo a base di gara L. 188.000.000.

Le domande di invito, in carta legale, indirizzate al Sig. Sindaco del Comune di Vercelli — Ufficio Contratti — devono pervenire entro martedì 8-4-1980. La richiesta d'invito non è comunque vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO, E. Baiardi

Sono testimonianze particolarmente significative quelle che in questi giorni giungono all'Unità da parte di artisti, pittori, scultori, disegnatori. Ognuno, generosamente, ha voluto aderire alla sottoscrizione per il rinnovamento degli impianti tipografici del nostro giornale e ha donato una o più opere: tele, disegni, incisioni, litografie, sculture, vignette.

Al nomi di artisti prestigiosi e ormai noti in tutto il mondo si accompagnano quelli di artisti meno conosciuti, o ancora molto giovani, e comunque ugualmente impegnati in uno sforzo di ricerca culturale e di sperimentazione.

È una grande «galleria d'arte» quella che stiamo mettendo insieme in questi giorni: ed è al tempo stesso la testimonianza di un legame strettissimo che vogliamo sempre più saldo ed esteso — tra il giornale del PCI e il mondo dell'arte e della cultura. Nelle poche parole che accompagnano l'offerta di un quadro, di un disegno, di un'opera d'arte, (alcune riproduzioni le abbiamo pubblicate in queste pagine, così come via via abbiamo pubblicato le vignette dei disegnatori) i nostri sostenitori ci invitano a proseguire con decisione nella battaglia per il rinnovamento della cultura, per lo sviluppo della democrazia, per la crescita della nostra società civile.

Pubblichiamo qui di seguito le brevi lettere con le quali numerosi artisti hanno accompagnato le loro opere nei giorni scorsi. La prima lettera è di un uomo particolarmente caro a noi comunisti e all'intero movimento democratico italiano: Giacomo Manzù. I nomi che pubblichiamo oggi sono stati preceduti da altri nei giorni scorsi. Ci sembra giusto ricordarli: Cesare Zavattini, Massimiliano Drisaldi, Paolo Ci-

lini, Massimiliano Drisaldi, Paolo Ci-
lini, Valerio Trubiani, Edoardo
Sanguineti, Giovanni Stradone, Gal,
Giancarlo Mosca, Enzo e Carlo So-
zzo, Dino Maltone, Chiappori, Mario Del
Vecchio, Bruno Fanesi, Amleto D'Otta-
vi, Aldo Turchiaro, Eugenio Miccini,
Primo Conti, Natale Filanino, Houamel
Abdelkader, Italo Scelza, Alberto Bardi,
Altan, Bruno Canova, Renzo Vespi-
nani, Giuseppe Pedicelli, Vanni, Pas-
se, Partout, Mellana, Gustavo Francal-
anca, Luciano Cacciò, Graziano Migli-
etta, Bruno Renzi, Giovanni Canu, Mario
Nigro, Franco Gentilini, Franco Vacca-
rone.

Né sarebbe giusto dimenticare un
altro gruppo numeroso di sostenitori: i
cinquanta pittori di Napoli che (ne
abbiamo già dato notizia in una lettera
nei giorni scorsi) stanno allestendo una
mostra a sostegno dell'Unità in una gal-
leria cittadina.

Caro Reichlin, ho ricevuto la tua let-
tera e comprendo benissimo il signifi-
cato dell'invito al quale rispondo con
un mio disegno. Cari saluti e auguri
di successo.

GIACOMO MANZÙ

Caro Unità, per contribuire al tuo
rinnovamento tecnologico, ti offro una
mia scultura recente dal titolo «Gio-
ve nella città» che vuole essere una fi-
gura attuale di questi nostri giorni
tragici, di lotta, di speranze popolari
che sono sempre vive, semmai più tese
e più esigenti: non possono più atten-
dere. Accetta questa mia opera come
il contributo di un compagno artista
che vuole il necessario rinnovamento

Una grande galleria d'arte: la nostra sottoscrizione è diventata anche questo

tecnologico per resistere e battere la
concorrenza, andare molto avanti, ma
anche come fondamento di una rinova-
zione di lotta popolare e cultura-
le e di un dibattito critico e autocti-
co per la verità comunista e per la via
comunista in Europa. Le nostre sono
ancora le idee e le speranze più pure e
più necessarie. Con i miei più vivi au-
guri di buon lavoro e di successo.

VINCENTO GAETANIELLO

Cari compagni, due «opere» — una
mia l'altra di mio figlio Carlo — per
contribuire alla meritoria iniziativa
per il rinnovamento e potenziamento
delle nostre tipografie dell'Unità. Fra-
terni saluti.

ENZO E CARLO SOZZO

Cari compagni, pochi giorni fa ho la-
sciato un disegno per la stampa comu-
nista. Un caro saluto.

MARIO SASSO

Caro Reichlin, la tua iniziativa per
promuovere una speciale sottoscrizione

per finanziare gli impianti di nuove
tecnologie per la stampa dell'Unità ha
ritenuto utile ed importante. Infatti, al-
cuni giorni fa ho invitato il compagno
Ingheri, segretario della Federazione del
PCI di Bologna, al quale ho consegna-
to un olio di cm. 50 x 70 in cornice.

Attorno a questa idea ho suggerito
di scrivere ad altri artisti della città e
alline di coinvolgere attorno alla sollo-
scrizione un arco più ampio di inter-
esse, di lotta politica e culturale. Con-
fido nella sensibilità e nella generosità
di altri artisti, e nell'attesa ti auguro
uno splendido successo e ti saluto.

ALDO BORGONZONI

Caro Direttore, ho accolto con pia-
cere il tuo invito, però come ho avuto
modo di accennare all'amico Dario Mi-
cchini in occasione di una delle nostre
telefonate di lavoro, posso mandare so-
lo i due pezzi di grafica — allegati —
per il momento non avendo assoluta-
mente niente di più, per via dei miei
impegni artistici. Mi auguro tuttavia,
che questo mio modesto contributo sia
almeno sufficiente a testimoniare la mia

disponibilità al tuo invito. Con l'auspi-
cio che in altro momento possa «ri-
spondere» più «sensibilmente» ad even-
tuali analoghi inviti, io formulo i più
sinceri auguri che l'Unità possa conti-
nuare, sempre più suffragata di mezzi
e di pensiero, la sua meritoria opera di
mediazione politica culturale. Cordial-
mente.

GRAZIANO MIGLIETTA

Caro Direttore, non vi è dubbio che
la stampa comunista deve assolvere
sempre meglio alla sua funzione di in-
formazione e formazione politica di
grandi masse umane. Uno strumento
costruito dagli uomini per gli uomini
è una impresa straordinaria, di valo-
re storico, cui tutti vogliamo parteci-
pare. Donare un'opera significativa da
parte di un pittore vuole avere anche
un valore emblematico, di saldatura
delle forze della ricerca e creatività ar-
tistica al movimento operaio, per una
cultura della trasformazione, necessaria
per edificare vie originali e nuove
assai di economiche, sociali e culturali
in Italia, in Europa e nel mondo. Fraterni
saluti.

LORIS RICCI

Cari compagni, desidero partecipare
alla sottoscrizione, per rinnovare gli im-
pianti dell'Unità con quattro opere gra-
fiche: tre incisioni e una litografia.
Cordiali saluti.

FRANCO MULAS

Caro Reichlin, voglio anche io sollo-
scrivere per l'Unità mandando una mia
opera. Il nostro giornale deve manda-
re sempre e sempre «meglio» pre-
sente come voce insostituibile sui fatti

politici nazionali e internazionali. L'uni-
co giornale che scrive, lotta e vive con
il contributo dei lavoratori. Importante
è anche il suo ruolo, oltre che per la
emancipazione dei popoli, anche per la
sua funzione culturale nella società. E'
quindi con orgoglio che partecipo al
l'appello dell'Unità ed auguro a te e a
tutti i compagni che vi lavorano di ren-
dere sempre più efficace il nostro or-
gano dei lavoratori. Ti saluto cordial-
mente.

REZA OLIA

Signor Alfredo Reichlin, accogliendo
con piacere la Sua richiesta, Le invio
unita alla presente due xerografie, con
l'augurio che il Suo giornale abbia il
migliore dei successi. Cordiali saluti

ALDO CALO'

Caro Direttore, ecco il mio modesto
contributo per il nostro giornale. Chi lo
offre è uno sconosciuto giovane pittore
romano. Auspicio che l'Unità dia mag-
giore peso e spazio ai problemi dei gio-
vani artisti i quali sono giornalmente
sfruttati da mercanti inumani e da
affaristi senza scrupoli che pagano le
loro tele in maniera assolutamente in-
adeguata. Fraterni saluti

FABIO MILANI

Caro Reichlin, in occasione della inau-
gurazione della mia mostra personale
di 52 dipinti a via Marzutta, non voglio
dimenticare l'Unità che è uno strumen-
to così prezioso per il progresso cul-
turale del nostro Paese. Invitando per
la sottoscrizione un dipinto a olio. Frater-
ni saluti.

FABRIZIO ZITELLI

Non è tardi per contribuire (ma non c'è più molto tempo)

I comunisti sono diversi dagli altri

Per festeggiare il pen-
sionamento del compagno
Alto Pergolotti, lavoratore
delle FS, un gruppo di fer-
rovieri di Ancona ha sotto-
scritto 50.000 lire. Il com-
pagno Pergolotti, scrivendo,
andando in pensione ha an-
che «rinunciato all'incarico
di segretario regionale della
Fist-Cgil. «Questo atto con-
ferma che i comunisti sono
diversi dagli altri e sanno
cogliere il momento giusto
per passare la mano a com-
pagni più giovani che mol-
to devono al suo insegna-
mento».

Una sottoscrizione che è anche un referendum

«Questa sottoscrizione —
scrive, fra l'altro, un grup-
po di compagni di San Gio-
vanni in Fiore che ha rac-
colto per l'Unità 371 mi-
la lire — sta diventando un
vero e proprio referendum
un vero spartiacque, dicia-
mo senza retorica, fra so-
stenitori, cittadini puliti e
maneggeri, comunisti cor-
rotti, preambolisti di ogni ge-
nere». Il denaro è stato rac-
colto anche per ricordare la
figura di un compagno
scomparso Antonio De Mar-
co, per molti anni diffusore
del giornale.

Abbiamo ragione a sentirci diversi

Alcuni collaboratori della
rubrica «Leggi e contratti»
che prestano gratuita-
mente il loro prezioso con-
tributo all'Unità — hanno
voluto anch'essi partecipare
alla sottoscrizione, inviando

ci 300 mila lire, accompagna-
te da queste righe: «Sotto-
scriviamo perché l'Unità ab-
bia i mezzi necessari per
essere sempre più voce e
strumento di lotta dei lavo-
ratori. Questa sottoscrizione
ha un profondo significato,
dimostra la solidarietà che
abbiamo con il nostro partito, la
disponibilità di tanti com-
pagni a farsi coinvolgere
senza esitazione in un co-
mune impegno ideale. E'
questo il nostro partito, e
senza superiorità ma con rea-
lismo, abbiamo ragione di
sentirci diversi, di essere
simoncheschi, giuliani, ci-
viani, alleati, docenti uni-
versitari: Cecilia Assanti,
docente universitaria; Nino
Raffone, avvocato.

La storia di un altro compagno «inventato»

Cari compagni, eccovi un
altro contributo — 75.000 lire —
per il rinnovo degli im-
pianti tecnologici del nostro
giornale. Questo «debito»
verso l'appello lanciato ai
comunisti e a tutti i demo-
cratici se lo era assunto mio
padre, Fernando Zanarini,
che però non ha potuto far-
vi fronte: è morto un mese
fa. Ora mi accingo volentieri
a rispettare quella che fu
una delle sue ultime volon-
tà, espressa in più occasio-
ni, con ostinazione, con la
sua abitudine quando si tra-
tava di questioni grandi o
piccole, che riguardassero la
classe operaia ed i comuni-
sti in primo luogo.

«Nando» era tipografo.
Ebbe la soddisfazione di la-
vorare in un quotidiano di
sinistra nell'immediato do-
poguerra, quando a Bologna
si stampava «Il progresso
d'Italia», un giornale che
ebbe una fine infelice, ma
meritava molto di più della
sorte che gli toccò. Per for-
za di cose «Nando» passò

al «Resto del Carlino», do-
ve resisteva tenacemente a
cui ai suoi ideali anche nei
periodi più difficili. All'idea
di una società finalmente
guidata, mio padre dedicò una
galia di ore «straordinarie»
per la diffusione della stam-
pa comunista e per seguire
altre attività, tutte modesti
ma fondamentali per la cre-
scita delle forze democristiane.
«Nando» è stato insomma
uno tra quelle migliaia e mi-
gliaia di comunisti che «er-
ta stampa «indipendente»
e quotidiani di partito o-
stini come «Il Fuoco» pre-
tenderebbero esistere solo
nella fantasia. Non voglio
capire che proprio sul-
l'impegno tenace, onesto di
questi compagni si fonda in
gran parte la forza del no-
stro partito che ha il dove-
re di non deludere le attese
create con tanto sacrificio.
Per questo è necessario
che «l'Unità» si adegui —
nella tecnologia, ma anche
più nel modo di fare poli-
tica — per far capire in ter-
mini sempre più chiari e
convincenti sono e cosa
vogliono i comunisti italia-
ni. E questo è quanto anche
mio padre desiderava. Ro-
mano Zanarini.

Un augurio per il «lungo cammino»

Dario, Enzo e Janine Ro-
scani accompagnano un as-
segno di centomila lire con
poche parole perché «non
pensiamo ci sia molto da ag-
giungere a tutte quelle «stra-
ordinarie manifestazioni di
solidarietà, solo l'augurio
rinnovato di sempre mag-
giori successi, sicuri come
siamo che questo nostro
giornale debba percorrere il
lungo cammino di chi «ve-
ne da lontano e andrà lonta-
no».

LOMBARDIA

Da Milano — Maria Borra L. 20.000; la sezione del PCI
«A. Farina» di Villanova L. 400.000; Pietro e Lidia Cal-
ciati di Machero L. 20.000; Carmelo Irocciano di Bissolungo
L. 5.000; la sezione «Dm» di L. 5.000; la sezione «A.
Gruasca» di L. 145.000; la sezione «Melegnano» di L. 107.000;
dal Circolo culturale «Jacopo Lombardini» di Cusello
Balsamo riceviamo il secondo versamento di L. 40.000; la
cellula della farmacia L. 34.000; Cesare Vanzulli di Gar-
bagnate L. 10.000; Enrico Giamberini di L. 10.000; Enzo
Ravazzoli di Cusello Balsamo L. 10.000; la sezione «S. Pie-
tro Cusco-Zibido» di Sesto S. Giovanni L. 100.000; la cel-
lula T. Noce «Piada» di L. 79.000; Giovanni Colombo L. 15.000;
dal Comitato cittadino di Casalpusterleno L. 400.000; Ugo
Burgatto L. 5.000; Roberto Ghisoni di Vittuone L. 10.000;
Renzo Della Vecchia di Rho L. 5.000; Maria Rosa Raita
e Fabrizio Pignatelli L. 30.000; Bertrand Schwarz professore
di pedagogia all'Università di Parigi venuto a Milano in
occasione del Congresso nazionale sulla educazione perma-
nente organizzato dal Comune ha sottoscritto 100.000;
i dipendenti della TEMI (tipografia dove si stampa l'Unità)
L. 5.336.500; un gruppo di compagni della verniciatura del
L'Autobianchi turno A di Desio L. 40.000; Furio Cichini di
Aresse L. 110.000; la sezione «F.lli Meneghini» di Cusano
Mil. L. 107.000; Albino Schiavina della sezione «Pozzoni-
Salardi» L. 50.000; la cellula «Di Vittorio» del deposito
ATAM di Via Novara (secondo versamento) L. 20.000; N.
L. 5.000; un compagno della sezione «Visconti» L. 40.000;
Faustini L. 5.000; Lucia Lingardi L. 10.000; Edoardo Mus-
sida pensionato L. 50.000; Gaetano Cairo (secondo versa-
mento) L. 50.000; Novella Sansoni L. 100.000; Enrico Can-
diani della sezione «Abico» L. 5.000; Mario Giamberini
della sezione «Abico» L. 2.000; Ines Colombi della sezione
«Abico» L. 5.000; Angelo Orsenigo della sezione «Abico»
L. 1.000; dalla sezione «Sisti» di Giuseppe Novati L. 50.000;
Irene e Claudio Rivo L. 5.000; Piero Quaglia L. 10.000; Marian-
gela e Rino Sisti L. 10.000; dal congresso interfabbriche
della sezione «A. Gramsci» di Rho L. 103.000; dott. Sa-
maria Teresa Gobbi di Garbagnate L. 30.000; a mezzo Mada-
lione Bardone L. 10.000; Anna Fogliani L. 20.000; Pasquale
Chiusi sez. «Engels» L. 5.000; Lavoratori Concolitico Ce-
cilia di Gratosoglio L. 50.000; Angela Messori di Monza
L. 70.000; un gruppo di compagni di Brusuglio: De Ber-
nardi L. 20.000; Azzini L. 5.000; Ghizzi L. 2.000; Vigorelli
L. 10.000; Deplano L. 50.000; Gianlini L. 50.000; Angela
Crapatti Spadoni L. 50.000; Dina, Plorenza, Josette ed En-
rica Radici nel secondo anniversario della morte del com-
pagno Redino Rado, iscritto dal '43, diffusore L. 50.000;
Renato Ghidoni L. 30.000; Avv. Ascenti L. 50.000; Riccardo
Ghidoni L. 50.000; Ugo Baiocco di Sesto S. Giovanni
L. 5.000; Ester e Walter Cornelli L. 20.000; Moroni L. 250.000;
Carlo Scarsellini L. 5.000; sez. «L. Mantica» di Senago
L. 160.000; Guido Nebuloni di S. Giuliano Mil. L. 50.000;
Paola Pedrazzi di S. Giuliano Mil. L. 50.000; Luigi Treven-
ziani di San Giuliano L. 50.000; sez. PCI di Corbetta
L. 100.000; sez. «Togliatti» di Pinerolo D. L. 200.000; Giu-
seppe Rolli di Arcore L. 10.000; sez. PCI di Arcore L.
63.000; Giorgio Novarini L. 10.000; sez. PCI di Cavacurta
Camairago L. 100.000; sez. PCI di Carpianto L. 100.000;
sez. PCI di Locate L. 116.000; sez. PCI di Casera L. 300.000;
sezione «Montoli» L. 200.000; Gianni Giusti di Cavenago,
in ricordo del padre Paolo Grossi L. 50.000.

Da Bergamo — La sezione «Primo Gini» di Masano
di Caravaggio L. 180.000; Eugenio Ferrari di Clusone
L. 105.000; la sezione del PCI di Scansosiate L. 500.000;
amici e compagni del bar Pergolettto di Romano di Lom-
bardia L. 57.000; la sezione del PCI di Pignolo L. 250.000;
Gino Radadelli di Cologno L. 10.000; la sezione del PCI
di Bonate Sotto L. 50.000; la sezione del PCI di Cologno
L. 220.000.

Da Pavia — I coniugi Alfredo Lengua e Ersilia Miglio
di Cassolnovo a ricordo dei loro cari L. 20.000; la sezione
del PCI di Rivanazzaro L. 70.000; Cesarino Sacchi, sin-
daco di Giussago L. 50.000.

Da Como — Anna e Luigi Ferraretto di Ponte Lambro
L. 25.000; Luigi e Paolo Ubaldi di Mozzate L. 70.000;
Luciano Bartoli di Cantù L. 20.000; la sezione del PCI
di Sesto Comacina L. 72.000; sezione PCI di Tremosine
L. 100.000; la sezione di Casnate con Bernate L. 45.000;
la sezione di Cernobbio L. 279.000; due compagni di Pel-
lio Intervi L. 20.000; da Cernobbio sottoscrivono i com-
pagni: Rita Borghi L. 10.000; Raffaello Ferro L. 10.000;
Giorgio L. 50.000; Paolo Penzichini L. 30.000; Giu-
seppe Dell'Oca L. 11.000; Giuseppe L. 10.000; Serena So-
cerotti L. 10.000; Giovanna Merazzi L. 5.000; Giovanna Bos-
si L. 5.000; Luigi Bernasconi L. 10.000; Antonio De Cassan
L. 10.000; Loretta Mazzoni L. 5.000; Nicola Cibali L. 2.000;
Fausto Urio L. 5.000; Gaetano Rocca L. 10.000; Aldo Sala
L. 30.000; Angelo Dell'Oca L. 10.000; Luigi Broccardo
L. 10.000; Claudio Malagodi di Albate L. 27.000; Pietro
Tembini (simpatizzante) L. 10.000; da un compagno
L. 20.000; Rosa Capitani di Camerlata L. 10.000; compagni
cellula UPM L. 30.000.

Da Lecco — La sezione del PCI di Barzago L. 100.000;
sezione di Osago L. 100.000; i compagni della sezione di
Valmadra: Rino Bordignon L. 50.000; Rino Sandionigi
L. 10.000; famiglia Manzoni L. 10.000; Giuseppina Maggi
L. 5.000; Nobile Brusadelli L. 10.000; Luigi Dell'Oro L. 10.000;
Gianfranco Giaraldi L. 5.000; Angelo Rigamonti L. 10.000;
Giovanni Rusconi L. 20.000; Teodoro Rusconi L. 5.000; Fel-
lice Capiagli L. 5.000; Antonio Turini L. 5.000; Alfredo
Crimella L. 10.000; Galusera e Ferraris L. 5.000; Vittorio
Moretto L. 10.000; Franco Isacchi L. 5.000; Carlo Isacchi
L. 5.000; Giuseppe Mazzocchi L. 5.000; Carlo Monaco L.
10.000; la sezione del PCI di Valmadra L. 50.000;
la sezione di Chiuso L. 100.000; Benzi Napolitano di Chiuso
L. 10.000; la sezione di Electro Adda L. 50.000; la sezione
di Oggerio L. 250.000; la sezione di Olgiate Calce L. 200.000;
i compagni e i lavoratori della ditta Star di Civate
L. 112.500.

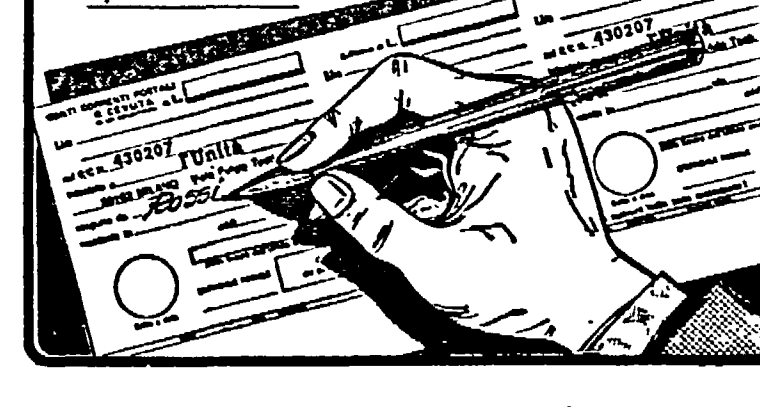
Da Mantova — Vittorio Bracci L. 5.000; la sezione «B
Angeli» L. 120.000; Maletino Mortoro (pensionato di
Quistello) L. 50.000.

Da Crema — Giuseppe Piacentini di Sergnano L. 50.000
(secondo versamento).

Da Cremona — La sezione del PCI di Casalmaggiore
L. 300.000; la sezione di Ostiano L. 100.000; compagni e
simpatizzanti di Robecco Oglio L. 100.000; Aurelio Parizi
di Stagno Lombardo L. 20.000; Mario Guerrini L. 5.000;
Ermete Ceruti L. 2.000; la cellula del PCI della Tecno-
massia e i simpatizzanti L. 60.000; la sezione «Percodani»

Come si effettuano i versamenti:

- sul conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità - Milano
- sul conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità - Milano
- con vaglia postale intestata a l'Unità, via F. Testi, 75 - 20162 Milano
- a mezzo assegno da indirizzare a l'Unità, via F. Testi, 75 - 20162 Milano, oppure via del Taurini, 19 - 00185 Roma
- presso tutte le Redazioni regionali e provinciali da l'Unità.



L. 127.000; Gianfranco Berneri L. 10.000; la sezione di
Pessina Cremonese L. 150.000; Ottorino Ruggeri di Gron-
tardo L. 20.000; Angelo Gaiardi L. 20.000; Dino Gaiardi
di Ostiano L. 10.000; la sezione di Gadesco P. Delmona
L. 100.000; Cesare Azzali di Casalmaggiore L. 50.000; Et-
tore Zaneboni L. 20.000; Paolo Romagnoli di Pessina
L. 25.000.

Da Varese — Famiglia Cecchi di Castellanza L. 20.000;
la sezione «Belforte» L. 100.000; Donelli C. L. 50.000; Gu-
liano Roma L. 10.000; Franco Zarlari L. 50.000; Franca
Centofante L. 10.000; G. Carlo Alard L. 35.200; la se-
zione Ferrovie Nord Milano L. 100.000; Angelo Chiesa
L. 11.800; la sezione «Caiello» di Gallarate L. 300.000;
la sezione di Castiglione Olona L. 200.000; la sezione di
Aresate L. 200.000; la sezione di Gazzada L. 100.000;
la sezione di Germignaga L. 100.000; la sezione di Olgiate
Olona L. 71.000; Enrico Simonetto di Cadrezzate L. 10.000;
Francesco Onorati di Comerio L. 10.000; la sezione di
Cassano Magnago L. 260.000; Silvio Bonizzoni di Busto
Arzizio L. 5.000; la sezione di Jergato con Olego L. 150.000;
Giuseppe Mariello L. 15.000; Giachino Brandallisa di Bu-
sto Arzizio L. 5.000; Giovanni Rogora di Cugliate L. 10
mila; la sezione di Gemonio L. 100.000; Giuseppe Brivio
di Cardano al Campo L. 30.000; la sezione di Gazzada
Schiavone L. 100.000; Giovanni Rovizoli di Gallarate lire
20.000.

Da Brescia — Domenico Speranza di Montichiari L. 10
mila; Ines Fasineti di Rovereto L. 10.000; la sezione del
PCI di Calina L. 100.000; dai lavoratori della ditta Ber-
tutti L. 60.000; Oliviero Bonometti L. 10.000; ritornando
dalla manifestazione di Firenze i compagni di Pontenovo,
Alfanello, Manerico, Quilise, la sezione di Pontenovo
L. 10.000; Michele Rizi e Bruno Galli di Boario Terme L. 100.000;
la sezione del PCI di Zone L. 50.000.

LAZIO

Da Roma — Dalla sezione di Monteverde Nuovo: Lo-
renzo Musella L. 80.000; Leo Mastropasqua L. 30.000; Luigi
Pranno L. 5.000; Luciano Clemente L. 5.000 (con questo
terzo versamento la sezione Monteverde Nuovo raggiunge
un totale di L. 728.500); la sezione del PCI del quartiere
Trastevere L. 100.000 (secondo versamento); il pensionato
Adriano Marziale L. 3.000; la cellula del PCI della facoltà
di Scienze politiche dell'università L. 45.000; Stefano Brau e
famiglia L. 160.000; docenti e studenti della facoltà di in-
gegneria L. 150.000; Gianluca L. 30.000; Marta Dessu
L. 30.000; Aurelio Di Stefano L. 50.000; la sezione del PCI
di Colliero L. 300.000; la sezione ATAC, zona Est, ef-
fettua un secondo versamento di L. 223.500; il compagno
Eugenio Felici di Ostia Antica iscritto al PCI dal '21
L. 10.000; Carlo Sinigaglia L. 50.000; la cellula INPS della
sezione Garbatella effettua il secondo versamento di
L. 657.000; Agostino Gargiulo L. 10.000; Loredana e Mario
Manetti della sezione Centro L. 50.000; Piero Schirripa
L. 50.000.

UMBRIA

Da Perugia — La sezione del PCI «F. Innamorati» di
Foligno L. 200.000.

ABRUZZO

Da Teramo — Fausto Perrone della sezione «Di Giovan-
antonio» L. 25.000; Gabriella Ciabattini di Pineto lire
25 mila.

SARDEGNA

Da Cagliari — La cellula del PCI della facoltà di inge-
gnaria dell'università L. 125.000.

CALABRIA

Da Cosenza — Salvatore Iannitelli di Paterno Cal. lire
5.500; i seguenti compagni della sezione di S. Giovanni
in Fiore: Antonio Candale L. 10.000; Giuseppe Olivero
L. 20.000; Battista Granata L. 10.000; Salvatore Prio
L. 10.000; Saverio Foglia L. 10.000; Pietro Barile L. 10.000;
Giovanni Varca L. 10.000; Mimma Orefici L. 10.000; Ga-
briele Piuso L. 10.000; Salvatore Scerri L. 10.000; Gian-
luigi Olivero L. 10.000; Mario Olivero L. 10.000; Fran-
cesco Succuro L. 10.000; Saverio Saccomanno L. 10.000;
Vincenzo Aiello L. 10.000; Pietro Marra L. 10.000; Pino
Barberio L. 10.000; Franco Alessio L. 10.000; Giovanni
Bastie L. 10.000; Antonio Candale L. 10.000; Giovanni Pulice
L. 10.000; Francesco Loria L. 10.000; Pietro Guido L. 10
mila; Franco Provenzale L. 10.000; Santo Rubino L. 1.000;
Giuseppe Spina L. 5.000; Antonio Acri L. 10.000; Antonio
Lopez L. 10.000; Francesco Olivero L. 10.000; Franco Madia
L. 10.000; Antonio Talerico L. 10.000; Tommaso Olivero
L. 5.000; G. Battista Romano L. 5.000; Pasquale Guzzo
L. 10.000; Francesco Mazzuca L. 5.000; Giuseppe Ventrice
L. 10.000; Salvatore Di Simone L. 10.000; Giuseppe Man-
cina L. 5.000; Giovanni Alessio L. 10.000; Salvatore Spina
L. 10.000.

PUGLIA

Da Bari — La sezione «Gramsci» di Castellana Grotte
L. 100.000; coniugi Modola L. 50.000.
Da Brindisi — Rosa Fazzina della sezione «Gigante»
L. 10.000; Rocco Argentieri di Ceglie Messapico L. 10.000;
Da Lecce — Paolo Buttazzoli di Lequille L. 20.000; avv. Santo
Loiudice L. 10.000; i compagni della sezione «Gramsci»
L. 150

Stanno assassinando una nazione

Impegno del PCI per i diritti del popolo del Salvador

ROMA — La segreteria del PCI ha inviato all'arcivescovo del Salvador il seguente telegramma:

«A nome dei due milioni di iscritti comunisti e di undici milioni di elettori del nostro partito vi giungo, assieme a sentimenti di addolorata partecipazione, la testimonianza della più profonda indignazione e della condanna per l'eccezionale e vile assassinio di monsignor Romero, il cui nobile impegno per la libertà e l'indipendenza del Salvador rimarrà un fulgido esempio per tutti gli uomini che aspirano agli ideali di libertà e di giustizia nel mondo intero».

Terzi, presso la Direzione del PCI, Alberto Ramos, rappresentante del «Coordinamento rivoluzionario del Salvador», l'organo dirigente del movimento democratico del Salvador, si è incontrato con i compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione Esteri, Renato Sandri, della sezione Esteri, Renzo Foa capo redattore dell'Unità.

Alberto Ramos, commentando il brutale assassinio di monsignor Romero, di cui si era avuta notizia nella mattina, ha motivato che ciò avviene contemporaneamente alla ripresa della assistenza militare statunitense al governo del Salvador e all'accentuata offensiva della destra reazionaria, coperta dall'impotenza e passività della giunta di governo. Alberto Ramos ha chiesto l'appoggio dei comunisti e dei democratici italiani alla lotta del suo popolo per la libertà e l'indipendenza del Salvador.

I compagni del PCI hanno assicurato che i comunisti spiegano tutto il loro impegno, unitamente a tutti gli antifascisti e democratici italiani attorno ad una campagna di solidarietà a difesa dei diritti del popolo del Salvador e dell'America latina.

Dal nostro corrispondente

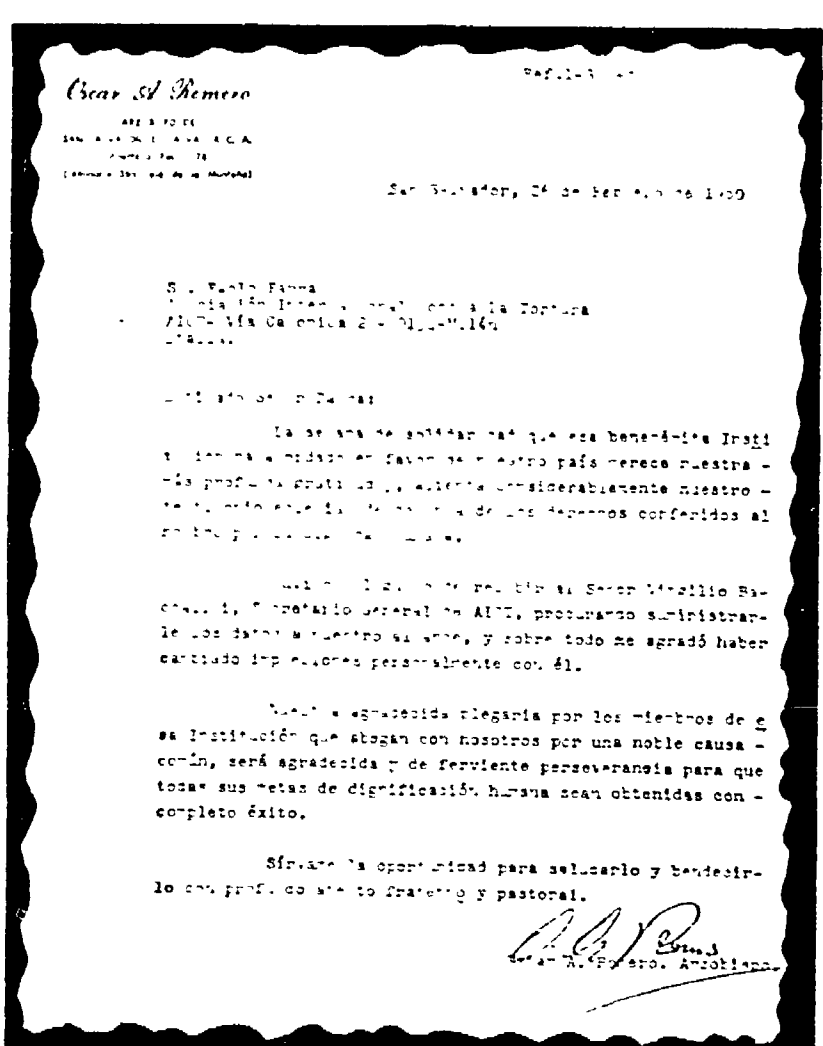
L'AVANA — Ho conosciuto monsignor Oscar Arnulfo Romero il 21 ottobre dello scorso anno. Era domenica. La prima domenica dopo il golpe militare che il 15 ottobre aveva destituito il dittatore Carlos Humberto Romero. A San Salvador ero arrivato da poche ore e la mia prima tappa era stata la basilica del Sacro Cuore. Da due anni, dall'altare di quella chiesa, l'arcivescovo del Salvador aveva utilizzato le sue omelie domenicali per mettere sotto accusa uno dei più brutali regimi tirannici centro-americani. Ricordo di esser rimasto profondamente colpito e affascinato dalla capacità di monsignor Romero di comunicare con i presenti, di farli sentire partecipi attivi, prolungando, con le sue parole, l'eco di quel migliaia di persone presenti (ma certamente pure di altre decine di migliaia che seguivano per radio le sue prediche domenicali) che anche con la semplice presenza nella basilica volevano testimoniare la loro volontà di cambiamento. Operai, contadini, studenti, elementi della piccola e media borghesia, che interrompevano con ripetuti applausi i passaggi più significativi di quell'omelia: «...gli autori del golpe parlano di giustizia e libertà. E queste sono le aspirazioni per cui lotta il nostro popolo. Ma vogliamo dire con chiarezza, per evitare equivoci, che questo governo meriterà la fiducia e la collaborazione del popolo solo quando dimostrerà che le belle promesse non sono lettera morta, ma verità e speranza».

Subito dopo l'omelia avevo avvicinato monsignor Romero per chiedergli un'intervista per l'Unità. Avevo preso appuntamento per il pomeriggio del giorno successivo.

Ma quando ero giunto nei locali dell'arcivescovo, mi era venuto incontro e mi aveva detto: «Devi scusarmi, ma mi hanno avvertito che il soccorso giuridico ha organizzato una assemblea con i familiari di 195 "desaparecidos". Se per te va bene, l'intervista la spostiamo a domani nel pomeriggio. Intanto, se vuoi, vieni con me a questo incontro. Potrai renderti conto del dramma che si vive in questo paese».

Arrivato presso la sala nella Fiat 127 per raggiungere il collegio di San José dove era prevista la riunione. Quella stessa mattina era stato testimone di uno dei tanti massacri che da anni insanguinano le strade del Salvador: tre giovani erano stati uccisi

I miei incontri con mons. Romero



Publichiamo la riproduzione della lettera che mons. Romero aveva scritto il 26 febbraio scorso a Paolo Parra dell'Associazione internazionale contro la tortura, per ringraziarlo delle iniziative dell'associazione in favore della difesa dei diritti umani nel Salvador

e almeno un centinaio feriti, durante un corteo funebre. Monsignor Romero aveva commentato: «L'oligarchia non è davvero disposta a fare le valigie e si prepara a scatenare la guerra civile. La sola politica che conosco è il terrore. L'assassinio politico. L'obiettivo è di frenare le lotte popolari. Ma è un obiettivo destinato al fallimento».

Lei — avevo chiesto — ha ricevuto qualche avvertimento, qualche minaccia? Con il suo solito sorriso bonario e triste, monsignor Romero aveva evitato di dare una risposta diretta: «L'oligarchia, la destra, i militari più reazionari, non mi considerano certo un loro amico. Ma quello che importa è sentirmi amico, fratello, del popolo che soffre ma che lotta per cambiare questo ingiusto sistema sociale». E l'incontro con le famiglie dei «desaparecidos» mi aveva permesso in effetti di vedere dal vivo il contatto diretto, umano, tra questo prete, cosciente del ruolo nuovo che deve giocare la chiesa cattolica soprattutto in que-

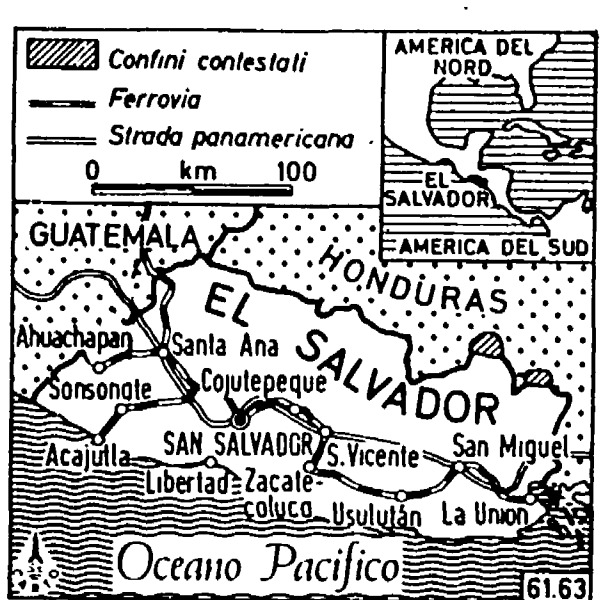
sto sub continente, e centinaia di credenti e no che soffrono ma che non si rassegnano. Nelle parole di monsignor Romero non c'era posto per nessun tipo di rassegnazione; al contrario, il suo richiamo era sempre rivolto alla speranza. Una speranza che non rimandava solo a «all'al di là», ma che diventava un preciso messaggio politico.

Ho rivisto monsignor Romero domenica 27 gennaio, ancora una volta al termine di una omelia appassionata e lucida, durante la quale aveva accusato la nuova giunta di governo civile e militare (di cui fa parte solo la DC) di continuare a «massacrare» il settore organizzato del popolo, per il solo fatto che lotta per la libertà.

Quando mi è arrivata la notizia dell'uccisione di monsignor Romero ho ripensato a due giudizi che avevo raccolto su di lui. Il primo, nell'ottobre scorso, di Roberto Castellano Cava, della direzione del PC salvadoreño, ucciso dalle bande di estrema destra qualche settimana fa: «Monsignor Romero è un vero combattente della libertà e della democrazia. Sotto la sua guida la Chiesa salvadoreña ha scelto di stare a fianco del popolo che soffre e che lotta per la sua completa liberazione». Il secondo — di segno completamente opposto — dall'ambasciatore italiano a San Salvador: «Io sono un cattolico praticante, ma non sono per niente d'accordo con quello che dice e fa monsignor Romero. Il compito della Chiesa non è di fare politica, di schierarsi, ma di amare fare la vedetta, la vittima. Ma, in fondo, sa che è un intoccabile...».

Chissà cosa dirà adesso l'ambasciatore italiano nel Salvador davanti al cadavere di monsignor Romero.

Nuccio Ciconte



Il Salvador verso la guerra civile

(Dalla prima pagina)
darete che i contadini assassinati sono anche essi vostri fratelli», aveva aggiunto dal pulpito. Era stata l'ultima occasione di scontro con la giunta di governo: lunedì proprio poche ore prima dell'assassinio, il portavoce delle forze armate Marco Aurelio González l'aveva accusato di aver commesso «un crimine», incitando i soldati alla disobbedienza.

Altrettanto significativi, i suoi due ultimi interventi politici nella vita del paese sconvolto dalla miseria, dalla repressione e dalla violenza:

Il brutale assassinio di monsignor Romero rischia di far esplodere la situazione già tossica del paese. Subito dopo il crimine, mentre la giunta proclamava tre giorni di lutto nazionale, una serie di esplosioni hanno fatto saltare

una dozzina di edifici pubblici, negozi, fabbriche, uffici, e banche della capitale. Uno degli ordigni ha gravemente danneggiato la facciata della ITT, la multinazionale americana sinistramente nota per il ruolo svolto nel golpe silenzioso e per il suo intervento negli affari interni dei paesi dell'America Latina.

Le strade di San Salvador sono state pattugliate per tutta la giornata da squadre non bilibili della polizia che hanno continuato a percorrere la città sparando raffiche di mitra a scopo intimidatorio. Mentre

la giunta e i rappresentanti delle forze armate si riunivano d'urgenza, convocando anche i responsabili degli organi di stampa, gli studenti — asserragliati nelle due università — lanciavano attraverso gli altoparlanti esposti alle finestre l'accusa di assassinio della «Union Guerrillera Blanca». Un portavoce governativo ha assicurato, in una intervista diffusa dalla radio, che gli assassini dell'arcivescovo verranno cercati in tutto il paese. Ma la tensione monta

Cossiga orientato per il tripartito

(Dalla prima pagina)

quindi necessità di presentarsi sulla scena con un risultato da esibire: un governo fatto; e il ritorno del PSI, dopo sei anni, in un ministero di coalizione.

Dinanzi al fatto che l'ipotesi del tripartito DC-PSI-PRSI stava prendendo forma, il PSDI ha reagito in modo assai poco protocolare, sfiorando più di una volta il ricorso alla ritorsione polemica più plateale, o addirittura all'insulto. La direzione socialista democratica ha deciso ieri mattina che il partito si schiererà all'opposizione, se non riuscirà ad entrare nel governo.

Poi è arrivata una lunga sfilza di dichiarazioni. «Il presidente del Consiglio — ha detto Pietro Longo dopo il breve colloquio con Cossiga (si è trattenuto meno di un quarto d'ora) — ci ha, con molta amabilità, proposto un governo tra DC, PSI, e non ho poi ben capito se nel governo c'è anche una comparsa repubblicana, ma questo lo considero un problema del tutto secondario...».

E ha aggiunto: «Ritornerei al giudizio delle future riunioni regionali e amministrative...».

Staccatosi dai microfoni televisivi, il segretario socialdemocratico ha detto anche: «A noi sta bene così. La DC ci sta regalando un sacco di voti». «Noi non siamo delle comparse politiche, non vedo perché dobbiamo reincontrarci con Cossiga...».

Se la DC ci vuole la cacciare il PSI, che se lo cacci pure! Un altro socialdemocratico, Vizzini, ha descritto così il colloquio con il presidente incaricato: «Un incontro squallido dal punto di vista costruttivo (sic). Era in realtà solo un comitato dal punto di vista dc — della crisi di governo. Piccoli ha con le armi. Il tentativo è di spazzare via la sinistra. Una sinistra che — nella storia del paese — non è mai stata probabilmente così forte. C'è la spinta a nuove alleanze, a intese con i nuovi protagonisti, fra cui una parte della Chiesa, a superare quella tradizionale frantumazione organizzativa e politica che in America latina hanno tanto favorito il mantenimento dei vecchi assetti. E forse si deve anche a questa spinta unitaria il tragico delle forze centriste: la DC si è spaccata e una sua ala ha posto fine alla collaborazione con la giunta di go-

verno, sempre più esposta a condizionamenti di quella destra che scatena le «squadre della morte», che ha soprattutto nell'esercito e nell'apparato poliziesco il fulcro del suo potere e che è anche rappresentata nella stessa giunta.

Quali sono le prospettive? «Lavoriamo — dice ancora Alberto Ramos — per cambiare il fronte democratico rivoluzionario che raccoglie le forze disposte a lottare per un governo rispondente alle esigenze di rinascita e di sviluppo. E' l'unica via di uscita

per il Salvador. Sappiamo che la lotta sarà lunga, che dovremo difenderci con ogni arma, perché i nostri nemici sono tanti. Non ci scontriamo solo con la violenza della repressione interna. Sappiamo che in Guatemala viene addestrato dalla CIA un esercito di mercenari, composto da ex guardie di Somoza, da esuli cubani, da ex militari sudvietnamiti. Sappiamo che c'è anche il pericolo di un intervento americano diretto, se noi dovessimo prendere il potere. Ma abbiamo fiducia nel nostro popolo. Così come l'aveva monsignor Romero».

De Martino (che pare sia

stato interpellato in qualche modo) e qualche altro quello di Giolitti, attualmente rappresentante italiano nella CEE. Per conto dei socialisti dovrebbero però rimanere nel governo anche Reviglio (Finanze) e Giannini (Funzioni pubbliche). Altri possibili incarichi per i socialisti, il Lavoro e le Partecipazioni statali.

Napolitano

(Dalla prima pagina)

internazionale del Partito laburista per un incontro al quale hanno partecipato numerosi deputati laburisti. Napolitano ha espresso l'interesse del nostro partito per questi colloqui che si collocano nel quadro delle iniziative del PCI verso tutte le forze della sinistra europea ed ha poi illustrato sia le posizioni di politica internazionale, sia il punto di vista del PCI sulla situazione politica italiana nel momento attuale.

E' seguito uno scambio di idee in modo particolare sulle questioni dello sviluppo economico e dell'occupazione, quali si manifestano in Italia e in Europa. Partecipavano al dibattito alcuni membri della direzione del partito laburista come Tony Benn, Frank Aldun, e altri parlamentari fra i quali l'onorevole Stuart Holland, i rappresentanti del partito laburista si sono riferiti alla politica di stampo nettamente reazionario portata avanti dal governo conservatore ed hanno convenuto sulla opportunità ed utilità di più approfonditi scambi di esperienze e di opinioni fra le forze della sinistra europea su questi problemi.

Le scelte di Carter in America centrale

(Dalla prima pagina)

sostegno alla giunta di San Salvador, dove la violenza resta la stessa di prima. Sono solo cambiati gli uomini che gestiscono il potere. Viene da chiedersi se non abbia ragione chi sostiene che, in America centrale, la sola forma di dominazione che il superpotente vicino del nord può esercitare è quella che si regge sulla repressione e che è proprio la natura del dominio ad impedire altre vie: vie di collaborazione, di consenso, di confronto politico.

Nel Salvador oggi la politica viene invece fatta

con le armi. Il tentativo è di spazzare via la sinistra. Una sinistra che — nella storia del paese — non è mai stata probabilmente così forte. C'è la spinta a nuove alleanze, a intese con i nuovi protagonisti, fra cui una parte della Chiesa, a superare quella tradizionale frantumazione organizzativa e politica che in America latina hanno tanto favorito il mantenimento dei vecchi assetti. E forse si deve anche a questa spinta unitaria il tragico delle forze centriste: la DC si è spaccata e una sua ala ha posto fine alla collaborazione con la giunta di go-

verno, sempre più esposta a condizionamenti di quella destra che scatena le «squadre della morte», che ha soprattutto nell'esercito e nell'apparato poliziesco il fulcro del suo potere e che è anche rappresentata nella stessa giunta.

Quali sono le prospettive? «Lavoriamo — dice ancora Alberto Ramos — per cambiare il fronte democratico rivoluzionario che raccoglie le forze disposte a lottare per un governo rispondente alle esigenze di rinascita e di sviluppo. E' l'unica via di uscita

per il Salvador. Sappiamo che la lotta sarà lunga, che dovremo difenderci con ogni arma, perché i nostri nemici sono tanti. Non ci scontriamo solo con la violenza della repressione interna. Sappiamo che in Guatemala viene addestrato dalla CIA un esercito di mercenari, composto da ex guardie di Somoza, da esuli cubani, da ex militari sudvietnamiti. Sappiamo che c'è anche il pericolo di un intervento americano diretto, se noi dovessimo prendere il potere. Ma abbiamo fiducia nel nostro popolo. Così come l'aveva monsignor Romero».

zione degli atleti per diverso tempo, nell'altro invece — con l'istruttoria formale — sarebbe questione scontata la libertà provvisoria per tutti.

Colombo confessa? Sul Milan lo spettro della B

(Dalla prima pagina)

lo Casarsa». Il calciatore perugino era, come si sa, il tredicesimo nella lista dei mandati di cattura emessi dai due PM Roselli e Monsurro. Ma fino a ieri non s'era presentato. Lo ha fatto solo nel pomeriggio, alle 16,40 in punto, costituendosi in via dell'Olimpia. Ora, si è subito pensato, la magistratura ha tutti i 14 a sua completa disposizione. Ma cronisti e pubblico hanno visto poco dopo quando hanno visto poco dopo la mezz'ora umbra uscire libero dalla caserma della Finanza. I giudici gli avevano infatti concesso subito la libertà provvisoria.

Come mai questa imprevista mossa da parte dei giudici? Forse Casarsa ha trovato in Della Martira e Zecchini, gli altri due atleti del Perugia detenuti a Regina Coeli, depozizioni che lo hanno favorito? Oppure fin da prima «le prove» contro di lui erano assai vaghe? Un piccolo mistero per ora destinato a rimanere tale.

Ma di misteri, per l'appunto, ce ne sono anche di grandi. Cos'hanno concluso i quattro PM (Roselli e Monsurro e gli altri due, Guardata e D'Ambrosio), che si sono aggiunti all'ultimo momento? L'altra notte nel carcere romano quando hanno sottoposto i 12 calciatori e il presidente del Milan Colombo a stressanti interrogatori? Davvero, come si dice in giro, le «accuse» prove si sono ridotte ai famosi assegni di Pellegrini, Giordano, e Della Martira? Davvero i giudici hanno finito come ha raccontato l'avv. Longo, per contestare come «indizio» a Stefano Pellegrini di «non aver esultato quando segnò il gol alla Lazio» in occasione del

chiacchierato incontro tra la squadra romana e l'Avellino? E vero, per esempio che il portiere laziale Cacciatori avrebbe «cantato» mettendo nei guai Wilson?

L'ultimo dei misteri è rappresentato dalla procedura che si vuol seguire. Bracci, procuratore capo aggiunto, ha parlato chiaro: vuole «saltare» la formalizzazione e arrivare ad un processo in diretta forse fin da maggio. Ma questo non è l'orientamento degli avvocati che, invece, e ovviamente, preferiscono un iter giuridico normale.

La Procura ha solo quattro giorni di tempo per decidere se rinviare direttamente a giudizio o passare la mano

ad giudice istruttore. La cosa non è di poco conto. Nel primo caso infatti la «linea dura» della magistratura avrebbe come risultato una deten-

zione degli atleti per diverso tempo, nell'altro invece — con l'istruttoria formale — sarebbe questione scontata la libertà provvisoria per tutti.

Improvvisa scomparsa del compagno Aldo Marica

CAGLIARI — E' morto a Cagliari, all'età di 48 anni, il compagno Aldo Marica. Da tempo sovrappeso per una grave malattia che lo aveva sottratto, mentre era ancora nel pieno delle forze, alla sua attività di dirigente del PCI. Aldo Marica, che era stato per lunghi anni redattore de l'Unità, aveva rappresentato il Partito comunista italiano nel consiglio comunale cagliaritano e nel consiglio regionale sardo. Dirigente del partito in Sardegna era stato per lunghi anni segretario federale cagliaritano. Di Marica erano note le qualità intellettuali, le alte doti di umanità e l'onestà per la quale si era distinto nell'impegno di dirigente di partito e di pubblico amministratore.

Fin da giovane, come redattore de l'Unità, aveva acquisito una profonda conoscenza della città di Cagliari e dei suoi problemi. Questo patrimonio di esperienza aveva poi saputo trasferire con passione ed intelligenza nelle battaglie condotte nel consiglio comunale cagliaritano.

La figura del compagno Marica sarà ricordata nella prossima seduta del consiglio regionale sardo e del consiglio comunale di Cagliari.

Al familiari giungano, in questa dolorosa circostanza, le più sentite condoglianze del comunista sardo e della redazione de l'Unità.

Seminario della Cispel domani a Firenze

ROMA — Sul tema: «I servizi pubblici locali nell'economia e nella società» si apre domani a Firenze un seminario di studio e di lavoro organizzato dalla Cispel (Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali). Al seminario farà seguito — sabato 29 marzo — la XXV assemblea generale della Cispel, che sarà aperta da una relazione del presidente Armando Sarti. Il dibattito nelle due giornate è dedicato a quattro temi fondamentali introdotti da altrettanti relatori: i rapporti economici finanziari tra l'ente locale e la sua azienda; i costi del lavoro nelle aziende municipalizzate; prezzi e tariffe dei servizi pubblici; programmazione e organizzazione nelle imprese pubbliche locali.

In occasione del decimo anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO CIAMBELLA

il figlio Claudio, il fratello Renato, la cognata Marcela, i nipoti Gabriella, Rossana, Mario sottoscrivono 100 mila lire per studiare il progetto tecnologico dell'Unità. Roma 26 marzo 1980

Rituale il cordoglio del Papa

Nel messaggio inviato all'episcopato salvadoreño non una parola sull'impegno civile e sociale che l'arcivescovo ha pagato con il prezzo della vita

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa, in un messaggio all'episcopato salvadoreño, si è detto «traffitto di dolore per il sacrificio assassinio» e ha espresso «profonda riprovazione per questo crimine efferabile» che, oltre a «colpire in maniera crudele la dignità della persona, ferisce nel profondo la coscienza della comunità ecclesiale e coloro che nutrono sentimenti di fraternità umana».

Di fronte a queste parole — che appaiono semplicemente rituali — sorprende e amareggiato il fatto che Giovanni Paolo II, che ha costato la sua missione per parlare dei diritti fondamentali dell'uomo, non abbia posto l'accento su questo tema di fronte ad una realtà sociale che offre tanti elementi in questo campo e soprattutto nella trazione circostante dell'eccezionale crudeltà di un assassinio che ha pagato con la vita la sua nobile battaglia per i diritti umani e in difesa delle masse popolari.

Si tratta di un'omissione grave; né si può dire che il

Papa non sapesse visto che il prete assassinato gli aveva consegnato personalmente, ai primi del febbraio scorso, un dossier sulla drammatica situazione esistente nel Salvador e sulle continue minacce di morte a cui era stato fatto segno dalle squadre fasciste. In questo dossier si documentava che nel 1978 e 1979 erano state assassinate 896 persone (contadini, operai, insegnanti e anche tre gesuiti), ne erano state arrestate 1.531 fra cui 8 sacerdoti e ne risultavano disperse 205.

In un breve incontro che ebbe con lui tramite un comune amico sacerdote, monsignor Romero non disse che la situazione in El Salvador si era fatta «esplosiva» ed aggiunse: «Continuerò a battermi per i diritti dell'uomo e soprattutto per quelli del più povero». Aveva lo stesso sorriso con cui mi accolse insieme con gli altri colleghi a Puebla durante la Conferenza episcopale latino-americana, nella quale era uno dei più significativi punti di riferi-

mento proprio per il suo impegno sociale. Due giorni prima che fosse assassinato, mons. Romero, dopo aver rilevato in un suo appello che nelle ultime due settimane più di 200 persone erano rimaste vittime della violenza politica, si era rivolto ai militari con questa esortazione che forse ha segnato la sua condanna a morte: «Vi imploro, in nome di Dio, fate che cessi la repressione. Nessuno è tenuto ad obbedire ad una legge immorale». Riferendosi alle riforme annunciate ma non attuate, monsignor Romero diceva nel suo appello che «le riforme non valgono nulla se sono macchiate di sangue».

Quando nel 1977 mons. Romero fu nominato da Paolo VI arcivescovo di San Salvador, al posto di mons. Chavez, fondatore della burocrazia rivoluzionaria, il governo in carica e i potenti dell'economia lessarono un sospiro di sollievo e gli offrirono subito una casa con pavimenti di marmo nel ricco quartiere d'Escaion ed

una Cadillac. Il nuovo arcivescovo rifiutò. Un mese dopo, uno dei suoi collaboratori, padre Rutilio Grande, veniva assassinato presso la porta d'Aguaillares da un movimento di destra. Orden. Da quel momento, mons. Romero, che quando era vescovo di Santiago de Maria nel 1974 si era mostrato aperto alle riforme sociali ma moderato, decise di schierarsi con più vigore dalla parte dei poveri e dei perseguitati. Rifiutò di assistere alla cerimonia del giuramento del generale presidente, promosse una serie di iniziative per avviare un'azione di coscienza tra le masse. Per questi suoi meriti era stato proposto da alcuni deputati inglesi per il Premio Nobel della Pace. Le sue omelie in cattedrale, diffuse dalla radio della quaresima, erano seguite da un crescente numero di contadini, operai, insegnanti, giovani, ma facevano anche accrescere i rischi per la sua vita.

In una intervista a La Croix del 6 febbraio aveva detto che



Monsignor Oscar A. Romero

«la forza principalmente responsabile dei nostri mali è l'oligarchia di estrema destra che non vuole cedere niente dei suoi privilegi e che si è alleata ai militari difensori degli interessi dei ricchi». Aveva aggiunto che «la Chiesa non ha mezzi politici, ma essa dispone della sua forza morale, delle sue condanne e dei suoi incoraggiamenti».

Alceste Santini

Anche nel vicino Guatemala si uccide ogni giorno

Il tragico record quotidiano è di sei assassinati — Una conferenza organizzata dal Comune di Firenze, a un anno dall'uccisione del leader democratico Colom Argueta — Terrore e nichel

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Adesso il Guatemala un primato ce l'ha davvero: quello della «densità» di assassinii rispetto al numero di abitanti. Sei morti al giorno — questo il triste record — rappresentano il volto spietato di una dittatura che sa reggersi in piedi solo grazie al clima di paura e di terrore infuso nella popolazione. Alla situazione del Guatemala il Comune di Firenze ha voluto dedicare una apposita conferenza che sarà tenutasi alla Biblioteca Comunale di Sant'Egidio — ad un anno esatto dall'assassinio del leader democratico guatemalteco Manuel Colom Argueta. Quello di Argueta è solo

il caso più emblematico di una spirale di terrore ininterrotto di manifestare la loro volontà di cambiamento. Ma le statistiche sul Guatemala parlano da sole e dimostrano le profonde speranze e le tensioni sociali esistenti: gli analisti sono il 75,80 per cento, l'età media della vita è 38 anni, il 45 per cento della popolazione vive con 60 mila lire l'anno.

«La tragedia del nichel, questa è la tragedia del Guatemala», aveva detto Argueta. E in effetti i giacimenti del nichel (utilizzato per la costruzione di armi) sono di totale proprietà delle multinazionali americane le quali — grazie agli appoggi dei po-

tere locale — difficilmente intendono rinunciare ai loro introiti. Lo stesso, del resto, era avvenuto nel '54 quando la CIA aveva provocato il colpo di stato per tutelare gli interessi della United Fruit Company.

Quali insegnamenti trarre dalla vicenda guatemalteca? Quali i compiti delle forze democratiche europee? A giudizio del compagno on. Achille Occhetto, della direzione del PCI, la solidarietà attiva si deve esprimere denunciando l'effettismo dell'imperialismo, riconoscendo che anche in Occidente esiste la questione dei diritti civili e appoggiando pienamente le forze che lottano contro qual-

siasi oppressione interna ed esterna. «I regimi barbari dell'America Latina, come quello del Guatemala — ha aggiunto l'oratore comunista — non sono elementi estranei al capitalismo, ma sono invece parte di questo ingranaggio, funzionali al sistema politico, sociale e culturale voluto dall'imperialismo e dalle multinazionali».

La stessa denuncia è partita dagli esponenti delle altre forze politiche presenti alla conferenza e da Anna Borghini, vedova di Colom Argueta, che dalla morte del marito è tornata a vivere a Firenze.

m. f.

Il significato dell'incontro Berlinguer-Mitterrand

L'azione per rafforzare la sinistra in Europa

Larga eco sulla stampa francese al colloquio di Strasburgo - Polemica di Marchais che distorce il senso dell'iniziativa - Una dichiarazione di Berlinguer

Nostro servizio

STRASBURGO — L'incontro tra Mitterrand e Berlinguer, avvenuto nel tardo pomeriggio di lunedì a Strasburgo, ha suscitato un grande interesse negli ambienti politici francesi ed europei, echi e commenti nella stampa parigina. «Le Monde» dedica all'avvenimento un'ampia cronaca commentata di prima pagina. Per l'autorevole quotidiano della sera francese, Berlinguer e Mitterrand «vogliono promuovere l'eurosinistra» come «una risposta alla crisi internazionale», puntando sul ruolo della classe operaia e su tutte le forze popolari e democratiche europee.

In questo senso, sottolinea «Le Monde», Strasburgo appare come «un laboratorio dell'eurosinistra» se è vero che negli ultimi quindici giorni Berlinguer, dopo avere incontrato nei rispettivi paesi i leader socialisti Soares e Gonzalez, ha avuto nella capitale alsaziana, sede del Parlamento europeo, due lunghi colloqui con Brandt e Mitterrand. Dopo avere illustrato il contenuto del comunicato pubblicato lunedì sera al termine dell'incontro e sottolineato il ruolo che in esso viene dato al movimento operaio, alla necessità di azioni comuni per la difesa della distensione e dell'indipendenza dei popoli, all'importanza che deve avere la conferenza di Madrid, il commento di «Le Monde» sottolinea ancora che l'incontro tra Berlinguer e Mitterrand è, in fondo, una tappa «nella marcia di avvicinamento a lungo termine della sinistra europea» dato che per il segretario generale del PCI «non c'è soluzione alla crisi che nell'ambito europeo che cioè dipenda dalle risposte che darà il movimento operaio europeo» come forza di distensione e come forza unitaria contro l'offensiva padronale.

Per Mitterrand, oltre ai temi detti, c'è evidentemente «la preoccupazione di non lasciare a Giscard d'Estaing e a Schmidt il monopolio dell'affermazione di una via europea». «Le Matin», che dedica

all'avvenimento un vistoso titolo su tutta l'ultima pagina, «Le Figaro», la radio, la televisione, hanno dato a loro volta notevole rilievo all'incontro tra il segretario generale del PCI e il primo segretario del PS riprendendo poi, come è noto, «Le Monde», il commento negativo che nella tarda sera di lunedì era stato fatto a questo proposito da Georges Marchais che partecipava alle giornate parlamentari del PCF a Le Havre.

In effetti, interrogato su questo incontro, il compagno Marchais ha detto di non avere alcuna osservazione di principio da fare ma di considerare «mal scelta» il momento e il luogo: il momento perché il PCF considera di «essere vittima», assieme al suo segretario generale, «di una congiura cui Mitterrand partecipa direttamente accanto alle forze reazionarie giscardiane e golliste con l'obiettivo chiaramente formulato di indebolire il PCF», il luogo perché in questi giorni si tiene a Strasburgo una sessione straordinaria dell'assemblea europea sui prezzi agricoli «dove una maggioranza reazionaria e socialista si prepara a colpire duramente il mondo rurale e i contadini francesi».

Ieri, prima di lasciare Strasburgo dove aveva partecipato alla seduta mattutina del Parlamento europeo, Enrico Berlinguer ha fatto la seguente dichiarazione: «Ho avuto ieri a Strasburgo una cordiale conversazione con François Mitterrand, primo segretario del Partito socialista francese. Questo incontro, previsto da tempo, segue di quindici giorni quello, svolto sempre a Strasburgo, con Willy Brandt e altri numerosi colloqui che dirigenti del PCI ed io stesso abbiamo avuto negli ultimi mesi con esponenti comunisti e socialisti di diversi paesi dell'Europa occidentale come la Spagna, il Portogallo, i paesi scandinavi. Proprio in questi giorni, del resto, il compagno Napolitano è a Londra, per incontrare i dirigenti del partito laburista, del partito comunista

e del movimento sindacale britannico».

«Siamo decisi a continuare ed intensificare questa nostra iniziativa e questi contatti, nella convinzione che la comprensione e la ricerca di tutte le possibili convergenze fra le forze di sinistra e democratiche di ogni orientamento vanno perseguite con tenacia, superando vecchie e nuove diffidenze, affinché il movimento operaio europeo svolga la sua essenziale funzione in favore della distensione, contro la politica antipopolare della destra e per aprire nuove vie allo sviluppo democratico e al rinnovamento della società».

«Non comprendo come il mio incontro con Mitterrand — che rientra in questa nostra politica che non è di oggi e che è ben nota ai compagni dei partiti comunisti e dello stesso PCF — possa essere interpretato e presentato come una iniziativa che può danneggiare il PCF. Vorrei ricordare, tra l'altro, che sia la direzione del nostro partito, con un mio telegramma, sia il gruppo parlamentare comunista a Strasburgo hanno nettamente condannato la campagna calunniosa contro Georges Marchais ed hanno espresso a lui e al PCF la loro solidarietà».

«In quanto ai problemi in discussione nella sessione in corso al Parlamento di Strasburgo sui prezzi agricoli, vorrei precisare che il PCI non ignora certo le rivendicazioni degli agricoltori francesi e di alcuni altri paesi, ma tiene conto anche di quelle dei contadini italiani e innanzitutto di quelle del nostro Mezzogiorno, e si adopera per pervenire a soluzioni che concilino esigenze molto diverse da paese a paese e mirino soprattutto ad assicurare uno sviluppo e un rinnovamento dell'intera agricoltura dell'Europa comunitaria nell'interesse di tutti i lavoratori delle campagne e di tutta la popolazione del nostro paese».

Mario Didò, a nome del gruppo parlamentare socialista italiano a Strasburgo, aveva commentato l'incontro Berlinguer-Mitterrand dicendo: «Considero importante che il PCI stabilisca contatti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei». A completare questa cronaca va detto che Georges Marchais ha rinnovato ieri alle 13, nel corso del telegiornale, le osservazioni critiche già riferite aggiungendo che esistono ormai larghe convergenze tra i comunisti italiani e i socialisti francesi sulla austerità, mentre il PCF vi è contrario, sull'allargamento dell'Europa comunitaria alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo mentre il PCF vi si oppone, sui poteri sovranazionali del Parlamento europeo che il PCF combatte.

«L'obiettivo di Mitterrand — ha aggiunto in sostanza Marchais — era di cercare presso Berlinguer una cauzione alla sua politica di alleanza con la destra dopo avere criticato a suo tempo il compromesso storico che in Italia può avere una sua giustificazione ma che in Francia non ne ha. Mitterrand prepara ad allinearsi a destra in una coalizione a tre per condurre una politica antinazionale e antipopolare ed avere bisogno per questo dell'ombrello del compromesso storico».

Augusto Pancaldi

Queste ultime dichiarazioni di Marchais appaiono addirittura sconcertanti, tanto sono fuori della realtà. Esse, in primo luogo, contengono una grossolana mistificazione della strategia del «compromesso storico» presentata come un'alleanza con la destra reazionaria. In secondo luogo, travisano il senso dell'incontro fra Berlinguer e Mitterrand, che si inquadra in tutta evidenza nel tentativo di rafforzare il peso e l'iniziativa dell'insieme della sinistra europea contro lo schieramento moderato e conservatore. Del resto questo obiettivo — stando alle dichiarazioni del PCF e ai documenti comuni sottoscritti con il nostro e con altri partiti comunisti — dovrebbe far parte anche della strategia dei comunisti francesi.

C'è da chiedersi di fronte a una così evidente forzatura propagandistica quale costrutto politico e quali vantaggi per la causa della pace e della democrazia abbia il tentativo di confondere tutto e tutti e di mettere i socialisti sullo stesso piano della destra. Questa è un errore che il movimento operaio ha pagato duramente.

Giulietto Chiesa

Attentato a Salisbury: uccisi tre bambini

SALISBURY — Tre bambini morti e 19 feriti, di cui alcuni gravemente, questo il bilancio di un vile attentato compiuto l'altra notte a Salisbury. L'attentato, il primo compiuto dopo le elezioni di fine febbraio, e indubbiamente il più grave degli ultimi mesi, è stato compiuto nel quartiere di Mabvuku, alla periferia della città. Una bomba a mano è stata lanciata da sconosciuti contro i partecipanti ad una festa popolare per la vittoria di Mugabe. La polizia, in un comunicato, informa che è stata aperta una inchiesta e che si sospettano ambienti politici avversari al partito del primo ministro.

Ci si domanda ora se l'attentato costituisca un fatto isolato oppure l'inizio di una campagna terroristica delle forze reazionarie sconfitte. Altri fatti avvenuti in questi giorni lasciano infatti pensare che si tenti di avviare una campagna destabilizzatrice. Si sono avuti tra l'altro scioperi in alcune fabbriche e in diverse scuole per rivendicare

cosa che il governo di Mugabe ha già annunciato che concederà appena assumerà i poteri previsti dalla Costituzione il prossimo 18 aprile. In particolare quattromila operai sono scesi in sciopero per rivendicare migliori condizioni di lavoro.

L'agenzia UPI d'altra parte informa che funzionari europei avrebbero iniziato la distruzione di documenti compromettenti riguardanti il periodo del governo della minoranza bianca (1965-1979) e che l'operazione dovrebbe essere portata a termine entro la mezzanotte del 17 aprile.

Si è avuta intanto conferma che avrà luogo il primo aprile a Lusaka (Zambia) un vertice economico dei capi di Stato dei paesi della regione. Alla riunione che dovrebbe gettare le basi per una politica di cooperazione regionale parteciperanno oltre allo Zimbabwe e alla Zambia, anche Mozambico, Angola, Tanzania, Botswana, Swaziland, Malawi e Lesotho.

In seguito alla clamorosa fuga dell'ex-scià in Egitto

Più acuta la crisi Iran-USA

Manifestazioni ieri a Teheran

Gotbzadeh definisce «estremamente difficile» una soluzione per gli ostaggi - Secondo un giornale egiziano la CIA voleva uccidere Reza Pahlevi - L'URSS per un negoziato sull'Afghanistan?

TEHERAN —

Come era prevedibile, il trasferimento dell'ex-scià da Panama al Cairo sta rendendo più acuta la crisi Iran-USA e più difficile la situazione dei 49 ostaggi americani, da 143 giorni rinchiusi dentro l'ambasciata occupata a Teheran. Ieri per tutta la giornata manifestazioni si sono svolte davanti alla sede diplomatica, fin dalle prime ore del mattino decine di migliaia di persone si sono dirette a quella volta da tutte le parti della città. Gli slogan scanditi dai manifestanti erano contro lo scià, contro Carter, contro Sadat e si compendavano nel grido «morte ai tre corrotti». Quasi contemporaneamente il ministro degli Esteri Gotbzadeh teneva una conferenza stampa nella quale ha definito, fra l'altro, la fuga dello scià da Panama «una vittoria morale» per l'Iran, giacché ha dimostrato che le argomentazioni del governo di Teheran per la estradizione di Reza Pahlevi erano valide.

Gotbzadeh non ha avuto mezzi termini nel delineare le conseguenze del gesto di Sadat. La fuga dello scià in Egitto — ha detto il ministro degli Esteri — renderà «estremamente difficile» la soluzione del problema degli ostaggi americani poiché «ha minato la fiducia nei negoziati» e potrebbe quindi rendere il nuovo parlamento (che sarà eletto nella prima metà di aprile) meno disposto ad una rapida soluzione. «Gli USA — ha detto ancora Gotbzadeh — ci hanno accusato di aver violato il diritto internazionale, ma in effetti sono loro stessi a violarlo continuamente, e lo hanno fatto anche adesso favorendo la fuga dello scià. Per risolvere il problema degli ostaggi deve esistere un minimo di fiducia reciproca: noi abbiamo voluto averne, ma gli Stati Uniti ci hanno tradito all'ultimo momento facendo scappare lo scià». Gotbzadeh ha infine dichiarato che nessuna richiesta di estradizione sarà presentata all'Egitto: sarebbe del tutto inutile perché Sadat «è un fantoccio degli Stati Uniti e di Israele».

Al Cairo intanto (dove ieri è giunto da Tel Aviv l'invitato speciale del presidente americano, Sol Linowitz, i cui colloqui con Begin — malgrado le speranze di Sadat — non hanno avuto alcun esito concreto), il presidente egiziano si è recato all'ospedale di Maadi a fare visita allo scià. Lo stesso Sadat ha detto poi che Reza Pahlevi «ha la febbre alta» e sarà operato «appena i medici lo riterranno opportuno»; ed ha ribadito — in esplicita pole-

mica con i dirigenti iraniani — che l'ex-monarca è suo ospite «permanente».

Una versione inedita (e ovviamente difficilmente controllabile) della fuga dello scià in Egitto è stata pubblicata ieri mattina dal quotidiano egiziano Al Akhbar per la penna di un giornalista assai noto, Mussa Sabri, il quale sostiene che Reza Pahlevi ha lasciato Panama perché era stato informato che agenti della CIA «complotavano per ucciderlo» e per risolvere così il problema degli ostaggi. La eliminazione dello scià sarebbe stata compiuta avvelenando il suo cibo e facendo poi credere che fosse morto per il suo male. Questa informazione — scrive Mussa Sabri — «potrebbe essere falsa ma lo scià era mentalmente disposto a crederla vera».

Infine una notazione sulla crisi afgana. Dopo uno scambio di dichiarazioni polemiche fra il presidente iraniano Bani Sadr (che aveva espresso pieno appoggio ai ribelli islamici) e l'agenzia sovietica Tass, Gotbzadeh nella conferenza stampa di ieri ha detto che l'URSS ha accettato «in linea di principio» la proposta iraniana di un negoziato sul problema afgano con i Paesi della regione e le parti interessate.

Nel Paese Basco tre vittime del terrorismo in dodici ore

MADRID — Tre morti in dodici ore, è il bilancio della nuova ondata di violenza che ha ripreso ad insanguinare il Paese Basco dopo un periodo di relativa tranquillità. Le vittime degli ultimi attentati, che portano a 35 il numero dei morti dall'inizio dell'anno, sono il conte Enrique Aresti, avvocato e industriale, non direttamente impegnato in attività politica; il gioielliere Damaso Sanchez, e l'operaio José Arcedo. Nessuno dei tre delitti, commessi in ore e in località diverse, è stato rivendicato.

I nuovi assassini sono avvenuti dopo che nei giorni scorsi sedici membri dell'ETA politica-militare erano caduti nelle mani della polizia. Il gruppo, stando all'accusa, progettava atti di terrorismo contro i turisti stranieri la prossima estate. Fra gli arrestati, due sono implicati nel rapimento del deputato centrista Ruperez, liberato lo scorso gennaio.

IL CARCIOFO LO CONOSCIAMO BENE

per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo

Il carciofo è sempre più apprezzato per le sue qualità salutari ed i suoi pregi alimentari. Tipico ortaggio mediterraneo, così genuino e nostrano, il carciofo è di casa, presente sulle nostre mense nelle più svariate e gustose ricette. Un alimento sano che ci è molto familiare.

Il carciofo lo conosciamo bene: per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo.



bavuto liscio è un ottimo amaro

CYNAR

GIN BOLS VODKA BOLS

UNA SCELTA NATURALE

Il congresso di Budapest

Il POSU non gradisce le asprezze polemiche

Gli interventi di Kirilenko, Le Van Luong e Dorticos Oggi Gian Carlo Pajetta parla agli operai dell'Ikarus

Dal nostro inviato

BUDAPEST — Hanno portato il loro saluto al XII congresso del POSU soltanto i capi di tre delegazioni ospiti: Kirilenko per il PCUS, Dorticos per il Partito comunista di Cuba, Le Van Luong per il Partito comunista del Vietnam, tutti e tre membri dei rispettivi uffici politici.

Anche qui a Budapest ha trovato applicazione il criterio di ridurre al minimo i saluti degli ospiti in modo — ci è stato detto — da non togliere spazio al dibattito congressuale. Al recente congresso del Partito Operaio Unificato Polacco avevano parlato i tre paesi confinanti: URSS, Cecoslovacchia, RDT. Qui — così ci hanno spiegato — il criterio è stato quello di far parlare i rappresentanti dei paesi socialisti di tre continenti diversi. Le altre delegazioni avranno invece incontri in fabbriche, cooperative, aziende agricole di Stato. Il compagno Gian Carlo Pajetta parlerà oggi agli operai della grande fabbrica di autobus «Ikarus» alla periferia della capitale.

La platea del congresso ha dato l'impressione, ascoltando gli interventi di saluto, di volersi uniformare alla estrema prudenza di toni che aveva contraddistinto la relazione di János Kádár. Il congresso dimostra di avere ben presente la complessità della situazione internazionale e dei suoi intrecci con i problemi interni. Il dibattito è vivace e spregiudicato, ma le asprezze polemiche non sembrano gradite.

András Kirilenko ha colto perfettamente il clima con un intervento i cui accenti dominanti erano rivolti ai problemi della cooperazione economica all'interno del campo socialista. Si è dilungato su questi aspetti ricordando puntualmente i colossali e variegati programmi, in atto e futuri, tra Unione

Sovietica e Repubblica Popolare Ungherese e l'accordo, recentemente siglato tra i due paesi, per una cooperazione a lungo termine. Ha anche detto, però, che l'URSS non ha alcuna intenzione «di rinunciare ai rapporti commerciali attualmente in atto con i paesi capitalistici» e alle forme di collaborazione in ogni campo «tra paesi con differenti sistemi sociali, su un piano di parità». Sulla politica internazionale nessuna novità. Kirilenko ha scelto però di esporre i punti cruciali quasi con le stesse parole con cui li aveva già presentati Kádár. In particolare ha dichiarato la disponibilità sovietica al ritiro delle truppe dall'Afghanistan «non appena sarà interrotta l'aggressione» e «quando saranno date garanzie che le ingerenze esterne negli affari del popolo afgano non si rinnovano».

Incredibile asprezza di toni, invece, nell'intervento di Le Van Luong, applaudito ostentatamente da tutta la delegazione sovietica, che si è concentrato in una violenta requisitoria contro la «direzione di Pechino, traditrice della causa rivoluzionaria del popolo cinese e di altri popoli», che «ha commesso la più deleteria follia di tutta la storia del movimento operaio internazionale». Sugli avvenimenti afgani Le Van Luong ha sottolineato «il sostegno incondizionato all'appoggio internazionalista dell'Unione Sovietica» ed ha portato il «saluto caloroso alla grande vittoria del popolo dell'Afghanistan».

Anche Osvaldo Dorticos, se pur con minori aggettivazioni, non ha rinunciato alle durezze polemiche parlando di «tradimento della camarilla cinese, complice abominevole dei circoli imperialistici mondiali». I comunisti ungheresi ascoltavano attenti.

Delegazione del Pci a Monserrato, Elmas e S. Elia

«Viaggio» nella disgregazione oltre la cerchia di Cagliari

Dalla redazione

CAGLIARI. Monserrato ed Elmas, un tempo fiorenti centri agricoli dell'entroterra cagliaritano, ed oggi frazioni dormitorio abbandonate ai margini della grande città. Come S. Elia, antica borgata di pescatori, da sempre situata «oltre la cerchia» della vita cagliaritana. In questo tra «resita», costrette sul bilico pericoloso che sta tra la disperazione degli emarginati e la speranza di rinnovamento, i comunisti hanno organizzato manifestazioni popolari, incontri nelle strade, dibattiti con i lavoratori e con la gente, durante il sopralluogo di una delegazione di parlamentari, guidata dal compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione Igiene e Sanità del comitato centrale del Pci.

Il «viaggio» inizia ad Elmas. Il presidente della circoscrizione, Giuseppe Ghiani, tecnico dell'Enel, mostra ai deputati comunisti i locali occupati dalla delegazione comunale della popolazione frazione. «Siamo preoccupati», dice — per le condizioni dello stabile, che risale al secolo scorso e che fino al 1937 ospitava il Comune autonomo di Elmas. L'edificio deve essere restaurato e consolidato, ma la giunta di Cagliari non si limita a fare promesse. E' la sua prassi, del resto. La frazione è completamente disabitata, ma sindaco ed assessori non intervengono mai per migliorare, almeno un po', la situazione.

La pulizia e l'ordine regnano nel locale. E' un motivo d'orgoglio per tutti. In pochi mesi di attività questa sede della circoscrizione, è diventata punto di riferimento per i cittadini. Ecco un dato costante. Da una parte l'incertezza e l'inerzia degli amministratori locali, che si impegnano solo a coltivare gli interessi clientelari e corporativi; dall'altra parte la volontà del consiglio di circoscrizione di ribellarsi alla filosofia dell'abbandono e dello sfascio.

Anche a Monserrato la «cracca di De Sotgiu» viene messa sotto accusa. «L'ultima volta che abbiamo denunciato al sindaco le intollerabili condizioni di vita di questa frazione», dice Franco Locci, presidente della circoscrizione, «ha risposto che i provvedimenti avremmo dovuto adottarli noi direttamente, una volta ottenuta l'autonomia comunale».

Vi era certo ironia nelle parole di De Sotgiu che spinge del movimento che spinge all'autonomia della frazione, ma anche il disinteresse che giunge fino alla provocazione nei confronti di un'intera popolazione costretta a vivere in condizioni disumane.

Fugne a cielo aperto, ratti che invadono le abitazioni, scarichi che si ergono insieme a rifiuti di ogni genere nelle acque di Molentargius e Santa Gilla: ecco l'agghiacciante quadro di Monserrato, come a Elmas. «Quando chiediamo lo spurgo dei pozzi neri», denuncia un cittadino nell'intervista registrata col video-tape dai compagni della sezione di Monserrato — «dobbiamo attendere sette e persino otto mesi».

Perché non intervengono subito? Alla domanda dei parlamentari comunisti, i cittadini rispondono quasi all'unisono: «Perché il Comune di Cagliari dispone di un solo automezzo per questo servizio, mentre si spreca le autovetture per sindaco, assessori e altri funzionari. Avviene che, non essendovi altra possibilità di essere riversati per la strada, e non si tratta purtroppo di casi isolati».

Proprio da qui nasce il triste primato di Cagliari: scelta, epatite virale, salmonellosi, tifo e paratifo, scabbia ed altre malattie della pelle. «Le iniziative del parlamento», dicono i comunisti, «non possono essere che un palliativo per i nostri figli».

Qual è la risposta dei comunisti? «Non siamo ve-



di dibattito e di confronto per cercare di trovare soluzioni, per vedere come si esce da una tragica condizione di sottosviluppo».

Due grandi assemblee popolari, prima nella borgata di S. Elia e poi nella frazione di Monserrato hanno permesso di mettere a fuoco i problemi. Nella borgata dei pescatori, hanno parlato soprattutto i protagonisti della lotta. «Lo stagno di Santa Gilla e del Golfo degli Angeli, con i loro prodotti, erano le maggiori ricchezze della città», intervengono il compagno Salvatore Puxeddu, presidente del comitato di lotta, e proprio qui a S. Elia la denuncia mattine funzionava un fiorente mercato di prodotti ittici. I provvedimenti anticorruzione e l'antiparlamento ci hanno fatto perdere i nostri figli».

nuti a promettere niente — replica Giovanni Berlinguer, concludendo le assemblee popolari — ma a discutere le soluzioni insieme a tutti voi nella lotta per cambiare le cose, per fare in modo che Cagliari possa utilizzare tutte le sue immense risorse».

Il primo problema è quello di risanare la laguna per restituirla al lavoro dei pescatori e dei salinieri, ed anche per migliorare le condizioni ambientali dentro le fabbriche dell'area industriale, nonché per creare un grande arco naturale da offrire allo svago dei cagliaritari e dei turisti.

Finora si è andati avanti nell'anarchia più completa, anzi programmando la distruzione delle lagune. In particolare lo stagno di Santa Gilla doveva scomparire, secondo il progetto del portocanale, per fare posto ad

Il compagno Giovanni Berlinguer ha guidato il gruppo parlamentare. Il contrasto tra l'impegno della gente e l'insensibilità del Comune. Una popolazione costretta a vivere in condizioni disumane

una immensa discarica delle industrie.

«E' invece possibile — spiega infine Giovanni Berlinguer — che le varie attività convivano. Per realizzare un simile obiettivo dobbiamo lavorare, con iniziativa politica e di massa, attorno ad un progetto per il recupero della laguna e per il risanamento igienico-sanitario di Cagliari».

Il «giro» non si conclude qui. Deputati nazionali e consiglieri regionali, consiglieri comunali e circoscrizionali, lavoratori e cittadini compiono la battaglia giorno per giorno, nei quartieri e nelle sedi parlamentari. C'è da rimproverare le maniche e di entrare in campo tutti quanti, per battere il «blocco dell'intrallazzo» che domina il capoluogo sardo da oltre trent'anni.

Giuseppe Podda

In Sicilia un uso distorto e clientelare della legge «285»

Un firmamento di imbrogli contro le coop di giovani

Le esperienze positive delle associazioni «Timognosa» e «Tuttoincoop» - Il «ruolo» del Collocamento sull'episodio delle 150 assunzioni alla Montedison

Nostro servizio

SORTINO (Siracusa). — Col soldi ricavati dalla gestione del bar della villa comunale hanno comprato quattro vitelli e seminato a coltura intensiva sette ettari di terra attraverso la cooperativa agricola «Timognosa».

A promuovere l'iniziativa sono stati alcuni giovani di Sortino incoraggiati dall'amministrazione comunale diretta dal compagno professor Mario Biancato.

Oltre alla «Timognosa» hanno costituito la cooperativa «Tuttoincoop» formata da 35 soci. Ne fanno parte muratori e pittori, che dal prossimo mese saranno impegnati nella costruzione di un asilo nido, ed inoltre ragioniere, geometri ed operatori meccanografici. E' la cooperativa libraria sortinese che svolge la sua attività nel campo della cultura. Nel ventaglio delle esperienze cooperative dei giovani della provincia di Siracusa, queste iniziative si caratterizzano per la loro finalità produttiva.

Ciononostante i soci promotori hanno dovuto superare mille ostacoli: progetti che hanno fatto la «navetta» da un ufficio all'altro per essere poi restituiti per cavilli burocratici. Per altre cooperative è invece andato liscio: le maglie dell'assessorato regionale alla presidenza, preposto all'attuazione della legge sull'occupazione giovanile, si sono di colpo aperte.

Il «giro» non si conclude qui. Deputati nazionali e consiglieri regionali, consiglieri comunali e circoscrizionali, lavoratori e cittadini compiono la battaglia giorno per giorno, nei quartieri e nelle sedi parlamentari. C'è da rimproverare le maniche e di entrare in campo tutti quanti, per battere il «blocco dell'intrallazzo» che domina il capoluogo sardo da oltre trent'anni.

Giuseppe Podda

Accordo con la coop Agri Troia per i contratti della 285

TROIA. — La mobilitazione dei giovani della cooperativa «Agri Troia» riesce ad imporre il rispetto della legge per l'avvicinamento al lavoro dei giovani. Una delegazione di giovani della cooperativa, costituitasi ai sensi della legge 285 per l'occupazione giovanile, si è portata in delegazione presso la Comunità montana del sub-Appennino meridionale per rivendicare l'applicazione in concreto dei principi affermati in teoria dalla Costituzione e dagli statuti della Comunità montana.

I giovani hanno prospettato il problema riguardante il progetto speciale 285 predisposto dalla Regione Puglia per la gestione di un servizio socialmente utile nel settore della forestazione che comporta l'assunzione di 52 giovani per un anno. Le assunzioni possono avvenire attraverso richieste numeriche ai diversi uffici comunali (articolo 26 legge 285) oppure attraverso la stipula di convenzioni con cooperative di giovani costituite ai sensi della predetta legge che avvia al lavoro i giovani.

La cooperativa «Agri Troia» hanno rivendicato l'applicazione di questa seconda possibilità per tutte le cooperative e in particolare per le quattro unità da assumere nel comune di Troia. L'incontro con i capigruppo dei partiti rappresentati in Consiglio (DC, PCI, PSI e PSDI) e con il presidente della giunta dottor Melino hanno indotto l'amministrazione monocolore a cambiare parere e cercare una soluzione di compromesso che consistesse nell'assunzione diretta di due unità e nella convenzione con la cooperativa per altre due unità.

I giovani della cooperativa nel sottolineare la tortuosità di una tale deliberazione si sono dichiarati insoddisfatti della decisione assunta anche se l'accettano perché essa rappresenta almeno il riconoscimento del principio per il quale si sono battuti.

La politica dei cento giorni

Dalla nostra redazione

PALERMO. — Crisi siciliana, centesimo giorno. Dove è il nuovo presidente della Regione? Perché non salta fuori il governo? Ancora ieri sera all'ARS ha preso le mosse un altro turno di votazioni dagli esiti assolutamente incerti. E i tempi della crisi e del vuoto politico si allungano, irrimediabilmente. Come definire a questo punto la situazione siciliana? La scorsa settimana il segretario regionale della DC Rosario Nicoletti aveva proclamato: «Siamo per far presto, per far bene». Laddove quel presto era ovviamente un'altra «fanciullezza», mentre, l'intervista, secondo Rizzo, delle cosiddette preclusioni tra DC e PSI «un'offesa per la Sicilia».

«Dalle colonne del «diario» intervista del vice direttore Angelo Arisco, il segretario regionale della CISL, segretario dell'editoriale del suo giornale, Lino Rizzo, e infine, la dura e netta denuncia: «Un'ingiuria ai problemi della Sicilia». Il principale quotidiano di Palermo coglie e non è cosa da sottovalutare la crisi, occorre un governo che possa rilanciare in vari modi la politica di avanzamento».

E ancora: «Consideriamo gravissima l'attuale momento di stallo, il protrarsi di una crisi che dura ormai da oltre tre mesi, e della quale non si intravedono sbocchi positivi. Ci vuole una grande solidarietà tra le forze politiche, una grande capacità di guardare agli interessi generali, una sorta di patto costituzionale che esalti l'autonomia sostanziale della Regione».

Sempre ieri, dal giornale di Sicilia, in un articolo di cronaca politica, i lettori hanno appreso che un incontro tra DC e PSI ed una riunione della delegazione democristiana abilitata alle trattative hanno dovuto subire rinvii forzati per l'assenza di Nicoletti.

Dov'era il segretario? A Roma, alla direzione del suo partito, e prendere parte all'area del «preambolo»? Quasi involontariamente sembra replicare il sindacalista dell'Antonia, che ha detto: «Dice: «al più presto un governo capace, che blocchi un eventuale processo di riappropriazione delle poteri siciliane da parte del potere nazionale».

s. ser.

Presentata dal gruppo comunista alla Regione Calabria

Una proposta per far ritornare gli emigrati (almeno per il voto)

In pratica si tratta di rendere effettivo, con adeguati risarcimenti economici, l'art. 48 della Carta costituzionale

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA. — Il gruppo regionale comunista (primo firmatario il compagno Marco De Simone) ha presentato una proposta di legge per «favore la partecipazione degli emigrati calabresi alle consultazioni elettorali per il rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionali. Si tratta, in pratica, di rendere effettivo, con adeguati risarcimenti economici, l'art. 48 della Costituzione che sancisce il diritto-dovere del voto per tutti i cittadini italiani».

In Calabria il fenomeno dell'emigrazione ha dimensioni notevoli non soltanto nei centri interni, montani e collinari. L'esperienza ha fin qui dimostrato che solo in occasione delle elezioni politiche generali la mobilitazione degli emigrati assume un grosso impegno. Nelle altre consultazioni elettorali, invece, gli indici di partecipazione sono, spesso, assai limitati. Non si tratta di un fenomeno di massa, ma di una sottocultura politica di quel voto, quanto della perdita stessa di un cittadino calabrese.

La Calabria il fenomeno dell'emigrazione ha dimensioni notevoli non soltanto nei centri interni, montani e collinari. L'esperienza ha fin qui dimostrato che solo in occasione delle elezioni politiche generali la mobilitazione degli emigrati assume un grosso impegno. Nelle altre consultazioni elettorali, invece, gli indici di partecipazione sono, spesso, assai limitati. Non si tratta di un fenomeno di massa, ma di una sottocultura politica di quel voto, quanto della perdita stessa di un cittadino calabrese.

Qual è la natura di questi enti? Chi li sovvenziona? A quanto pare uno di questi enti si tiene in un convento di cappuccini. «Siamo in presenza di atti che se confermati assumono aspetti assai gravi» — è il giudizio di Vito Lo Monaco. Vogliamo fare piena luce su questa vicenda — aggiunge Rino Piscitello, segretario provinciale della FGCI.

Salvo Baio

Regione Calabria, per l'imponenza dell'emigrazione, dovrà affrontare un onere maggiore rispetto ad altre regioni; tuttavia, il progetto di legge presentato dal Pci calabrese non soltanto come un atto di sensibilità politica verso i lavoratori all'estero, ma come un segno concreto di giustizia e di tutela dei diritti dei cittadini italiani, spinti dalle disuguaglianze economiche e sociali a cercare lavoro altrove.

L'art. 2 del breve ma significativo progetto di legge dell'iniziativa comunista prevede la corrispondenza di un finanziamento di 80 mila lire per gli emigrati provenienti dai paesi europei e di lire 150 mila per quelli provenienti da paesi extraeuropei, quale contributo per il mancato guadagno in conseguenza dell'effettiva perdita di giornate lavorative, sprecate in luoghi e disagevoli viaggi di andata e ritorno.

Enzo Lacaria

Convegno sui problemi della occupazione giovanile

REGGIO CALABRIA. — Si terrà, oggi mercoledì 26 marzo, alle ore 17.30 nella sala del consiglio provinciale, il convegno promosso dalla Federazione comunista e dalla FGCI sui problemi dell'occupazione giovanile. Le proposte saranno illustrate da Leonardo Zappia, della segreteria provinciale della Federazione comunista, e dal segretario provinciale della FGCI, Girolamo De Maria.

Enzo Lacaria

La sconvolgente vicenda di una emigrata appena giunta a Francavilla a Mare

Le offre un passaggio e poi la violenta

G.L., di 49 anni, madre di cinque figli doveva incontrarsi con un'amica - Per sei ore in balia dell'aggressore - Guglielmo Coratella di 25 anni è stato rintracciato dai carabinieri - Ora è in carcere

Dal nostro corrispondente

PESCARA. — «Allora mi raccomandando, ci vediamo stasera alle nove» e Guglielmo Michele Coratella, 25 anni, è soddisfatto e contento saluta e se ne va tranquillamente a dormire.

Sembra un saluto normale, una promessa di rividersi, però per G.L., la donna cui quel saluto è diretto, 49 anni, pugliese ma emigrata da anni in Lussemburgo con il marito e cinque figli, quelle parole significano la fine di un incubo cominciato «un secolo fa». Invece sono passate poco più di sei ore, dal momento in cui, stanca e assennata (sono le tre del mattino) scende alla stazione di Pescara da un treno proveniente dal Lussemburgo; deve recarsi a Francavilla a Mare, dove un'amica l'aspetta per una questione di un contratto di affitto.

Prende un taxi che la porta nella piccola cittadina, dà l'indirizzo di quell'amica al conducente che poco dopo si ferma presso un distributore di benzina che fa servizio notturno, non conosce la zona e cer-

ca informazioni. Nel bar del distributore si trova un giovane, è Guglielmo Coratella detto «lo sfregiato» per via di una brutta cicatrice che gli segna il viso ed una fedina penale lunga così (ma questo G.L. non lo sa); è molto gentile, non si preoccupa signora, io conosco la zona e posso accompagnarla; la donna ringrazia e accetta, paga il conducente del taxi, sale sulla griglia «Mini» di Coratella e per lei comincia una notte di inferno.

Questi la porta in aperta campagna, le salta letteralmente addosso, le strappa i vestiti, la violenta, la deruba e la violenta di nuovo. In tutto la tiene chiusa in quell'auto per sei lunghissime ore. Alla fine, gentile, l'accompagna dall'amica, così come aveva promesso. Però, minaccia, vuole rivederla quella sera stessa.

Mezz'ora dopo, invece, G.L. racconta tutto ai carabinieri e adesso Guglielmo Coratella è in galera per rispondere di violenza carnale e rapina.

Sandro Marinacci

Dopo stadio e piscine a Sassari arriva il Palazzetto dello Sport

Dal nostro corrispondente

SASSARI. — La realizzazione degli impianti sportivi di Sassari sta volgendo al termine. Ieri mattina sono stati consegnati alla ditta dei fratelli Ronco i lavori relativi alla costruzione del nuovo Palazzetto dello sport. Questa struttura si affianca agli impianti di nuoto già realizzati.

Il Palazzetto sorgerà a breve distanza dalle piscine e dallo stadio della Torre, avrà una superficie coperta di 3.536 metri quadrati, e comprenderà un campo centrale di 20 metri per 20, con tribune che potranno ospitare 3.100 spettatori seduti, destinati ad incontri di pallacanestro, pallavolo, tennis, pallanuoto. Comprenderà anche palestre separate per la ginnastica, per judo, per l'atletica pesante, per la scherma e per il nuoto.

L'importo del progetto del Palazzetto dello sport è di poco inferiore al miliardo e mezzo di lire e sarà coperto dalla amministrazione di sinistra con un mutuo di cinque miliardi contratto

attraverso il banco di Sardegna. L'idea della costruzione di una nuova e moderna struttura sportiva è nata anni fa, ma una serie di ritardi ed inadempienze ne hanno sempre prorogato la messa in opera. C'è voluta la buona volontà del nuovo sindaco, Ronco l'esclusiva manutenzione e gestione tecnica degli impianti.

Alla luce delle precedenti esperienze il problema di una nuova e moderna struttura sportiva è nato anni fa, ma una serie di ritardi ed inadempienze ne hanno sempre prorogato la messa in opera. C'è voluta la buona volontà del nuovo sindaco, Ronco l'esclusiva manutenzione e gestione tecnica degli impianti.

Ivan Paone

garantire alla cittadinanza la possibilità di usufruire di un servizio sportivo con costi ridotti al minimo e con una gestione di tipo clientelare. Le richieste degli enti sportivi sono quindi dirette ad ottenere la gestione e la programmazione dell'attività sportiva, lasciando alla ditta Ronco l'esclusiva manutenzione e gestione tecnica degli impianti.

Sono in gioco interessi di politica e di politica clientelare. E' dentro anche se cerca di pescare nel torbido. I democristiani, infatti, si proclamano i padroni della struttura sportiva. E' dentro anche se cerca di pescare nel torbido. I democristiani, infatti, si proclamano i padroni della struttura sportiva.

Ivan Paone

Le cinque proposte del Pci per la città dello Stretto

Punto per punto il progetto per Messina

Dal nostro corrispondente

MESSINA. — I comunisti lanciano un programma di lotte e di sviluppo per la città e al tempo stesso una sfida. A chi? A tutte quelle forze della conservazione, responsabili storici del tracollo economico di Messina, che tentano di porre nuove opzioni sulla città dello stretto. Il disegno è quello di sempre: sbarrare, così quel che c'è, la strada a chi si batte per la rinascita del terzo centro siciliano, una delle zone più «meridionali».

Non sfugge a nessuno la penosa operazione di riciclaggio, iniziata l'anno scorso, con estrema disinvoltura, dalla DC e che sta proseguendo in queste settimane con l'immersione nei partiti «laici» — PRI e PLI — dei capi dell'ondata reazionaria fascista degli anni '70-72.

(i sostenitori dei «boia chi molla» di Reggio, coloro che sottacevano deliberatamente le violenze dei fascisti alla vigilia della loro morte, trasformata in un bivacco, quando addirittura non vi partecipavano in prima persona). Il fulcro di questa operazione è sempre la DC, nella città in cui tra guilottiani e andreettiani, gli «antiprembolisti» raccolgono il 100 per cento, la DC non si discosta un millimetro dal vecchio sistema di potere.

Nonostante la fine del tradizionale unanimismo guilottiano — le correnti come articolazioni strumentali — questo partito è arroccato intorno alla difesa dei privilegi di alcune categorie sociali, ed è assente dal dramma della classe operaia cittadina, che difende duramente il proprio posto di lavoro dall'attacco padronale (l'IMS, 220 lavoro-

tori, giunta al sesto mese di occupazione, la CORA, tessile, 80 operai, azienda a prevalente occupazione femminile, anch'essa occupata sebbene da tre settimane). Così la città va allo sbaraglio, tra la completa indifferenza della amministrazione di centro-sinistra, senza che il PSI — vittima predestinata se l'operazione riciclaggio degli ex fascisti andrà in porto elettorale — abbia la forza di dar vita a una qualche azione anticorruzione, destinata almeno a salvaguardare la dignità del cittadino dalla sfascio amministrativo.

Su questo tessuto politico, assai deteriorato, si innesta il programma-sfida che i comunisti messinesi hanno messo a punto con la conferenza cittadina, svoltasi nei giorni scorsi, con la partecipazione dei compagni Ferdinando Di Giulio, capogruppo comunista

alla Camera dei deputati, e Pancrazio De Pasquale, deputato europeo. Lo spirito è dato dai significativi successi che la breve stagione del centro-sinistra, ha prodotto nella città dello stretto. Successi inariditi dalla inadempienza della amministrazione di centro-sinistra. C'è da portare a conseguenze gravissime per l'attività edilizia, per la piccola e media impresa artigianale.

I tradizionali sbocchi occupazionali (il pubblico impiego, per fare un esempio) si sono ristretti. Un maledetto si è diffuso e si continua a diffondere in ogni strato sociale. Un maledetto da trasformare però in lotta contemporanea, togliendo spazio contemporaneamente a parte di utilizzatori per i propri fini.

Bisogna dunque lavorare per uscire dall'attuale identità. Come? Il Pci propone

cinque linee di intervento: l'organizzazione dell'area sud della città a polo attrezzato per i servizi, insediamenti commerciali artigianali-industriali; un approdo attrezzato per l'imbarco dei mezzi gommati pesanti nell'area sud; la riqualificazione dell'area portuale; il turismo, inteso come scelta produttiva per l'uso del territorio; un programma di rimboscimento di opere idraulico-forestali, di ricreazione agricola, di strade interpoderali per rivitalizzare l'economia dei villaggi collinari. Ecco un programma di lotte e di sviluppo per la città. Ma da solo non basta. Ad esso si deve accompagnare la mobilitazione dei comunisti e delle forze sane di Messina per porre un alt all'arroganza di strutture della DC.

Enzo Raffaele

A colloquio col capogruppo compagno Mombello

Perché i comunisti hanno votato no al bilancio regionale

Nonostante le polemiche della stampa locale la posizione del PCI è sempre stata propositiva senza mai perdere di vista gli interessi dei cittadini

ANCONA — Il bilancio di previsione per il 1980 con i relativi allegati: bilancio pluriennale, esercizi finanziari dell'ESA, della finanziaria Marche degli EPT, e delle Aziende di Soggerimento, sono stati gli argomenti più importanti discussi nella maratona consultiva della scorsa settimana.

I nostri lettori sono stati informati del dibattito sul merito delle diverse voci del bilancio, ma pensiamo utile ritornare sul senso politico del voto contrario del gruppo comunista, anche perché la stampa locale ha cercato di fare passare l'idea di un nostro atteggiamento strumentale in chiave elettorale.

«Spunti di natura elettorale in consiglio regionale», «posizione di chiusura pregiudiziale del PCI che introduce anche il tema per il dopo elezioni...», questi sono stati i titoli della stampa locale a commento della seduta consultiva.

Siamo a colloquio con il compagno Giacomo Mombello, presidente del gruppo comunista, che ha fatto la dichiarazione di voto al ter-

mine del dibattito e che considera, pur rispettando l'autonomia degli organi di informazione, «veramente strumentali e non obiettivi i titoli sparati dalla stampa locale».

«La nostra è stata sempre una opposizione netta e chiara a questa maggioranza che è nata sulla pregiudiziale anticommunistica imposta dalle forze moderate della DC, ma mai un'opposizione per principio; ogni volta che è stato possibile abbiamo dato il nostro costruttivo contributo ad atti amministrativi e leggi che sono giunti a maturazione anche e proprio grazie al nostro impegno; anche nell'ultima seduta si sono votati provvedimenti che portano il nostro qualificante contributo».

«Noi non perdiamo mai di vista gli interessi complessivi dei cittadini marchigiani — sottolinea Mombello —, è questo il nostro modo di essere e di fare politica, che ci ha fatto diventare così forti».

Anche nella vicenda del bilancio ci si è attenuti a questa regola: il nostro — ha proseguito — è stato, più che

un voto contro, un voto per costruire; per richiamare con vigore, alla necessità imprescindibile di imprimere una svolta nel modo di governare la Regione».

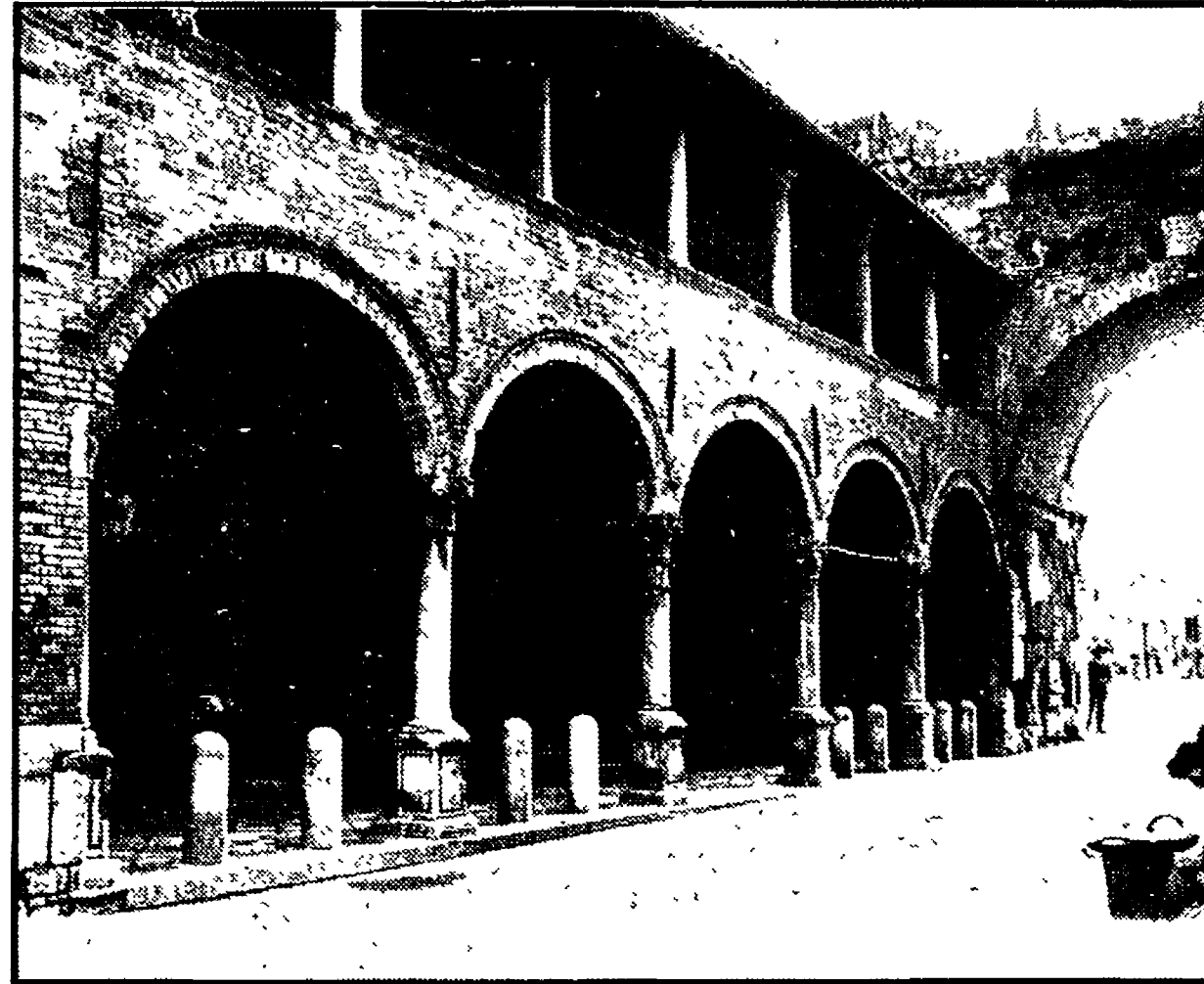
Forse, sul bilancio e su questo ultimo scorcio di legislatura, è stata l'ipoteca di quelle forze moderate della DC che hanno imposto la rottura della politica di solidarietà; di quei settori, cioè, che sono più sensibili agli interessi particolari e corporativi, che non alle esigenze complessive di una regione, le Marche, che ha bisogno di una guida precisa e decisa: «Ecco perché — dice Mombello — noi puntiamo ad un rafforzamento delle sinistre e del nostro partito, anche come garanzia contro il prevalere di qualsiasi pregiudiziale».

«Ecco, dunque, il senso del nostro voto contrario. Un voto non per chiudere la partita ma, anzi, perché si mantenga viva ed aperta tra tutte le forze del cambiamento la convinzione che è ormai ora anche per le Marche di voltare pagina: che la lotta per questi obiettivi può essere vincente».

L'avvocato della ragazza spera nella libertà provvisoria ma lancia un appello per il reinserimento

Dietro il caso Joe Pace la vicenda di Tiziana condannata a 3 anni e 4 mesi: e quando uscirà?

A diciassette anni il primo «buco» - Poi due anni di tentativi di uscita dal giro e di ricadute - A colloquio col padre «Viviamo giorni terribili ma non sappiamo proprio come aiutarla» - «Da soli abbiamo paura di non farcela»



PESARO — Per il «caso Pace», l'americano della Scavolini coinvolto in una vicenda di droga, ci siamo forse, anche noi de «L'Unità» lasciati prendere troppo la mano dalle implicazioni puramente sportive del fatto di cronaca. Non era facile sfuggire alla logica della notizia, costituita soprattutto dagli umori e dalla presenza fisica della tifoseria pesarese durante il processo.

Poi la sentenza, la scarcerazione (ritenuta dai più un atto dovuto, quasi ineluttabile) dell'atleta di colore, e il seguito della polemica che ha ruotato sulla possibilità o meno che Joe Pace continuasse a militare nonostante tutto nella maggiore squadra di basket pesarese. Ci siamo un po' tutti dimenticati di quella ragazza poco più che diciannovenne, Tiziana Del Monte. Per lei nessun applauso alla fine del processo, e la dura realtà del ritorno a Rocca Costanza. Tre anni e quattro mesi, per spaccio di droga, niente libertà provvisoria, troppi i processi pendenti a suo carico.

Tiziana ha cominciato con l'eroina neppure diciassette anni e a casa purtroppo non se ne sono accorti tanto presto. Poi il piano inclinato, come ne a tanti come lei, il vortice di amicizie ambigue, la necessità di procurarsi la «roba», di procurarne, come lei stessa ha ammesso, anche per altri.

E' stata arrestata dai carabinieri in un albergo di Pesaro, ma a casa telefonava ogni giorno: «dormo da un'amica, sto bene».

Al padre, che era andato alla direzione di quell'albergo, quasi in un patetico tentativo di indagare, di saperne di più sulla figlia, avevano risposto: «tutto pagato, la signorina non ci deve nulla».

Cosa si prospetta ora per Tiziana? Il suo legale, l'avvocato Carlo Alberto Bondi, spera che il giudice accolga la nuova domanda di libertà provvisoria che si accinge a presentare. Il cumulo dei procedimenti in sospeso potrebbe tradursi nell'affidamento sociale, che significa controllo costante da parte di assistenti sociali, ma che vuol dire anche che Tiziana deve trovarsi un lavoro stabile.

«Il caso di questa ragazza — afferma l'avvocato Bondi — è forse il più grave tra quelli che mi sono capitati. Ma sono convinto che Tiziana sia ancora recuperabile». E aggiunge con un calore che non ha nulla di professionale: «Certo, dovreste compiere un grande sforzo di volontà, e insieme darsi un orizzonte, uno scopo, trovare una persona che l'aiuti. Ma è questo che desidero la ragazza? In tribunale, con una sfrontatezza probabilmente voluta, non aveva forse affermato che a lei la droga piaceva, punto e basta? Bondi vuole ricordare che tempo fa la ragazza aveva trovato un lavoro che l'appassionava: dipingeva le cancellate, aveva di che vivere e pareva essere uscita dal «giro».

Tiziana è in carcere da più

di due settimane dove riceve le visite di un suo fratello, genitori invece non se la sentono di andarla a trovare. Cerchiamo il padre e gli chiediamo se ha voglia di parlare per «L'Unità». E' il giorno che ha diffuso per anni, che non dimentica mai di attaccare ogni mattina alla buccia, il giornale del suo partito.

Non è un colloquio facile. «Credimi, in famiglia viviamo giorni terribili, ma nello stesso tempo, questa è una cosa che non dovrei dire, pensiamo che fin quando Tiziana è là dentro, almeno non le succeda nulla».

Ma il dopo, dato che il problema non si risolve così? Il dopo speriamo che cominci subito, che la facciano

ritornare a casa prima possibile. Noi l'aspettiamo tutti ma abbiamo paura di non farcela da soli ad aiutarla. Il padre di Tiziana accenna al centro pubblico di assistenza che non dovrebbe tardare l'apertura a Pesaro, afferma di essere disposto a fare qualsiasi sacrificio «mia moglie, se necessario, non farà la stagione negli alberghi».

Questa disponibilità a capire può, sopra ogni cosa, aiutare Tiziana. Può aiutarla a compiere quel grande sforzo di volontà di cui parlava il suo avvocato. Che, altro «da esprimere su questa vicenda così amara, se non una proposta di speranza?»

g. m.

Non ci sarà concorso ma assunzioni per punteggio

...intanto i consultori della Vallesina devono potere funzionare

ANCONA — Si concluderà (forse con una «soluzione tecnica») la vicenda del concorso per i cinque posti di assistente sociale per i consultori familiari dell'Unità sanitaria locale della Vallesina, contestato fino ad ora dalle partecipazioni.

Come si ricorderà, al «colloquio» da sostenere davanti ad una apposita commissione, si era iscritta a suo tempo anche Lucia Reggiani, la giovane assistente sociale arrestata il 10 novembre dello scorso anno nell'ambito delle indagini sulla «colonna marchigiana» delle BR e tuttora in carcere in attesa di processo per il reato di «associazione sovversiva e partecipazione a banda armata». Nelle settimane scorse le altre candidate (una trentina) si sono rifiutate di partecipare per due volte al colloquio, affermando che la commissione esaminatrice si sarebbe dovuta recare in prigione per ascoltare anche la Reggiani. Ogni cittadino, affermano infatti le ragazze, è innocente finché non si prova il contrario e la carcerazione preventiva, in attesa di giudizio, non mette affatto in discussione il diritto della loro collega a partecipare al concorso.

A questo punto il Comitato esecutivo di coordinamento dell'ULS n. 9 (che comprende i comuni di Camerata Picena, Chiaravalle, Falconara

Marittima, Montemarone e Monte S. Vito) ha deciso di «procedere al conferimento sulla base della graduatoria di merito per titoli già compiuti», come informa un comunicato stampa.

«Le amministrazioni interessate — prosegue la nota — hanno deliberato di accogliere la proposta allo scopo di dotare al più presto le popolazioni di un fondamentale servizio e di dare soddisfazione alle pressanti richieste di organizzazioni di massa».

«Le amministrazioni della Vallesina — conclude il comunicato — hanno così respinto, nell'esclusivo interesse della collettività, le manovre di coloro che strumentalizzano il garantismo. E' superfluo sottolineare come di altri provvedimenti sia stata la competenza della magistratura».

Si tratta di una iniziativa che, se da un lato ha una sua motivazione difficilmente contestabile, dall'altro potrebbe accendere nuove polemiche, i questo sono indubbiamente consapevoli anche all'ULS n. 9, dove infatti si tende a «strutturare» la cosa, e al tempo stesso a «spiegare» i motivi reali della decisione.

Il ragionamento, in sostanza, è questo: i consultori familiari e gli altri servizi sanitari devono partire nel più breve tempo possibile, e se anche Lucia Reggiani risultasse tra le cinque candidate migliori non potrebbe in ogni caso prendere servizio, almeno finché resta in carcere.

D'altra parte, si ricorda, questo incarico è provvisorio «a termine». Solo quando saranno approvate alcune leggi regionali e quando sarà possibile definire la pianificazione del personale, sarà possibile bandire un concorso regolare e «definitivo». A quella data (un anno, forse poco meno) se Lucia Reggiani sarà tornata in libertà potrà tranquillamente prendere parte alle prove, come qualunque altra assistente sociale. Nel frattempo, però, i servizi sanitari dell'ULS avranno potuto funzionare regolarmente.

Il congresso aperto dal prof. Giuseppe Mari è stato concluso dalla medaglia d'oro della Resistenza Arrigo Boldrini. A Pesaro erano presenti delegazioni partigiane di Ravenna, Rimini e Ancona. Nel nuovo comitato provinciale entrano anche tre generali dell'esercito comandanti partigiani.

La relazione, svolta a nome del comitato dell'ANPI da

Approvato dal Consiglio comunale il piano particolareggiato

Una boccata di ossigeno per il centro storico di Fano

Uno strumento attraverso cui si potrà recuperare il patrimonio edilizio esistente - Verranno utilizzati (come inizio) i finanziamenti della legge 475 - Il progetto ha accolto i suggerimenti proposti dalla cittadinanza - Hanno votato contro la DC e il PRI con motivazioni strumentali

Venerdì ad Ancona di scena «Zio Vania» di Cechov

Presentato al Comune di Pesaro il bilancio per il 1980

Per amare la natura l'Arce propone... di visitarla

ANCONA — «Zio Vania» di Anton Cechov, sarà il scena ad Ancona, al Teatro Sperimentale, venerdì 20 marzo, alle ore 21.30.

La compagnia che darà vita all'opera del celebre scrittore russo sarà la «Oreste Calabresi» che, sotto la regia di Ugo Gianangeli, comprende anche: Evro Pjanegrelli, Titti Buzzarelli, Giuliana Scattolini, Gabriella e Lucio Cartechini, Andres Caldarelli, Corrado Persichini, Maris Gianangeli e lo stesso regista in veste di attore. Costumista è Giuliana Speranza. L'opera, che è l'inizio di una nuova ricerca per questo giovane gruppo teatrale (che da oltre tre anni si era specializzata negli autori italiani contemporanei), è già stata presentata in numerose città ed anche la 3. Rete TV ne ha trasmesso una selezione di brani che ha riscosso un notevole favore.

PESARO — Al Consiglio comunale di Pesaro è stato presentato il bilancio di previsione per il 1980. L'illustrazione è stata svolta a nome della Giunta comunale dall'assessore Mario Monaciani. Per quanto riguarda il quadro finanziario, Monaciani ha sottolineato come anche quest'anno, purtroppo, a causa della mancata approvazione della riforma della finanza locale e ancor di più dei vistosi ritardi con cui sono stati approvati i provvedimenti finanziari per il 1980, gli enti locali si sono trovati nell'impossibilità di predisporre i loro bilanci in tempi utili.

Monaciani inoltre ha informato che per quest'anno il bilancio del comune di Pesaro prevede investimenti per oltre 23 miliardi di lire che saranno destinati tra l'altro per tre nuove scuole materne (San Martino, Villa Falsiggi, Pozzo Bassa), tre nuove scuole elementari (Tombaccia, Cattabrighe, Pozzo), per una mensa sociale a Tombaccia, per l'ampliamento della rete del gas metano.

ANCONA — Come è ormai consuetudine, anche per il 1980 l'ARCI-Natura, Lega per l'Ambiente, di Ancona, ha organizzato un interessante programma di gite ed escursioni domenicali, sotto il titolo unico di «Consoci il tuo ambiente». Dopo il Monte Comuro (visitato domenica scorsa), il programma comprende: Gola della Rocca (19/4), Monte San Vito e Monte Canisio (27/4), Grotta di S. Eustachio e Orto botanico di Camerino (11/5), Valle di Rio Sacro e lago di Fiastra (25/5), Monte Castris e Ponte Avellana (8/6), Monte Vettore (22/6), Foresta di Campagna, nell'Appennino forlivese (20/7), Monte Puzosio e San Meo (24/8), Gola e valle dell'Infernacchio (7/9), Boschi di Monte Nerone (5/10).

Nei mesi di Giugno e Settembre, inoltre, sono previsti «week-end naturalistici» rispettivamente al Parco della Maremma e al Parco degli Abruzzi. Ad Agosto, invece, è in programma un «trekking».

FANO — L'approvazione da parte del Consiglio comunale di Fano del piano particolareggiato del centro storico rappresenta un atto significativo per la città. Sarà ora possibile realizzare grossi interventi di recupero nel centro storico. In particolare l'amministrazione comunale vuole predisporre all'interno del centro storico un progetto di recupero residenziale per un insediamento di circa 6500 abitanti. Di conseguenza sono stati dimensionati i servizi sociali per far fronte alle esigenze della collettività.

Con questa proposta la Giunta ha cercato di effettuare un tipo di politica finalizzata sia al riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, sia al suo recupero sociale che eviti cioè l'esclusione dal centro storico dei ceti più deboli. A questo proposito la Giunta ha utilizzato i finanziamenti previsti dalla legge 475 (piano decennale per la casa) che sono di 450 milioni. La cifra non è certo sufficiente ma è stata ugualmente stanziata per recuperare il patrimonio edilizio residenziale di proprietà comunale.

Hanno votato contro a questo piano particolareggiato la Democrazia cristiana e il Partito repubblicano-Unione cittadina.

La motivazione che queste forze politiche hanno addotto per il voto contrario appaiono piuttosto strumentali, certo non coerenti con le proposte di piano che la Giunta ha fatto e con l'accoglimento da parte di quest'ultima di molte opposizioni che potevano migliorare questo importante strumento urbanistico.

La DC e il PRI continuano a sollevare la polemica sull'istituto Maestro Pie «Venerini» (che rientra nel piano particolareggiato) allo scopo di creare confusione attorno alle reali scelte dell'amministrazione comunale.

A questo proposito l'assessore all'Urbanistica compagno Ghiandoni afferma: «la Giunta in diverse occasioni ha ribadito che

Domenica ad Ancona musiche di Chopin

ANCONA — 552. concerto, domenica prossima alle ore 17.15 al centro Sperimentale, organizzato dalla Società «Amici della Musica». Di scena questa volta, «I grandi romantici»: un recital del pianista Jorg Demus, che eseguirà brani scelti delle opere di Brahms, Schumann e Chopin.

ma. g.

Le iniziative della Comunità dell'Esino contro il terrorismo

Una battaglia che si vince solo con un impegno in prima persona

Dopo l'assemblea di sabato a Fabriano ci sono in programma incontri nelle scuole e nelle fabbriche e una mostra fotografica

La prima di una serie di iniziative proposte dalla Comunità montana Alta Valle dell'Esino è iniziata sabato scorso al cinema Excelsior di Fabriano. L'assemblea congiunta degli eletti nei Consigli Comunali e nelle Circoscrizioni della zona Montana, ha affrontato il tema: «Manifestazioni contro il terrorismo».

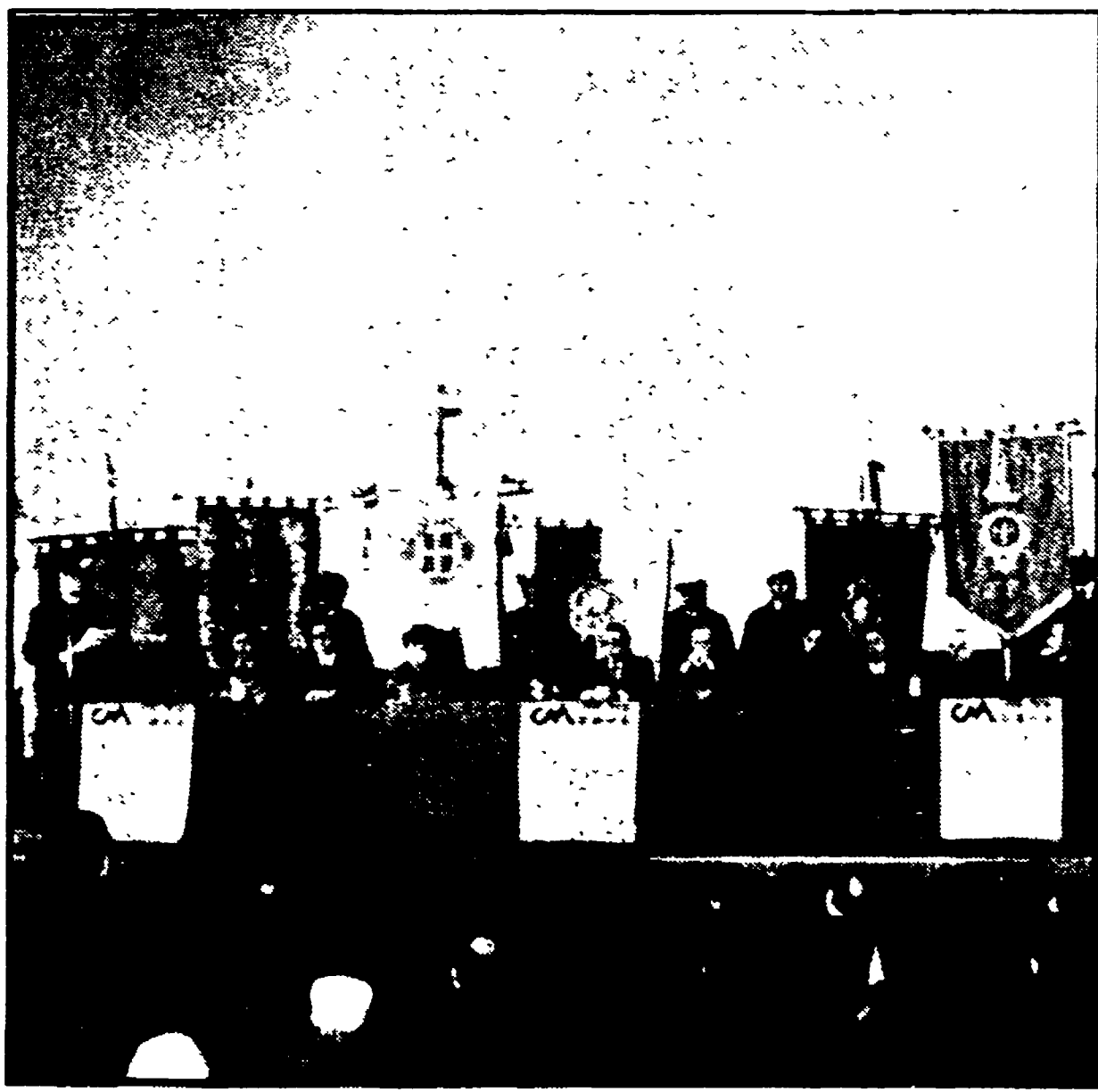
E' un'iniziativa importante che va oltre le solite adesioni, che mira a coinvolgere la massima parte dei cittadini: sono previste infatti assemblee nelle fabbriche maggiori della zona, nelle scuole ed una mostra fotografica; il tutto filtrato attraverso un'ottica ben precisa: d'importanza dell'impegno di ogni singolo nella lotta contro il terrorismo.

All'assemblea sono intervenute, quasi tutte le forze politiche e sociali. Ha aperto i lavori il presidente della Comunità Montana, Otello Biondi; la relazione, breve e significativa, mirava ad un ulteriore chiarimento di un dato di fatto che deve essere preciso nella mente di ognuno: «Solo l'impegno, fattivo per una reale battaglia contro il terrorismo da parte di ogni singolo — ha detto Biondi — potrà battere le forze dell'eversione: solo il restare fermi al nostro posto di lavoro e il rimanere ancorati ai valori della Resistenza, che hanno portato alla nostra Costituzione democratica, può essere il modo per battere il terrorismo; le impazienze non servono, ci distoglierebbero dal nostro impegno».

Poi ancora altri interventi, da parte di organizzazioni del

mondo del lavoro e della scuola; tutti nell'ottica di una volontà reale, e non di una semplice commemorazione.

I lavoratori sono in prima fila in questa battaglia — ha detto Roland Pettinari della segreteria regionale della confederazione unitaria dei sindacati — perché hanno pagato con i loro morti, come Guido Rossa e tutti gli altri. Al termine della manifestazione è stato approvato all'unanimità un documento che ribadisce quanto detto nell'assemblea: «che è più importante, con la manifestazione si sono date delle scadenze, per altri incontri tutti in ordine di tempo, quello con gli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale di Fabriano, che si terrà og-



Vasta partecipazione al congresso provinciale dell'ANPI

Mai come oggi parlare di resistenza non è rievocazione

La relazione ha affrontato i temi della pace, della lotta al terrorismo e il programma delle attività da svolgere

PESARO — Una grande partecipazione ha caratterizzato il congresso provinciale dell'ANPI di Pesaro e Urbino.

Partigiani di tutte le zone della provincia sono convenuti nel capoluogo rispondendo con entusiasmo all'appello del Comitato provinciale dell'associazione. Si può affermare che l'iniziativa di Pesaro, anche se preceduta da tutta una serie di impegni già realizzati, costituisce un momento di rilancio dell'ANPI nella vita politica, sociale e culturale dell'intero territorio provinciale.

Non dunque un congresso «rievocativo», ma la scena in campo aperto della forza partigiana pesarese con i suoi grandi legami di massa per contribuire attivamente alla soluzione dei problemi posti dalla crisi. Tra l'altro

l'ANPI è componente attiva del comitato unitario antifascista.

Non è un caso che l'appello dell'ANPI sia stato raccolto oltre che dagli iscritti dall'ampio ventaglio delle forze politiche e sociali. Allo sperimentale di Pesaro erano presenti le autorità civili e militari. I partiti (PCI, PSI, DC, PSDI), i sindacati, i rappresentanti dei partigiani cattolici, delle associazioni combattentistiche, parlamentari dei partiti democratici, rappresentanti delle assemblee elettive locali con i gonfalon dei comuni, magistrati. Seguito con particolare attenzione l'intervento di un rappresentante del sindacato di polizia.

La relazione, svolta a nome del comitato dell'ANPI da

Carlo Paladini e Renato Pozzoli, ha toccato temi politici (pace e distensione, lotta al terrorismo, crisi politica) e organizzativi (programma di attività dell'ANPI nella provincia), nonché un problema assai sentito da tutti gli ex combattenti: quello della estensione della legge 336 anche ai dipendenti di aziende private e lavoratori autonomi (cioè significa un adeguamento del 7 per cento di queste pensioni).

Il congresso aperto dal prof. Giuseppe Mari è stato concluso dalla medaglia d'oro della Resistenza Arrigo Boldrini. A Pesaro erano presenti delegazioni partigiane di Ravenna, Rimini e Ancona. Nel nuovo comitato provinciale entrano anche tre generali dell'esercito comandanti partigiani.

A Terni lo sviluppo del settore, altra faccia della crisi

Le aziende artigiane in pieno boom, ma l'attuale politica del credito le penalizza

In tutta la regione le «fabbrichette» sono più di 20 mila e danno lavoro a 42 mila persone - A colloquio con De Logu della CNA

TERNI — Secondo gli ultimi dati disponibili dalla Camera di Commercio c'è stato nella provincia di Terni, in questi ultimi anni, un fiorire di attività artigiane. Negli anni che vanno dal 1973 al 1978 nel comprensorio ternano si sono iscritte 825 nuove imprese artigiane, nel comprensorio di Orvieto 470 e in quello di Narni-Amelia 392.

In passato lo sviluppo era stato molto meno accentuato. Per fare il riferimento più immediato, negli anni che vanno dal 1968 al 1972, che pure erano stati anni di forte crescita, le nuove ditte artigiane erano state: 518 nel comprensorio di Terni, 237 in quello di Orvieto, 225 in quello di Narni-Amelia. Come si spiegano queste cifre, che sembrano contrastare con una convinzione più o meno generalizzata, secondo la quale l'artigianato viene dato quasi per spacciato?

«Una prima considerazione da fare», risponde Carlo De Logu della Confederazione nazionale artigiani di Terni, «è che nei periodi di crisi, l'artigianato diventa una sorta di ultima spiaggia. Quando tutte le altre strade sono state battute si è visto che non è possibile trovare lavoro nell'industria, o in qualche altro settore ambito, ci si rifugia nell'artigianato».

Ma a spiegare il gonfiarsi del numero delle ditte artigiane, concorrono anche altri fattori. C'è un flessione, che si coglierebbe ancora di più se i dati fossero più aggiornati, di quei fenomeni che sono andati sotto il nome di lavoro nero, di economia sommersa.

«Ci sono casi di operai che, una volta usciti dalla fabbrica, vogliono fare un altro lavoro. Allora regolano la loro posizione, facendo iscriverne all'albo artigiano la moglie o il figlio, in maniera da avere una qualche copertura. Adesso poi c'è un nuovo fenomeno che, secondo dati artigianali, soprattutto nell'edilizia».

Di che cosa si tratta? «C'è un proliferare di ditte artigiane, perché, ad un certo punto, chi ha qualche disponibilità, in alcuni casi uno solo, non riesce più a far fronte a tutte le spese, soprattutto a quelle relative ai contributi o comunque trova un sistema per spendere meno. Di che cosa si tratta? Il meccanismo è semplice. Supponiamo che io abbia una ditta artigiana di muratori. A un certo punto, invito chi lavora per me a iscriversi come artigiano. In questa maniera posso anche darvi di più come salario, facendomi poi fare la fattura per la prestazione d'opera. Al contribuente deve invece pensarsi lui».

«Credo che ormai siano numerosi gli artigiani che sono iscritti semplicemente come muratori. Io ripeto, è un fenomeno comprensibile perché in certi casi l'artigiano non ce la fa proprio a sostenere tutte le spese, ma mi risulta che a questo meccanismo fanno ricorso anche le grandi imprese, che trovano conveniente subappaltare a artigiani, o a consorzi di artigiani».

L'artigianato ha in Umbria un peso di tutto rispetto. Alla fine dello scorso anno, c'erano nella regione 20348 ditte artigiane, che davano lavoro a 42554 persone, vale a dire ad un numero uguale a quello degli occupati nelle grandi industrie. Nel comprensorio di Terni vi sono 2194 imprese artigiane che tengono occupati 4976 persone, a Orvieto 1091 ditte con 2544 occupati, nel comprensorio Narni-Amelia 1002 ditte con 2256 occupati. Un settore che gioca quindi un ruolo fondamentale nell'economia locale. Ha possibilità di sviluppo?

«Le possibilità ci sono», risponde De Logu, «ma occorre in primo luogo sciogliere una serie di nodi decisivi. Il primo è quello del credito. In questi giorni la politica del credito è al centro di un acceso dibattito. Per quanto riguarda l'artigianato in passato è stato fatto ben poco. L'unica ad intervenire è stata la Regione, che ha svolto un'opera meritoria. Poi c'è l'Artigianocassa, che pone però dei limiti che spesso sono un vero e proprio capostipite allo sviluppo dell'impresa artigiana. Non concede infatti mutui per un importo superiore a 60 milioni».

«Proprio in questi giorni mi è capitato il caso di una ditta artigiana che opera nel settore del movimento terra e che per comprare i macchinari necessari deve spendere cifre ben più consistenti. Tanto è vero che si è dovuto cancellare dall'albo artigiano. Noi abbiamo cercato di supplire alle carenze costituendo una cooperativa di garanzia, attraverso la quale siamo riusciti a fare ottenere mutui per un miliardo e 300 milioni ad un interesse del 7 per cento».

Come funziona? «Ci sono circa 600 soci, artigiani che sottoscrivono una quota che appunto costituisce la garanzia per ottenere il mutuo, il cui interesse viene ridotto grazie ad un intervento della Regione. I soci presentano la richiesta, il consiglio di amministrazione esamina la domanda e poi dà l'autorizzazione».

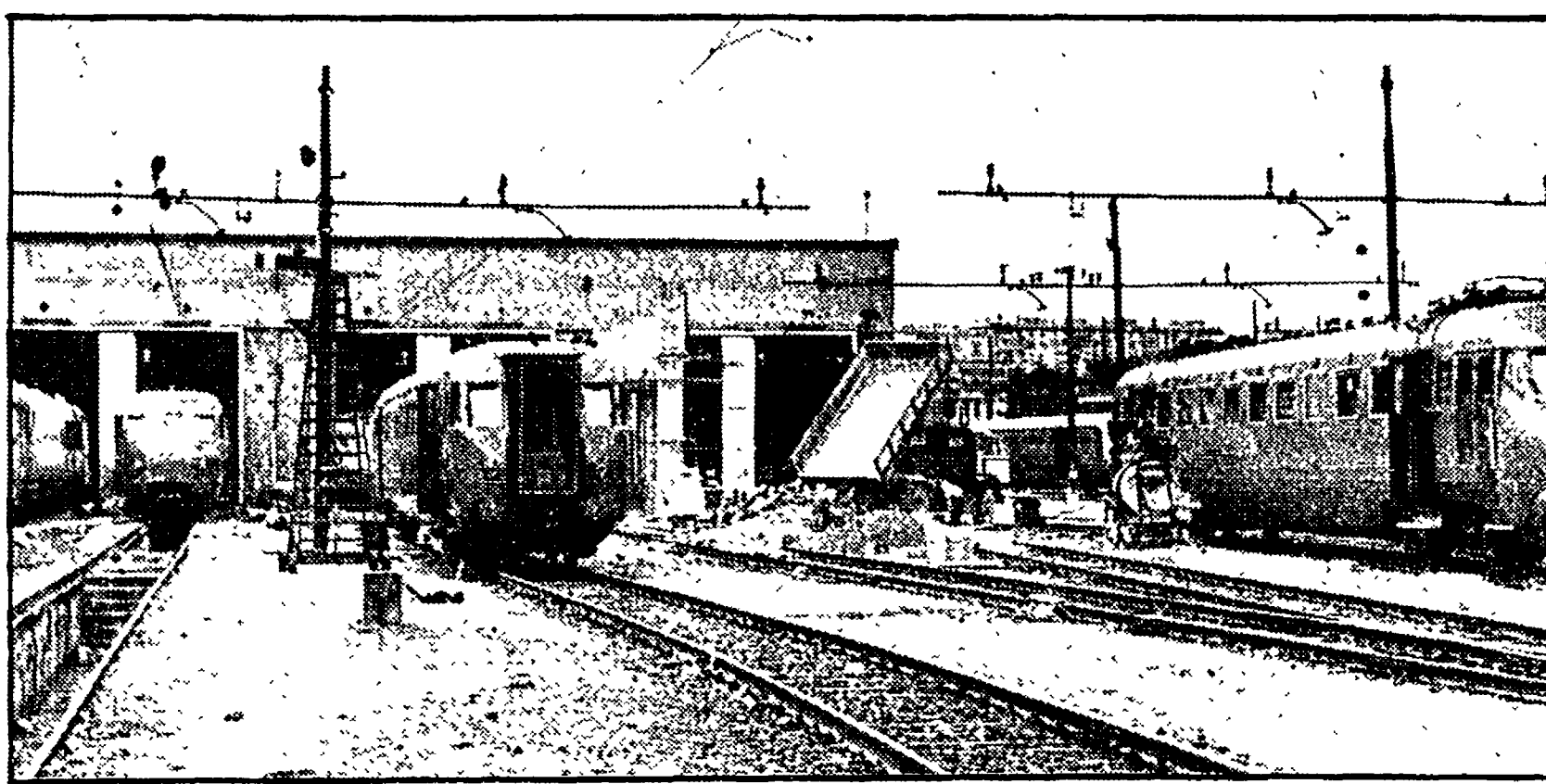
«Se però non si imbocca una nuova strada, e gli istituti di credito, nel loro complesso, non cambiano politica sostenendo l'impresa artigiana, nonostante la buona volontà, le potenzialità di sviluppo, che pure ci sono, saranno sempre soffocate».

Giulio C. Proietti

Sotto accusa a Foligno funzionari delle FS per gli ambienti di lavoro

Dopo le indagini alle Grandi Officine inviate 7 comunicazioni giudiziarie

Tutto era partito da un esposto presentato alla Procura della Repubblica da parte di Medicina Democratica — Venerdì previsto un incontro tra sindacati, ULS, Regione e consiglio di fabbrica



Incontro dei delegati delle piccole imprese ternane

Attivo per l'elaborazione della piattaforma

TERNI — Si è tenuto ieri mattina alla Sala XX Settembre l'attivo dei delegati delle piccole aziende. Scopo della riunione era l'elaborazione della piattaforma rivendicativa da presentare alla controparte imprenditoriale: l'Asso industriali e la Confapi.

Fra gli argomenti discussi dai delegati sindacali c'è stato quello riguardante la gestione della prima parte del nuovo contratto di lavoro. Le questioni, cioè, collegate all'occupazione, ai nuovi investimenti, ai programmi di sviluppo, alla organizzazione del lavoro.

Nel corso del dibattito è stata rilevata, ancora una volta, la precarietà nella quale si trova il settore.

E' stata anche rilevata la scarsa capacità imprenditoriale dei dirigenti delle piccole aziende del Ternano. La logica im-

prenditoriale, tipica delle nostre zone, è infatti quella che vede la piccola azienda soggetta completamente al futuro dei grandi gruppi. Non appena questi riducono le commesse, anche il settore delle piccole aziende entra in crisi.

A questo proposito è stata ricordata anche la recente vicenda del fallimento della ILM, una piccola azienda metalmeccanica che occupava una quarantina di addetti. A loro è stata espressa con un comunicato — emesso al termine della riunione — la solidarietà della FLM.

Proprio partendo dal recente, drammatico esempio, è stata sollecitata nel corso dell'incontro la necessità che le controparti imprenditoriali affrontino con maggiore chiarezza le questioni e assumano impegni dando maggiori garanzie ai lavoratori.

PERUGIA — Iniziarono i lavoratori, alcuni anni fa: i primi in Italia tra i dipendenti delle fabbriche delle FF.SS.

Ed ora alla base delle sette comunicazioni giudiziarie inviate dal pretore di Foligno, dottor Medoro, alla direzione nazionale locale delle Grandi Officine di Foligno, il problema di sempre alle GR: la tutela della salute nell'ambiente di lavoro.

I sette indirizzi: il direttore generale delle FF.SS., ing. Ercole Semenza, ing. capofila, il suo vice, ing. Apostolo, ing. Finocchi e tre capotecnici: Annibaldi, Calisti e Mancini. L'accusa: violazione degli artt. 659 e 674 del codice penale.

La rumorosità di alcuni reparti avrebbe, insomma, causato il disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone e dei gas nocivi sarebbero presenti in alcune parti delle lavorazioni. Un esposto presentato da «Medicina Democratica» alla Procura della Repubblica, nel quale si denunciavano, tra i dipendenti delle GR, 31 morti per tumore tra il '76 ed il '77, le indagini sono partite da qui.

Si trattava, infatti, di una indagine condotta tra gli abitanti di Foligno, dalla quale risultò che tra i folignati colpiti da tumore la maggior parte era costituita da lavoratori delle Grandi Officine.

«Un collegamento, comunque — come dice il dottor Lamberto Briziarelli dell'Istituto di igiene dell'Università di Perugia — non è evidente, poiché non è dimostrabile cosa succedesse alle GR dieci anni fa».

E, comunque, una grave po-

tenzialità, il privilegio delle Grandi Officine rispetto al resto della popolazione.

Segui il lavoro del MESOP (Servizio di Medicina del Lavoro della provincia di Terni) ed il grosso impegno da parte dell'Amministrazione comunale folignate.

Sicurezza del lavoro

Ne scaturì una piattaforma rivendicativa, che poneva al centro i problemi della sicurezza del lavoro, la riforma sanitaria, poi, l'impegno da parte dell'ULS: «Nel nostro intervento — dice Rita Lorenzetti amministratore dell'ULS e assessore alla Sanità del comune di Foligno — abbiamo voluto accertare se c'erano condizioni effettive di rischio, che dovevano essere modificate, ad esempio con nuovi investimenti per l'ammmodernamento dei reparti».

Al centro del lavoro dell'ULS: i punti della piattaforma, come la formazione degli operai e la sicurezza, la contrattazione periodica di reparto sull'organizzazione del lavoro e l'attuazione di misure di sicurezza degli impianti.

A questo punto i primi indirizzi: «L'impossibilità per l'ULS — dice Rita Lorenzetti — di entrare ufficialmente in fabbrica, tant'è vero che recentemente, dopo circa un anno di lavoro, attraverso un nostro tecnico in fabbrica, abbiamo sospeso il nostro intervento».

Secondo la riforma sanitaria, infatti, l'assistenza ai dipendenti delle FF.SS. è attuata da un intervento interno all'azienda.

Venerdì prossimo, nel corso di un incontro tra ULS, Regione, organizzazioni sindacali e consiglio di fabbrica, verrà chiesta l'applicazione del protocollo di intesa tra le organizzazioni sindacali e la Regione che prevede nelle GR un ridimensionamento netto dei servizi aziendali per accrescere le competenze del servizio sanitario nazionale.

«Speriamo — conclude Rita Lorenzetti — che la magistratura faccia chiarezza e si creino condizioni per una maggiore disponibilità su questi temi, da parte della direzione aziendale».

In quella, che non è la fabbrica della morte, ma neppure quella della salute, c'è ora bisogno che prenda sempre più piede un discorso complessivo sulla salute. At- tualmente, del resto, non solo alle GR, ma anche altrove, magari, come dice il dottor Briziarelli, anche nello stesso comprensorio di Foligno.

Stefano Dottori

Paola Sacchi

Il Centro Farini

non sarà un rifugio accademico provinciale

TERNI — «Costruire un nuovo rapporto fra intellettuali, masse e potere»: questo uno degli scopi cui tende l'attività del centro Farini.

Una attività che verrà articolata attraverso il funzionamento di gruppi di lavoro che opereranno per aree di interesse. Otto sono state le aree finora individuate: «Problemi dello sviluppo e gestione dell'economia; la storia della repubblica; il sistema dei partiti oggi; l'analisi della società di massa; sesso eros e famiglia; differenziazioni nel terzo mondo; la città; le filosofie della crisi; il problema della scienza. Le aree sono state presentate lunedì nel corso dell'inaugurazione del Centro».

Al centro ha partecipato anche il prof. Umberto Cerioni, docente di scienza della politica all'università di Roma. Del centro, la cui attività si articolerà intorno alla biblioteca di Carlo Farini, figura di primo piano del movimento operaio, fanno parte diecimila volumi. Duecento di questi sono stati già catalogati. Insieme ai gruppi di ricerca funzionerà infatti una attività di lettura.

Alla biblioteca di Carlo Farini è stata unita quella dell'avv. Alberto Guidi, ex deputato del PCI scomparso nel 1972. «Riguardo al centro Farini non si pensa fin da ora con un progetto definitivo — ha affermato Giovanni Petrelli del comitato promotore — ma ad un processo continuo di formazione e di elaborazione».

E' certo che il centro Farini non dovrà essere un «foglio accademico» per pochi intellettuali di provincia che, esclusi dai grandi fatti della cronaca nazionale, intendono cercare uno sfogo ai loro bisogni. Dovrà essere un centro nel quale ritrovarsi con la volontà di studiare, di crescere, per potere analizzare e capire la realtà nella quale ci muoviamo.

Parlare di intellettuali, di cultura oggi, non è parlare di un problema settoriale. Significa parlare dell'organizzazione dello stato moderno, significa ricercare le ragioni — come già fece Gramsci — per cui fra grandi masse e intellettuali c'è sempre stato di-

stacco. «Una frattura da colmare — è stato detto nel corso dell'inaugurazione — non procedendo verso una barriera collettiva, ma provocando una rottura tra i soggetti sociali». Significativo di questo punto di vista, è stato l'intervento di Umberto Cerioni. Quello fra intellettuali e grandi masse operaie — ha affermato — è il grande appuntamento cui va incontro il socialismo dei primi del '900».

Unificare la cultura per abbattere il frammentarismo in cui è divisa la nostra società. E' necessario combattere sia la visione sociale di chi alimenta oggi le temate del riflusso, sia quella di chi predica il rifiuto della politica come pratica di vita. Entrambe queste concezioni provocano la disaffezione nei confronti dell'organizzazione sociale. Impediscono — è stato detto — la possibilità di dar risposte alle richieste reali che provengono dalla società. «Così — ha concluso — continua — Cerioni — nel nostro paese è la risultante di una trasformazione accelerata avvenuta senza che contemporaneamente si fosse pensato ad organizzare la crescita della società».

Una società in continuo mutamento, proprio per questo in crisi, che ha generato nei cittadini continui traumi. Solo negli ultimi 20 anni, ad esempio, sono stati 20 milioni gli italiani — circa la metà della popolazione — che hanno cambiato domicilio. Come potevano processi di questa portata verificarsi senza generare conseguenze fra la gente? A tutto ciò, alla continua trasformazione dei rapporti sociali, ha fatto ricorso — quasi per assurdo — una completa «fissità» nella gestione del paese. Tutto si trasforma, tutto cambia, ma le forze al governo, alla direzione dello stato, no.

A questi problemi oggi occorre dare risposte. E' dalle continue domande emergenti dalla vita di tutti i giorni e dalle contraddizioni sociali che bisogna partire per riunificare una società spezzettata. E' chiaro che solo collettivamente, in una società massiva come la nostra, sarà possibile trovare le soluzioni necessarie.

Angelo Ammoniti

Protesta all'Istituto di Educazione Fisica

Da 10 giorni all'ISEF non si fanno lezioni

Rivendicata la trasformazione in facoltà universitaria - Nel capoluogo umbro esistono anche problemi contingenti: mancano aule e attrezzature

Incontro Comune AICS

Costruire edifici senza barriere architettoniche

Per costruire la città degli anni 80, a Terni si terrà conto delle esigenze degli handicappati. Questo è quanto ha assicurato ieri mattina l'assessore all'urbanistica Mario Cicioni nel corso di un incontro con i rappresentanti dell'AICS — Associazione italiana assistenza agli spastici — che si è tenuta a Palazzo Spada. «Al momento di progettare i futuri edifici — ha detto Cicioni — verranno abolite le barriere architettoniche».

«Quegli impedimenti, cioè, che come i gradini, le porte troppo piccole degli ascensori, non permettono ai menomati fisici una autonomia di movimento. Non si tratterà sicuramente di una trasformazione attuabile in poco tempo. Ci vorranno degli anni, ma ciò che più conta, attualmente, è la volontà dell'amministrazione».

Nella progettazione del nuovo villaggio «Bosco», ad esempio, certi criteri sono stati già adottati.

Come si ricorderà, proprio su questa pagina pubblicammo una lettera inviata al sindaco da alcuni dei trenta ragazzi menomati che frequentano i corsi professionali della scuola ENAIP. I ragazzi — che si erano recati in visita a Palazzo Spada — furono scossi dal fatto che una di loro, costretta su una carrozzella, non riuscì ad entrare nella porta dell'ascensore.

PERUGIA — Da più di dieci anni all'ISEF di Perugia non ci sono lezioni. Ogni attività didattica è stata sospesa, a tempo indeterminato, ed a decidere, questa volta oltre agli studenti sono stati anche i docenti.

Alla base di questa agitazione c'è una lunga serie di rivendicazioni, che vanno dalla completa latitanza del governo sui problemi di questo istituto, alla mancanza di aule e attrezzature.

Ma il punto qualificante della lotta che studenti e docenti stanno portando avanti è la severa critica, da essi rivolta al governo, per avere ignorato del tutto l'ISEF dalla nuova riforma universitaria.

Oggi l'ISEF è un istituto regionale ad autonomia didattica, amministrativa e disciplinare, come risulta dalla legge n. 88 del 7-2-58. Tutto ciò comporta una serie di problemi: infatti l'ISEF non è considerato, nei fatti, quale istituto superiore a livello universitario, nonostante questo venga recitato dalla legge del '58.

Quindi, studenti e docenti, chiedono innanzitutto che es-

so sia trasformato in facoltà universitaria, per fare in modo che possa rientrare nell'ambito della nuova riforma per usufruire della necessaria autonomia e dei finanziamenti che servano ad adeguare la professionalità, ad essere sacrificata a anche la problematica della educazione motoria che dovrebbe essere affrontata e studiata con rigore scientifico. Ci sono però anche problemi legati alla realtà specifica di Perugia.

In questi giorni anche tutte le altre sedi ISEF italiane sono in agitazione. Gli studenti hanno lamentato anche la scarsa attenzione da parte delle altre sedi ISEF, in quanto ai problemi dell'intera struttura; ed in un loro documento hanno chiesto un sollecito intervento per la risoluzione degli stessi.

Inoltre, per sensibilizzare e informare anche l'opinione pubblica, oggi, presso il Palazzo dei Priori a Perugia, è stata allestita una mostra fotografica che documenta le condizioni attuali degli ISEF di tutta Italia e di Perugia.

Franco Arcuti

Un altro iraniano arrestato per droga

PERUGIA — Ancora un arresto ieri a Perugia in seguito alle indagini avviate dalla questura perugina all'indomani del ricovero di Maria Letizia Chiacchella. Kamal Mosemi Teymourlou, un iraniano di Tabriz, è il giovane arrestato ieri mattina negli uffici della squadra mobile.

L'iraniano era stato convocato per un colloquio, ma gli inquirenti gli hanno consegnato il mandato di arresto per spaccio di stupefacenti. Infatti, dalle indagini, sembra essere scaturita la vendita dell'eroina «tagliata» a Maria Letizia e all'altro giovane in sua compagnia, la notte di venerdì scorso, sia stato proprio lui.

PERUGIA — La carne, dopo i recenti aumenti stabiliti dalle associazioni dei macellai per effetto della liberalizzazione decisa dal governo, potrebbe, in Umbria, tornare nuovamente al prezzo amministrato.

La misura verrebbe adottata infatti dai Comitati Provinciali Prezzi (qualora non ci fosse alcun altro modo per scongiurare gli aumenti), che si avvarrebbero dei poteri previsti da un decreto legislativo del 1947.

Lo ha annunciato ieri lo stesso presidente dei Comitati Prezzi, l'assessore regionale allo sviluppo economico Alberto Provantini, al termine di una riunione del comitato di Perugia.

Il nuovo prezzo amministrato della carne verrebbe ad essere fissato sulla base dei costi effettivi del prodotto, e non dei listini predisposti dalle associazioni di categoria. Le quali — come si ricorderà — hanno stabilito un aumento, per i vari tagli

di carne, pari rispettivamente al 31,1 e al 19,7 per cento a Perugia; al 13,9 e al 10,4 per cento a Terni. A questo scopo, il Comitato Prezzi di Perugia effettuerà nei prossimi giorni un'indagine tecnica, per determinare l'effettivo aumento dei costi (analogamente si comporterà il Comitato Prezzi di Terni), per dare quindi il via (sentita la commissione consultiva) alla decisione di amministrare, a dispetto della delibera del CIPE e del CIP, il prezzo della carne.

Provantini ha motivato tale linea di condotta con la necessità di impedire il grave aumento del costo della vita causato dal rialzo del prezzo di prodotti di prima necessità come la carne, e dopo che sono rimasti senza risposta — ha aggiunto — le sollecitazioni fatte pervenire ai ministri Andreotta e Bisaglia, perché revocassero la decisione di liberalizzare il pane e la carne, e li riportassero al regime dei prezzi amministrati.

Nei giorni scorsi (dopo aver informato della situazione anche le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e i movimenti cooperativi), Provantini si era anche direttamente rivolto, con una lettera, alle associazioni dei macellai, nella quale si invitava la categoria a riflettere sulla grave situazione determinata dagli aumenti, sul rischio che la responsabilità di tale situazione potesse essere attribuita non soltanto al governo centrale, ma, anche in qualche modo, ai piccoli e scontenti, e sulla necessità di motivare gli eventuali aumenti in base ai dati oggettivi.

L'eventuale decisione di riportare la carne al regime amministrato, grazie al decreto legislativo del 1947 — ha detto ancora Provantini — sarà una scelta obbligata dalle circostanze, per far diminuire il prezzo di un essenziale genere di consumo e per combattere l'inflazione.

I Comitati provinciali adotterebbero la misura in caso di aumenti

La carne costa sempre più cara Si deciderà il prezzo amministrato?

Avviata un'indagine tecnica per verificare gli effettivi costi del prodotto - Nei giorni scorsi l'Assessore Provantini aveva inviato una lettera alle associazioni dei macellai

Superato l'iniziale shock i giocatori perugini sono tornati ieri ad allenarsi

Si respira aria di «quiete dopo la tempesta»

PERUGIA — Il Perugia nel giorno in cui riprende la preparazione si sbottona.

Il no comment è scaduto. Spira a zero Silvano Ramaccioni, direttore sportivo della società: «La vicenda ha avuto sfumature. Quanto è accaduto domenica mi ha fatto sperare che tutti i delinquenti fossero già dentro, ma l'assassinio avvenuto il giorno dopo di tre carabinieri è la prova che non tutti i delinquenti sono in carcere. Dopo due giorni sono ancora scioccato di quanto è capitato domenica. In fin dei conti le cose che si contestano ai giocatori sono gravissime, però erano note fin dal 1° marzo, ed arrivare alla fine di marzo per vedere le teste di cuoio in azione mi sembra velleo-

Quella di domenica è stata una sceneggiata che mi ha fatto male, mi ha messo paura. Per come si sono svolti i fatti c'è da essere soltanto molto, molto amareggiati. Tengo quasi a giustificare i giocatori, visti gli eventi del dopopartita. Perché quanto accaduto negli spogliatoi ha dell'allucinante».

Il Perugia come sta vivendo la vicenda? «Come società non ci sono iniziative pre-

cise. Il presidente sta assistendo da buon padre i giocatori, anche se da lontano. Non vedo cosa si possa fare in casi di questo genere».

E' caduto il mito del calcio pulito. Incertezze sul finale e sulla sorte del campionato. «Per quanto riguarda il campionato — prosegue il direttore sportivo — sarà tutto da vedere. Ma il calcio non soccombe. In questo frangente, sebbene non abbia nulla contro la magistratura ordinaria, ho una illimitata fiducia nella giustizia sportiva. Pertanto il calcio ne verrà fuori in maniera cristallina. Se ci sono colpevoli, che ed arrivare alla fine di marzo per vedere le teste di cuoio non la serie B ma le manderei in serie C. Lo ripeto: il calcio non finisce. Finisce semmai la fiducia nelle istituzioni per cose fatte in questa maniera (il blitz di domenica)».

D'attorno ha proposto la sospensione del campionato. «Non sono d'accordo. Chi di dovere dovrà valutare quanto è successo. Sospendere il campionato vorrebbe dire solo dare maggiori soddisfazioni a chi le cerca, con pubblicità anche più grande. Dopotutto

il calcio ed il campionato rimangono sempre un gioco. Un gioco pulito. Un organo sano dal quale deve essere tolta ora la parte malata».

Fin qui il sanguigno direttore sportivo. I giocatori, anche quelli con il mandato di cattura Castagner, il quale ha offerto le sue valutazioni. «A questo punto non si sa cosa dire — esordisce il tecnico. — In merito alla sospensione del campionato — sarebbe giusta per quelle squadre che hanno giocatori implicati e innocenti. Una decisione tale ora la potrebbe prendere l'Associazione italiana calciatori, che potrebbe promuovere uno sciopero. Ma squadre come il Catanzaro, che domenica prossima gioca contro la Lazio non l'accetterebbe. La storia è chiaramente bruttissima. Al termine della partita di Roma, Goretti mi disse verso la fine del primo tempo Benetti gli si era avvicinato dicendogli che la Finanza avrebbe effettuato gli arresti a fine partita. Non so se anche gli altri giocatori sapevano. A questo punto non ci rimane che concludere il campionato nella maniera più dignitosa possibile. Il nostro lavoro in prospettiva (rafforzamento,

straniero, n.d.r.) prosegue perché siamo convinti, nonostante le voci, che il Perugia non rischia la retrocessione».

Castagner non ritiene giusto che venga applicata la sospensione cautelativa per tutti i giocatori, anche quelli con il mandato di cattura. Il Perugia, come è noto, in questo secondo elenco ha Rossi che è stato interrogato dai magistrati proprio ieri sera.

Gli altri giocatori sono tutti apparsi alquanto repressi. Tornare sul campo e pensare che degli amici e colleghi sono in carcere, non è di certo piacevole. «La speranza è la solita — diceva Dal Fiume — che tutto si concluda al più presto. I tifosi continuano ad avere le reazioni più disparate. La tradizionale flemma perugina ha subito un duro colpo. Tutti si augurano però che la verità venga presto a galla ed i colpevoli vengano puniti severamente. «Ci sono ragazzi che vanno in carcere per furtarelli stupidi. Ma sono ragazzi che forse fanno la fame. Questi signori del calcio non meritano attenuanti», diceva ieri un tifoso.

Stefano Dottori

Paola Sacchi

Angelo Ammoniti

Il Comune pubblica l'elenco dei redditi in rosso

Ora si indaga sui contribuenti che si dichiarano in perdita

Sono i nomi di 255 persone che svolgono attività di impresa commerciale o lavori autonomi. I dubbi nascono quando il passivo viene denunciato per più anni di seguito - La lista dei «poveri»

La morsa si stringe. Prima il ministro Reviglio con il suo libro rosso, oggi si mette anche il Comune con una indagine sulle dichiarazioni «negative», su quei contribuenti cioè che hanno affermato di aver fatto un'attività di impresa commerciale o un lavoro autonomo in perdita. Ne è risultato un elenco di 255 nomi che hanno segnato accanto alla corrispondente cifra dichiarata un «meno», o più di uno, per gli anni '74, '75, '76.

Accanto a queste cifre so-

no riportati gli altri eventuali redditi del dichiarante e dei suoi familiari. In qualche caso compensano la perdita, in altri casi no. La questione è tutta qui: come sbarca il lunario l'ingegnere, l'architetto, l'artigiano, l'avvocato che presenta un conto in «rosso» allo Stato? Come mangia, come fa la spesa, o mette benzina nella macchina?

E' chiaro che un reddito negativo può essere compensato in molti modi, prestiti, mutui bancari, eccetera. Resta però un dubbio quando

la cosa si ripete per anni, due o più. Il Comune per ora si è limitato a redigere l'elenco, che riporterà in parte. Starà poi all'ufficio imposte avviare una verifica capillare sia per quanto riguarda i singoli casi, che per intere categorie. Il prossimo passo dovrà essere dunque quello dell'accertamento della reale situazione di queste attività, i dati del Comune registrano casi che presentano più di un elemento di sospetto.

Il complesso dei contribuenti «sotto zero» è stato

suddiviso per attività: su 255 casi di bilancio «rosso» il 6 per cento appartiene alla classe del lavoro autonomo, il 94 per cento a quella di impresa. Nel primo gruppo campeggiano gli architetti, gli avvocati e procuratori, gli ingegneri, i commercialisti, i consulenti di aziende, geometri, pittori, perfino un ministro del culto (ortodosso). Tra le attività di impresa «negative» spiccano quelle degli artigiani edili, dell'abbigliamento, le macellerie, i bar, pizzerie, ristoranti, i

rappresentanti e agenti di commercio. Il 68 per cento dei 255 contribuenti oggetto di indagine ha dichiarato reddito completamente negativo (senza nessuna compensazione) per uno, due o tre anni. Spulciando dall'elenco del Comune una lista più breve (per evidenti ragioni di spazio) di questi «poveri del fisco». Pubblichiamo di seguito il nome del contribuente, l'anno in cui la dichiarazione è stata effettuata, la cifra (sempre negativa) denunciata.

Mohammad Anadpur Gernashahi: 1975 -35 milioni 333.000, 1976 -3.566.137, Gino Basagni: 1974 -10.401.000, 1975 -19.813.000, 1976 -16.097.000, Adriaticelli: 1975 -118.000, 1976 -396.000, Ivo Bazzecchi: 1974 2.229.000, 1975 -1.399.000, Luigi Bechelli: 1974 -2.144.000, 1975 589, Luisa Becherucci: 1975 -910.000, 1976 -36.191.000, Mauro Biscociani: 1974 -36.793.000, 1975 -6.905.000, Alfredo Bissaro: 1974 -3.191.000, 1975 -479.000, Pier Nello Boccacci: 1975 -2.476.000, 1976 -463.000, Abbadò Bocci: 1974 -109 milioni 260.000, 1975 -7.673.000, 1976 -21.029.000, Carlo Bonifazi: 1974 -56.835.000, 1976 -261.711.000, Teresa Gallo: 1975 -2.154.000, 1976 -8.683.000, Silvano Calamai: 1974 -7.612.000, 1975 -12.010.000, Roberto Calcinai: 1975 -558.000, 1976 -26.694.000, Marcello Campagnano: 1976 -11.478.000, Giuseppe Caruso: 1975 -51.559.000, Bruno Cecchi: 1975 -2.240.000, 1976 -2.867.000, Giuseppe Checchucci: 1975 -1.251.000, 1976 -667.000, Mario Chiarugi: 1975 -25.067.000, 1976 -7.000.000, Vincenzo Chiti: 1975 -1.168.000, 1976 -1.453.000, Roberto Ciani: 1975 -450.000, Mario Ciarini: 1975 -494.000, 1976 -7 milioni 199.000, Luigi Colombo: 1974 -281.000, 1975 -1.011.000, Cesare Conti: 1974 -31.998.000, 1975 -64.450.000, 1976 -27.937.000, Dino Conti: 1975 -130.000, Pier Luigi Coppini: 1974 -663.000, 1975 -706.000, Alfonso Corsini: 1975 -9.591.000, 1976 -10 milioni 650.000, Bruno Corvi: 1975 -12.537.000, 1976 -31.548.000, Fausto Corvi: 1974 -49.221.000, 1975 -2.790.000, 1976 -33.639.000, Alberto Del Moro: 1975 -124.000, 1976 -1.028.000, Libero Di Bari: 1975

-9.351.000, 1976 -5.636.000, Liberto Di Bari: 1974 -398.631.000, 1975 -904.000.000, 1976 -166.110.000, Luciano Di Bari: 1974 -11.909.000, 1975 -59.000.000, 1976 -143.328.000, M. Cristina Gianini: 1974 -4 milioni 743.000, 1975 -5.428.000, 1976 -2.402.000, Leo nello Palom: 1974 -3.415.000, 1975 -3.364.000, 1976 -546.000, Eusebio Falsetti: 1975 -2.980.000, 1976 -1 milioni 629.000, Vincenzo Fattini: 1975 -1.061.000, 1976 -7.720.000, Marianna Ferlazzo: 1974 -18.144.000, 1975 -21.386.000, 1976 -1.972.000, Vladimir Fissi: 1974 -1.784.000, 1975 -18.142.000, 1976 -10.492.000, Roberto Faldi: 1974 -3.823.000, 1975 -10.765.000, 1976 -15.239.000, Filippo Foti: 1974 -2.006.000, 1975 -6 milioni 9.000, 1976 -4.831.000, Gialfranco Giannini: 1975 -4.581.000, 1976 -2.879.000, Maurizio Giardini: 1975 -8.618.000, 1976 -2.626.000, Giancarlo Gini: 1975 -5.230.000, 1976 -6.259.000, Federa Giusti: 1974 -1.056.000, 1975 -1.612.000, 1976 -6.083.000, Ferrero Gori: 1975 -10.420.000, 1976 -3.406.000, Lorenzo Gori: 1975 -11.700.000, 1976 -39.715.000, Adam Grunbaum e Gerda Erb: 1974 -30.632.000, 1975 -17.246.000, Carlo Guarducci Maddalena Benelli: 1975 -4.511.000, 1976 -1.611.000, Flora Innocenti: 1974 -10.643.000, 1975 -492.000, Roberto Innocenti: 1974 -772.000, 1975 -1.656.000, 1976 -941.000, Izzo Gennaro: 1975 -9.018.000, 1976 -4.393.000, Senatori Taliani: 1975 -1.628.000, 1976 -3.381.000, Mario Laddi: 1974 -4 milioni 303.000, 1975 -2.348.000, Maurizio Lasciari: 1975 -5.845.000, 1976 -8.010.000, Corrado Lecchi: 1975 -90.420.000, Cesare Leonardi: 1975 -12.212.000, 1976 -67.731.000, 1975 -71.836.000, 1976 -92.238.000, 1975 -14 milioni 55.000, 1976 -9.686.000, Vini Vini: 1974 -16.315.000, 1975 -24.591.000,

-1.408.000, Luigi Loni Coppola: 1975 -194.559.000, Mario Manetti: 1975 -350.000, 1976 -1.135.000, Ferruccio Marchi: 1974 -94.999.000, 1975 -41.838.000, 1976 -39.002.000, Paolo Mazzoni: 1974 -8.779.000, 1975 -5.591.000, Angelino Meacci e Wilma Balleggi: 1975 -109.283.000, 1976 -9.798.000, Giovanna Mengiardi: 1975 -17.263.000, 1976 9.963.000, Ezio Messini: 1974 9.478.000, 1975 -11.643.000, 1976 10 milioni 252.000, Antonio Ortoliva e Lucia Di Gaggi: 1974 -7.555.000, 1975 -53.865.000, 1976 -38.716.000, Gemma Palloni: 1974 -5.818.000, 1975 -31.362.000, 1976 -265.000, Tosca Paccioli: 1974 -3.244.000, 1975 -38.382.000, Arnaldo Pini: 1975 -5.590.000, 1976 -16 milioni 882.000, Mario Pugi: 1974 -15.573.000, 1975 -16.500.000, 1976 -5.000.000, Leodoro Radicchi: 1974 -76.417.000, 1975 -3.096.000, 1976 -18.238.000, Roberto Riccardi: 1974 -5.970.000, 1975 -31.527.000, 1976 -1.527.000, Laura Sacconi: 1975 -3.620.000, Mario Santoni: 1974 -12.240.000, 1975 -10.121.000, Eleonora Caroli: 1974 -2.160.000, 1975 -1.685.000, 1976 -1.860.000, Pier Francesco Scarselli: 1974 -70 milioni 714.000, 1975 -197.316.000, 1976 -32.874.000, Dante Serra: 1975 -22.065.000, Enzo Stracchi: 1974 -21.818.000, 1975 -27.705.000, Concetta Todaro: 1974 -4.624.000, 1975 -172.000, Mario Tempesti: 1975 -451.000, 1976 5.727.000, Orlando Trabucchi: 1975 -33.885.000, 1976 -29.002.000, Filomena Trozzi: 1975 -83.342.000, Vanda Turchini: 1974 -2.249.000, 1975 -63.342.000, Cesare Turrini: 1974 1.212.000, 1975 -4 milioni 55.000, 1976 -9.686.000, Vini Vini: 1974 -16.315.000, 1975 -24.591.000,

Riguardano tutti i rami dell'attività amministrativa

Approvate in consiglio comunale oltre un centinaio di delibere

In apertura di seduta i fatti luttuosi di questi giorni

Il consiglio comunale che intensificherà nei prossimi giorni i suoi lavori fino alla scadenza della discussione sul bilancio preventivo, prevista verso la metà del mese di aprile, snaliscerà nelle riunioni convocate in questa settimana il lungo elenco di delibere poste all'ordine del giorno. Ieri ne sono state approvate oltre un centinaio, riguardanti tutti i rami dell'attività amministrativa.

Lutto

Lunedì scorso è morto nell'ospedale di Careggi il compagno Alfredo Banti della sezione «F. Pucci» di San Niccolò. Il compagno Alfredo era iscritto al PCI fin dal 1921. Ai familiari giungano le fraterne condoglianze dei compagni della sezione. Nella riunione di ieri, nel ricordare a quanti lo conobbero e stimarono ha sottolineato 10 mila lire per la stampa comunista, e della nostra redazione.

Ma la seduta si è aperta con una comunicazione del vicesindaco Morales sui fatti luttuosi avvenuti in questi giorni in Italia e all'estero. Il consiglio - ha detto Morales - rivolge un commosso pensiero ai tre carabinieri uccisi a Torino, Sergio Petrucci, Giuseppe De Montis, e Paolo Centoni. Ricordiamo anche l'ennesimo episodio di cui è rimasto vittima nei giorni scorsi a Genova il professor Giovanni Morretti consigliere comunale della dc ferito alle gambe dalle br.

Un altro pensiero commosso ha concluso Morales questa sera il consiglio comunale lo rivolge alla figura di Renato Cappugi scomparso nei giorni scorsi. Renato Cappugi è stato uno degli esponenti più validi e coerenti di una lunga militanza politica che lo vide fra i promotori del partito popolare e poi animatore del movimento sindacale della CISL ed infine parlamentare della Democrazia cristiana.

Le delibere: una discussione, per quanto breve, si è svolta sul problema delle affissioni di manifesti sui muri cittadini. Rispondendo agli interrogativi posti dal dc Mattioli sui problemi dell'abusivismo registrato in questo settore e della necessità di allargare la vigilanza all'assessorato al ramo Boschetti ha annunciato che proprio nel centro storico l'amministrazione ha avviato un esperimento, facendo collocare una ventina di grandi cartelloni su cui sarà possibile l'affissione.

Per Sassoli l'amministrazione

Anche il «Popolo» lo ammette

Una città più vivibile di tante altre

Ma se questa Firenze che i comunisti amministrano dal 1975? L'interrogativo torna frequentemente nelle «parole» di Renato Cappugi scomparso nei giorni scorsi. Renato Cappugi è stato uno degli esponenti più validi e coerenti di una lunga militanza politica che lo vide fra i promotori del partito popolare e poi animatore del movimento sindacale della CISL ed infine parlamentare della Democrazia cristiana.

Le delibere: una discussione, per quanto breve, si è svolta sul problema delle affissioni di manifesti sui muri cittadini. Rispondendo agli interrogativi posti dal dc Mattioli sui problemi dell'abusivismo registrato in questo settore e della necessità di allargare la vigilanza all'assessorato al ramo Boschetti ha annunciato che proprio nel centro storico l'amministrazione ha avviato un esperimento, facendo collocare una ventina di grandi cartelloni su cui sarà possibile l'affissione.

Per Sassoli l'amministrazione

ne Gabbugiani dovrebbe però fare i conti con una politica culturale decisamente passiva. Ed è qui che cogliamo una evidente contraddizione con quanto, nella stessa pagina, scrive il consigliere comunale Giovanni Pallanti che considera invece questo bilancio «positivo» e ci sembra giusto quando - e ci sembra giusto - quale «l'impulso culturale» nella ripresa culturale». Scrive Pallanti: «L'aspetto più eclatante dell'oggi è la fioritura di molte attività culturali. Firenze (e la Toscana) è rimasta fuori dalla ventata di violenza che ha scosso i grandi centri urbani del Nord. Il tessuto sociale non è mutato profondamente come è successo nelle grandi città industriali e per altre ragioni nelle città del Sud. Per questo Firenze è diventata più umana e più vivibile di tante altre».

Siamo d'accordo. Ma se così è, non è forse perché in questi cinque anni ha amministrato la città un sindaco e un consiglio comunale che ha fatto di tutto per migliorare la vita di tutti i contribuenti?

Gli operatori manifestano il loro ottimismo per lo sviluppo del settore

Un roseo futuro per il turismo fiorentino

Gli operatori turistici fiorentini, radunati al Palazzo dei Congressi per la Conferenza turistica cittadina, vedono il futuro colorato di ottimismo. Nel fondo, il clima che si è respirato nelle due giornate del convegno, è stato di fiduciosa attesa per le «magnifiche sorti progressive» di una industria che già lo scorso anno ha fatto «boom». Tutto lascia pensare che nella prossima stagione le cose vadano sulla stessa strada.

In sala e durante le commissioni, dunque, niente «piagiste» o sterili lamentazioni, al contrario un dibattito tutto sul concreto, teso ad eliminare le strozzature che potrebbero limitare il flusso dei visitatori, cercando soluzioni per sviluppare ogni potenzialità di Firenze. Un unico avvertimento. Lo ha lanciato dalla tribuna, ieri mattina, il professor Piero Barucci, incaricato di tirare le fila della discussione. Il turismo è fonte di ricchezza e di benessere. Se gestito male, però, può trasformarsi in un nemico. Il turismo - ha detto il prof. Barucci - è un maledetto imbroglione che tende ad aggredire le peculiarità del luogo. Firenze non deve essere

svenduta. Pertanto stiamo attenti a non lacerare l'equilibrio della città, la sua convivenza, il centro storico, l'«interland».

Un esempio concreto: il rapporto tra turismo ed artigianato non deve essere visto nei termini riduttivi del visitatore che arriva in cerca di «ricordi» da portare via. In questo caso spesso assistiamo ad una dequalificazione dell'artigianato. Il rapporto ha aggiunto Barucci - va rovesciato: deve essere l'artigiano, con la sua tradizione,

la scelta della Toscana, risulta legato ai consigli di amici o parenti.

Dallo studio si ricavano anche altre indicazioni di estremo interesse. Una grossa fetta di italiani che arrivano in veste di turisti sono gente giovane e di buona cultura. Il 46 per cento degli italiani intervistati nel periodo giugno-settembre 1979, «la decisione di visitare la Toscana è dovuta soprattutto ad esperienze precedenti particolarmente positive: il 32 per cento delle persone si è dichiarato in tal senso». «Altro fattore determinante

na Marino Bianco - non bastano. Siamo d'accordo. Ma se così è, non è forse perché in questi cinque anni ha amministrato la città un sindaco e un consiglio comunale che ha fatto di tutto per migliorare la vita di tutti i contribuenti?

Le preoccupazioni per il turismo cittadino non devono nascere rispetto alla domanda tradizionale di valori cul-

turali. Da questo lato Firenze è in una «botte di ferro», ha aggiunto - con il progetto di costruire a Castello un nuovo polo espositivo che possa integrare il «triangolo» Palazzo dei Congressi, Palazzo degli Affari, Fortezza da Basso. Ci dobbiamo fare carico - ha detto ancora Bianco - della mancanza di un grosso auditorium, capace di ospitare migliaia di persone».

La preoccupazione per il turismo cittadino non devono nascere rispetto alla domanda tradizionale di valori cul-

ture. Da questo lato Firenze è in una «botte di ferro», ha aggiunto - con il progetto di costruire a Castello un nuovo polo espositivo che possa integrare il «triangolo» Palazzo dei Congressi, Palazzo degli Affari, Fortezza da Basso. Ci dobbiamo fare carico - ha detto ancora Bianco - della mancanza di un grosso auditorium, capace di ospitare migliaia di persone».

La preoccupazione per il turismo cittadino non devono nascere rispetto alla domanda tradizionale di valori cul-

ture. Da questo lato Firenze è in una «botte di ferro», ha aggiunto - con il progetto di costruire a Castello un nuovo polo espositivo che possa integrare il «triangolo» Palazzo dei Congressi, Palazzo degli Affari, Fortezza da Basso. Ci dobbiamo fare carico - ha detto ancora Bianco - della mancanza di un grosso auditorium, capace di ospitare migliaia di persone».

Grazie a una dinamica politica della spesa

Fra i più bassi di tutta Italia i residui passivi della Toscana

L'efficienza della macchina amministrativa della Regione è dovuta anche alla stabilità politica della legislatura - Quali sono le variazioni al bilancio

A pochi mesi dalla fine della legislatura, il consiglio regionale ha approvato un provvedimento di assunzione di bilancio 1980. E un atto che si è reso necessario ha detto il vicesindaco Morales, presidente della prima commissione consiliare - Visto che questa manovra scaglierà non potrà consentire l'approvazione del conto consuntivo del 1979 entro il 30 giugno prossimo.

Il provvedimento fornisce però un quadro complessivo della situazione della Regione Toscana. La gestione regionale che si è chiusa al 31 dicembre del 1979, i residui passivi, ha detto Morales, sono stati cambiati ed è tornata l'acqua agli abitanti della zona. Ora spetta alla ditta appaltatrice della SIP - che sta operando nella zona - concludere rapidamente il proprio lavoro ripristinando la sede stradale com'è di sua competenza.

Ieri mattina l'assessore Bassi - che più volte nei giorni scorsi aveva seguito i lavori - si è incontrato con i commercianti della zona che hanno commentato favorevolmente la puntualità dell'amministrazione comunale.



Il Comune rispetta l'impegno per via N. Sauro

Per gli atti di violenza di alcuni ospiti

Protesta dei dipendenti dell'Albergo Popolare

La ricomparsa di un cliente che aveva minacciato un addetto con un coltello sta all'origine dello sciopero

Manifestazione dei dipendenti del servizio Posta Ferrovia

Continua lo sciopero dei lavoratori addetti al servizio Posta Ferrovia per protesta contro lo stato di abbandono e la carenza di servizi che si registrano nell'azienda. In particolare, la protesta dei lavoratori è stata completamente ignorata dalla dirigenza.

Per oggi, alle ore 9, è prevista una manifestazione a cui sono chiamati ad aderire anche i lavoratori del telegrafo e dei servizi decan-

I trenta dipendenti dell'albergo Popolare hanno occupato simbolicamente per tutta la giornata di ieri l'imboccatura di via della Chiesa per rivendicare una maggiore sicurezza, dopo una serie di atti di violenza avvenuti all'interno dell'albergo da parte di alcuni ospiti.

La protesta è terminata in serata dopo un incontro con l'assessore all'assistenza Anna Bucciarelli ed i rappresentanti sindacali. L'assessore ha assicurato ai lavoratori che l'opera di riorganizzazione intrapresa dalla amministrazione comunale procede e che si cercherà di accelerare i tempi onde rimuovere le cause all'origine della protesta.

Del resto dei risultati sono già evidenti: da un media di 300 presenze al giorno dello scorso anno siamo già scesi alle 210. Il nuovo regolamento

to dell'Albergo Popolare infatti vieta alle persone non residenti a Firenze di soggiornare più di tre giorni di seguito e non possono ripresentarsi prima che siano trascorsi almeno sei mesi. Con questo provvedimento si riesce ad evitare così che la delinquenza proveniente da fuori, che gravita sulla città, possa convergere all'Albergo Popolare.

La protesta dei dipendenti era nata dal fatto che l'altra sera si era rappresentata all'albergo una persona che aveva minacciato con un coltello una ventina di giorni prima aveva minacciato con un coltello un dipendente ed era stato necessario l'intervento dei carabinieri. Per un problema burocratico non era stato possibile impedire a questa persona di dormire nelle camere dell'albergo e solo il giorno successivo questo è potuto avvenire.



Sgomberato l'ex Albergo Nazionale

Oltre un centinaio di poliziotti e carabinieri cacciavano da alcuni vigili urbani hanno sgomberato l'ex albergo Nazionale in piazza Santa Maria Novella, occupato abusivamente da alcuni mesi.

Nel locale sono state trovate trentasette persone, per lo più giovani o giovanissimi, che vivevano in condizioni igieniche estremamente precarie. Tra essi non vi erano famiglie o bambini.

La polizia ha trovato una decina di giovani stranieri alcuni dei quali erano privi del visto di soggiorno e di mezzi di sostentamento. Questi sono stati provvisoriamente trasferiti in un centro di accoglienza per stranieri. Gli altri sono stati trasferiti in un centro di accoglienza per stranieri. Gli altri sono stati trasferiti in un centro di accoglienza per stranieri.

Ora nel mirino degli inquirenti c'è il clan dei sardi «senesi»

Indagini sui sequestri è costituita da una copiosa documentazione bancaria dalla quale emergono collegamenti tra il pastore e il medico Cesare.

Di cosa si tratta? Il segreto istruttorio è tassativo. Lo stesso pubblico ministero Fleury che ha autorizzato le perquisizioni non ha ritenuto di dichiararsi. Si tratterebbe di matrici di assegni per svariati milioni di lire, emessi dal pastore, dallo stesso Ventroni. Quindi si tratta di stabilire quali rapporti esistessero tra il veterinario e il pastore, e se questi ultimi siano anche il pastore sia invischiato nel riciclaggio di denaro proveniente dai sequestri.

Si prevedono nei prossimi giorni ulteriori sviluppi della vicenda.

G. S.

multa che varia dai 7 milioni e 300 mila a oltre 25 milioni, mentre 38 e 49 fatturatori sono stati condannati con testate rispettivamente ad altri due titolari che dovranno pagare multe aggirantesi su un milione e 700 mila lire.

Come si vede quindi, da questi primi seppur parziali controlli della Guardia di Finanza scaturisce la tendenza di alcuni ristoratori a mettere in atto raggiiri alle disposizioni accettate dopo proteste e chiusura degli esercizi.

Con l'entrata in vigore della ricevuta fiscale nei ristoranti della Marenmma, ma pensiamo non solo di essa, sono sorti i "ritocchi" al listino dei prezzi. Per questo giudichiamo positiva l'opera di vigilanza e di controllo della Guardia di Finanza.

50124 FIRENZE - 24/C VIALE L. ORLOSTO - TEL. (055) 226590

telefono (06) 49.50.141

sarà decisa ad avere un confronto sulla formazione professionale e sugli sbocchi occupazionali nei settori dell'agricoltura, industria ed artigianato. Parteciperanno: l'assessore regionale alla Formazione professionale, Aldo Neri, il presidente della Confagricoltura Lazzaro Guerrieri, il presidente nazionale della Concofindustria Giuseppe Avolio, l'assessore della Regione alla Formazione professionale, Domenico Mironi della Confindustria, Ettore Bettinetti, segretario nazionale della Federazione unitaria sindacale, Milla Pieratti, Piero Biondi, segretario della Cisl della CNA, Giuseppe Almini della Confederazione Generale dell'Artigianato, Gianfranco Giovacchini, Federazione unitaria sindacale; preside Ennio Abate dell'esecutivo nazio

Sabato 29, ore 9.30 tavolo rotondo su "Sistemi educativi e ruoli delle regioni e delle Autonomie locali". Partecipano Baldassare Armato, Onorio Geniarle, Giancarlo Cristofari, Roberto Biondi, Pietro Mezzapesa, segretario delle commissioni Istruzione del senato, e gli assessori alla pubblica istruzione della Regione Liguria (Malerba), Umbria (Mancini) ed Emilia Romagna (Severi).

Via di Scandicci, 12-R - FIRENZE - Tel. 70.1

CASA del MATERASSO

Via Pierrapiana, 102 r. - V.le Giannetti, 60 r. - Via A. del Pollaiuolo, 160 r. - P.le Porta al Prato

PROPOSTE SPECIALI DEL MESE

Sopracoperta 1 p. L. 7.500	Lenzuolo cot. 1 p. L. 6.250	Canovacci cotone L. 1.350
Sopracoperta 2 p. L. 10.000	Lenzuolo cot. 2 p. L. 9.500	Cuscino da letto L. 3.950
Scerifo da lav. x 6 L. 7.900	Federe puro cot. L. 1.950	Materassi da L. 14.900
Scerifo da lav. x 12 L. 11.900	Tappeto or. aut. Belucistan (97x L. 15.900	Mat. da L. 15.900
Tappeto disegno orientale (150x 215 cm.) L. 59.500		Tendaggi da L. 3.550
		Cretonne da L. 3.550

TAPPETI DI OGNI TIPO, MISURA E QUALITA'
TENDAGGI - MOQUETTES - STOFFE - PIUMONI

CALZOLERIA

**PREZZI
PREZZI
PREZZI
PREZZI**

Remo 2

FIRENZE

VIA S. ANTONINO, 72-r - Tel. 272591

Pionegger, Lup N, Fujiko e Zenigata. Per tutti
 FLOSA SALA
 Piazza Dalmaiza - Tel. 470.101
 Oggi chiuso

Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
 Bus 24
 Oggi chiuso
 Domani, (Spett. ore 20.30 - 22.30): Piccoli

Rubrica a cura della SPI (Società per
 la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via
 Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

PASQUA
vittadello
 CONVENIENZA □ SCELTA
 un assortimento completamente nuovo
 uomo donna e bambino

FIRENZE - Borgo S. Lorenzo - Via Brunelleschi
 PRATO - Via Cesare Guasti angolo via Banchelli

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)
 TEL. (0572) 42.210
 DIREZIONE: TRINCIARELLI

DISCOTECA JUNIOR
 Aperta tutte le sere compreso
 sabato e domenica pomeriggio.

**DISCOTECA SENIOR
 E SPAZIAL**
 Tutti i venerdì orario con 1
 magliori complessi.

Sabato sera e domenica po-
 meriggio d'isoteca
 ARTIA CONDIZIONATA

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare

Unità vacanze
 MILANO - Viale F. Testi, 75
 Telef. 64.23.557 - 64.38.140

ROMA - Via dei Taurini 10

P.za Dalmazia 51 b.r. - Tel. 473840 - FIRENZE



 Telefono (06) 49.50.141

VI ATTENDONO

Antologica su Fontana a Palazzo Pitti

L'arte non si ferma ai Medici in cantiere le mostre sul '900

Si prepara una serie di esposizioni sui maestri contemporanei - La prima rassegna si aprirà il 19 aprile - Il programma prevede iniziative su Burri e Melotti

Firenze è percorsa in questi mesi dalla ventata medica che riscopre fasti storici e ricostruisce glorie venerate. Ogni luogo trasuda storia, le tracce indelebili del passato cercano di riproporsi con la vitalità della riscoperta d'arte.

Ma poiché il fermarsi troppo sulle glorie del passato può essere rischioso se non si affianca ad esso il vigile occhio moderno, ecco che il comitato per le Manifestazioni espositive Firenze-Prato offre per chi voglia anche verificare un passato meno remoto una importante occasione.

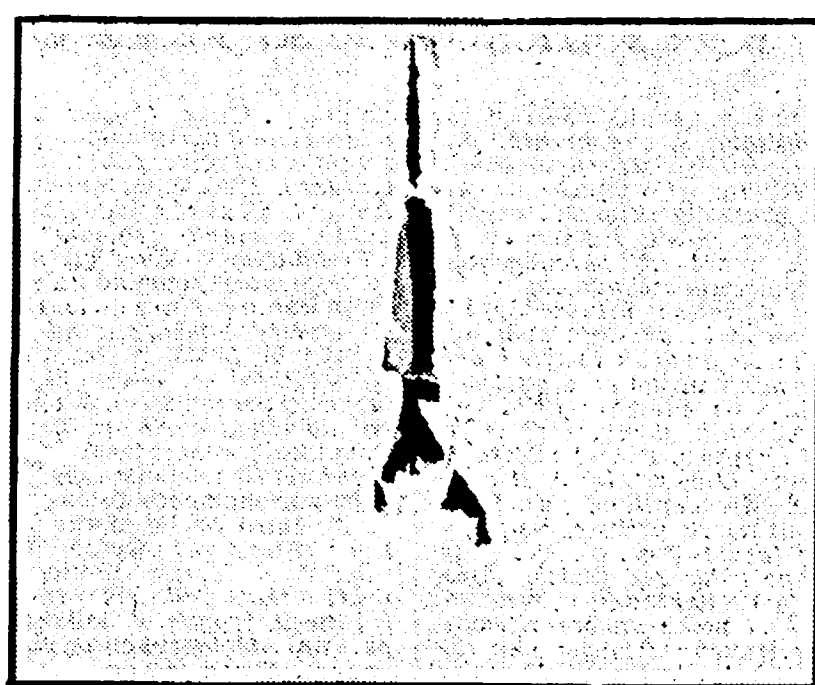
Dal 19 aprile alla fine di giugno la medesima sala Bianca di Palazzo Pitti ospiterà infatti una mostra antologica dedicata a Lucio Fontana. Sarà questa la prima del ciclo «Aspetti dell'arte italiana nella seconda metà del Novecento» che conta in programma le successive mostre di Alberto Burri (sede in Orsanmichele dal prossimo autunno) e di Fausto Melotti (sede al Forte di Belvedere, nella primavera del '81). La rassegna, curata da Vanni Bramanti, abbraccia l'intera carriera dell'artista.

La chiave di lettura è quel-

la di una «esplorazione» (partendo da un'osservazione di Argan che attribuisce a Fontana più l'attitudine spiccolata dell'esploratore che quella metodica del pioniere) dell'universo fontaniano alla luce di una angolazione precisa; non semplice omaggio, ma un atto critico verso una delle figure centrali della vicenda artistica contemporanea.

Nell'intero panorama dell'evoluzione sono stati messi a fuoco i momenti emergenti, quelli che con maggior evidenza risultano fecondi negli ultimi decenni di questo secolo.

Le opere, provenienti in larga misura dall'Archivio Fontana di Milano, si dispongono in un arco cronologico che parte dalle «tavole grafite» dei primi Anni Trenta e dalle sculture astratte presentate nel 1935 alla mostra del Milione. Successivamente il percorso mostra la ricostruzione dell'ambiente spaziale del '49 e i primi «buchi», continuando con un gruppo di quadri che documentano le varie tipologie fontaniane («pietre», «barocchi», «gessi», «inchiostri») fino ai «tagli», le cosiddette «atese» del '58. Sono questi ul-



temi gli anni di un ritorno di Fontana alla scultura.

La mostra presenta inoltre alcuni documenti delle serie dedicate a Venezia e New York e tre splendide «Fine di Dio» (1963). Infine, la tappa conclusiva con i «teatrini» (1965-66), il grande trittico «La Trinità» (1966) e due quadri ad olio con lacerazioni, eseguiti nel corso del 1968, anno di morte dell'artista.

Insieme ad un ricco materiale didattico che farà da supporto alla visita della mostra (composto da un audio-

visivo esplicativo, da manifesti, cataloghi originali e documenti di vario genere) verrà pubblicato un catalogo introdotto da scritti del curatore della mostra e di Filiberto Menna, comprendente le riproduzioni di tutte le opere esposte, una bibliografia curata da Franco Foggi e un'appendice in cui saranno riprodotti i «Manifesti dello spazialismo».

NELLA FOTO: «Concetto spaziale» di Lucio Fontana (1962)

A Montecatini la seconda edizione del convegno «Critica»

Si svolge da oggi al 30 a Montecatini Terme presso la sede della azienda di cura e soggiorno la seconda edizione di «Critica». Il tema specifico di questo convegno, che ha il sottotitolo «L'arte da chi a chi», riguarda i rapporti tra l'arte e la produzione artistica e il pubblico, attraverso le varie fasi di mediazione rappresentate in primo luogo dalle istituzioni pubbliche preposte a questi scopi.

A Critica saranno presentati infatti rappresentanti di grandi musei come il Beaubourg di Parigi, il Guggenheim di New York e la National Gallery di Washington, variamente importanti. Inoltre saranno presenti i responsabili di alcune grandi istituzioni patrocinate della produzione artistica come il National Endowment for the Arts statunitense e il Canada Council. Tali presenze costituiscono la premessa necessaria per offrire una reale visione d'insieme della situazione attuale.

L'elemento nuovo, rispetto all'edizione precedente, che costituisce il tema del nostro convegno, per esempio il rapporto fra arte e istituzione, o il rapporto fra artista e pubblico.

I dipinti sono stati già asportati dalle pareti Sotto le mani degli esperti gli affreschi di Montelupo

Si cerca di stabilire chi sono gli autori di queste pitture che appartengono al Quattrocento e al Cinquecento - Presto in funzione il Museo della ceramica

MONTELUPO FIORENTINO — Gli operai stavano lavorando al Palazzo Comunale una ristrutturazione vera e propria, per adeguarlo alle nuove destinazioni che dovrà assumere, e, in mezzo a calcinacci, terra e mattoni, ebbero la ventura di vedere degli affreschi. Si affreschi e pitture proprio che ricoprivano le pareti del Palazzo: un po' malconci e sciupati, per via dell'ultima radicale trasformazione subita dall'edificio nel periodo fascista, ma egualmente belli e interessanti.

Una sorpresa. A Montelupo, sono abituati a trovare sempre qualcosa, ovunque si scavi, ma ceramica, maiolica, reperti preistorici. Del dipinto, non si era mai intravista alcuna traccia e nessuno, quindi, poteva immaginare di averli così a portata di mano. Dopo la sorpresa, comunque, si pensa subito al caso: non è certo il caso di trarre avanti con niente fosse, ignorando una così gradita scoperta.

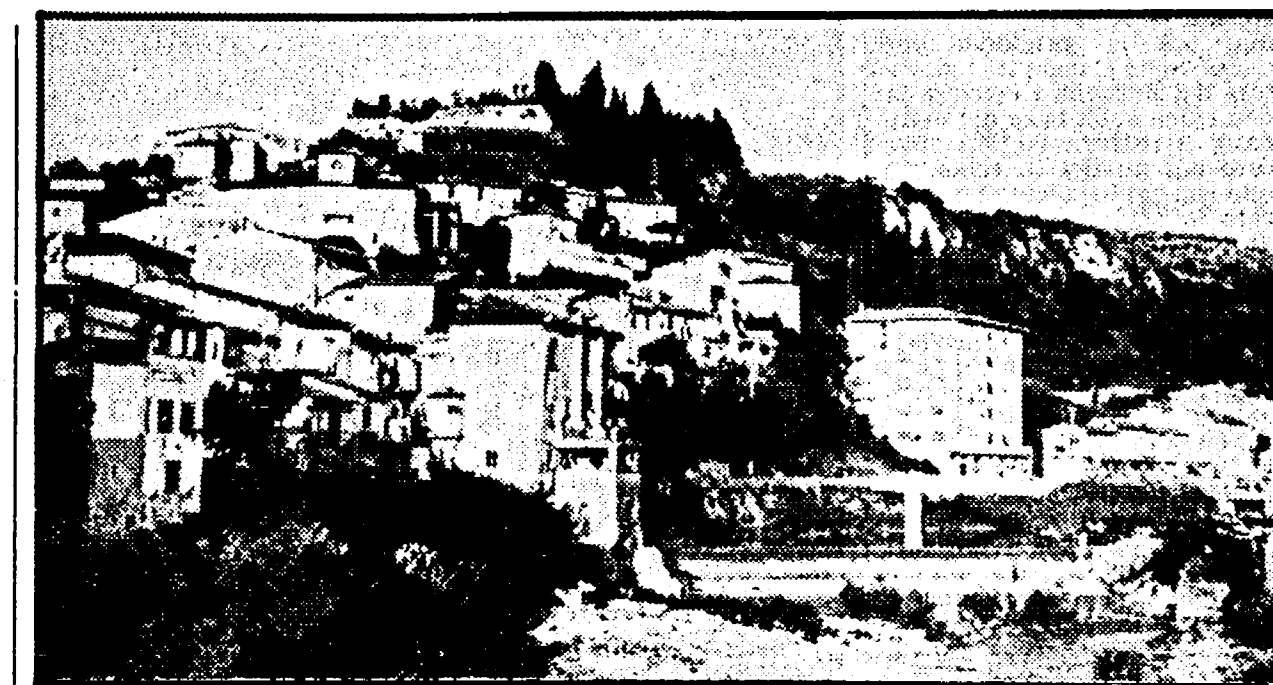
E' cronaca di questi ultimi mesi. Si prendono contatti con la Regione Toscana e alle belle arti: la decisione — come era logico attendersi — è di provvedere subito a restauri. Si sospendono i lavori di sistemazione del Palazzo Comunale, ed arriva una cooperativa di giovani di Massa Carrara, si chiama «Rinnovamento» e lavora per la Regione, secondo le previsioni della legge numero 285: gli affreschi vengono «strappati», cioè asportati dalle pareti, con una tecnica particolare, e portati via per le cure necessarie. Tra non molto, comunque, potranno essere collocati di nuovo al loro posto.

Poche le notizie certe su questi dipinti. Abbandonati solo le ipotesi e la scoperta di «Le Sovrintendenze alle belle arti» — ci informa Jures Baldeschi, coordinatore culturale del Comune di Montelupo — si è deciso di compiendo studi ed indagini, e solo al termine potremo avere informazioni attendibili ed esaurienti. Di cui, per il momento, sappiamo soltanto che risalgono ad un periodo compreso tra la fine del 1300 e gli inizi del 1400, con qualche datazione più recente, seconda metà del 1500; sappiamo anche che queste pitture sono legate alla funzione pubblica dell'edificio, poiché molte di esse fanno riferimento ai potestà.

Dal lavoro al Palazzo Comunale, si è già fatto cenno nel parlare della scoperta. E qui sta la seconda novità: ben diversa dalla prima non meno piacevole: tra breve si dice che si è deciso di asportare, in ogni caso, la ristrutturazione sarà ultimata, e qui potranno essere ospitati dignitosamente le opere d'arte.

Mentre la biblioteca è in funzione da tempo e cambierà in meglio i suoi locali, per il museo si tratta di un vero e proprio atto di nascita: ben diversa la situazione, l'attesa che lo circonda. L'anno prossimo, — quando l'amministrazione comunale si sposterà nella nuova sede — ben più adatta per l'efficiente funzionamento di tutti i servizi, — nel Palazzo si trasferirà anche il Laboratorio di restauro.

La nascita del Museo è la più naturale conclusione di un lungo processo. Il terri-



rio di Montelupo Fiorentino è ricchissimo di reperti di vario tipo, di cocci, vasellame, ceramiche, maioliche (dal quattordicesimo secolo fino al 1800), e di tanti materiali preistorici; e tra la gente, è diffuso l'interesse per questo genere di cose, per molti divenuta una vera «passione». C'è un efficiente «gruppo archeologico» che va in cerca, scava (gli ultimi ritrovamenti sono stati: la «scorcia», e poi analizza i pezzi, li classifica, li data, li mette a posto; le stesse persone fanno parte del Laboratorio di restauro, messo su dal Comune, che collabora con analoghi centri.

Nel Museo, andranno i frutti di queste ricerche ed attività. Non tutti, però, che sarebbero troppi, ma una parte: proprio adesso, si stanno discutendo i criteri espositivi. E' già sicuro che, accanto ai reperti, sarà di sposta, una adunata di documentazione ausiliaria che dia il senso esatto della loro collocazione originaria. «Il nostro Museo» — dice Baldeschi — non vuole certo fondarsi sul culto dell'oggetto bello in sé e per sé; dovrà essere una struttura aperta, da arricchire di continuo, che sia anche uno strumento di analisi storica del passato.

nei suoi aspetti culturali, sociali ed economici. E' proprio per questo che ci siamo impegnati, e che abbiamo chiesto il collaborazione della Regione, che ci ha dato i necessari finanziamenti. Lo studio della storia di Montelupo parte già da alcune solide basi. Proprio i continui ritrovamenti, hanno confermato che, per secoli, il paese è stato un importante centro di produzione della ceramica, i cui articoli si diffondevano in Italia ed all'estero. Un passato interessante — come si vede — e sicuramente degno di attenzione.

Fausto Falorni

Racconteranno, insieme ai ragazzi del CRESAT, la loro storia

«Guarda, è il professore!». Il professore è un anziano signore, con una tuta rossa da ginnastica, in un attimo di sosta del suo quotidiano footing matutino. Ad accarezzare, vedendo il professore ritratto in una diapositiva proiettata, insieme a tante altre, sui muri della casa del popolo Buonarroti, sono alcuni abitanti del quartiere di S. Croce, riuniti lì in una assemblea organizzata dal CRESAT.

Il CRESAT, che letteralmente vuol dire «centro per la ricerca e lo sviluppo delle attività teatrali», erano una trentina di ragazzi riuniti intorno a Firenze Benedini, assistente alla cattedra di Storia del cinema a magistero. «Erano» perché adesso sono molti di più.

Da parecchi mesi bussano di porta in porta alle case di S. Croce, presentano un questionario sulle condizioni di vita in quel quartiere e, con grande apprezzamento della gente intervistata, si mettono a discutere, ad ascoltare i problemi di tutti.

Fra una quindicina di giorni interverranno il peregrinaggio in quel vicoli stretti per improvvisarsi, ma con una buona dose di esperienza alle spalle, novelli Shakespeare. Si, autori teatrali. Scriverranno, tutti insieme, il copione di uno spettacolo sulla vita in S. Croce. La storia, che andrà in scena, o meglio in piazza, alla fine della primavera, sarà la storia anche del professore dal-



Saranno attori di teatro gli abitanti di «S. Croce»

Un'assemblea nella Casa del popolo Buonarroti per discutere i problemi del quartiere e preparare lo spettacolo

la tuta rossa, anche di chi domenica era alla assemblea nella Casa del popolo in via di ristrutturazione. Perché l'attività dei giovani teatranti è sì lo spettacolo, ma non solo: è anche l'impegno a fare qualcosa per questo quartiere, bellissimo, amato da tutti, fuori le sue cerchia.

E' il tentativo di stare insieme a questa gente sommersa da mille problemi: la casa, i servizi sociali, gli an-

ziani, la droga, una certa delinquenza. Un quartiere che fin dai tempi dello splendore di Firenze Capitale, è stato degradato, lasciato nell'oblio. Poi il dramma dell'alluvione, la speculazione vergognosa di avvolti dell'edilizia. L'eredità pesante di scelte politiche del passato. E finalmente l'amministrazione di sinistra che qualcosa ha fatto per questo quartiere.

Ma le richieste, i disagi sono ancora molti, elevati a potenza perché antichi. Venivano fuori dalle risposte ai questionari, negli interventi nelle immagini proiettate sui muri della casa del popolo. Ma proprio l'assemblea è un primo momento di riscatto, di riaffermazione della propria dignità, di volontà di ritrovare una vita più tranquilla, civile e umana.

I giovani del CRESAT e gli abitanti di S. Croce si riuniranno di nuovo, insieme agli altri gruppi che lavorano alla Buonarroti: andranno ancora nelle case della gente, per essere di più, per strappare più persone al morso della solitudine, alla paura di uscire, di incontrarsi, di discutere. Si parla già di incontrarsi con la amministrazione pubblica, di discutere con chi gestisce l'Ater Alfieri per ipotizzare un uso del cinema più a misura S. Croce. Qualcuno avanza l'idea di un recupero di alcuni edifici inutilizzati.

Si batte il tasto del problema giovani e anziani: ci vogliono spazi per poter fare sport, dove potersi riunire; ci vuole una assistenza per gli anziani, magari le cooperative giovanili che garantiscono il servizio a domicilio. E soprattutto si parla di come poter fare per stare insieme per ritrovare quel clima di un tempo, quando la gente stava sotto casa, con una seggiola in strada, a chiacchiere con i vicini, gli amici.

Qualcosa comunque comincia a muoversi: la casa del popolo presto sarà ultimata e già nella palestra, finalmente messa a posto ci vanno circa 200 persone. Lo stesso Alfieri se è vero che è una struttura un po' d'élite, ha recuperato uno spazio che non era più niente.

Daniele Pugliese

Una città per l'uomo: convegno di studio internazionale

La crisi energetica, le rapide trasformazioni economiche che segnano l'evoluzione della nostra società spingono sempre più numerosi settori della ricerca ad individuare un modo interdisciplinare per risolvere i problemi più scottanti.

Un ingegnere italiano, Adriano Triboldi, da anni residente in Spagna, insieme ad una équipe ha studiato un progetto di città ideale, dove all'alto livello tecnologico corrisponda un altissimo livello sociale. Il problema pone attenzione soprattutto al risparmio energetico e all'equilibrio ambientale, due problemi fondamentali per la società contemporanea.

La «città per l'uomo» dovrebbe essere «ecologicamente progettata», di ridotto consumo energetico, tutto è previsto, dalla produzione di energia, alle coltivazioni in serra e gli allevamenti animali, all'università, specializzata in ricerca e risparmio energetico alla tipologia delle abitazioni. Un progetto del genere, ancorché «fantascientifico», ha attirato l'attenzione degli organismi europei preposti alla ricerca e di numerose imprese. La Regione Toscana, ha dato il suo patrocinio ad una giornata di studio, che si svolgerà alla Fortezza da Basso, sale delle Armi, giovedì 3 aprile, dalle ore 9.30.

Stasera al Gramsci dibattito sulle biblioteche universitarie

E' in programma per questa sera un incontro su *Analisi e proposte sul funzionamento delle biblioteche dell'ateneo fiorentino. I risultati di una ricerca.* Interverranno: Tommaso Giordano della facoltà di Magistero, Mauro Sugna di facoltà di architettura, Angela Vian, presidente dell'associazione italiana biblioteche, Presiderà Marino Raicich. Il problema del funzionamento e della gestione delle biblioteche universitarie è diventato decisivo per il funzionamento complessivo dell'intero apparato di studio e di ricerca dell'ateneo, soprattutto tenendo conto che la cosiddetta università di massa ha incrementato in maniera cospicua il numero dei frequentanti le biblioteche di istituto e di facoltà. Purtroppo, «essendo verificato lo stesso fenomeno anche per le tradizionali biblioteche cittadine (compresa la nazionale che non riesce più a coprire il fabbisogno di studenti e ricercatori) le biblioteche di facoltà si trovano in situazione di crisi. In uno stato di vera e propria paralisi al quale bisogna ovviare al più presto con misure non clamorose ma efficienti. La ricerca di cui si parla «contenuto» nell'incontro, promossa dall'Istituto Gramsci e organizzato nella sede di piazza Madonna per le ore 21.30 dovrà cercare di suggerire i primi concreti rimedi.



Per i Medici riapre a Boboli anche la grotta del Buontalenti

L'occasione delle grandi mostre mediche sembra stimoli anche alla riapertura di luoghi artistici cinquecenteschi chiusi al pubblico da anni. Ieri mattina è stata la volta della grotta del Buontalenti nel giardino di Boboli, riaperto con una breve cerimonia di inaugurazione alla quale ha parlato l'architetto Francesco Gurrieri che ha diretto i lavori di restauro per conto della Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali di Firenze e Pistoia.

La grotta, che è uno dei monumenti più emblematici della cultura fiorentina del tardo 500, fu eretta per volontà di Francesco I de' Medici che ne affidò l'incarico al Buontalenti e fu realizzata tra il 1583 e il 1592. Gli attuali lavori di restauro, resi necessari dallo stato di degrado conseguente soprattutto alle infiltrazioni di umidità lungo le pareti, hanno riguardato in particolare gli affreschi del Poccetti nel secondo e nel terzo ambiente della grotta, dove si erano verificati ringiovanimenti delle pareti affrescate attaccate dalle muffe e dall'umidità con la conseguenza della caduta di vaste aree di colore. Fermate le cause di degrado della grotta, si è provveduto a riempire con zone neutre le parti perdute degli affreschi e a ritracciare in alcuni casi la decorazione sui soffitti per agevolare la leggibilità delle caratteristiche illusionistiche dell'ambiente.

m. b.

A Pistoia manifestazioni internazionali

La California sbarcherà nel centro storico

Un incontro con l'arte dello stato americano in programma a maggio - Convegno sulle avanguardie

E' stata presentata la manifestazione culturale, incontro internazionale di arte a teatro, Italia-California. L'iniziativa, curata da Enzo Barzaghi e Giuseppe Bartolucci, si svolgerà a Pistoia dal 7 all'11 maggio. Si tratta del primo incontro internazionale arte-teatro, all'insegna di Italia-California. La manifestazione è organizzata dal Comune di Pistoia-Teatro Municipale, con la collaborazione del Teatro Regionale Toscano e dell'Ente Teatrale Italiano, con il patrocinio della Regione Toscana.

Questo primo incontro verte su uno scambio-partita tra due gruppi californiani (Snake Theater e Soon 3), che saranno per la prima volta in Europa (accompagnati da Theodor Shank). I vari gruppi italiani. La manifestazione rientra nel quadro della quinta edizione della Rassegna «Teatro e musica verso nuove forme espressive».

I gruppi italiani invitati sono il Beat '72 di Roma, Magazzini criminali di Firen-

ze, la Gaia Scienza di Roma. Ad essi si aggiungeranno Andrea Ciullo, con il Teatro Dopo, Benedetto Simonelli e i suoi collaboratori, e il Teatro Vi. Vi saranno anche performance musicali, interventi di ambientazione sonora, e operazioni sullo spazio cittadino.

Infine, si terrà un Convegno con relazioni di Germano Celant, Renato Barilli, Franco Cordelli, Fernanda Pivano, Alessandro Mendini, Giuseppe Bartolucci, e con la partecipazione di critici e artisti italiani e stranieri, sulle tendenze extra-artistiche ed extra-teatrali degli ultimi anni. In altre parole, l'insieme della manifestazione, come studi e come spettacoli, metterà di verificare il senso più generale, ma concreto, lo stato di fatto, se non la prospettiva, di metodi e di modi di lavorare e di vivere, di percepire e di comunicare per quella che è stata chiamata installazione performance spettacolo.

Congresso dell'associazione Italia-Polonia

A Pisa settimana di cultura, arte e musica polacca

Copernico e Galileo, un binomio al centro delle iniziative — Una mostra nel Palazzo Comunale

PISA — Settimana di cultura polacca a Pisa. In occasione del congresso dell'associazione Italia-Polonia che si apre venerdì 28 alle ore 16 nella sala del consiglio provinciale, la città di Pisa sarà al centro di una serie di iniziative culturali, di mostre e spettacoli, alle quali prenderanno parte delegazioni dei due paesi.

Le manifestazioni sono iniziate con l'apertura della mostra su «Panorama della cultura polacca» e — al Palazzo dello sport — con lo spettacolo del complesso folkloristico, una «compagnia di cantanti e balli» organizzata da Wanda Kaniorowa, con una esperienza trentennale, confortata da molti successi in tutte le parti del mondo e alle televisioni nazionali di numerosi paesi, tra cui l'Italia.

Ma un simile appuntamento nella città di Pisa, non poteva non avere come suo momento centrale e qualificante, la figura di Nicolò Copernico l'uomo che con la sua opera, agli albori dell'età moderna dette inizio a quello sconvolgimento del pensiero cosmologico che segnò una frattura con la cultura medievale, ispirando nuove schiere di intellettuali e di scienziati, come nel caso di Galileo Galilei. E' questo illustre binomio che sta oggi a motivo dell'intenzione di procedere al enlargement tra Pisa e Torun, la città natale di Copernico.

All'opera del grande astronomo polacco saranno dedicate una mostra nel Palazzo Comunale, e una conferenza del professor Diniński, membro dell'accademia delle scienze polacca a Roma — presso la Domus Galileiana, mercoledì alle ore 17.30. Un'altra occasione di scambio e di conoscenza tra le due delegazioni sarà giovedì alle 18, in comune, durante l'incontro con l'architetto Biagatti, colui che ha progettato la ricostruzione di Varsavia.

Discusso con i consigli di circoscrizione il bilancio comunale

Ai quartieri la gestione diretta di 1400 milioni

Verranno utilizzati per organizzare manifestazioni culturali, sportive e ricreative - Un passo avanti verso il decentramento - Ieri incontro al Maschio Angioino - Da Pianura viene un significativo esempio in questo senso

Milquattrocento milioni sono a disposizione esclusiva dei consigli di circoscrizione per iniziative culturali, ricreative e sportive da tenersi nel corso di quest'anno. E' questa la novità sostanziale — che incide profondamente nella vita dei quartieri — contenuta nello schema di bilancio per il 1980 del Comune di Napoli.

Dopo l'esperienza dell'anno scorso, quando le circoscrizioni hanno « amministrato » 1.200 milioni per le manifestazioni di « Estate a Napoli », si è deciso di aumentare ulteriormente lo stanziamento e di dare sempre più mano libera all'iniziativa autonoma dei quartieri.

Con le elezioni dirette i consigli di quartiere assumeranno maggiore rappresentatività ed è giusto dunque che, oltre ai fondi per il funzionamento dei centri civici, abbiano la possibilità di disporre di finanziamenti da gestire in proprio. Ha esordito ieri sera il compagno Antonio Scippa, assessore comunale al Bilancio, presentando ai consiglieri di quartiere, agli aggiunti del sindaco e ai presidenti delle aziende municipalizzate lo schema di bilancio per questo anno (di cui abbiamo già riferito le linee essenziali domenica scorsa). L'incontro si è tenuto nella sala dei Baroni al Maschio Angioino.

Perché questo incontro? Lo ha spiegato subito l'assessore Grieco: « Discutendo pubblicamente il bilancio comunale, il più importante documento per la vita dell'amministrazione comunale e della stessa città, intendiamo mettere il cittadino a contatto diretto coi problemi della collettività ». E' un'esperienza che ormai va avanti già da cinque anni, e ha dato risultati proficui. I consigli di quartiere contribuiscono alla compilazione del bilancio sia nella fase di elaborazione che nella stesura finale. I consigli dovranno far pervenire ora all'assessore e alla giunta un loro giudizio entro sabato prossimo: entro il 31 marzo infatti è prevista la conclusione della discussione in consiglio comunale e l'approvazione.

Anche questo, insomma, è la dimostrazione concreta di un modo profondamente nuovo e democratico di amministrare la cosa pubblica instaurata dalla Giunta Valenzi.

Il bilancio comunale, infatti, non è la sommatoria delle spese fatte o previste; rappresenta, invece, lo strumento per tradurre in concreto la volontà dell'amministrazione.

Questa legislatura comunale che sta per concludersi lascia le finanze del Comune di Napoli in condizioni ben diverse da come le avevano trovate gli amministratori della Giunta Valenzi. Nel '75 il comune era sull'orlo del collasso; non c'erano neppure i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti. Quello di Napoli era il comune più indebitato d'Italia, secondo solo a Roma. Il 1979, invece, si è chiuso addirittura con un avanzato di gestione. Ed ora il decentramento compie significativi passi in avanti con la attribuzione ai quartieri di somme « consistenti ». Alcuni esempi già ci sono. A Pianura tremila ragazzi hanno avuto la possibilità di partecipare a corsi di ginnastica gestiti dal consiglio di quartiere. Proprio Pianura otterrà uno stanziamento aggiuntivo per le spese correnti, dal momento che il quartiere, particolarmente investito dal fenomeno dell'abusivismo edilizio, ha visto triplicare la popolazione residente con un incremento non registrato nelle statistiche ufficiali.

All'incontro al Maschio Angioino si sono presentati anche quattro radicali, muniti di cartelli, che non hanno voluto perdere l'occasione per manifestare contro la fame nei monasteri.

Ieri, infine, sempre sul tema del bilancio si è svolto ad una tv privata napoletana un dibattito tra Scippa e il Dc Nino Fantini. Il vicecapogruppo consiliare dello scudo crociato, in polemica con quanto ha affermato nei giorni scorsi Bruno Milanese, ha sostenuto l'opportunità che la Dc voti favorevolmente sul bilancio. Anche Mario Forte, l'altro giorno, ha espresso la medesima opinione. In casa Dc, insomma, mentre si avvicina la scadenza del voto in consiglio comunale, infuocano i contrasti e gli scontri tra le correnti.



L'appello lanciato dalla Consulta permanente antifascista

Domani tutti in piazza per la pace

La manifestazione a cui aderiscono partiti democratici e organizzazioni sindacali è anche contro il terrorismo - La solidarietà con i magistrati caduti

« La corsa agli armamenti è una follia oltretutto assai costosa: a conti fatti si spendono nel mondo ogni minuto secondo 285 milioni di lire e nello stesso tempo 50 milioni di uomini (di questi 20 milioni sono bambini) muoiono ogni anno di fame ». Il sen. Mario Palermo, presidente della Consulta permanente antifascista ha stigmatizzato in efficaci battute gli assurdi politici economici e morali di chi persegue nell'incettibile gara tesa al potenziamento degli arsenali di guerra, e attenta alla distensione internazionale e alla pace fra i popoli.

Ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, la Consulta permanente antifascista e le diverse organizzazioni aderenti (erano presenti il sen. Gaspare Papa, presidente dell'ANPI, Arnaldo Luso e Umberto Paravacca, rispettivamente presidente provinciale e vicepresidente nazionale dell'ANMIG, Eugenio Sibillo, presidente dell'ANCI, Vincenzo Federici, presidente dell'ANELI, Nino Ferraiuolo e Geppino D'Alo per la Federazione comunista) hanno annunciato ai giornalisti l'iniziativa di massa prevista per domani pomeriggio, alle 17.30, per la pace e la distensione nel mondo, contro la violenza.

La manifestazione popolare alla cui preparazione sono impegnate le forze politiche democratiche e le stesse organizzazioni sindacali, tutte aderenti alla Consulta, prevede appunto per domani pomeriggio alle 17.30 il concentramento a piazza Mancini.

Ci sarà poi il corteo fino a piazza Matteotti, dove, per le conclusioni parleranno: Gerardo Agostini, presidente nazionale dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, Arrigo Boldini, presidente nazionale dell'ANPI e Pino Campitello, della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL.

« No alla guerra, viva la pace » ha detto Mario Palermo ricordando, cifre alla mano, gli aberranti risultati a cui conducono i conflitti di proporzioni planetarie. Nella prima guerra mondiale ci furono tredici milioni di morti. Le vittime della seconda guerra mondiale non è stato ancora possibile enumerarli con precisione. Nella sola Unione Sovietica i caduti furono 20 milioni. Ma oggi la violenza possibile o addirittura già in atto ha assunto forme anche più striscianti e subdole. Si chiama, per esempio, terrorismo e la catena di assurdi delitti che ormai con frequenza quasi quotidiana si sgrana sotto i nostri occhi deve indurci — hanno ricordato gli intervenuti — a rispondere con la fermezza incolmabile di chi crede fino in fondo nei valori della nostra democrazia e non intende piegarsi.

L'iniziativa in programma per domani pomeriggio a Napoli — ha sostenuto Paravacca — si collega direttamente alle manifestazioni degli ex-combattenti per la pace, l'ultima, in particolare, quella svoltasi a Roma nello scorso ottobre, a cui aderirono ben 50 paesi, e a conclusione della quale il 1980 fu proclamato appunto l'anno del « disarmo e della pace ».

Proprio nella giornata di ieri, intanto, proprio per testimoniare la solidarietà della città di Napoli e dell'amministrazione comunale in relazione ai gravi lutti che hanno colpito la magistratura, il sindaco Maurizio Valenzi, accompagnato dal vice-sindaco Carpio, da una delegazione della giunta e dai capi dei gruppi consiliari, ha recato visita al dr. Enrico Cortesani, primo presidente della corte di Appello, e al Procuratore generale della Repubblica dr. Roberto Angelone.

Effettuati dai carabinieri del gruppo Napoli 1

Per il «mercato» dei posti 3 arresti

Il provvedimento scaturisce dalle indagini condotte dal pretore Palmeri e relative alla cattura, una settimana fa, del collocatore Giovanni Buonanno

Altri tre arresti sono scaturiti in seguito alle indagini condotte dai carabinieri del gruppo Napoli 1 al comando del colonnello Lanzilli e diretti operativamente dal maggiore Basta, a proposito del « caso » del collocatore Giovanni Buonanno di 32 anni che fu arrestato il 19 marzo scorso per aver falsificato firma e timbro in calce a un certificato.

Pertini si recherà in piazza della Repubblica dove, la 1. sezione penale della Pretura, stanno scavando in altri episodi per nulla chiariti di cui ancora una volta il Buonanno è stato regista. Nel cassetto del Buonanno sono state ritrovate altre documentazione false.

Sono stati per questo arrestati Antonio Volgere, 31 anni, abitante in via S. Giorgio al Mannesi (nel popolare quartiere di Forcella) casellante della tangenziale all'uscita di Capodimonte, che ha precedenti per contrabbando e truffa. Perquisizioni in casa del Volgere hanno inoltre condotto al ritrovamento di alcune cartucce detenute illegalmente, il che potrebbe portare nella stessa giornata di oggi alla celebrazione del processo per direttissima.

Arrestati anche una donna, Fortunata De Magistris di 55 anni, abitante in via S. Giorgio degli Schiavoni, e un altro, De Magistris, sarebbe infatti impegnata grazie a un anticipo di 500 mila lire di procurare a un tale la licenza media, necessaria per ottenere un posto di lavoro. A cose fatte la donna avrebbe percepito altri 2 milioni e 700 mila.

Anche Antonio Volgere si sarebbe compromesso in maniera grave: avrebbe, infatti, promesso un posto al Comune in cambio del pagamento di 3 milioni e mezzo.

Il terzo arrestato si chiama Giuseppe Santucci, 24 anni, geometra presso il provveditorato alle opere pubbliche, abitante a Cardito in via Nazionale 28.

Il giovane sarebbe coinvolto perché assunto al Provveditorato, dietro la presentazione di una documentazione falsa.

La sua attività consisteva nel procurare posti di lavoro a pagamento, ma con la garanzia di un posto di lavoro.

Il giovane sarebbe coinvolto perché assunto al Provveditorato, dietro la presentazione di una documentazione falsa.

La sua attività consisteva nel procurare posti di lavoro a pagamento, ma con la garanzia di un posto di lavoro.

Il giovane sarebbe coinvolto perché assunto al Provveditorato, dietro la presentazione di una documentazione falsa.

La sua attività consisteva nel procurare posti di lavoro a pagamento, ma con la garanzia di un posto di lavoro.

Il giovane sarebbe coinvolto perché assunto al Provveditorato, dietro la presentazione di una documentazione falsa.

La sua attività consisteva nel procurare posti di lavoro a pagamento, ma con la garanzia di un posto di lavoro.

Il giovane sarebbe coinvolto perché assunto al Provveditorato, dietro la presentazione di una documentazione falsa.

Rientrata la decisione del Consiglio di facoltà

Il vecchio policlinico il primo aprile non chiuderà

Approvata ieri una mozione in cui viene ribadita la necessità della ristrutturazione e vengono ribaditi gli impegni del Consiglio di amministrazione

Il primo Policlinico non chiuderà il primo aprile prossimo così come era stato deciso all'unanimità — circa un mese fa dal consiglio di facoltà per proteste contro i ritardi e le inadempienze del consiglio di amministrazione sul problema, ormai drammatico, della ristrutturazione dei reparti.

E' stato deciso ieri mattina nel corso di una nuova, agitata seduta del consiglio, al termine della quale è stata approvata, quasi all'unanimità (solo 9 i contrari su oltre 100 presenti) una mozione presentata dal comitato di agitazione della facoltà, istituito proprio per portare avanti la « vertenza ristrutturazione ».

Nella mozione viene ribadito il concetto « guida » della vertenza di queste settimane — e cioè che la ristrutturazione deve andare avanti secondo un programma globale organico ed articolato che preveda l'edilizia, la ricerca e di ricerca. Analogo concetto d'altra parte si ritrova in uno degli articoli della convenzione Comune-Università approvata l'altra sera in consiglio comunale. Ed anche in uno studio sulla ristrutturazione del primo Policlinico fatto da alcuni studenti e professori dell'Istituto di analisi architettonica della facoltà di Architettura di Napoli.

« Comunque, siano queste o altre le direttive applicate nei lavori futuri è evidente che non si può più andare avanti come si è proceduto finora, attraverso l'intervento "a pioggia", concessi dietro singole sollecitazioni. Si dice il prof. Bresciani, presidente del comitato del primo Policlinico, insomma, non troverà mai una sua collocazione produttiva nel sistema di bilancio cittadino se si continuerà a procedere secondo l'andazzo attuale in cui sono coinvolti centinaia di milioni della collettività. E in particolare, se si continuano alcune cifre e rimanere al momento attuale, gli 800 milioni stanziati dal consiglio di amministrazione per rinovare « Villa Chiara » da una casa di cura vicina al Policlinico dove in futuro, non si sa bene secondo quale procedura, sarà allungato il reparto psichiatrico.

Ed ancora il miliardo e 800 milioni che sono stati stanziati per rendere agibile la parte destra degli incurabili. E gli altri 800 milioni per ristrutturare il reparto chirurgico del professor Lanzetta, evidentemente, anche di aspettare che i lavori fossero fatti con quelli di tutti gli altri.

Della necessità della ristrutturazione dei due edifici si è discusso, sempre ieri mattina, nel corso di una assemblea indetta dal Partito comunista nella sala di osteria della facoltà.

« Cosa significa ristrutturazione — ha chiesto provocatoriamente il compagno Gabriele Mazzacca, introducendo la discussione — se si parla come in questi giorni di 4.000 posti letto, 7.000 operatori, 50 miliardi di miliardi di bilancio, decine di migliaia di studenti, un docente che non si può discutere solo in termini di modernamento delle strutture. Questo è certamente necessario ma bisogna andare, oltre, ad una visione diversa del servizio sanitario. Ecco quindi la necessità di una organizzazione di tipo centralizzato, che tenga presente le strutture già esistenti ma anche delle esigenze degli utenti, degli studenti, di quelli che vi lavorano. Bisogna superare, dunque, l'attuale antagonismo tra le due facoltà dando al primo Policlinico una funzione più ambulatoriale e di day hospital, sfruttando, invece meglio i 250.000 metri quadri di superficie coperta del secondo.

Bisogna, superare, insomma, la visione di una sanità dipendente da clientele ed acquisenze, ma portarla veramente al servizio della gente. Le proposte comuni, che si sono poi confrontate molti degli intervenuti. Dalle parole di tutti la necessità che le cose cambino presto e al meglio. Lo ha chiesto anche il professore De Lorenzo, rappresentante del comune nel consiglio di amministrazione, che ha detto di ignorare quasi tutti dei meccanismi dell'organismo di cui fa parte perché discriminato da una gestione clientelare.

Lo ha ribadito, nelle conclusioni, il compagno Antonio Basolino. « Anche alla luce della convenzione Comune-Università i ritardi e le inadempienze sono più ammissibili. I politici, devono essere resi più produttivi dal punto di vista didattico, sociale, culturale. Per fare questo è però necessaria maggiore democrazia e partecipazione.

Questo è certamente necessario ma bisogna andare, oltre, ad una visione diversa del servizio sanitario. Ecco quindi la necessità di una organizzazione di tipo centralizzato, che tenga presente le strutture già esistenti ma anche delle esigenze degli utenti, degli studenti, di quelli che vi lavorano. Bisogna superare, dunque, l'attuale antagonismo tra le due facoltà dando al primo Policlinico una funzione più ambulatoriale e di day hospital, sfruttando, invece meglio i 250.000 metri quadri di superficie coperta del secondo.

Bisogna, superare, insomma, la visione di una sanità dipendente da clientele ed acquisenze, ma portarla veramente al servizio della gente. Le proposte comuni, che si sono poi confrontate molti degli intervenuti. Dalle parole di tutti la necessità che le cose cambino presto e al meglio. Lo ha chiesto anche il professore De Lorenzo, rappresentante del comune nel consiglio di amministrazione, che ha detto di ignorare quasi tutti dei meccanismi dell'organismo di cui fa parte perché discriminato da una gestione clientelare.

Lo ha ribadito, nelle conclusioni, il compagno Antonio Basolino. « Anche alla luce della convenzione Comune-Università i ritardi e le inadempienze sono più ammissibili. I politici, devono essere resi più produttivi dal punto di vista didattico, sociale, culturale. Per fare questo è però necessaria maggiore democrazia e partecipazione.

Questo è certamente necessario ma bisogna andare, oltre, ad una visione diversa del servizio sanitario. Ecco quindi la necessità di una organizzazione di tipo centralizzato, che tenga presente le strutture già esistenti ma anche delle esigenze degli utenti, degli studenti, di quelli che vi lavorano. Bisogna superare, dunque, l'attuale antagonismo tra le due facoltà dando al primo Policlinico una funzione più ambulatoriale e di day hospital, sfruttando, invece meglio i 250.000 metri quadri di superficie coperta del secondo.

Bisogna, superare, insomma, la visione di una sanità dipendente da clientele ed acquisenze, ma portarla veramente al servizio della gente. Le proposte comuni, che si sono poi confrontate molti degli intervenuti. Dalle parole di tutti la necessità che le cose cambino presto e al meglio. Lo ha chiesto anche il professore De Lorenzo, rappresentante del comune nel consiglio di amministrazione, che ha detto di ignorare quasi tutti dei meccanismi dell'organismo di cui fa parte perché discriminato da una gestione clientelare.

Il contenuto della convenzione con il Comune

Nuovi locali per l'Università

Avviata anche la collaborazione per la ricerca scientifica

« Cadono antichi steccati tra la città e l'università ». E' un'esperienza unica in Italia di collaborazione tra l'ente locale e il mondo universitario. « L'Ateneo e il Comune di Napoli programmeranno insieme il loro sviluppo ».

Il consenso per l'approvazione definitiva (avvenuta a larghissima maggioranza, con la sola opposizione dei missini) da parte del consiglio comunale della convenzione siglata tra Comune e Università è unanime. Per i prossimi tre anni i programmi comuni verranno affrontati e risolti collegialmente.

In che cosa consiste la convenzione? E' essenzialmente uno strumento di programmazione. Due i settori di intervento privilegiati: l'edilizia didattica e la ricerca scientifica.

L'Ateneo napoletano scoppia. Gli iscritti sono più di 80 mila, mentre il numero ottimale sarebbe di 40-45 mila. La convenzione si pone l'obiettivo della decongestione, ma utilizzando nuove strutture sia con la creazione della terza università della Campania. Per quanto riguarda però, quest'ultimo aspetto il compito di localizzare l'area per il nuovo insediamento universitario spetta alla Regione. Il consiglio comunale ha accolto la proposta del Pci di dar vita ad un

« gran giuri », una sorta di commissione di controllo, affinché si faccia pressione sulla Regione e si arrivi al più presto ad una conferenza per l'università su scala regionale.

La convenzione, invece, specifica chiaramente quali sono i programmi edilizi per la città di Napoli: recupero e riordino delle strutture del centro storico, con un progressivo spostamento verso oriente dell'asse gravitazionale dell'università, e realizzazione del complesso su monte S. Angelo a Fuorigrotta.

Più dettagliatamente, nel centro storico è previsto il recupero a fini didattici e scientifici del complesso di S. Giovanni a Carbonara, del complesso « La Pietrarsanta », dell'ex caserma Garibaldi e di palazzo Fuga (albergo dei poveri) di piazza Carlo III; inoltre è prevista la ristrutturazione del plesso centrale di via Mezzocannone e del vecchio Policlinico. Per la struttura di piazza Miraglia, comunque, la ristrutturazione deve contemporaneamente significare ridimensionamento dei posti letto, portandoli a 7-800 e con l'assorbimento dell'ospedale degli incurabili.

A Monte S. Angelo verrà concentrato il polo scientifico con il trasferimento della facoltà di Scienze, Economia e Commercio e dipartimenti in-

terdisciplinari con la facoltà di Ingegneria. Il volume edificabile è stato ridotto da un milione e mezzo di metri cubi a 400 mila: dei 92 ettari disponibili ne saranno utilizzati soltanto quattro, gli altri saranno destinati a parco pubblico. Per monte S. Angelo, dunque, dopo il parere favorevole espresso anche dalla Regione Campania, è tutto pronto per l'avvio dei lavori; l'università deve ora indire la gara d'appalto.

Complessivamente per tutte queste opere edificate l'università potrà utilizzare gli 80 miliardi già disponibili. Ma la novità di maggior rilievo contenuta nella convenzione è rappresentata dal rapporto di collaborazione instaurato nel campo della ricerca scientifica. Il Comune, infatti, si avvarrà della consulenza dell'università su questioni centrali per la vita della città, dai trasporti, alla medicina preventiva, ad alcuni settori qualificati dell'apparato produttivo. A questo scopo nel centro direzionale dovrà essere attrezzata un'area per la ricerca.

Si sono poste le basi, insomma, per una funzione nuova, non più « separata », dell'ateneo che è chiamato così ad assolvere un ruolo di primo piano per lo sviluppo civile ed economico della città.

Per oltre cento posti di lavoro

Concorsi-beffa per ausiliari ai «Pellegrini» e al «Monaldi»

Chieste prove scritte e orali per lavare i pavimenti e portar via la spazzatura — I criteri stabiliti facilitano le clientele

Elezioni eguali assunzioni clientelari. E' questa una equazione che negli anni scorsi negli ospedali ha dato sempre i suoi frutti, o meglio, i suoi mali. Ma quest'anno è stato tentato maggiore l'attenzione da parte dei lavoratori perché le cose, vadano diversamente. E la vigilanza sta dando già i suoi frutti.

Dopo i concorsi « beffa » denunciati nei giorni scorsi dalle organizzazioni sindacali negli ospedali Ascalesi-San Gennaro, Cardarelli, Maresca, CIO e ora la volta dei Pellegrini. In questo ospedale è stato bandito un concorso a 40 posti di ausiliari con la solita prova pratica e orale non necessaria evidentemente per lavare i pavimenti o trasportare spazzatura ma utile per portare avanti una selezione « clientelare ».

Inutili sono state finora le pressioni del sindacato sull'amministrazione dei Pellegrini perché il concorso avvenga invece secondo i criteri stabiliti dalla legge. Il comitato di lavoro nazionale degli ospedalieri per le assunzioni di personale ausiliario. Esso prevede in questi casi il concorso pubblico solo per titoli (disoccupazione, carico familiare, condizioni precarie familiari, ecc.). Criteri obiettivi e limpidi, cioè, controllabili da tutti i cittadini. Anche se finora i risultati sono mancati, i lavoratori si sono dichiarati disposti ad andare in aula perché i criteri di assunzione vengano modificati.

Analoga posizione l'hanno assunta i lavoratori del Monaldi dove il « solito » concorso « truffa » è stato bandito per altri 62 ausiliari.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi mercoledì 26 marzo.
Onomastico: Emanuele (domani: Augusta).

ATTIVITA' DEL CIDI
Presso il CPE in via S. Maria La Nova 43 domani alle ore 17 la direttrice didattica Maria Muscarella stollerà la mostra della scuola elementare tra scuola media con particolare riguardo all'educazione linguistica.

FARMACIE NOTTURNE
Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. S. Giuseppe - S. Ferdinando: Montecalvario, via Roma 348. Mercato - Pendino: piazza Garibaldi 11. Avvocata: piazza Dante 71. Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale: via Carbonara 83; Staz. Centrale: corso Lucio 5; piazza Nazionale 76; Calata Ponte Cassa-

teatro nella scuola: teatro parola gesto.

« FERRO E SCULTURA »
Oggi alle ore 19 presso il centro ricerche artigianato Ellisse in Piazza Vittoria 7 si inaugura la mostra di Saverio Rotundo « Ferro e scultura ».

FARMACIE NOTTURNE
Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. S. Giuseppe - S. Ferdinando: Montecalvario, via Roma 348. Mercato - Pendino: piazza Garibaldi 11. Avvocata: piazza Dante 71. Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale: via Carbonara 83; Staz. Centrale: corso Lucio 5; piazza Nazionale 76; Calata Ponte Cassa-

nova 30. Stella: via Foria 201. S. Carlo Arena: via Metardi 72; corso Galardi 218. Colli Aminei: Colli Aminei 249. Vomero - Arenella: via M. Piscicelli 138; via L. Gordan 114; via Merlani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. Fuorigrotta: piazza Marcantonio Colonna 21. Socca: via Epameo 154. Pozzuoli corso Umberto 47. Milano - Secondigliano: corso Secondigliano 174. Posillipo: corso S. Giovanni 122. Bagnoli: via Acate 28. Pianura: via Provinciale 18. Chiaiano - Marigliana - Piscinola: corso Chiaiano 28. S. S. Gio: a Tedua, 22 marzo corso S. Giovanni 430; 24 marzo corso S. Giovanni 909; 25 marzo Ponte dei Galati 65; 26 marzo corso S. Giovanni 102; 27 marzo corso S. Giovanni 43 bis; 28 marzo corso S. Giovanni 268.

Il partito

GLI IMPEGNI PER LA DIFFUSIONE DI DOMENICA

Napoli diffonderà 18 mila copie dell'«Unità» in occasione della giornata di diffusione straordinaria di domenica. Tra le prime prenotazioni: S. Giuseppe Porto 120, Pendino 120, Cavallotti 80, Arenella 70, Stella « Bertoli » 100, San Carlo Arena 100, Barra 450, Marigliana 250, Piscinola 80. Le prenotazioni devono essere comunicate al CDS (20.38.95) o al centro diffusione dell'«Unità» (32.25.44).

ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE IN FEDERAZIONE
In Federazione alle 17.30 assemblea dei segretari di sezione e dei responsabili di zona di città con Donise. FGCI

ATTIVI SULLE ELEZIONI
A Chiaia alle 17.30 con Persico; al Rione Alto alle 17.30 con Capozzi; ad Arenella alle 18 con Contino; a Castellammare alle 18.30 di zona con Pulcrano. AVVISO
Le sezioni devono urgentemente ritirare materiale di propaganda in federazione.

I gruppi di base a «Presa diretta»

« Presa diretta », la rubrica televisiva della terza rete regionale, metterà a confronto, domani, 26 marzo, due diversi modi di fare politica, quello tradizionale, legato alle istituzioni, e quello dei « gruppi di base » che operano prevalentemente nell'ambito territoriale di quartiere. L'appuntamento è alle 19.30 per la prima parte del programma ed alle 22 per la seconda parte, sulla terza rete televisiva; i telespettatori che desiderano portare il proprio contributo al dibattito potranno telefonare al 61543 tra le 20 e le 21.30 di domani.

